

Università degli Studi di Brescia

Inaugurazione dell'Anno Accademico 2013-2014

24 febbraio 2014, Teatro Grande

Sergio Pecorelli

Magnifico Rettore

Grazie Stefano, Grazie Presidente!

Le tue parole fanno trasparire il giudizio negativo di tutti noi Rettori, ma anche di tutta l'Accademia Italiana e non solo, nei confronti di chi ha avuto in mano le sorti del Paese negli anni passati, ma le stesse tue parole indicano anche la grande forza che ci muove nel sostenere una Università che sia un propulsore etico e innovativo per il progresso del Paese.

L'Università è un'istituzione millenaria abitata da giovani: è forte, viva e vivace. È reattiva.

L'Università produce conoscenza e cultura, è luogo di creatività, di ricerca di valori che a loro volta generano valore, portano al benessere. È un laboratorio di pensiero libero, laico, aperto e democratico, in molti casi, come nel nostro, è un'istituzione pubblica.

L'Università dev'essere per sua natura Autonoma e Indipendente da interessi particolari. Questi valori sono il presupposto della libertà della ricerca scientifica, in un processo continuo e virtuoso di confronto intellettuale e dialettico.

La Ricerca è piacere, è gusto di conoscere e, cito Luigi Einaudi in uno scritto del 1953, "bloccarla in qualsivoglia modo (diminuendone i finanziamenti, ostacolandola con regole eccessive) rappresenta un vero atto di violenza". Violenza sul pensiero, sulla creatività, sull'indipendenza del Paese.

L'Università promuove
innovazione e benessere
con la cultura.

Sempre Einaudi, nel 1947, dichiara che "non posso ne voglio dimenticarmi di essere

anche un professore universitario, e in questa veste voglio dirvi che il Presidente del Consiglio delle Ricerche ha ragione quando rivolge i suoi strali agli universitari e li invita a mettere in chiaro la necessità della ricerca scientifica e a renderne edotta la pubblica opinione, perché solo la pubblica opinione può esercitare sul governo quella pressione che gli dia forza a deliberare gli stanziamenti a favore dell'avanzamento scientifico a preferenza di altri che siano richiesti da esigenze momentanee e transitorie”.

Il governo politico delle sfide che si proiettano verso le future generazioni, non può fare a meno della ricerca scientifica. Non tanto per le sue ricadute sul piano dei benefici materiali, ma perché la scienza insegna a pensare e a confrontarsi, indica un metodo e aiuta a decidere consapevolmente.

L'Università e la ricerca scientifica devono essere autonome e responsabili.

Per citare il Commissario Europeo alla Salute Tonio Borg “Mentre buona parte dei rappresentanti politici, spesso privi di una solida cultura scientifica, tende a pensare che le legislazioni e le politiche relative all'economia e alla finanza siano la chiave per generare benessere, è provato che sono il livello di libertà della ricerca scientifica e la qualità dell'istruzione a formare cittadini più capaci di far funzionare il mercato e le istituzioni liberali in modo efficiente ed efficace nel rispondere ai bisogni individuali”.

Molti dei nostri guai (corruzione, analfabetismo funzionale, declino economico, incertezza della legge) hanno a che fare con l'assenza di una capacità di mettere al centro del nostro modello di sviluppo la cultura e la ricerca, con tutti i valori di fondo che esse sono in grado di veicolare.

Insomma, occorre garantire la consapevolezza sociale del ruolo fondamentale della Ricerca per lo sviluppo e il benessere della società. E, di conseguenza, occorre ridare al Ricercatore la considerazione che merita, inclusa quella economica.

La qualità del futuro delle prossime generazioni dipende dalla creazione in Europa di un ambiente culturale caratterizzato da conoscenza profonda e diffusa, da un'innovazione a disposizione di tutti. In Europa, dove, non dimentichiamolo, sono nate e cresciute la scienza, l'arte e la filosofia.

La libertà di ricerca è un indicatore del livello di democrazia di un Paese, ma anche uno strumento che emancipa la persona, ne forgia lo spirito critico, lo rende libero.

L'Università si basa sulla ricerca. La formazione si basa sulla ricerca.

La ricerca e l'investimento in istruzione rendono liberi. Don Lorenzo Milani ricordava che “L'ignoranza non paga e solo la conoscenza ci può rendere uomini liberi. Ma c'è un'altra ragione, oltre a quella, importantissima, della libertà di giudizio, per favorire

la spesa per l'istruzione, ed è una ragione squisitamente economica: la cultura paga in termini di sviluppo del Paese. Paga la cultura scientifica, l'innovazione, la tecnologia: la qualità dei nostri manufatti dipende dallo studio che c'è a monte. L'innovazione del processo aziendale è legata alla ricerca di laboratorio. Ma paga anche la cultura umanistica, cruciale in un Paese dove si concentra la maggior parte dei siti "patrimonio dell'umanità". Ed è anche importante favorire la trasmissione di quel "saper fare" che in Italia ha tante storiche punte di diamante, creando corsi di arti e mestieri".

La ricerca e l'indagine scientifica devono quindi essere libere, democratiche, aperte, senza confini territoriali, disciplinari, ideologici. La nostra Costituzione recita, all'art. 9, che "La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione". Ancora, all'articolo 33, dispone che "L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento". Questi due articoli dovrebbero rappresentare l'essenza del nostro pensiero: da una parte l'art. 33 fu pensato dai Costituenti per evitare che si ripettesse un asservimento della ricerca scientifica e, in generale, della cultura alla politica, così da garantire la libertà dell'arte e della scienza, e dei loro rispettivi insegnamenti; dall'altra l'art. 9 riconosce lo stretto legame esistente tra la scienza e lo sviluppo del Paese.

La ricerca scientifica deve essere libera e indipendente. E' indice di progresso culturale e di democrazia.

Ma cosa significa "libertà accademica", oggi, nel XXI secolo e all'alba del Terzo Millennio? Significa, innanzitutto, responsabilità. Nella ricerca scientifica non può esistere libertà senza responsabilità ma la libertà della scienza deve trovare temperamento con il costo della medesima.

La ricerca Italiana è di straordinaria qualità: vi do qualche dato recentemente elaborato da Elsevier (uno dei maggiori editori mondiali di riviste scientifiche) per conto del Dipartimento per lo Sviluppo Economico del governo della Gran Bretagna.

Il confronto è fra Italia, Canada, Cina, Gran Bretagna, Francia, USA, Germania e Giappone, i paesi maggiormente sviluppati.

Ebbene, in termini di mezzi di produzione i dati indicano che l'Italia è l'ultima sia come quota di PIL investita in ricerca e sviluppo (circa l'1,2% contro circa il 2,2% della Francia e circa il 3% di USA, Giappone e Germania), sia come numero assoluto di ricercatori (il nostro esercito di ricercatori è la metà dei francesi, un terzo dei tedeschi, un settimo dei giapponesi, un quattordicesimo degli americani).

La ricerca scientifica Italiana è poco finanziata ma più produttiva rispetto ad altri paesi.

Nonostante questa minore disponibilità di mezzi, la produzione di articoli scientifici

per milioni di dollari investiti in ricerca e sviluppo vede l'Italia in testa insieme a Gran Bretagna e Canada con una produzione tripla rispetto agli USA e alla Germania.

Ma ancora più straordinario è il numero di articoli pubblicati per ricercatore che ci vede largamente in testa con numeri del 40% superiori alla Gran Bretagna e dell'80% superiori alla Francia, alla Germania e agli Stati Uniti. Anche il valore di questa produzione di conoscenza, rappresentato dal numero di citazioni degli articoli per numero di ricercatori, vede l'Italia al primo posto seguita da vicino dalla Gran Bretagna e con un valore doppio rispetto agli Usa, alla Germania e alla Francia.

Quello che manca alla nostra Università non è la qualità della ricerca, ma il riconoscimento del ruolo strategico nell'agenda di sviluppo del Paese. Un esempio di ruolo sociale è l'Università della California che rappresenta un sistema complesso di campus universitari, ospedali, laboratori e parchi. L'Università della California ha pubblicato nel 2011 un documento dal titolo "ECONOMIC IMPACT". Sono 6 pagine di figure e dati. Vi mostro la pagina 3.

Lo Stato della California ha trasferito all'Università, come finanziamento pubblico nel 2011, 3,35 miliardi di dollari. Vi domando: è tanto o è poco? A noi Rettori sembra tanto se pensate che nello stesso anno il trasferimento dello Stato italiano a tutto il sistema universitario è stato di 6,8 miliardi di euro, solo il doppio rispetto all'Università della California. Però quest'ultima, indica che in quello stesso anno, il 2011, l'attività dell'Università ha prodotto un PIL nello stato della California pari a 46,3 miliardi di dollari. Infatti sono tanti gli studenti che giungono da fuori e consumano in California, tante le imprese che producono nuovi prodotti o che entrano in California per lavorare con l'Università, perché sono tanti i suoi dipendenti.

Qualcuno sa quanto è il PIL prodotto dal sistema universitario italiano? Nelle scelte di politica economica si tiene conto dell'impatto dell'istruzione e della ricerca sul PIL? Come facciamo a dire se il trasferimento pubblico alle università italiane è troppo o è troppo poco?

Alla ricerca scientifica e all'Università non è riconosciuto il loro ruolo strategico nel Paese.

L'Università può dunque rivestire un ruolo fondamentale nella produzione di ricchezza e nell'attrazione di risorse: a Brescia, nel 2013, sono stati finanziati 14 progetti di ricerca europei ed extra-europei, che si vanno ad aggiungere ai 17 attualmente in corso, per un totale di 31 progetti attualmente attivi. Il totale dei finanziamenti attratti nell'ultimo anno dalla nostra Università per questi progetti, ammonta a 9,4 milioni, valore di particolare rilievo.

Tra i progetti finanziati dalla EU nel 2013, ne vanno segnalati almeno tre, per la loro rilevanza in termini di entità di finanziamento globale, per il numero di partner europei coinvolti e per il riconoscimento di docenti della

L'Università di Brescia ha vinto in 14 progetti europei e attratto 9,4 milioni di euro.

nostra Università come coordinatori di progetto.

Nel corso del 2013 sono stati anche finanziati anche 28 progetti di ricerca nazionali, che si vanno ad aggiungere ai 110 attualmente in corso, per un totale di 138 progetti al momento attivi.

Siamo, inoltre, particolarmente soddisfatti per i risultati ottenuti nel bando del MIUR sulle Smart Cities and Communities, finalizzato allo sviluppo di modelli innovativi e soluzioni tecnologiche per il miglioramento della qualità della vita delle collettività, coerentemente con gli obiettivi di Horizon 2020.

I tre progetti presentati (i primi due con l'Università di Bergamo) e coinvolgenti molte altre realtà istituzionali del territorio – rappresentando, quindi, un importante momento di integrazione – sono stati tutti finanziati (10% del totale) per un valore complessivo di 34 milioni, pari al 10% delle risorse disponibili.

L'Università di Brescia ha vinto 3 progetti smart cities che rappresentano il 10% del finanziamento su quel tema.

Infine, sempre nell'ambito dello stesso bando ma nella parte dedicata all'innovazione sociale, è stato finanziato un progetto destinato ai giovani ricercatori.

Nel 2013 si sono anche conclusi i lavori dell'ANVUR, che per la prima volta ha attivato un processo di valutazione ampio e differenziato in funzione delle singole aree scientifiche, con l'obiettivo di raggiungere un momento di sintesi, anche comparativa, tra le singole strutture, Università e Dipartimenti: si può discutere e riflettere criticamente sui criteri utilizzati ma non sulla necessità di un processo di valutazione diffuso e approfondito.

Il risultato complessivo del nostro Ateneo evidenzia un livello qualitativo della ricerca soddisfacente, con alcune aree di eccellenza nel panorama non solo italiano, forte stimolo di miglioramento per l'intera comunità scientifica. Inoltre, questa valutazione ha immediatamente influito sulla quota premiale legata alla ricerca, aumentandone l'incidenza sul valore complessivo del sistema nazionale.

L'Università di Brescia ha avuto un buon giudizio nella valutazione ANVUR.

La qualità dei lavori scientifici ha anche assunto un peso rilevante nelle recenti abilitazioni nazionali, nelle quali più del 60% dei candidati ricercatori dell'Ateneo alla seconda fascia, ha ottenuto un esito positivo, passo fondamentale per aspirare a futuri riconoscimenti.

Dalla ricerca alla didattica: gli studenti rappresentano la ragion d'essere dell'Università, la spinta verso il miglioramento continuo, un partner con cui crescere.

La governance del nostro Ateneo ha sviluppato con gli studenti, con i loro rappresentanti, un confronto aperto e sistematico, che ha permesso di ripensare e migliorare molti servizi e di svilupparne di nuovi.

L'attenzione verso gli studenti e le loro famiglie, è evidenziata dalle scelte che, in questi anni di forte e ingiustificata riduzione del fondo di finanziamento statale, sono state assunte dalla governance, tra le quali vorremmo segnalare da una parte, ormai da un triennio, il non aver aumentato le tasse universitarie e, dall'altra, il sostegno al diritto allo studio.

In merito alla contribuzione studentesca abbiamo deciso di non incidere ulteriormente sulla situazione economica delle famiglie, già duramente messa alla prova della crisi. Inoltre, ben consapevoli del fondamentale ruolo del diritto allo studio come condizione indispensabile per l'accesso alla formazione superiore di soggetti meritevoli ma in condizioni economiche disagiate, ci siamo impegnati, per questo anno accademico, ad assicurare anche con nostre risorse, il 100% di copertura degli aventi diritto. Va tuttavia riconosciuto che il finanziamento della Regione Lombardia, nell'ambito del panorama nazionale, si colloca su livelli significativi. E di questo siamo ad essa grati.

L'Università di Brescia sostiene il diritto allo studio e la qualità dei servizi agli studenti.

In questi ultimi anni abbiamo voluto mantenere stabilità nell'offerta formativa per valorizzare il nostro patrimonio di persone, di esperienza e di ricerca.

I risultati ottenuti sono molto confortanti e ci spingono a continuare nella direzione intrapresa: in base alle ultime rilevazioni disponibili, a 36 mesi dalla laurea, lavora il 94% dei nostri laureati triennali e l'87% dei laureati magistrali, con una quota significativa di contratti a tempo indeterminato e di scelte di lavoro autonomo.

E ciò grazie a un territorio sensibile e attento, che ha aperto le porte di ben 1.830 imprese, studi professionali, enti pubblici e privati, ai nostri studenti per stage e percorsi di inserimento nel mondo del lavoro. E, aggiungo, grazie alla Qualità della ricerca che si traduce in buona formazione

I laureati dell'Università di Brescia trovano impiego rapidamente e con soddisfazione, grazie anche al ruolo del territorio.

Inoltre, già a un anno dalla laurea e prendendo a riferimento le lauree magistrali, più del 93% dei laureati è soddisfatto del proprio lavoro, l'82% ritiene adeguate le competenze acquisite con il lavoro svolto, il 91% dichiara di svolgere un'attività per la quale è necessaria o preferibile la laurea. Unico elemento negativo, peraltro problema strutturale del Paese, è l'insoddisfazione per l'adeguatezza del reddito, manifestata da più del 40% dei laureati. L'Ateneo del futuro non dovrà solo soddisfare i fabbisogni presenti sul territorio ma dovrà sempre più rivestire un ruolo determinante nel creare occupazione, nel formare persone che pensano anche a creare lavoro e non solo a cercarlo.

Il nostro sforzo indirizzato a rendere l'Ateneo più attrattivo e più funzionale per gli studenti, continuerà in modo determinato, cercando di favorire sempre più i momenti aggregativi e di comunità: alcuni degli ultimi interventi, oltre a migliorare di per sé gli standard qualitativi offerti, sono anche strettamente collegati con il progetto strategico: ad esempio, la ristorazione che, oltre ad essere mediamente meno costosa, sarà collocata in locali completamente ristrutturati ma soprattutto con un'offerta funzionale al perseguimento di adeguati stili di vita, attenta agli aspetti sociali, culturali ed etnici.

Abbiamo una particolare attenzione allo Sport, rafforzando i già eccellenti rapporti con il CUS. I nostri studenti si sono distinti in competizioni internazionali, quali le Universiadi del dicembre scorso a Trento con la medaglia di bronzo dei nostri pattinatori su ghiaccio (Nicole della Monica e Matteo Guarise) e Nazionali con il conseguimento di ben 15 medaglie d'oro, d'argento, di bronzo.

Sempre nell'ambito delle risorse umane, il personale tecnico-amministrativo assume un ruolo determinante nel processo di rinnovamento che caratterizza il nostro Ateneo: il punto chiave è lo sviluppo e la valorizzazione delle professionalità, attraverso un processo di definizione degli obiettivi e di valutazione trasparente e condiviso, organizzato e gestito dalla Direzione generale, con il supporto del Servizio Risorse umane, Direzione Generale che qui ringrazio di vero cuore per l'impegno, l'alta professionalità, l'entusiasmo.

L'organizzazione, l'amministrazione e il personale partecipano attivamente e con professionalità ai processi di sviluppo dell'Ateneo.

Un'organizzazione moderna necessita di professionalità evolute a supporto delle attività istituzionali che, ai livelli più alti, sappiano assumersi responsabilità ed esercitare in modo consapevole l'autonomia, sempre avendo come riferimento centrale il bene comune dell'intero Ateneo. La responsabilizzazione e la valutazione permettono di sviluppare il senso di appartenenza e il coinvolgimento, oltre che innescare circoli virtuosi di miglioramento continuo.

Riteniamo doveroso ringraziare tutto il personale tecnico-amministrativo per l'intenso lavoro che ha svolto e per l'ampia collaborazione mostrata nella condivisione del nuovo approccio organizzativo, malgrado i vincoli del turn over abbiano portato a una diminuzione quantitativa non trascurabile, pari al 6% negli ultimi sei anni. Anche se il percorso verso una rinnovata consapevolezza organizzativa è ancora lungo, siamo convinti che l'impegno e l'entusiasmo cresceranno ancor più nei prossimi anni, nei quali dovremo affrontare altre sfide, tra le quali la più rilevante riguarda il nuovo approccio verso l'accountability.

Si tratta, quest'ultimo, di un cambiamento che, pur non volendo esprimere giudizi di valore, potremmo definire "epocale": un nuovo approccio, da una parte culturale e dall'altra tecnico, alla rappresentazione e comunicazione dei valori; il passaggio da una logica finanziaria ad una economica, che metta in evidenza il valore prodotto e

consumato; l'introduzione, graduale ma determinata, della contabilità analitica, funzionale allo sviluppo di un sistema di controllo inteso come guida verso il raggiungimento degli obiettivi e il rafforzamento della responsabilizzazione diffusa.

Con queste premesse, in questo lungo periodo di crisi, ci siamo interrogati per capire come esercitare più attivamente il nostro ruolo strategico, come essere veri interlocutori della Società, a servizio del progresso promosso dalla Cultura, la nostra cultura italiana che rappresenta un patrimonio unico, che gli altri ci invidiano e che vogliamo esportare nel mondo. Il mondo è cambiato: e per creare nuova occupazione e benessere sociale ed economico dobbiamo ridisegnare le strategie e le politiche culturali, economiche ed industriali nel nostro Paese, che però, a differenza del passato, proteggano e valorizzino (e non distruggano) il capitale naturale, culturale e sociale dell'Italia.

La nostra cultura ci deve aiutare a ricollocare la persona al centro dei processi di sviluppo. Non dobbiamo lavorare per l'economia, la tecnologia, la politica, ma dobbiamo garantire che l'economia, la tecnologia e la politica siano al servizio della persona e del suo benessere. Dobbiamo essere il riferimento per la rinascita culturale che coniuga conoscenza e benessere sociale ed economico. Senza crescita, ci sono disoccupazione e povertà che si traducono in rischio di malattia (ad esempio, cibo di bassa qualità, ospedali che non funzionano, mancanza di farmaci), di inquinamento (ad esempio, rifiuti industriali, automobili vecchie ed inquinanti, tecnologie obsolete per scaldare gli edifici), di malessere sociale (ad esempio, delinquenza, scuole inadeguate, mancanza di assistenza sociale, basse pensioni). Allora l'Università deve essere il nodo centrale di ogni processo di sviluppo che metta a sistema l'industria e la finanza, le istituzioni e la politica, il welfare e la società, i cittadini e la cultura, il paese e il mondo.

L'Università di Brescia ha intrapreso un percorso di rinnovamento di ruolo e di azione. Vuole essere un polo attivo di progettazione del futuro del Paese.

La scelta che abbiamo assunto quest'anno, è stata di concentrare i nostri sforzi nella proposta di rilancio del territorio e del Paese: abbiamo scelto con autonomia e responsabilità un tema su cui misurarci e lo abbiamo chiamato **Health&Wealth**. Salute e benessere delle persone e dell'ambiente.

Per noi Health è salute e Wealth ha molti significati: è benessere ma anche ricchezza.

E lo diciamo oggi, che abbiamo poco benessere e poca ricchezza.

L'Università di Brescia ha deciso di concentrare le sue azioni nell'ambito della Salute e del Benessere delle Persone e dell'Ambiente.

L'autonomia ci deve permettere di esercitare liberamente sia la nostra capacità di ricerca che il nostro impegno nell'alta formazione.

La nostra responsabilità è quella di massimizzare le ricadute delle nostre attività.

L'Università di Brescia Health&Wealth non vuole quindi solamente sperimentare il passaggio da università generalista, che si identifica con le discipline dei suoi dipartimenti, a università tematica, che coordina i suoi dipartimenti verso uno scopo comune. Vogliamo anche acquisire un ruolo nella sfida per il rilancio della cultura, dell'economia, dell'industria, della ricerca in un paese moderno, in un paese che deve prospettare un futuro di salute e di benessere per le nuove generazioni: vogliamo essere proposta e motore di cambiamento. E lo vogliamo fare con gli altri, con le altre università e enti di ricerca, con il sistema delle imprese e della sanità, con le istituzioni e con i decisori, in Italia e nel mondo.

**Università degli Studi di
Brescia:
Health & Wealth**

Oggi siamo nella fase di progettazione, stiamo definendo i primi ambiti su cui investire, le linee programmatiche.

Le grandi sfide su cui vogliamo competere con voi e per voi sono la longevità, l'ambiente, gli stili di vita e le tecnologie per la salute. Vogliamo integrare questi grandi temi in una didattica più attuale, meno categorica, capace di formare giovani che sanno affrontare problemi complessi e multidisciplinari.

Tra le prime scelte operate all'interno del nuovo piano strategico vi è stata, infatti, l'attivazione della laurea magistrale in Science and Technology for Population Health and Wealth (Scienze e Tecnologie per la Salute e il Benessere della Popolazione), proposta in lingua inglese, per formare giovani in grado di operare con autonomia decisionale e gestionale, nell'ambito di attività connesse allo sviluppo di nuove tecnologie applicate alle scienze del benessere oltre che di conoscenze finalizzate alla promozione, al mantenimento e al monitoraggio di stili di vita attivi, basati su programmi integrati di attività motoria e nutrizionale e adatti allo sviluppo evolutivo e funzionale di soggetti di varie fasce d'età, con attenzione alle specificità di genere.

Primi temi di Health & Wealth:

- LONGEVITA'
- AMBIENTE
- STILI DI VITA
- TECNOLOGIE PER LA SALUTE
- LAUREA IN BENESSERE
- TRASFERIMENTO TECNOLOGICO

Si tratta di un corso nuovo e innovativo, progettato con lo scopo di condividere conoscenze appartenenti ad aree disciplinari tradizionalmente distinte ma che vedono nella salute e nel benessere un momento di forte integrazione.

Vogliamo anche metter in campo e potenziare gli strumenti per valorizzare i risultati della ricerca e trasferirli verso le ricadute, vogliamo generare impatto socio economico.

La popolazione del pianeta invecchia e vive più a lungo. Oggi un ottantenne ha capacità fisiche, motorie, intellettuali impensabili 50 anni fa. Chi nasce oggi vivrà 104 anni, la popolazione con più di 65 anni ha almeno una patologia cronica. E fra 10 anni? e fra 20? Dobbiamo pensare e progettare condizioni di vita che rendano sostenibile l'allungamento della vita.

Questa signora di 86 anni fa ancora gli esercizi alle parallele come forse nessuno dei presenti in sala oggi sa fare. Probabilmente è anche grazie ai suoi geni. L'allungamento della vita è di 5 ore al giorno. E i nostri figli saranno in grado di vivere più a lungo di noi e in migliore salute e così i nostri nipoti?

La tecnologia oggi ci consente di navigare nel corpo umano utilizzando la diagnostica per immagini e i modelli matematici (entriamo nell'albero bronchiale) e rende possibile guidare la rigenerazione nervosa.

Dobbiamo mettere insieme la tecnologia e i nuovi materiali, la medicina e la nutrizione, l'etica e l'economia, il diritto e la società, individuare nuovi trattamenti preventivi e terapeutici, nuovi dispositivi per vivere meglio in città smart, per offrire servizi socio-sanitari innovativi e per avere case che non inquinano e che rispondano alle esigenze di chiunque, che sia un bambino, un adulto, un anziano.

Questo stiamo progettando a Brescia. Questo faremo.

Vogliamo fare diventare UniBS un nodo universitario internazionale per affrontare e risolvere alcuni dei problemi che affliggono la nostra società, riferimento per tutte quelle persone che si occupano di salute e di ambiente, e di sviluppo ecosostenibile, aperto a tutti e a tutte le idee e iniziative in cui si possono incontrare e lavorare assieme studenti, ricercatori, scienziati, decisori e imprenditori.

Il tutto, ripetiamo, aperti al mondo: alle altre Università, prima fra tutte Bergamo, la cui alleanza sta dando i primi importanti frutti grazie alla capacità di integrazione e di entusiasmo dell'Accademia dei due Atenei, agli altri Enti di Ricerca, al mondo della scienza, della conoscenza e dell'economia.

Università degli Studi di
Brescia Health & Wealth
sarà un nodo internazionale
aperto per affrontare in
Italia grandi sfide sociali.

In un'ottica internazionale.

Perché essere internazionali non vuol dire tanto offrire corsi in lingua straniera – pur importanti – quanto colloquiare con tutto il mondo, come si fa quotidianamente nella scienza, internazionalizzare ciò che facciamo, favorire un approccio aperto al mondo agli studenti ed esportare la cultura Italiana. Internazionalizziamo per esportare cultura.

Il nostro progetto sta per realizzarsi. Noi investiamo molto in Health & Wealth, investiamo in persone, in strutture, investiamo anche denaro. Ci crediamo perchè le ricadute sociali della salute e del benessere sono evidenti e alla nostra portata.

In questi mesi abbiamo vissuto giornate entusiasmanti. Ci siamo indirizzati su questo cammino con grande determinazione e passione.

Abbiamo progettato una università nella quale veniamo volentieri la mattina a lavorare, nella quale vorremmo che studiassero i nostri figli, della quale siamo orgogliosi.

Università degli Studi di Brescia Health & Wealth è un progetto per investire nel futuro di Brescia, dell'Italia e del mondo. Offriamo a tutti di diventare partner sostenitori.

Vogliamo essere un'Università proattiva, che contribuisca sensibilmente allo sviluppo culturale, sociale ed economico del territorio, non solo fornendo risposte alle singole esigenze ma proposte su cui indirizzare gli sforzi per favorire l'aumento del benessere e della ricchezza, attraverso la valorizzazione della ricerca.

Abbiamo entusiasmo per questa nostra idea progettuale e siamo certi che questo entusiasmo sia contagioso. Vorremmo contagiare anche tutti voi che oggi siete stati così gentili, magari curiosi di venire in questo splendido teatro per ascoltarci.

Vedete, la parola entusiasmo trae origine dalla parola greca THUS, da cui il verbo greco entusiastein, essere ispirato, appassionato, avere una sorta di sacro furore per qualcosa. Vi chiediamo di essere anche voi entusiasti e di aiutarci, di aiutare l'Accademia e quindi la cultura in quest'opera importante.

Abbiamo deciso di investire sul futuro ma non possiamo farlo da soli: chiediamo a tutte le istituzioni, pubbliche e private, ciascuna per le proprie caratteristiche e competenze, di accompagnarci in questo nuovo percorso, di investire con noi, per riuscire insieme a rendere concreto un obiettivo tanto semplice quanto importante: lo sviluppo moderno, innovativo e sostenibile del territorio in cui siamo collocati, che solo dal pensare e dall'agire comune potrà tornare a rappresentare un esempio di eccellenza nel Paese.

Università degli Studi di Brescia Health & Wealth ci ha dato un grande entusiasmo che stiamo trasmettendo ad altri.

Siamo convinti che l'Università debba rivestire il ruolo di investitore di risorse, sfruttando la ricerca e l'innovazione tecnologica per il rilancio del territorio, passando dalla verticalità delle competenze alla trasversalità dei saperi, fornendo idee e nuovi percorsi da intraprendere.

Alcuni hanno cominciato a entusiasmarci con noi, i primi partner, i primi sponsor, i primi amici ci hanno chiesto di partecipare, con il loro lavoro, con la loro competenza, con le loro risorse, con i loro finanziamenti. Un sentito ringraziamento a tutti fin d'ora!

Tra i primissimi il Ministro della Salute Beatrice Lorenzin, che ha voluto mandarci, nell'impossibilità di essere presente, un suo messaggio, che insieme ascoltiamo.

Il Ministero della Salute ha già aderito riconoscendoci Centro di riferimento per i temi Health&Wealth.

Dichiaro aperto l'Anno Accademico 2013/2014 dell'Università degli Studi di Brescia, 32esimo dalla sua fondazione.

Università degli Studi di Brescia

Inaugurazione dell'Anno Accademico 2013-2014

24 febbraio 2014, Teatro Grande

Sergio Pecorelli

Magnifico Rettore

Grazie Stefano, Grazie Presidente!

Le tue parole fanno trasparire il giudizio negativo di tutti noi Rettori, ma anche di tutta l'Accademia Italiana e non solo, nei confronti di chi ha avuto in mano le sorti del Paese negli anni passati, ma le stesse tue parole indicano anche la grande forza che ci muove nel sostenere una Università che sia un propulsore etico e innovativo per il progresso del Paese.

L'Università è un'istituzione millenaria abitata da giovani: è forte, viva e vivace. È reattiva.

L'Università produce conoscenza e cultura, è luogo di creatività, di ricerca di valori che a loro volta generano valore, portano al benessere. È un laboratorio di pensiero libero, laico, aperto e democratico, in molti casi, come nel nostro, è un'istituzione pubblica.

L'Università dev'essere per sua natura Autonoma e Indipendente da interessi particolari. Questi valori sono il presupposto della libertà della ricerca scientifica, in un processo continuo e virtuoso di confronto intellettuale e dialettico.

La Ricerca è piacere, è gusto di conoscere e, cito Luigi Einaudi in uno scritto del 1953, "bloccarla in qualsivoglia modo (diminuendone i finanziamenti, ostacolandola con regole eccessive) rappresenta un vero atto di violenza". Violenza sul pensiero, sulla creatività, sull'indipendenza del Paese.

L'Università promuove
innovazione e benessere
con la cultura.

Sempre Einaudi, nel 1947, dichiara che "non posso ne voglio dimenticarmi di essere

anche un professore universitario, e in questa veste voglio dirvi che il Presidente del Consiglio delle Ricerche ha ragione quando rivolge i suoi strali agli universitari e li invita a mettere in chiaro la necessità della ricerca scientifica e a renderne edotta la pubblica opinione, perché solo la pubblica opinione può esercitare sul governo quella pressione che gli dia forza a deliberare gli stanziamenti a favore dell'avanzamento scientifico a preferenza di altri che siano richiesti da esigenze momentanee e transitorie”.

Il governo politico delle sfide che si proiettano verso le future generazioni, non può fare a meno della ricerca scientifica. Non tanto per le sue ricadute sul piano dei benefici materiali, ma perché la scienza insegna a pensare e a confrontarsi, indica un metodo e aiuta a decidere consapevolmente.

L'Università e la ricerca scientifica devono essere autonome e responsabili.

Per citare il Commissario Europeo alla Salute Tonio Borg “Mentre buona parte dei rappresentanti politici, spesso privi di una solida cultura scientifica, tende a pensare che le legislazioni e le politiche relative all'economia e alla finanza siano la chiave per generare benessere, è provato che sono il livello di libertà della ricerca scientifica e la qualità dell'istruzione a formare cittadini più capaci di far funzionare il mercato e le istituzioni liberali in modo efficiente ed efficace nel rispondere ai bisogni individuali”.

Molti dei nostri guai (corruzione, analfabetismo funzionale, declino economico, incertezza della legge) hanno a che fare con l'assenza di una capacità di mettere al centro del nostro modello di sviluppo la cultura e la ricerca, con tutti i valori di fondo che esse sono in grado di veicolare.

Insomma, occorre garantire la consapevolezza sociale del ruolo fondamentale della Ricerca per lo sviluppo e il benessere della società. E, di conseguenza, occorre ridare al Ricercatore la considerazione che merita, inclusa quella economica.

La qualità del futuro delle prossime generazioni dipende dalla creazione in Europa di un ambiente culturale caratterizzato da conoscenza profonda e diffusa, da un'innovazione a disposizione di tutti. In Europa, dove, non dimentichiamolo, sono nate e cresciute la scienza, l'arte e la filosofia.

La libertà di ricerca è un indicatore del livello di democrazia di un Paese, ma anche uno strumento che emancipa la persona, ne forgia lo spirito critico, lo rende libero.

L'Università si basa sulla ricerca. La formazione si basa sulla ricerca.

La ricerca e l'investimento in istruzione rendono liberi. Don Lorenzo Milani ricordava che “L'ignoranza non paga e solo la conoscenza ci può rendere uomini liberi. Ma c'è un'altra ragione, oltre a quella, importantissima, della libertà di giudizio, per favorire

la spesa per l'istruzione, ed è una ragione squisitamente economica: la cultura paga in termini di sviluppo del Paese. Paga la cultura scientifica, l'innovazione, la tecnologia: la qualità dei nostri manufatti dipende dallo studio che c'è a monte. L'innovazione del processo aziendale è legata alla ricerca di laboratorio. Ma paga anche la cultura umanistica, cruciale in un Paese dove si concentra la maggior parte dei siti "patrimonio dell'umanità". Ed è anche importante favorire la trasmissione di quel "saper fare" che in Italia ha tante storiche punte di diamante, creando corsi di arti e mestieri".

La ricerca e l'indagine scientifica devono quindi essere libere, democratiche, aperte, senza confini territoriali, disciplinari, ideologici. La nostra Costituzione recita, all'art. 9, che "La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione". Ancora, all'articolo 33, dispone che "L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento". Questi due articoli dovrebbero rappresentare l'essenza del nostro pensiero: da una parte l'art. 33 fu pensato dai Costituenti per evitare che si ripettesse un asservimento della ricerca scientifica e, in generale, della cultura alla politica, così da garantire la libertà dell'arte e della scienza, e dei loro rispettivi insegnamenti; dall'altra l'art. 9 riconosce lo stretto legame esistente tra la scienza e lo sviluppo del Paese.

La ricerca scientifica deve essere libera e indipendente. E' indice di progresso culturale e di democrazia.

Ma cosa significa "libertà accademica", oggi, nel XXI secolo e all'alba del Terzo Millennio? Significa, innanzitutto, responsabilità. Nella ricerca scientifica non può esistere libertà senza responsabilità ma la libertà della scienza deve trovare temperamento con il costo della medesima.

La ricerca Italiana è di straordinaria qualità: vi do qualche dato recentemente elaborato da Elsevier (uno dei maggiori editori mondiali di riviste scientifiche) per conto del Dipartimento per lo Sviluppo Economico del governo della Gran Bretagna.

Il confronto è fra Italia, Canada, Cina, Gran Bretagna, Francia, USA, Germania e Giappone, i paesi maggiormente sviluppati.

Ebbene, in termini di mezzi di produzione i dati indicano che l'Italia è l'ultima sia come quota di PIL investita in ricerca e sviluppo (circa l'1,2% contro circa il 2,2% della Francia e circa il 3% di USA, Giappone e Germania), sia come numero assoluto di ricercatori (il nostro esercito di ricercatori è la metà dei francesi, un terzo dei tedeschi, un settimo dei giapponesi, un quattordicesimo degli americani).

La ricerca scientifica Italiana è poco finanziata ma più produttiva rispetto ad altri paesi.

Nonostante questa minore disponibilità di mezzi, la produzione di articoli scientifici

per milioni di dollari investiti in ricerca e sviluppo vede l'Italia in testa insieme a Gran Bretagna e Canada con una produzione tripla rispetto agli USA e alla Germania.

Ma ancora più straordinario è il numero di articoli pubblicati per ricercatore che ci vede largamente in testa con numeri del 40% superiori alla Gran Bretagna e dell'80% superiori alla Francia, alla Germania e agli Stati Uniti. Anche il valore di questa produzione di conoscenza, rappresentato dal numero di citazioni degli articoli per numero di ricercatori, vede l'Italia al primo posto seguita da vicino dalla Gran Bretagna e con un valore doppio rispetto agli Usa, alla Germania e alla Francia.

Quello che manca alla nostra Università non è la qualità della ricerca, ma il riconoscimento del ruolo strategico nell'agenda di sviluppo del Paese. Un esempio di ruolo sociale è l'Università della California che rappresenta un sistema complesso di campus universitari, ospedali, laboratori e parchi. L'Università della California ha pubblicato nel 2011 un documento dal titolo "ECONOMIC IMPACT". Sono 6 pagine di figure e dati. Vi mostro la pagina 3.

Lo Stato della California ha trasferito all'Università, come finanziamento pubblico nel 2011, 3,35 miliardi di dollari. Vi domando: è tanto o è poco? A noi Rettori sembra tanto se pensate che nello stesso anno il trasferimento dello Stato italiano a tutto il sistema universitario è stato di 6,8 miliardi di euro, solo il doppio rispetto all'Università della California. Però quest'ultima, indica che in quello stesso anno, il 2011, l'attività dell'Università ha prodotto un PIL nello stato della California pari a 46,3 miliardi di dollari. Infatti sono tanti gli studenti che giungono da fuori e consumano in California, tante le imprese che producono nuovi prodotti o che entrano in California per lavorare con l'Università, perché sono tanti i suoi dipendenti.

Qualcuno sa quanto è il PIL prodotto dal sistema universitario italiano? Nelle scelte di politica economica si tiene conto dell'impatto dell'istruzione e della ricerca sul PIL? Come facciamo a dire se il trasferimento pubblico alle università italiane è troppo o è troppo poco?

Alla ricerca scientifica e all'Università non è riconosciuto il loro ruolo strategico nel Paese.

L'Università può dunque rivestire un ruolo fondamentale nella produzione di ricchezza e nell'attrazione di risorse: a Brescia, nel 2013, sono stati finanziati 14 progetti di ricerca europei ed extra-europei, che si vanno ad aggiungere ai 17 attualmente in corso, per un totale di 31 progetti attualmente attivi. Il totale dei finanziamenti attratti nell'ultimo anno dalla nostra Università per questi progetti, ammonta a 9,4 milioni, valore di particolare rilievo.

Tra i progetti finanziati dalla EU nel 2013, ne vanno segnalati almeno tre, per la loro rilevanza in termini di entità di finanziamento globale, per il numero di partner europei coinvolti e per il riconoscimento di docenti della

L'Università di Brescia ha vinto in 14 progetti europei e attratto 9,4 milioni di euro.

nostra Università come coordinatori di progetto.

Nel corso del 2013 sono stati anche finanziati anche 28 progetti di ricerca nazionali, che si vanno ad aggiungere ai 110 attualmente in corso, per un totale di 138 progetti al momento attivi.

Siamo, inoltre, particolarmente soddisfatti per i risultati ottenuti nel bando del MIUR sulle Smart Cities and Communities, finalizzato allo sviluppo di modelli innovativi e soluzioni tecnologiche per il miglioramento della qualità della vita delle collettività, coerentemente con gli obiettivi di Horizon 2020.

I tre progetti presentati (i primi due con l'Università di Bergamo) e coinvolgenti molte altre realtà istituzionali del territorio – rappresentando, quindi, un importante momento di integrazione – sono stati tutti finanziati (10% del totale) per un valore complessivo di 34 milioni, pari al 10% delle risorse disponibili.

L'Università di Brescia ha vinto 3 progetti smart cities che rappresentano il 10% del finanziamento su quel tema.

Infine, sempre nell'ambito dello stesso bando ma nella parte dedicata all'innovazione sociale, è stato finanziato un progetto destinato ai giovani ricercatori.

Nel 2013 si sono anche conclusi i lavori dell'ANVUR, che per la prima volta ha attivato un processo di valutazione ampio e differenziato in funzione delle singole aree scientifiche, con l'obiettivo di raggiungere un momento di sintesi, anche comparativa, tra le singole strutture, Università e Dipartimenti: si può discutere e riflettere criticamente sui criteri utilizzati ma non sulla necessità di un processo di valutazione diffuso e approfondito.

Il risultato complessivo del nostro Ateneo evidenzia un livello qualitativo della ricerca soddisfacente, con alcune aree di eccellenza nel panorama non solo italiano, forte stimolo di miglioramento per l'intera comunità scientifica. Inoltre, questa valutazione ha immediatamente influito sulla quota premiale legata alla ricerca, aumentandone l'incidenza sul valore complessivo del sistema nazionale.

L'Università di Brescia ha avuto un buon giudizio nella valutazione ANVUR.

La qualità dei lavori scientifici ha anche assunto un peso rilevante nelle recenti abilitazioni nazionali, nelle quali più del 60% dei candidati ricercatori dell'Ateneo alla seconda fascia, ha ottenuto un esito positivo, passo fondamentale per aspirare a futuri riconoscimenti.

Dalla ricerca alla didattica: gli studenti rappresentano la ragion d'essere dell'Università, la spinta verso il miglioramento continuo, un partner con cui crescere.

La governance del nostro Ateneo ha sviluppato con gli studenti, con i loro rappresentanti, un confronto aperto e sistematico, che ha permesso di ripensare e migliorare molti servizi e di svilupparne di nuovi.

L'attenzione verso gli studenti e le loro famiglie, è evidenziata dalle scelte che, in questi anni di forte e ingiustificata riduzione del fondo di finanziamento statale, sono state assunte dalla governance, tra le quali vorremmo segnalare da una parte, ormai da un triennio, il non aver aumentato le tasse universitarie e, dall'altra, il sostegno al diritto allo studio.

In merito alla contribuzione studentesca abbiamo deciso di non incidere ulteriormente sulla situazione economica delle famiglie, già duramente messa alla prova della crisi. Inoltre, ben consapevoli del fondamentale ruolo del diritto allo studio come condizione indispensabile per l'accesso alla formazione superiore di soggetti meritevoli ma in condizioni economiche disagiate, ci siamo impegnati, per questo anno accademico, ad assicurare anche con nostre risorse, il 100% di copertura degli aventi diritto. Va tuttavia riconosciuto che il finanziamento della Regione Lombardia, nell'ambito del panorama nazionale, si colloca su livelli significativi. E di questo siamo ad essa grati.

L'Università di Brescia sostiene il diritto allo studio e la qualità dei servizi agli studenti.

In questi ultimi anni abbiamo voluto mantenere stabilità nell'offerta formativa per valorizzare il nostro patrimonio di persone, di esperienza e di ricerca.

I risultati ottenuti sono molto confortanti e ci spingono a continuare nella direzione intrapresa: in base alle ultime rilevazioni disponibili, a 36 mesi dalla laurea, lavora il 94% dei nostri laureati triennali e l'87% dei laureati magistrali, con una quota significativa di contratti a tempo indeterminato e di scelte di lavoro autonomo.

E ciò grazie a un territorio sensibile e attento, che ha aperto le porte di ben 1.830 imprese, studi professionali, enti pubblici e privati, ai nostri studenti per stage e percorsi di inserimento nel mondo del lavoro. E, aggiungo, grazie alla Qualità della ricerca che si traduce in buona formazione

I laureati dell'Università di Brescia trovano impiego rapidamente e con soddisfazione, grazie anche al ruolo del territorio.

Inoltre, già a un anno dalla laurea e prendendo a riferimento le lauree magistrali, più del 93% dei laureati è soddisfatto del proprio lavoro, l'82% ritiene adeguate le competenze acquisite con il lavoro svolto, il 91% dichiara di svolgere un'attività per la quale è necessaria o preferibile la laurea. Unico elemento negativo, peraltro problema strutturale del Paese, è l'insoddisfazione per l'adeguatezza del reddito, manifestata da più del 40% dei laureati. L'Ateneo del futuro non dovrà solo soddisfare i fabbisogni presenti sul territorio ma dovrà sempre più rivestire un ruolo determinante nel creare occupazione, nel formare persone che pensano anche a creare lavoro e non solo a cercarlo.

Il nostro sforzo indirizzato a rendere l'Ateneo più attrattivo e più funzionale per gli studenti, continuerà in modo determinato, cercando di favorire sempre più i momenti aggregativi e di comunità: alcuni degli ultimi interventi, oltre a migliorare di per sé gli standard qualitativi offerti, sono anche strettamente collegati con il progetto strategico: ad esempio, la ristorazione che, oltre ad essere mediamente meno costosa, sarà collocata in locali completamente ristrutturati ma soprattutto con un'offerta funzionale al perseguimento di adeguati stili di vita, attenta agli aspetti sociali, culturali ed etnici.

Abbiamo una particolare attenzione allo Sport, rafforzando i già eccellenti rapporti con il CUS. I nostri studenti si sono distinti in competizioni internazionali, quali le Universiadi del dicembre scorso a Trento con la medaglia di bronzo dei nostri pattinatori su ghiaccio (Nicole della Monica e Matteo Guarise) e Nazionali con il conseguimento di ben 15 medaglie d'oro, d'argento, di bronzo.

Sempre nell'ambito delle risorse umane, il personale tecnico-amministrativo assume un ruolo determinante nel processo di rinnovamento che caratterizza il nostro Ateneo: il punto chiave è lo sviluppo e la valorizzazione delle professionalità, attraverso un processo di definizione degli obiettivi e di valutazione trasparente e condiviso, organizzato e gestito dalla Direzione generale, con il supporto del Servizio Risorse umane, Direzione Generale che qui ringrazio di vero cuore per l'impegno, l'alta professionalità, l'entusiasmo.

L'organizzazione, l'amministrazione e il personale partecipano attivamente e con professionalità ai processi di sviluppo dell'Ateneo.

Un'organizzazione moderna necessita di professionalità evolute a supporto delle attività istituzionali che, ai livelli più alti, sappiano assumersi responsabilità ed esercitare in modo consapevole l'autonomia, sempre avendo come riferimento centrale il bene comune dell'intero Ateneo. La responsabilizzazione e la valutazione permettono di sviluppare il senso di appartenenza e il coinvolgimento, oltre che innescare circoli virtuosi di miglioramento continuo.

Riteniamo doveroso ringraziare tutto il personale tecnico-amministrativo per l'intenso lavoro che ha svolto e per l'ampia collaborazione mostrata nella condivisione del nuovo approccio organizzativo, malgrado i vincoli del turn over abbiano portato a una diminuzione quantitativa non trascurabile, pari al 6% negli ultimi sei anni. Anche se il percorso verso una rinnovata consapevolezza organizzativa è ancora lungo, siamo convinti che l'impegno e l'entusiasmo cresceranno ancor più nei prossimi anni, nei quali dovremo affrontare altre sfide, tra le quali la più rilevante riguarda il nuovo approccio verso l'accountability.

Si tratta, quest'ultimo, di un cambiamento che, pur non volendo esprimere giudizi di valore, potremmo definire "epocale": un nuovo approccio, da una parte culturale e dall'altra tecnico, alla rappresentazione e comunicazione dei valori; il passaggio da una logica finanziaria ad una economica, che metta in evidenza il valore prodotto e

consumato; l'introduzione, graduale ma determinata, della contabilità analitica, funzionale allo sviluppo di un sistema di controllo inteso come guida verso il raggiungimento degli obiettivi e il rafforzamento della responsabilizzazione diffusa.

Con queste premesse, in questo lungo periodo di crisi, ci siamo interrogati per capire come esercitare più attivamente il nostro ruolo strategico, come essere veri interlocutori della Società, a servizio del progresso promosso dalla Cultura, la nostra cultura italiana che rappresenta un patrimonio unico, che gli altri ci invidiano e che vogliamo esportare nel mondo. Il mondo è cambiato: e per creare nuova occupazione e benessere sociale ed economico dobbiamo ridisegnare le strategie e le politiche culturali, economiche ed industriali nel nostro Paese, che però, a differenza del passato, proteggano e valorizzino (e non distruggano) il capitale naturale, culturale e sociale dell'Italia.

La nostra cultura ci deve aiutare a ricollocare la persona al centro dei processi di sviluppo. Non dobbiamo lavorare per l'economia, la tecnologia, la politica, ma dobbiamo garantire che l'economia, la tecnologia e la politica siano al servizio della persona e del suo benessere. Dobbiamo essere il riferimento per la rinascita culturale che coniuga conoscenza e benessere sociale ed economico. Senza crescita, ci sono disoccupazione e povertà che si traducono in rischio di malattia (ad esempio, cibo di bassa qualità, ospedali che non funzionano, mancanza di farmaci), di inquinamento (ad esempio, rifiuti industriali, automobili vecchie ed inquinanti, tecnologie obsolete per scaldare gli edifici), di malessere sociale (ad esempio, delinquenza, scuole inadeguate, mancanza di assistenza sociale, basse pensioni). Allora l'Università deve essere il nodo centrale di ogni processo di sviluppo che metta a sistema l'industria e la finanza, le istituzioni e la politica, il welfare e la società, i cittadini e la cultura, il paese e il mondo.

L'Università di Brescia ha intrapreso un percorso di rinnovamento di ruolo e di azione. Vuole essere un polo attivo di progettazione del futuro del Paese.

La scelta che abbiamo assunto quest'anno, è stata di concentrare i nostri sforzi nella proposta di rilancio del territorio e del Paese: abbiamo scelto con autonomia e responsabilità un tema su cui misurarci e lo abbiamo chiamato **Health&Wealth**. Salute e benessere delle persone e dell'ambiente.

Per noi Health è salute e Wealth ha molti significati: è benessere ma anche ricchezza.

E lo diciamo oggi, che abbiamo poco benessere e poca ricchezza.

L'Università di Brescia ha deciso di concentrare le sue azioni nell'ambito della Salute e del Benessere delle Persone e dell'Ambiente.

L'autonomia ci deve permettere di esercitare liberamente sia la nostra capacità di ricerca che il nostro impegno nell'alta formazione.

La nostra responsabilità è quella di massimizzare le ricadute delle nostre attività.

L'Università di Brescia Health&Wealth non vuole quindi solamente sperimentare il passaggio da università generalista, che si identifica con le discipline dei suoi dipartimenti, a università tematica, che coordina i suoi dipartimenti verso uno scopo comune. Vogliamo anche acquisire un ruolo nella sfida per il rilancio della cultura, dell'economia, dell'industria, della ricerca in un paese moderno, in un paese che deve prospettare un futuro di salute e di benessere per le nuove generazioni: vogliamo essere proposta e motore di cambiamento. E lo vogliamo fare con gli altri, con le altre università e enti di ricerca, con il sistema delle imprese e della sanità, con le istituzioni e con i decisori, in Italia e nel mondo.

**Università degli Studi di
Brescia:
Health & Wealth**

Oggi siamo nella fase di progettazione, stiamo definendo i primi ambiti su cui investire, le linee programmatiche.

Le grandi sfide su cui vogliamo competere con voi e per voi sono la longevità, l'ambiente, gli stili di vita e le tecnologie per la salute. Vogliamo integrare questi grandi temi in una didattica più attuale, meno categorica, capace di formare giovani che sanno affrontare problemi complessi e multidisciplinari.

Tra le prime scelte operate all'interno del nuovo piano strategico vi è stata, infatti, l'attivazione della laurea magistrale in Science and Technology for Population Health and Wealth (Scienze e Tecnologie per la Salute e il Benessere della Popolazione), proposta in lingua inglese, per formare giovani in grado di operare con autonomia decisionale e gestionale, nell'ambito di attività connesse allo sviluppo di nuove tecnologie applicate alle scienze del benessere oltre che di conoscenze finalizzate alla promozione, al mantenimento e al monitoraggio di stili di vita attivi, basati su programmi integrati di attività motoria e nutrizionale e adatti allo sviluppo evolutivo e funzionale di soggetti di varie fasce d'età, con attenzione alle specificità di genere.

Primi temi di Health & Wealth:

- LONGEVITA'
- AMBIENTE
- STILI DI VITA
- TECNOLOGIE PER LA SALUTE
- LAUREA IN BENESSERE
- TRASFERIMENTO TECNOLOGICO

Si tratta di un corso nuovo e innovativo, progettato con lo scopo di condividere conoscenze appartenenti ad aree disciplinari tradizionalmente distinte ma che vedono nella salute e nel benessere un momento di forte integrazione.

Vogliamo anche metter in campo e potenziare gli strumenti per valorizzare i risultati della ricerca e trasferirli verso le ricadute, vogliamo generare impatto socio economico.

La popolazione del pianeta invecchia e vive più a lungo. Oggi un ottantenne ha capacità fisiche, motorie, intellettuali impensabili 50 anni fa. Chi nasce oggi vivrà 104 anni, la popolazione con più di 65 anni ha almeno una patologia cronica. E fra 10 anni? e fra 20? Dobbiamo pensare e progettare condizioni di vita che rendano sostenibile l'allungamento della vita.

Questa signora di 86 anni fa ancora gli esercizi alle parallele come forse nessuno dei presenti in sala oggi sa fare. Probabilmente è anche grazie ai suoi geni. L'allungamento della vita è di 5 ore al giorno. E i nostri figli saranno in grado di vivere più a lungo di noi e in migliore salute e così i nostri nipoti?

La tecnologia oggi ci consente di navigare nel corpo umano utilizzando la diagnostica per immagini e i modelli matematici (entriamo nell'albero bronchiale) e rende possibile guidare la rigenerazione nervosa.

Dobbiamo mettere insieme la tecnologia e i nuovi materiali, la medicina e la nutrizione, l'etica e l'economia, il diritto e la società, individuare nuovi trattamenti preventivi e terapeutici, nuovi dispositivi per vivere meglio in città smart, per offrire servizi socio-sanitari innovativi e per avere case che non inquinano e che rispondano alle esigenze di chiunque, che sia un bambino, un adulto, un anziano.

Questo stiamo progettando a Brescia. Questo faremo.

Vogliamo fare diventare UniBS un nodo universitario internazionale per affrontare e risolvere alcuni dei problemi che affliggono la nostra società, riferimento per tutte quelle persone che si occupano di salute e di ambiente, e di sviluppo ecosostenibile, aperto a tutti e a tutte le idee e iniziative in cui si possono incontrare e lavorare assieme studenti, ricercatori, scienziati, decisori e imprenditori.

Il tutto, ripetiamo, aperti al mondo: alle altre Università, prima fra tutte Bergamo, la cui alleanza sta dando i primi importanti frutti grazie alla capacità di integrazione e di entusiasmo dell'Accademia dei due Atenei, agli altri Enti di Ricerca, al mondo della scienza, della conoscenza e dell'economia.

Università degli Studi di
Brescia Health & Wealth
sarà un nodo internazionale
aperto per affrontare in
Italia grandi sfide sociali.

In un'ottica internazionale.

Perché essere internazionali non vuol dire tanto offrire corsi in lingua straniera – pur importanti – quanto colloquiare con tutto il mondo, come si fa quotidianamente nella scienza, internazionalizzare ciò che facciamo, favorire un approccio aperto al mondo agli studenti ed esportare la cultura Italiana. Internazionalizziamo per esportare cultura.

Il nostro progetto sta per realizzarsi. Noi investiamo molto in Health & Wealth, investiamo in persone, in strutture, investiamo anche denaro. Ci crediamo perchè le ricadute sociali della salute e del benessere sono evidenti e alla nostra portata.

In questi mesi abbiamo vissuto giornate entusiasmanti. Ci siamo indirizzati su questo cammino con grande determinazione e passione.

Abbiamo progettato una università nella quale veniamo volentieri la mattina a lavorare, nella quale vorremmo che studiassero i nostri figli, della quale siamo orgogliosi.

Università degli Studi di Brescia Health & Wealth è un progetto per investire nel futuro di Brescia, dell'Italia e del mondo. Offriamo a tutti di diventare partner sostenitori.

Vogliamo essere un'Università proattiva, che contribuisca sensibilmente allo sviluppo culturale, sociale ed economico del territorio, non solo fornendo risposte alle singole esigenze ma proposte su cui indirizzare gli sforzi per favorire l'aumento del benessere e della ricchezza, attraverso la valorizzazione della ricerca.

Abbiamo entusiasmo per questa nostra idea progettuale e siamo certi che questo entusiasmo sia contagioso. Vorremmo contagiare anche tutti voi che oggi siete stati così gentili, magari curiosi di venire in questo splendido teatro per ascoltarci.

Vedete, la parola entusiasmo trae origine dalla parola greca THUS, da cui il verbo greco entusiastein, essere ispirato, appassionato, avere una sorta di sacro furore per qualcosa. Vi chiediamo di essere anche voi entusiasti e di aiutarci, di aiutare l'Accademia e quindi la cultura in quest'opera importante.

Abbiamo deciso di investire sul futuro ma non possiamo farlo da soli: chiediamo a tutte le istituzioni, pubbliche e private, ciascuna per le proprie caratteristiche e competenze, di accompagnarci in questo nuovo percorso, di investire con noi, per riuscire insieme a rendere concreto un obiettivo tanto semplice quanto importante: lo sviluppo moderno, innovativo e sostenibile del territorio in cui siamo collocati, che solo dal pensare e dall'agire comune potrà tornare a rappresentare un esempio di eccellenza nel Paese.

Università degli Studi di Brescia Health & Wealth ci ha dato un grande entusiasmo che stiamo trasmettendo ad altri.

Siamo convinti che l'Università debba rivestire il ruolo di investitore di risorse, sfruttando la ricerca e l'innovazione tecnologica per il rilancio del territorio, passando dalla verticalità delle competenze alla trasversalità dei saperi, fornendo idee e nuovi percorsi da intraprendere.

Alcuni hanno cominciato a entusiasmarci con noi, i primi partner, i primi sponsor, i primi amici ci hanno chiesto di partecipare, con il loro lavoro, con la loro competenza, con le loro risorse, con i loro finanziamenti. Un sentito ringraziamento a tutti fin d'ora!

Tra i primissimi il Ministro della Salute Beatrice Lorenzin, che ha voluto mandarci, nell'impossibilità di essere presente, un suo messaggio, che insieme ascoltiamo.

Il Ministero della Salute ha già aderito riconoscendoci Centro di riferimento per i temi Health&Wealth.

Dichiaro aperto l'Anno Accademico 2013/2014 dell'Università degli Studi di Brescia, 32esimo dalla sua fondazione.

Università degli Studi di Brescia

Inaugurazione dell'Anno Accademico 2013-2014

24 febbraio 2014, Teatro Grande

Sergio Pecorelli

Magnifico Rettore

Grazie Stefano, Grazie Presidente!

Le tue parole fanno trasparire il giudizio negativo di tutti noi Rettori, ma anche di tutta l'Accademia Italiana e non solo, nei confronti di chi ha avuto in mano le sorti del Paese negli anni passati, ma le stesse tue parole indicano anche la grande forza che ci muove nel sostenere una Università che sia un propulsore etico e innovativo per il progresso del Paese.

L'Università è un'istituzione millenaria abitata da giovani: è forte, viva e vivace. È reattiva.

L'Università produce conoscenza e cultura, è luogo di creatività, di ricerca di valori che a loro volta generano valore, portano al benessere. È un laboratorio di pensiero libero, laico, aperto e democratico, in molti casi, come nel nostro, è un'istituzione pubblica.

L'Università dev'essere per sua natura Autonoma e Indipendente da interessi particolari. Questi valori sono il presupposto della libertà della ricerca scientifica, in un processo continuo e virtuoso di confronto intellettuale e dialettico.

La Ricerca è piacere, è gusto di conoscere e, cito Luigi Einaudi in uno scritto del 1953, "bloccarla in qualsivoglia modo (diminuendone i finanziamenti, ostacolandola con regole eccessive) rappresenta un vero atto di violenza". Violenza sul pensiero, sulla creatività, sull'indipendenza del Paese.

L'Università promuove
innovazione e benessere
con la cultura.

Sempre Einaudi, nel 1947, dichiara che "non posso ne voglio dimenticarmi di essere

anche un professore universitario, e in questa veste voglio dirvi che il Presidente del Consiglio delle Ricerche ha ragione quando rivolge i suoi strali agli universitari e li invita a mettere in chiaro la necessità della ricerca scientifica e a renderne edotta la pubblica opinione, perché solo la pubblica opinione può esercitare sul governo quella pressione che gli dia forza a deliberare gli stanziamenti a favore dell'avanzamento scientifico a preferenza di altri che siano richiesti da esigenze momentanee e transitorie”.

Il governo politico delle sfide che si proiettano verso le future generazioni, non può fare a meno della ricerca scientifica. Non tanto per le sue ricadute sul piano dei benefici materiali, ma perché la scienza insegna a pensare e a confrontarsi, indica un metodo e aiuta a decidere consapevolmente.

L'Università e la ricerca scientifica devono essere autonome e responsabili.

Per citare il Commissario Europeo alla Salute Tonio Borg “Mentre buona parte dei rappresentanti politici, spesso privi di una solida cultura scientifica, tende a pensare che le legislazioni e le politiche relative all'economia e alla finanza siano la chiave per generare benessere, è provato che sono il livello di libertà della ricerca scientifica e la qualità dell'istruzione a formare cittadini più capaci di far funzionare il mercato e le istituzioni liberali in modo efficiente ed efficace nel rispondere ai bisogni individuali”.

Molti dei nostri guai (corruzione, analfabetismo funzionale, declino economico, incertezza della legge) hanno a che fare con l'assenza di una capacità di mettere al centro del nostro modello di sviluppo la cultura e la ricerca, con tutti i valori di fondo che esse sono in grado di veicolare.

Insomma, occorre garantire la consapevolezza sociale del ruolo fondamentale della Ricerca per lo sviluppo e il benessere della società. E, di conseguenza, occorre ridare al Ricercatore la considerazione che merita, inclusa quella economica.

La qualità del futuro delle prossime generazioni dipende dalla creazione in Europa di un ambiente culturale caratterizzato da conoscenza profonda e diffusa, da un'innovazione a disposizione di tutti. In Europa, dove, non dimentichiamolo, sono nate e cresciute la scienza, l'arte e la filosofia.

La libertà di ricerca è un indicatore del livello di democrazia di un Paese, ma anche uno strumento che emancipa la persona, ne forgia lo spirito critico, lo rende libero.

L'Università si basa sulla ricerca. La formazione si basa sulla ricerca.

La ricerca e l'investimento in istruzione rendono liberi. Don Lorenzo Milani ricordava che “L'ignoranza non paga e solo la conoscenza ci può rendere uomini liberi. Ma c'è un'altra ragione, oltre a quella, importantissima, della libertà di giudizio, per favorire

la spesa per l'istruzione, ed è una ragione squisitamente economica: la cultura paga in termini di sviluppo del Paese. Paga la cultura scientifica, l'innovazione, la tecnologia: la qualità dei nostri manufatti dipende dallo studio che c'è a monte. L'innovazione del processo aziendale è legata alla ricerca di laboratorio. Ma paga anche la cultura umanistica, cruciale in un Paese dove si concentra la maggior parte dei siti "patrimonio dell'umanità". Ed è anche importante favorire la trasmissione di quel "saper fare" che in Italia ha tante storiche punte di diamante, creando corsi di arti e mestieri".

La ricerca e l'indagine scientifica devono quindi essere libere, democratiche, aperte, senza confini territoriali, disciplinari, ideologici. La nostra Costituzione recita, all'art. 9, che "La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione". Ancora, all'articolo 33, dispone che "L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento". Questi due articoli dovrebbero rappresentare l'essenza del nostro pensiero: da una parte l'art. 33 fu pensato dai Costituenti per evitare che si ripettesse un asservimento della ricerca scientifica e, in generale, della cultura alla politica, così da garantire la libertà dell'arte e della scienza, e dei loro rispettivi insegnamenti; dall'altra l'art. 9 riconosce lo stretto legame esistente tra la scienza e lo sviluppo del Paese.

La ricerca scientifica deve essere libera e indipendente. E' indice di progresso culturale e di democrazia.

Ma cosa significa "libertà accademica", oggi, nel XXI secolo e all'alba del Terzo Millennio? Significa, innanzitutto, responsabilità. Nella ricerca scientifica non può esistere libertà senza responsabilità ma la libertà della scienza deve trovare temperamento con il costo della medesima.

La ricerca Italiana è di straordinaria qualità: vi do qualche dato recentemente elaborato da Elsevier (uno dei maggiori editori mondiali di riviste scientifiche) per conto del Dipartimento per lo Sviluppo Economico del governo della Gran Bretagna.

Il confronto è fra Italia, Canada, Cina, Gran Bretagna, Francia, USA, Germania e Giappone, i paesi maggiormente sviluppati.

Ebbene, in termini di mezzi di produzione i dati indicano che l'Italia è l'ultima sia come quota di PIL investita in ricerca e sviluppo (circa l'1,2% contro circa il 2,2% della Francia e circa il 3% di USA, Giappone e Germania), sia come numero assoluto di ricercatori (il nostro esercito di ricercatori è la metà dei francesi, un terzo dei tedeschi, un settimo dei giapponesi, un quattordicesimo degli americani).

La ricerca scientifica Italiana è poco finanziata ma più produttiva rispetto ad altri paesi.

Nonostante questa minore disponibilità di mezzi, la produzione di articoli scientifici

per milioni di dollari investiti in ricerca e sviluppo vede l'Italia in testa insieme a Gran Bretagna e Canada con una produzione tripla rispetto agli USA e alla Germania.

Ma ancora più straordinario è il numero di articoli pubblicati per ricercatore che ci vede largamente in testa con numeri del 40% superiori alla Gran Bretagna e dell'80% superiori alla Francia, alla Germania e agli Stati Uniti. Anche il valore di questa produzione di conoscenza, rappresentato dal numero di citazioni degli articoli per numero di ricercatori, vede l'Italia al primo posto seguita da vicino dalla Gran Bretagna e con un valore doppio rispetto agli Usa, alla Germania e alla Francia.

Quello che manca alla nostra Università non è la qualità della ricerca, ma il riconoscimento del ruolo strategico nell'agenda di sviluppo del Paese. Un esempio di ruolo sociale è l'Università della California che rappresenta un sistema complesso di campus universitari, ospedali, laboratori e parchi. L'Università della California ha pubblicato nel 2011 un documento dal titolo "ECONOMIC IMPACT". Sono 6 pagine di figure e dati. Vi mostro la pagina 3.

Lo Stato della California ha trasferito all'Università, come finanziamento pubblico nel 2011, 3,35 miliardi di dollari. Vi domando: è tanto o è poco? A noi Rettori sembra tanto se pensate che nello stesso anno il trasferimento dello Stato italiano a tutto il sistema universitario è stato di 6,8 miliardi di euro, solo il doppio rispetto all'Università della California. Però quest'ultima, indica che in quello stesso anno, il 2011, l'attività dell'Università ha prodotto un PIL nello stato della California pari a 46,3 miliardi di dollari. Infatti sono tanti gli studenti che giungono da fuori e consumano in California, tante le imprese che producono nuovi prodotti o che entrano in California per lavorare con l'Università, perché sono tanti i suoi dipendenti.

Qualcuno sa quanto è il PIL prodotto dal sistema universitario italiano? Nelle scelte di politica economica si tiene conto dell'impatto dell'istruzione e della ricerca sul PIL? Come facciamo a dire se il trasferimento pubblico alle università italiane è troppo o è troppo poco?

Alla ricerca scientifica e all'Università non è riconosciuto il loro ruolo strategico nel Paese.

L'Università può dunque rivestire un ruolo fondamentale nella produzione di ricchezza e nell'attrazione di risorse: a Brescia, nel 2013, sono stati finanziati 14 progetti di ricerca europei ed extra-europei, che si vanno ad aggiungere ai 17 attualmente in corso, per un totale di 31 progetti attualmente attivi. Il totale dei finanziamenti attratti nell'ultimo anno dalla nostra Università per questi progetti, ammonta a 9,4 milioni, valore di particolare rilievo.

Tra i progetti finanziati dalla EU nel 2013, ne vanno segnalati almeno tre, per la loro rilevanza in termini di entità di finanziamento globale, per il numero di partner europei coinvolti e per il riconoscimento di docenti della

L'Università di Brescia ha vinto in 14 progetti europei e attratto 9,4 milioni di euro.

nostra Università come coordinatori di progetto.

Nel corso del 2013 sono stati anche finanziati anche 28 progetti di ricerca nazionali, che si vanno ad aggiungere ai 110 attualmente in corso, per un totale di 138 progetti al momento attivi.

Siamo, inoltre, particolarmente soddisfatti per i risultati ottenuti nel bando del MIUR sulle Smart Cities and Communities, finalizzato allo sviluppo di modelli innovativi e soluzioni tecnologiche per il miglioramento della qualità della vita delle collettività, coerentemente con gli obiettivi di Horizon 2020.

I tre progetti presentati (i primi due con l'Università di Bergamo) e coinvolgenti molte altre realtà istituzionali del territorio – rappresentando, quindi, un importante momento di integrazione – sono stati tutti finanziati (10% del totale) per un valore complessivo di 34 milioni, pari al 10% delle risorse disponibili.

L'Università di Brescia ha vinto 3 progetti smart cities che rappresentano il 10% del finanziamento su quel tema.

Infine, sempre nell'ambito dello stesso bando ma nella parte dedicata all'innovazione sociale, è stato finanziato un progetto destinato ai giovani ricercatori.

Nel 2013 si sono anche conclusi i lavori dell'ANVUR, che per la prima volta ha attivato un processo di valutazione ampio e differenziato in funzione delle singole aree scientifiche, con l'obiettivo di raggiungere un momento di sintesi, anche comparativa, tra le singole strutture, Università e Dipartimenti: si può discutere e riflettere criticamente sui criteri utilizzati ma non sulla necessità di un processo di valutazione diffuso e approfondito.

Il risultato complessivo del nostro Ateneo evidenzia un livello qualitativo della ricerca soddisfacente, con alcune aree di eccellenza nel panorama non solo italiano, forte stimolo di miglioramento per l'intera comunità scientifica. Inoltre, questa valutazione ha immediatamente influito sulla quota premiale legata alla ricerca, aumentandone l'incidenza sul valore complessivo del sistema nazionale.

L'Università di Brescia ha avuto un buon giudizio nella valutazione ANVUR.

La qualità dei lavori scientifici ha anche assunto un peso rilevante nelle recenti abilitazioni nazionali, nelle quali più del 60% dei candidati ricercatori dell'Ateneo alla seconda fascia, ha ottenuto un esito positivo, passo fondamentale per aspirare a futuri riconoscimenti.

Dalla ricerca alla didattica: gli studenti rappresentano la ragion d'essere dell'Università, la spinta verso il miglioramento continuo, un partner con cui crescere.

La governance del nostro Ateneo ha sviluppato con gli studenti, con i loro rappresentanti, un confronto aperto e sistematico, che ha permesso di ripensare e migliorare molti servizi e di svilupparne di nuovi.

L'attenzione verso gli studenti e le loro famiglie, è evidenziata dalle scelte che, in questi anni di forte e ingiustificata riduzione del fondo di finanziamento statale, sono state assunte dalla governance, tra le quali vorremmo segnalare da una parte, ormai da un triennio, il non aver aumentato le tasse universitarie e, dall'altra, il sostegno al diritto allo studio.

In merito alla contribuzione studentesca abbiamo deciso di non incidere ulteriormente sulla situazione economica delle famiglie, già duramente messa alla prova della crisi. Inoltre, ben consapevoli del fondamentale ruolo del diritto allo studio come condizione indispensabile per l'accesso alla formazione superiore di soggetti meritevoli ma in condizioni economiche disagiate, ci siamo impegnati, per questo anno accademico, ad assicurare anche con nostre risorse, il 100% di copertura degli aventi diritto. Va tuttavia riconosciuto che il finanziamento della Regione Lombardia, nell'ambito del panorama nazionale, si colloca su livelli significativi. E di questo siamo ad essa grati.

L'Università di Brescia sostiene il diritto allo studio e la qualità dei servizi agli studenti.

In questi ultimi anni abbiamo voluto mantenere stabilità nell'offerta formativa per valorizzare il nostro patrimonio di persone, di esperienza e di ricerca.

I risultati ottenuti sono molto confortanti e ci spingono a continuare nella direzione intrapresa: in base alle ultime rilevazioni disponibili, a 36 mesi dalla laurea, lavora il 94% dei nostri laureati triennali e l'87% dei laureati magistrali, con una quota significativa di contratti a tempo indeterminato e di scelte di lavoro autonomo.

E ciò grazie a un territorio sensibile e attento, che ha aperto le porte di ben 1.830 imprese, studi professionali, enti pubblici e privati, ai nostri studenti per stage e percorsi di inserimento nel mondo del lavoro. E, aggiungo, grazie alla Qualità della ricerca che si traduce in buona formazione

I laureati dell'Università di Brescia trovano impiego rapidamente e con soddisfazione, grazie anche al ruolo del territorio.

Inoltre, già a un anno dalla laurea e prendendo a riferimento le lauree magistrali, più del 93% dei laureati è soddisfatto del proprio lavoro, l'82% ritiene adeguate le competenze acquisite con il lavoro svolto, il 91% dichiara di svolgere un'attività per la quale è necessaria o preferibile la laurea. Unico elemento negativo, peraltro problema strutturale del Paese, è l'insoddisfazione per l'adeguatezza del reddito, manifestata da più del 40% dei laureati. L'Ateneo del futuro non dovrà solo soddisfare i fabbisogni presenti sul territorio ma dovrà sempre più rivestire un ruolo determinante nel creare occupazione, nel formare persone che pensano anche a creare lavoro e non solo a cercarlo.

Il nostro sforzo indirizzato a rendere l'Ateneo più attrattivo e più funzionale per gli studenti, continuerà in modo determinato, cercando di favorire sempre più i momenti aggregativi e di comunità: alcuni degli ultimi interventi, oltre a migliorare di per sé gli standard qualitativi offerti, sono anche strettamente collegati con il progetto strategico: ad esempio, la ristorazione che, oltre ad essere mediamente meno costosa, sarà collocata in locali completamente ristrutturati ma soprattutto con un'offerta funzionale al perseguimento di adeguati stili di vita, attenta agli aspetti sociali, culturali ed etnici.

Abbiamo una particolare attenzione allo Sport, rafforzando i già eccellenti rapporti con il CUS. I nostri studenti si sono distinti in competizioni internazionali, quali le Universiadi del dicembre scorso a Trento con la medaglia di bronzo dei nostri pattinatori su ghiaccio (Nicole della Monica e Matteo Guarise) e Nazionali con il conseguimento di ben 15 medaglie d'oro, d'argento, di bronzo.

Sempre nell'ambito delle risorse umane, il personale tecnico-amministrativo assume un ruolo determinante nel processo di rinnovamento che caratterizza il nostro Ateneo: il punto chiave è lo sviluppo e la valorizzazione delle professionalità, attraverso un processo di definizione degli obiettivi e di valutazione trasparente e condiviso, organizzato e gestito dalla Direzione generale, con il supporto del Servizio Risorse umane, Direzione Generale che qui ringrazio di vero cuore per l'impegno, l'alta professionalità, l'entusiasmo.

L'organizzazione, l'amministrazione e il personale partecipano attivamente e con professionalità ai processi di sviluppo dell'Ateneo.

Un'organizzazione moderna necessita di professionalità evolute a supporto delle attività istituzionali che, ai livelli più alti, sappiano assumersi responsabilità ed esercitare in modo consapevole l'autonomia, sempre avendo come riferimento centrale il bene comune dell'intero Ateneo. La responsabilizzazione e la valutazione permettono di sviluppare il senso di appartenenza e il coinvolgimento, oltre che innescare circoli virtuosi di miglioramento continuo.

Riteniamo doveroso ringraziare tutto il personale tecnico-amministrativo per l'intenso lavoro che ha svolto e per l'ampia collaborazione mostrata nella condivisione del nuovo approccio organizzativo, malgrado i vincoli del turn over abbiano portato a una diminuzione quantitativa non trascurabile, pari al 6% negli ultimi sei anni. Anche se il percorso verso una rinnovata consapevolezza organizzativa è ancora lungo, siamo convinti che l'impegno e l'entusiasmo cresceranno ancor più nei prossimi anni, nei quali dovremo affrontare altre sfide, tra le quali la più rilevante riguarda il nuovo approccio verso l'accountability.

Si tratta, quest'ultimo, di un cambiamento che, pur non volendo esprimere giudizi di valore, potremmo definire "epocale": un nuovo approccio, da una parte culturale e dall'altra tecnico, alla rappresentazione e comunicazione dei valori; il passaggio da una logica finanziaria ad una economica, che metta in evidenza il valore prodotto e

consumato; l'introduzione, graduale ma determinata, della contabilità analitica, funzionale allo sviluppo di un sistema di controllo inteso come guida verso il raggiungimento degli obiettivi e il rafforzamento della responsabilizzazione diffusa.

Con queste premesse, in questo lungo periodo di crisi, ci siamo interrogati per capire come esercitare più attivamente il nostro ruolo strategico, come essere veri interlocutori della Società, a servizio del progresso promosso dalla Cultura, la nostra cultura italiana che rappresenta un patrimonio unico, che gli altri ci invidiano e che vogliamo esportare nel mondo. Il mondo è cambiato: e per creare nuova occupazione e benessere sociale ed economico dobbiamo ridisegnare le strategie e le politiche culturali, economiche ed industriali nel nostro Paese, che però, a differenza del passato, proteggano e valorizzino (e non distruggano) il capitale naturale, culturale e sociale dell'Italia.

La nostra cultura ci deve aiutare a ricollocare la persona al centro dei processi di sviluppo. Non dobbiamo lavorare per l'economia, la tecnologia, la politica, ma dobbiamo garantire che l'economia, la tecnologia e la politica siano al servizio della persona e del suo benessere. Dobbiamo essere il riferimento per la rinascita culturale che coniuga conoscenza e benessere sociale ed economico. Senza crescita, ci sono disoccupazione e povertà che si traducono in rischio di malattia (ad esempio, cibo di bassa qualità, ospedali che non funzionano, mancanza di farmaci), di inquinamento (ad esempio, rifiuti industriali, automobili vecchie ed inquinanti, tecnologie obsolete per scaldare gli edifici), di malessere sociale (ad esempio, delinquenza, scuole inadeguate, mancanza di assistenza sociale, basse pensioni). Allora l'Università deve essere il nodo centrale di ogni processo di sviluppo che metta a sistema l'industria e la finanza, le istituzioni e la politica, il welfare e la società, i cittadini e la cultura, il paese e il mondo.

L'Università di Brescia ha intrapreso un percorso di rinnovamento di ruolo e di azione. Vuole essere un polo attivo di progettazione del futuro del Paese.

La scelta che abbiamo assunto quest'anno, è stata di concentrare i nostri sforzi nella proposta di rilancio del territorio e del Paese: abbiamo scelto con autonomia e responsabilità un tema su cui misurarci e lo abbiamo chiamato **Health&Wealth**. Salute e benessere delle persone e dell'ambiente.

Per noi Health è salute e Wealth ha molti significati: è benessere ma anche ricchezza.

E lo diciamo oggi, che abbiamo poco benessere e poca ricchezza.

L'Università di Brescia ha deciso di concentrare le sue azioni nell'ambito della Salute e del Benessere delle Persone e dell'Ambiente.

L'autonomia ci deve permettere di esercitare liberamente sia la nostra capacità di ricerca che il nostro impegno nell'alta formazione.

La nostra responsabilità è quella di massimizzare le ricadute delle nostre attività.

L'Università di Brescia Health&Wealth non vuole quindi solamente sperimentare il passaggio da università generalista, che si identifica con le discipline dei suoi dipartimenti, a università tematica, che coordina i suoi dipartimenti verso uno scopo comune. Vogliamo anche acquisire un ruolo nella sfida per il rilancio della cultura, dell'economia, dell'industria, della ricerca in un paese moderno, in un paese che deve prospettare un futuro di salute e di benessere per le nuove generazioni: vogliamo essere proposta e motore di cambiamento. E lo vogliamo fare con gli altri, con le altre università e enti di ricerca, con il sistema delle imprese e della sanità, con le istituzioni e con i decisori, in Italia e nel mondo.

**Università degli Studi di
Brescia:
Health & Wealth**

Oggi siamo nella fase di progettazione, stiamo definendo i primi ambiti su cui investire, le linee programmatiche.

Le grandi sfide su cui vogliamo competere con voi e per voi sono la longevità, l'ambiente, gli stili di vita e le tecnologie per la salute. Vogliamo integrare questi grandi temi in una didattica più attuale, meno categorica, capace di formare giovani che sanno affrontare problemi complessi e multidisciplinari.

Tra le prime scelte operate all'interno del nuovo piano strategico vi è stata, infatti, l'attivazione della laurea magistrale in Science and Technology for Population Health and Wealth (Scienze e Tecnologie per la Salute e il Benessere della Popolazione), proposta in lingua inglese, per formare giovani in grado di operare con autonomia decisionale e gestionale, nell'ambito di attività connesse allo sviluppo di nuove tecnologie applicate alle scienze del benessere oltre che di conoscenze finalizzate alla promozione, al mantenimento e al monitoraggio di stili di vita attivi, basati su programmi integrati di attività motoria e nutrizionale e adatti allo sviluppo evolutivo e funzionale di soggetti di varie fasce d'età, con attenzione alle specificità di genere.

Primi temi di Health & Wealth:

- LONGEVITA'
- AMBIENTE
- STILI DI VITA
- TECNOLOGIE PER LA SALUTE
- LAUREA IN BENESSERE
- TRASFERIMENTO TECNOLOGICO

Si tratta di un corso nuovo e innovativo, progettato con lo scopo di condividere conoscenze appartenenti ad aree disciplinari tradizionalmente distinte ma che vedono nella salute e nel benessere un momento di forte integrazione.

Vogliamo anche metter in campo e potenziare gli strumenti per valorizzare i risultati della ricerca e trasferirli verso le ricadute, vogliamo generare impatto socio economico.

La popolazione del pianeta invecchia e vive più a lungo. Oggi un ottantenne ha capacità fisiche, motorie, intellettuali impensabili 50 anni fa. Chi nasce oggi vivrà 104 anni, la popolazione con più di 65 anni ha almeno una patologia cronica. E fra 10 anni? e fra 20? Dobbiamo pensare e progettare condizioni di vita che rendano sostenibile l'allungamento della vita.

Questa signora di 86 anni fa ancora gli esercizi alle parallele come forse nessuno dei presenti in sala oggi sa fare. Probabilmente è anche grazie ai suoi geni. L'allungamento della vita è di 5 ore al giorno. E i nostri figli saranno in grado di vivere più a lungo di noi e in migliore salute e così i nostri nipoti?

La tecnologia oggi ci consente di navigare nel corpo umano utilizzando la diagnostica per immagini e i modelli matematici (entriamo nell'albero bronchiale) e rende possibile guidare la rigenerazione nervosa.

Dobbiamo mettere insieme la tecnologia e i nuovi materiali, la medicina e la nutrizione, l'etica e l'economia, il diritto e la società, individuare nuovi trattamenti preventivi e terapeutici, nuovi dispositivi per vivere meglio in città smart, per offrire servizi socio-sanitari innovativi e per avere case che non inquinano e che rispondano alle esigenze di chiunque, che sia un bambino, un adulto, un anziano.

Questo stiamo progettando a Brescia. Questo faremo.

Vogliamo fare diventare UniBS un nodo universitario internazionale per affrontare e risolvere alcuni dei problemi che affliggono la nostra società, riferimento per tutte quelle persone che si occupano di salute e di ambiente, e di sviluppo ecosostenibile, aperto a tutti e a tutte le idee e iniziative in cui si possono incontrare e lavorare assieme studenti, ricercatori, scienziati, decisori e imprenditori.

Il tutto, ripetiamo, aperti al mondo: alle altre Università, prima fra tutte Bergamo, la cui alleanza sta dando i primi importanti frutti grazie alla capacità di integrazione e di entusiasmo dell'Accademia dei due Atenei, agli altri Enti di Ricerca, al mondo della scienza, della conoscenza e dell'economia.

Università degli Studi di
Brescia Health & Wealth
sarà un nodo internazionale
aperto per affrontare in
Italia grandi sfide sociali.

In un'ottica internazionale.

Perché essere internazionali non vuol dire tanto offrire corsi in lingua straniera – pur importanti – quanto colloquiare con tutto il mondo, come si fa quotidianamente nella scienza, internazionalizzare ciò che facciamo, favorire un approccio aperto al mondo agli studenti ed esportare la cultura Italiana. Internazionalizziamo per esportare cultura.

Il nostro progetto sta per realizzarsi. Noi investiamo molto in Health & Wealth, investiamo in persone, in strutture, investiamo anche denaro. Ci crediamo perchè le ricadute sociali della salute e del benessere sono evidenti e alla nostra portata.

In questi mesi abbiamo vissuto giornate entusiasmanti. Ci siamo indirizzati su questo cammino con grande determinazione e passione.

Abbiamo progettato una università nella quale veniamo volentieri la mattina a lavorare, nella quale vorremmo che studiassero i nostri figli, della quale siamo orgogliosi.

Università degli Studi di Brescia Health & Wealth è un progetto per investire nel futuro di Brescia, dell'Italia e del mondo. Offriamo a tutti di diventare partner sostenitori.

Vogliamo essere un'Università proattiva, che contribuisca sensibilmente allo sviluppo culturale, sociale ed economico del territorio, non solo fornendo risposte alle singole esigenze ma proposte su cui indirizzare gli sforzi per favorire l'aumento del benessere e della ricchezza, attraverso la valorizzazione della ricerca.

Abbiamo entusiasmo per questa nostra idea progettuale e siamo certi che questo entusiasmo sia contagioso. Vorremmo contagiare anche tutti voi che oggi siete stati così gentili, magari curiosi di venire in questo splendido teatro per ascoltarci.

Vedete, la parola entusiasmo trae origine dalla parola greca THUS, da cui il verbo greco enthusiazein, essere ispirato, appassionato, avere una sorta di sacro furore per qualcosa. Vi chiediamo di essere anche voi entusiasti e di aiutarci, di aiutare l'Accademia e quindi la cultura in quest'opera importante.

Abbiamo deciso di investire sul futuro ma non possiamo farlo da soli: chiediamo a tutte le istituzioni, pubbliche e private, ciascuna per le proprie caratteristiche e competenze, di accompagnarci in questo nuovo percorso, di investire con noi, per riuscire insieme a rendere concreto un obiettivo tanto semplice quanto importante: lo sviluppo moderno, innovativo e sostenibile del territorio in cui siamo collocati, che solo dal pensare e dall'agire comune potrà tornare a rappresentare un esempio di eccellenza nel Paese.

Università degli Studi di Brescia Health & Wealth ci ha dato un grande entusiasmo che stiamo trasmettendo ad altri.

Siamo convinti che l'Università debba rivestire il ruolo di investitore di risorse, sfruttando la ricerca e l'innovazione tecnologica per il rilancio del territorio, passando dalla verticalità delle competenze alla trasversalità dei saperi, fornendo idee e nuovi percorsi da intraprendere.

Alcuni hanno cominciato a entusiasmarci con noi, i primi partner, i primi sponsor, i primi amici ci hanno chiesto di partecipare, con il loro lavoro, con la loro competenza, con le loro risorse, con i loro finanziamenti. Un sentito ringraziamento a tutti fin d'ora!

Tra i primissimi il Ministro della Salute Beatrice Lorenzin, che ha voluto mandarci, nell'impossibilità di essere presente, un suo messaggio, che insieme ascoltiamo.

Il Ministero della Salute ha già aderito riconoscendoci Centro di riferimento per i temi Health&Wealth.

Dichiaro aperto l'Anno Accademico 2013/2014 dell'Università degli Studi di Brescia, 32esimo dalla sua fondazione.

Università degli Studi di Brescia

Inaugurazione dell'Anno Accademico 2013-2014

24 febbraio 2014, Teatro Grande

Sergio Pecorelli

Magnifico Rettore

Grazie Stefano, Grazie Presidente!

Le tue parole fanno trasparire il giudizio negativo di tutti noi Rettori, ma anche di tutta l'Accademia Italiana e non solo, nei confronti di chi ha avuto in mano le sorti del Paese negli anni passati, ma le stesse tue parole indicano anche la grande forza che ci muove nel sostenere una Università che sia un propulsore etico e innovativo per il progresso del Paese.

L'Università è un'istituzione millenaria abitata da giovani: è forte, viva e vivace. È reattiva.

L'Università produce conoscenza e cultura, è luogo di creatività, di ricerca di valori che a loro volta generano valore, portano al benessere. È un laboratorio di pensiero libero, laico, aperto e democratico, in molti casi, come nel nostro, è un'istituzione pubblica.

L'Università dev'essere per sua natura Autonoma e Indipendente da interessi particolari. Questi valori sono il presupposto della libertà della ricerca scientifica, in un processo continuo e virtuoso di confronto intellettuale e dialettico.

La Ricerca è piacere, è gusto di conoscere e, cito Luigi Einaudi in uno scritto del 1953, "bloccarla in qualsivoglia modo (diminuendone i finanziamenti, ostacolandola con regole eccessive) rappresenta un vero atto di violenza". Violenza sul pensiero, sulla creatività, sull'indipendenza del Paese.

**L'Università promuove
innovazione e benessere
con la cultura.**

Sempre Einaudi, nel 1947, dichiara che "non posso ne voglio dimenticarmi di essere

anche un professore universitario, e in questa veste voglio dirvi che il Presidente del Consiglio delle Ricerche ha ragione quando rivolge i suoi strali agli universitari e li invita a mettere in chiaro la necessità della ricerca scientifica e a renderne edotta la pubblica opinione, perché solo la pubblica opinione può esercitare sul governo quella pressione che gli dia forza a deliberare gli stanziamenti a favore dell'avanzamento scientifico a preferenza di altri che siano richiesti da esigenze momentanee e transitorie”.

Il governo politico delle sfide che si proiettano verso le future generazioni, non può fare a meno della ricerca scientifica. Non tanto per le sue ricadute sul piano dei benefici materiali, ma perché la scienza insegna a pensare e a confrontarsi, indica un metodo e aiuta a decidere consapevolmente.

L'Università e la ricerca scientifica devono essere autonome e responsabili.

Per citare il Commissario Europeo alla Salute Tonio Borg “Mentre buona parte dei rappresentanti politici, spesso privi di una solida cultura scientifica, tende a pensare che le legislazioni e le politiche relative all'economia e alla finanza siano la chiave per generare benessere, è provato che sono il livello di libertà della ricerca scientifica e la qualità dell'istruzione a formare cittadini più capaci di far funzionare il mercato e le istituzioni liberali in modo efficiente ed efficace nel rispondere ai bisogni individuali”.

Molti dei nostri guai (corruzione, analfabetismo funzionale, declino economico, incertezza della legge) hanno a che fare con l'assenza di una capacità di mettere al centro del nostro modello di sviluppo la cultura e la ricerca, con tutti i valori di fondo che esse sono in grado di veicolare.

Insomma, occorre garantire la consapevolezza sociale del ruolo fondamentale della Ricerca per lo sviluppo e il benessere della società. E, di conseguenza, occorre ridare al Ricercatore la considerazione che merita, inclusa quella economica.

La qualità del futuro delle prossime generazioni dipende dalla creazione in Europa di un ambiente culturale caratterizzato da conoscenza profonda e diffusa, da un'innovazione a disposizione di tutti. In Europa, dove, non dimentichiamolo, sono nate e cresciute la scienza, l'arte e la filosofia.

La libertà di ricerca è un indicatore del livello di democrazia di un Paese, ma anche uno strumento che emancipa la persona, ne forgia lo spirito critico, lo rende libero.

L'Università si basa sulla ricerca. La formazione si basa sulla ricerca.

La ricerca e l'investimento in istruzione rendono liberi. Don Lorenzo Milani ricordava che “L'ignoranza non paga e solo la conoscenza ci può rendere uomini liberi. Ma c'è un'altra ragione, oltre a quella, importantissima, della libertà di giudizio, per favorire

la spesa per l'istruzione, ed è una ragione squisitamente economica: la cultura paga in termini di sviluppo del Paese. Paga la cultura scientifica, l'innovazione, la tecnologia: la qualità dei nostri manufatti dipende dallo studio che c'è a monte. L'innovazione del processo aziendale è legata alla ricerca di laboratorio. Ma paga anche la cultura umanistica, cruciale in un Paese dove si concentra la maggior parte dei siti "patrimonio dell'umanità". Ed è anche importante favorire la trasmissione di quel "saper fare" che in Italia ha tante storiche punte di diamante, creando corsi di arti e mestieri".

La ricerca e l'indagine scientifica devono quindi essere libere, democratiche, aperte, senza confini territoriali, disciplinari, ideologici. La nostra Costituzione recita, all'art. 9, che "La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione". Ancora, all'articolo 33, dispone che "L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento". Questi due articoli dovrebbero rappresentare l'essenza del nostro pensiero: da una parte l'art. 33 fu pensato dai Costituenti per evitare che si ripettesse un asservimento della ricerca scientifica e, in generale, della cultura alla politica, così da garantire la libertà dell'arte e della scienza, e dei loro rispettivi insegnamenti; dall'altra l'art. 9 riconosce lo stretto legame esistente tra la scienza e lo sviluppo del Paese.

La ricerca scientifica deve essere libera e indipendente. E' indice di progresso culturale e di democrazia.

Ma cosa significa "libertà accademica", oggi, nel XXI secolo e all'alba del Terzo Millennio? Significa, innanzitutto, responsabilità. Nella ricerca scientifica non può esistere libertà senza responsabilità ma la libertà della scienza deve trovare temperamento con il costo della medesima.

La ricerca Italiana è di straordinaria qualità: vi do qualche dato recentemente elaborato da Elsevier (uno dei maggiori editori mondiali di riviste scientifiche) per conto del Dipartimento per lo Sviluppo Economico del governo della Gran Bretagna.

Il confronto è fra Italia, Canada, Cina, Gran Bretagna, Francia, USA, Germania e Giappone, i paesi maggiormente sviluppati.

Ebbene, in termini di mezzi di produzione i dati indicano che l'Italia è l'ultima sia come quota di PIL investita in ricerca e sviluppo (circa l'1,2% contro circa il 2,2% della Francia e circa il 3% di USA, Giappone e Germania), sia come numero assoluto di ricercatori (il nostro esercito di ricercatori è la metà dei francesi, un terzo dei tedeschi, un settimo dei giapponesi, un quattordicesimo degli americani).

La ricerca scientifica Italiana è poco finanziata ma più produttiva rispetto ad altri paesi.

Nonostante questa minore disponibilità di mezzi, la produzione di articoli scientifici

per milioni di dollari investiti in ricerca e sviluppo vede l'Italia in testa insieme a Gran Bretagna e Canada con una produzione tripla rispetto agli USA e alla Germania.

Ma ancora più straordinario è il numero di articoli pubblicati per ricercatore che ci vede largamente in testa con numeri del 40% superiori alla Gran Bretagna e dell'80% superiori alla Francia, alla Germania e agli Stati Uniti. Anche il valore di questa produzione di conoscenza, rappresentato dal numero di citazioni degli articoli per numero di ricercatori, vede l'Italia al primo posto seguita da vicino dalla Gran Bretagna e con un valore doppio rispetto agli Usa, alla Germania e alla Francia.

Quello che manca alla nostra Università non è la qualità della ricerca, ma il riconoscimento del ruolo strategico nell'agenda di sviluppo del Paese. Un esempio di ruolo sociale è l'Università della California che rappresenta un sistema complesso di campus universitari, ospedali, laboratori e parchi. L'Università della California ha pubblicato nel 2011 un documento dal titolo "ECONOMIC IMPACT". Sono 6 pagine di figure e dati. Vi mostro la pagina 3.

Lo Stato della California ha trasferito all'Università, come finanziamento pubblico nel 2011, 3,35 miliardi di dollari. Vi domando: è tanto o è poco? A noi Rettori sembra tanto se pensate che nello stesso anno il trasferimento dello Stato italiano a tutto il sistema universitario è stato di 6,8 miliardi di euro, solo il doppio rispetto all'Università della California. Però quest'ultima, indica che in quello stesso anno, il 2011, l'attività dell'Università ha prodotto un PIL nello stato della California pari a 46,3 miliardi di dollari. Infatti sono tanti gli studenti che giungono da fuori e consumano in California, tante le imprese che producono nuovi prodotti o che entrano in California per lavorare con l'Università, perché sono tanti i suoi dipendenti.

Qualcuno sa quanto è il PIL prodotto dal sistema universitario italiano? Nelle scelte di politica economica si tiene conto dell'impatto dell'istruzione e della ricerca sul PIL? Come facciamo a dire se il trasferimento pubblico alle università italiane è troppo o è troppo poco?

Alla ricerca scientifica e all'Università non è riconosciuto il loro ruolo strategico nel Paese.

L'Università può dunque rivestire un ruolo fondamentale nella produzione di ricchezza e nell'attrazione di risorse: a Brescia, nel 2013, sono stati finanziati 14 progetti di ricerca europei ed extra-europei, che si vanno ad aggiungere ai 17 attualmente in corso, per un totale di 31 progetti attualmente attivi. Il totale dei finanziamenti attratti nell'ultimo anno dalla nostra Università per questi progetti, ammonta a 9,4 milioni, valore di particolare rilievo.

Tra i progetti finanziati dalla EU nel 2013, ne vanno segnalati almeno tre, per la loro rilevanza in termini di entità di finanziamento globale, per il numero di partner europei coinvolti e per il riconoscimento di docenti della

L'Università di Brescia ha vinto in 14 progetti europei e attratto 9,4 milioni di euro.

nostra Università come coordinatori di progetto.

Nel corso del 2013 sono stati anche finanziati anche 28 progetti di ricerca nazionali, che si vanno ad aggiungere ai 110 attualmente in corso, per un totale di 138 progetti al momento attivi.

Siamo, inoltre, particolarmente soddisfatti per i risultati ottenuti nel bando del MIUR sulle Smart Cities and Communities, finalizzato allo sviluppo di modelli innovativi e soluzioni tecnologiche per il miglioramento della qualità della vita delle collettività, coerentemente con gli obiettivi di Horizon 2020.

I tre progetti presentati (i primi due con l'Università di Bergamo) e coinvolgenti molte altre realtà istituzionali del territorio – rappresentando, quindi, un importante momento di integrazione – sono stati tutti finanziati (10% del totale) per un valore complessivo di 34 milioni, pari al 10% delle risorse disponibili.

L'Università di Brescia ha vinto 3 progetti smart cities che rappresentano il 10% del finanziamento su quel tema.

Infine, sempre nell'ambito dello stesso bando ma nella parte dedicata all'innovazione sociale, è stato finanziato un progetto destinato ai giovani ricercatori.

Nel 2013 si sono anche conclusi i lavori dell'ANVUR, che per la prima volta ha attivato un processo di valutazione ampio e differenziato in funzione delle singole aree scientifiche, con l'obiettivo di raggiungere un momento di sintesi, anche comparativa, tra le singole strutture, Università e Dipartimenti: si può discutere e riflettere criticamente sui criteri utilizzati ma non sulla necessità di un processo di valutazione diffuso e approfondito.

Il risultato complessivo del nostro Ateneo evidenzia un livello qualitativo della ricerca soddisfacente, con alcune aree di eccellenza nel panorama non solo italiano, forte stimolo di miglioramento per l'intera comunità scientifica. Inoltre, questa valutazione ha immediatamente influito sulla quota premiale legata alla ricerca, aumentandone l'incidenza sul valore complessivo del sistema nazionale.

L'Università di Brescia ha avuto un buon giudizio nella valutazione ANVUR.

La qualità dei lavori scientifici ha anche assunto un peso rilevante nelle recenti abilitazioni nazionali, nelle quali più del 60% dei candidati ricercatori dell'Ateneo alla seconda fascia, ha ottenuto un esito positivo, passo fondamentale per aspirare a futuri riconoscimenti.

Dalla ricerca alla didattica: gli studenti rappresentano la ragion d'essere dell'Università, la spinta verso il miglioramento continuo, un partner con cui crescere.

La governance del nostro Ateneo ha sviluppato con gli studenti, con i loro rappresentanti, un confronto aperto e sistematico, che ha permesso di ripensare e migliorare molti servizi e di svilupparne di nuovi.

L'attenzione verso gli studenti e le loro famiglie, è evidenziata dalle scelte che, in questi anni di forte e ingiustificata riduzione del fondo di finanziamento statale, sono state assunte dalla governance, tra le quali vorremmo segnalare da una parte, ormai da un triennio, il non aver aumentato le tasse universitarie e, dall'altra, il sostegno al diritto allo studio.

In merito alla contribuzione studentesca abbiamo deciso di non incidere ulteriormente sulla situazione economica delle famiglie, già duramente messa alla prova della crisi. Inoltre, ben consapevoli del fondamentale ruolo del diritto allo studio come condizione indispensabile per l'accesso alla formazione superiore di soggetti meritevoli ma in condizioni economiche disagiate, ci siamo impegnati, per questo anno accademico, ad assicurare anche con nostre risorse, il 100% di copertura degli aventi diritto. Va tuttavia riconosciuto che il finanziamento della Regione Lombardia, nell'ambito del panorama nazionale, si colloca su livelli significativi. E di questo siamo ad essa grati.

L'Università di Brescia sostiene il diritto allo studio e la qualità dei servizi agli studenti.

In questi ultimi anni abbiamo voluto mantenere stabilità nell'offerta formativa per valorizzare il nostro patrimonio di persone, di esperienza e di ricerca.

I risultati ottenuti sono molto confortanti e ci spingono a continuare nella direzione intrapresa: in base alle ultime rilevazioni disponibili, a 36 mesi dalla laurea, lavora il 94% dei nostri laureati triennali e l'87% dei laureati magistrali, con una quota significativa di contratti a tempo indeterminato e di scelte di lavoro autonomo.

E ciò grazie a un territorio sensibile e attento, che ha aperto le porte di ben 1.830 imprese, studi professionali, enti pubblici e privati, ai nostri studenti per stage e percorsi di inserimento nel mondo del lavoro. E, aggiungo, grazie alla Qualità della ricerca che si traduce in buona formazione

I laureati dell'Università di Brescia trovano impiego rapidamente e con soddisfazione, grazie anche al ruolo del territorio.

Inoltre, già a un anno dalla laurea e prendendo a riferimento le lauree magistrali, più del 93% dei laureati è soddisfatto del proprio lavoro, l'82% ritiene adeguate le competenze acquisite con il lavoro svolto, il 91% dichiara di svolgere un'attività per la quale è necessaria o preferibile la laurea. Unico elemento negativo, peraltro problema strutturale del Paese, è l'insoddisfazione per l'adeguatezza del reddito, manifestata da più del 40% dei laureati. L'Ateneo del futuro non dovrà solo soddisfare i fabbisogni presenti sul territorio ma dovrà sempre più rivestire un ruolo determinante nel creare occupazione, nel formare persone che pensano anche a creare lavoro e non solo a cercarlo.

Il nostro sforzo indirizzato a rendere l'Ateneo più attrattivo e più funzionale per gli studenti, continuerà in modo determinato, cercando di favorire sempre più i momenti aggregativi e di comunità: alcuni degli ultimi interventi, oltre a migliorare di per sé gli standard qualitativi offerti, sono anche strettamente collegati con il progetto strategico: ad esempio, la ristorazione che, oltre ad essere mediamente meno costosa, sarà collocata in locali completamente ristrutturati ma soprattutto con un'offerta funzionale al perseguimento di adeguati stili di vita, attenta agli aspetti sociali, culturali ed etnici.

Abbiamo una particolare attenzione allo Sport, rafforzando i già eccellenti rapporti con il CUS. I nostri studenti si sono distinti in competizioni internazionali, quali le Universiadi del dicembre scorso a Trento con la medaglia di bronzo dei nostri pattinatori su ghiaccio (Nicole della Monica e Matteo Guarise) e Nazionali con il conseguimento di ben 15 medaglie d'oro, d'argento, di bronzo.

Sempre nell'ambito delle risorse umane, il personale tecnico-amministrativo assume un ruolo determinante nel processo di rinnovamento che caratterizza il nostro Ateneo: il punto chiave è lo sviluppo e la valorizzazione delle professionalità, attraverso un processo di definizione degli obiettivi e di valutazione trasparente e condiviso, organizzato e gestito dalla Direzione generale, con il supporto del Servizio Risorse umane, Direzione Generale che qui ringrazio di vero cuore per l'impegno, l'alta professionalità, l'entusiasmo.

L'organizzazione, l'amministrazione e il personale partecipano attivamente e con professionalità ai processi di sviluppo dell'Ateneo.

Un'organizzazione moderna necessita di professionalità evolute a supporto delle attività istituzionali che, ai livelli più alti, sappiano assumersi responsabilità ed esercitare in modo consapevole l'autonomia, sempre avendo come riferimento centrale il bene comune dell'intero Ateneo. La responsabilizzazione e la valutazione permettono di sviluppare il senso di appartenenza e il coinvolgimento, oltre che innescare circoli virtuosi di miglioramento continuo.

Riteniamo doveroso ringraziare tutto il personale tecnico-amministrativo per l'intenso lavoro che ha svolto e per l'ampia collaborazione mostrata nella condivisione del nuovo approccio organizzativo, malgrado i vincoli del turn over abbiano portato a una diminuzione quantitativa non trascurabile, pari al 6% negli ultimi sei anni. Anche se il percorso verso una rinnovata consapevolezza organizzativa è ancora lungo, siamo convinti che l'impegno e l'entusiasmo cresceranno ancor più nei prossimi anni, nei quali dovremo affrontare altre sfide, tra le quali la più rilevante riguarda il nuovo approccio verso l'accountability.

Si tratta, quest'ultimo, di un cambiamento che, pur non volendo esprimere giudizi di valore, potremmo definire "epocale": un nuovo approccio, da una parte culturale e dall'altra tecnico, alla rappresentazione e comunicazione dei valori; il passaggio da una logica finanziaria ad una economica, che metta in evidenza il valore prodotto e

consumato; l'introduzione, graduale ma determinata, della contabilità analitica, funzionale allo sviluppo di un sistema di controllo inteso come guida verso il raggiungimento degli obiettivi e il rafforzamento della responsabilizzazione diffusa.

Con queste premesse, in questo lungo periodo di crisi, ci siamo interrogati per capire come esercitare più attivamente il nostro ruolo strategico, come essere veri interlocutori della Società, a servizio del progresso promosso dalla Cultura, la nostra cultura italiana che rappresenta un patrimonio unico, che gli altri ci invidiano e che vogliamo esportare nel mondo. Il mondo è cambiato: e per creare nuova occupazione e benessere sociale ed economico dobbiamo ridisegnare le strategie e le politiche culturali, economiche ed industriali nel nostro Paese, che però, a differenza del passato, proteggano e valorizzino (e non distruggano) il capitale naturale, culturale e sociale dell'Italia.

La nostra cultura ci deve aiutare a ricollocare la persona al centro dei processi di sviluppo. Non dobbiamo lavorare per l'economia, la tecnologia, la politica, ma dobbiamo garantire che l'economia, la tecnologia e la politica siano al servizio della persona e del suo benessere. Dobbiamo essere il riferimento per la rinascita culturale che coniuga conoscenza e benessere sociale ed economico. Senza crescita, ci sono disoccupazione e povertà che si traducono in rischio di malattia (ad esempio, cibo di bassa qualità, ospedali che non funzionano, mancanza di farmaci), di inquinamento (ad esempio, rifiuti industriali, automobili vecchie ed inquinanti, tecnologie obsolete per scaldare gli edifici), di malessere sociale (ad esempio, delinquenza, scuole inadeguate, mancanza di assistenza sociale, basse pensioni). Allora l'Università deve essere il nodo centrale di ogni processo di sviluppo che metta a sistema l'industria e la finanza, le istituzioni e la politica, il welfare e la società, i cittadini e la cultura, il paese e il mondo.

L'Università di Brescia ha intrapreso un percorso di rinnovamento di ruolo e di azione. Vuole essere un polo attivo di progettazione del futuro del Paese.

La scelta che abbiamo assunto quest'anno, è stata di concentrare i nostri sforzi nella proposta di rilancio del territorio e del Paese: abbiamo scelto con autonomia e responsabilità un tema su cui misurarci e lo abbiamo chiamato **Health&Wealth**. Salute e benessere delle persone e dell'ambiente.

Per noi Health è salute e Wealth ha molti significati: è benessere ma anche ricchezza.

E lo diciamo oggi, che abbiamo poco benessere e poca ricchezza.

L'Università di Brescia ha deciso di concentrare le sue azioni nell'ambito della Salute e del Benessere delle Persone e dell'Ambiente.

L'autonomia ci deve permettere di esercitare liberamente sia la nostra capacità di ricerca che il nostro impegno nell'alta formazione.

La nostra responsabilità è quella di massimizzare le ricadute delle nostre attività.

L'Università di Brescia Health&Wealth non vuole quindi solamente sperimentare il passaggio da università generalista, che si identifica con le discipline dei suoi dipartimenti, a università tematica, che coordina i suoi dipartimenti verso uno scopo comune. Vogliamo anche acquisire un ruolo nella sfida per il rilancio della cultura, dell'economia, dell'industria, della ricerca in un paese moderno, in un paese che deve prospettare un futuro di salute e di benessere per le nuove generazioni: vogliamo essere proposta e motore di cambiamento. E lo vogliamo fare con gli altri, con le altre università e enti di ricerca, con il sistema delle imprese e della sanità, con le istituzioni e con i decisori, in Italia e nel mondo.

**Università degli Studi di
Brescia:
Health & Wealth**

Oggi siamo nella fase di progettazione, stiamo definendo i primi ambiti su cui investire, le linee programmatiche.

Le grandi sfide su cui vogliamo competere con voi e per voi sono la longevità, l'ambiente, gli stili di vita e le tecnologie per la salute. Vogliamo integrare questi grandi temi in una didattica più attuale, meno categorica, capace di formare giovani che sanno affrontare problemi complessi e multidisciplinari.

Tra le prime scelte operate all'interno del nuovo piano strategico vi è stata, infatti, l'attivazione della laurea magistrale in Science and Technology for Population Health and Wealth (Scienze e Tecnologie per la Salute e il Benessere della Popolazione), proposta in lingua inglese, per formare giovani in grado di operare con autonomia decisionale e gestionale, nell'ambito di attività connesse allo sviluppo di nuove tecnologie applicate alle scienze del benessere oltre che di conoscenze finalizzate alla promozione, al mantenimento e al monitoraggio di stili di vita attivi, basati su programmi integrati di attività motoria e nutrizionale e adatti allo sviluppo evolutivo e funzionale di soggetti di varie fasce d'età, con attenzione alle specificità di genere.

Primi temi di Health & Wealth:

- LONGEVITA'
- AMBIENTE
- STILI DI VITA
- TECNOLOGIE PER LA SALUTE
- LAUREA IN BENESSERE
- TRASFERIMENTO TECNOLOGICO

Si tratta di un corso nuovo e innovativo, progettato con lo scopo di condividere conoscenze appartenenti ad aree disciplinari tradizionalmente distinte ma che vedono nella salute e nel benessere un momento di forte integrazione.

Vogliamo anche metter in campo e potenziare gli strumenti per valorizzare i risultati della ricerca e trasferirli verso le ricadute, vogliamo generare impatto socio economico.

La popolazione del pianeta invecchia e vive più a lungo. Oggi un ottantenne ha capacità fisiche, motorie, intellettuali impensabili 50 anni fa. Chi nasce oggi vivrà 104 anni, la popolazione con più di 65 anni ha almeno una patologia cronica. E fra 10 anni? e fra 20? Dobbiamo pensare e progettare condizioni di vita che rendano sostenibile l'allungamento della vita.

Questa signora di 86 anni fa ancora gli esercizi alle parallele come forse nessuno dei presenti in sala oggi sa fare. Probabilmente è anche grazie ai suoi geni. L'allungamento della vita è di 5 ore al giorno. E i nostri figli saranno in grado di vivere più a lungo di noi e in migliore salute e così i nostri nipoti?

La tecnologia oggi ci consente di navigare nel corpo umano utilizzando la diagnostica per immagini e i modelli matematici (entriamo nell'albero bronchiale) e rende possibile guidare la rigenerazione nervosa.

Dobbiamo mettere insieme la tecnologia e i nuovi materiali, la medicina e la nutrizione, l'etica e l'economia, il diritto e la società, individuare nuovi trattamenti preventivi e terapeutici, nuovi dispositivi per vivere meglio in città smart, per offrire servizi socio-sanitari innovativi e per avere case che non inquinano e che rispondano alle esigenze di chiunque, che sia un bambino, un adulto, un anziano.

Questo stiamo progettando a Brescia. Questo faremo.

Vogliamo fare diventare UniBS un nodo universitario internazionale per affrontare e risolvere alcuni dei problemi che affliggono la nostra società, riferimento per tutte quelle persone che si occupano di salute e di ambiente, e di sviluppo ecosostenibile, aperto a tutti e a tutte le idee e iniziative in cui si possono incontrare e lavorare assieme studenti, ricercatori, scienziati, decisori e imprenditori.

Il tutto, ripetiamo, aperti al mondo: alle altre Università, prima fra tutte Bergamo, la cui alleanza sta dando i primi importanti frutti grazie alla capacità di integrazione e di entusiasmo dell'Accademia dei due Atenei, agli altri Enti di Ricerca, al mondo della scienza, della conoscenza e dell'economia.

Università degli Studi di
Brescia Health & Wealth
sarà un nodo internazionale
aperto per affrontare in
Italia grandi sfide sociali.

In un'ottica internazionale.

Perché essere internazionali non vuol dire tanto offrire corsi in lingua straniera – pur importanti – quanto colloquiare con tutto il mondo, come si fa quotidianamente nella scienza, internazionalizzare ciò che facciamo, favorire un approccio aperto al mondo agli studenti ed esportare la cultura Italiana. Internazionalizziamo per esportare cultura.

Il nostro progetto sta per realizzarsi. Noi investiamo molto in Health & Wealth, investiamo in persone, in strutture, investiamo anche denaro. Ci crediamo perchè le ricadute sociali della salute e del benessere sono evidenti e alla nostra portata.

In questi mesi abbiamo vissuto giornate entusiasmanti. Ci siamo indirizzati su questo cammino con grande determinazione e passione.

Abbiamo progettato una università nella quale veniamo volentieri la mattina a lavorare, nella quale vorremmo che studiassero i nostri figli, della quale siamo orgogliosi.

Università degli Studi di Brescia Health & Wealth è un progetto per investire nel futuro di Brescia, dell'Italia e del mondo. Offriamo a tutti di diventare partner sostenitori.

Vogliamo essere un'Università proattiva, che contribuisca sensibilmente allo sviluppo culturale, sociale ed economico del territorio, non solo fornendo risposte alle singole esigenze ma proposte su cui indirizzare gli sforzi per favorire l'aumento del benessere e della ricchezza, attraverso la valorizzazione della ricerca.

Abbiamo entusiasmo per questa nostra idea progettuale e siamo certi che questo entusiasmo sia contagioso. Vorremmo contagiare anche tutti voi che oggi siete stati così gentili, magari curiosi di venire in questo splendido teatro per ascoltarci.

Vedete, la parola entusiasmo trae origine dalla parola greca THUS, da cui il verbo greco entusiazein, essere ispirato, appassionato, avere una sorta di sacro furore per qualcosa. Vi chiediamo di essere anche voi entusiasti e di aiutarci, di aiutare l'Accademia e quindi la cultura in quest'opera importante.

Abbiamo deciso di investire sul futuro ma non possiamo farlo da soli: chiediamo a tutte le istituzioni, pubbliche e private, ciascuna per le proprie caratteristiche e competenze, di accompagnarci in questo nuovo percorso, di investire con noi, per riuscire insieme a rendere concreto un obiettivo tanto semplice quanto importante: lo sviluppo moderno, innovativo e sostenibile del territorio in cui siamo collocati, che solo dal pensare e dall'agire comune potrà tornare a rappresentare un esempio di eccellenza nel Paese.

Università degli Studi di Brescia Health & Wealth ci ha dato un grande entusiasmo che stiamo trasmettendo ad altri.

Siamo convinti che l'Università debba rivestire il ruolo di investitore di risorse, sfruttando la ricerca e l'innovazione tecnologica per il rilancio del territorio, passando dalla verticalità delle competenze alla trasversalità dei saperi, fornendo idee e nuovi percorsi da intraprendere.

Alcuni hanno cominciato a entusiasmarci con noi, i primi partner, i primi sponsor, i primi amici ci hanno chiesto di partecipare, con il loro lavoro, con la loro competenza, con le loro risorse, con i loro finanziamenti. Un sentito ringraziamento a tutti fin d'ora!

Tra i primissimi il Ministro della Salute Beatrice Lorenzin, che ha voluto mandarci, nell'impossibilità di essere presente, un suo messaggio, che insieme ascoltiamo.

Il Ministero della Salute ha già aderito riconoscendoci Centro di riferimento per i temi Health&Wealth.

Dichiaro aperto l'Anno Accademico 2013/2014 dell'Università degli Studi di Brescia, 32esimo dalla sua fondazione.

Università degli Studi di Brescia

Inaugurazione dell'Anno Accademico 2013-2014

24 febbraio 2014, Teatro Grande

Sergio Pecorelli

Magnifico Rettore

Grazie Stefano, Grazie Presidente!

Le tue parole fanno trasparire il giudizio negativo di tutti noi Rettori, ma anche di tutta l'Accademia Italiana e non solo, nei confronti di chi ha avuto in mano le sorti del Paese negli anni passati, ma le stesse tue parole indicano anche la grande forza che ci muove nel sostenere una Università che sia un propulsore etico e innovativo per il progresso del Paese.

L'Università è un'istituzione millenaria abitata da giovani: è forte, viva e vivace. È reattiva.

L'Università produce conoscenza e cultura, è luogo di creatività, di ricerca di valori che a loro volta generano valore, portano al benessere. È un laboratorio di pensiero libero, laico, aperto e democratico, in molti casi, come nel nostro, è un'istituzione pubblica.

L'Università dev'essere per sua natura Autonoma e Indipendente da interessi particolari. Questi valori sono il presupposto della libertà della ricerca scientifica, in un processo continuo e virtuoso di confronto intellettuale e dialettico.

La Ricerca è piacere, è gusto di conoscere e, cito Luigi Einaudi in uno scritto del 1953, "bloccarla in qualsivoglia modo (diminuendone i finanziamenti, ostacolandola con regole eccessive) rappresenta un vero atto di violenza". Violenza sul pensiero, sulla creatività, sull'indipendenza del Paese.

L'Università promuove
innovazione e benessere
con la cultura.

Sempre Einaudi, nel 1947, dichiara che "non posso ne voglio dimenticarmi di essere

anche un professore universitario, e in questa veste voglio dirvi che il Presidente del Consiglio delle Ricerche ha ragione quando rivolge i suoi strali agli universitari e li invita a mettere in chiaro la necessità della ricerca scientifica e a renderne edotta la pubblica opinione, perché solo la pubblica opinione può esercitare sul governo quella pressione che gli dia forza a deliberare gli stanziamenti a favore dell'avanzamento scientifico a preferenza di altri che siano richiesti da esigenze momentanee e transitorie”.

Il governo politico delle sfide che si proiettano verso le future generazioni, non può fare a meno della ricerca scientifica. Non tanto per le sue ricadute sul piano dei benefici materiali, ma perché la scienza insegna a pensare e a confrontarsi, indica un metodo e aiuta a decidere consapevolmente.

L'Università e la ricerca scientifica devono essere autonome e responsabili.

Per citare il Commissario Europeo alla Salute Tonio Borg “Mentre buona parte dei rappresentanti politici, spesso privi di una solida cultura scientifica, tende a pensare che le legislazioni e le politiche relative all'economia e alla finanza siano la chiave per generare benessere, è provato che sono il livello di libertà della ricerca scientifica e la qualità dell'istruzione a formare cittadini più capaci di far funzionare il mercato e le istituzioni liberali in modo efficiente ed efficace nel rispondere ai bisogni individuali”.

Molti dei nostri guai (corruzione, analfabetismo funzionale, declino economico, incertezza della legge) hanno a che fare con l'assenza di una capacità di mettere al centro del nostro modello di sviluppo la cultura e la ricerca, con tutti i valori di fondo che esse sono in grado di veicolare.

Insomma, occorre garantire la consapevolezza sociale del ruolo fondamentale della Ricerca per lo sviluppo e il benessere della società. E, di conseguenza, occorre ridare al Ricercatore la considerazione che merita, inclusa quella economica.

La qualità del futuro delle prossime generazioni dipende dalla creazione in Europa di un ambiente culturale caratterizzato da conoscenza profonda e diffusa, da un'innovazione a disposizione di tutti. In Europa, dove, non dimentichiamolo, sono nate e cresciute la scienza, l'arte e la filosofia.

La libertà di ricerca è un indicatore del livello di democrazia di un Paese, ma anche uno strumento che emancipa la persona, ne forgia lo spirito critico, lo rende libero.

L'Università si basa sulla ricerca. La formazione si basa sulla ricerca.

La ricerca e l'investimento in istruzione rendono liberi. Don Lorenzo Milani ricordava che “L'ignoranza non paga e solo la conoscenza ci può rendere uomini liberi. Ma c'è un'altra ragione, oltre a quella, importantissima, della libertà di giudizio, per favorire

la spesa per l'istruzione, ed è una ragione squisitamente economica: la cultura paga in termini di sviluppo del Paese. Paga la cultura scientifica, l'innovazione, la tecnologia: la qualità dei nostri manufatti dipende dallo studio che c'è a monte. L'innovazione del processo aziendale è legata alla ricerca di laboratorio. Ma paga anche la cultura umanistica, cruciale in un Paese dove si concentra la maggior parte dei siti "patrimonio dell'umanità". Ed è anche importante favorire la trasmissione di quel "saper fare" che in Italia ha tante storiche punte di diamante, creando corsi di arti e mestieri".

La ricerca e l'indagine scientifica devono quindi essere libere, democratiche, aperte, senza confini territoriali, disciplinari, ideologici. La nostra Costituzione recita, all'art. 9, che "La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione". Ancora, all'articolo 33, dispone che "L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento". Questi due articoli dovrebbero rappresentare l'essenza del nostro pensiero: da una parte l'art. 33 fu pensato dai Costituenti per evitare che si ripettesse un asservimento della ricerca scientifica e, in generale, della cultura alla politica, così da garantire la libertà dell'arte e della scienza, e dei loro rispettivi insegnamenti; dall'altra l'art. 9 riconosce lo stretto legame esistente tra la scienza e lo sviluppo del Paese.

La ricerca scientifica deve essere libera e indipendente. E' indice di progresso culturale e di democrazia.

Ma cosa significa "libertà accademica", oggi, nel XXI secolo e all'alba del Terzo Millennio? Significa, innanzitutto, responsabilità. Nella ricerca scientifica non può esistere libertà senza responsabilità ma la libertà della scienza deve trovare temperamento con il costo della medesima.

La ricerca Italiana è di straordinaria qualità: vi do qualche dato recentemente elaborato da Elsevier (uno dei maggiori editori mondiali di riviste scientifiche) per conto del Dipartimento per lo Sviluppo Economico del governo della Gran Bretagna.

Il confronto è fra Italia, Canada, Cina, Gran Bretagna, Francia, USA, Germania e Giappone, i paesi maggiormente sviluppati.

Ebbene, in termini di mezzi di produzione i dati indicano che l'Italia è l'ultima sia come quota di PIL investita in ricerca e sviluppo (circa l'1,2% contro circa il 2,2% della Francia e circa il 3% di USA, Giappone e Germania), sia come numero assoluto di ricercatori (il nostro esercito di ricercatori è la metà dei francesi, un terzo dei tedeschi, un settimo dei giapponesi, un quattordicesimo degli americani).

La ricerca scientifica Italiana è poco finanziata ma più produttiva rispetto ad altri paesi.

Nonostante questa minore disponibilità di mezzi, la produzione di articoli scientifici

per milioni di dollari investiti in ricerca e sviluppo vede l'Italia in testa insieme a Gran Bretagna e Canada con una produzione tripla rispetto agli USA e alla Germania.

Ma ancora più straordinario è il numero di articoli pubblicati per ricercatore che ci vede largamente in testa con numeri del 40% superiori alla Gran Bretagna e dell'80% superiori alla Francia, alla Germania e agli Stati Uniti. Anche il valore di questa produzione di conoscenza, rappresentato dal numero di citazioni degli articoli per numero di ricercatori, vede l'Italia al primo posto seguita da vicino dalla Gran Bretagna e con un valore doppio rispetto agli Usa, alla Germania e alla Francia.

Quello che manca alla nostra Università non è la qualità della ricerca, ma il riconoscimento del ruolo strategico nell'agenda di sviluppo del Paese. Un esempio di ruolo sociale è l'Università della California che rappresenta un sistema complesso di campus universitari, ospedali, laboratori e parchi. L'Università della California ha pubblicato nel 2011 un documento dal titolo "ECONOMIC IMPACT". Sono 6 pagine di figure e dati. Vi mostro la pagina 3.

Lo Stato della California ha trasferito all'Università, come finanziamento pubblico nel 2011, 3,35 miliardi di dollari. Vi domando: è tanto o è poco? A noi Rettori sembra tanto se pensate che nello stesso anno il trasferimento dello Stato italiano a tutto il sistema universitario è stato di 6,8 miliardi di euro, solo il doppio rispetto all'Università della California. Però quest'ultima, indica che in quello stesso anno, il 2011, l'attività dell'Università ha prodotto un PIL nello stato della California pari a 46,3 miliardi di dollari. Infatti sono tanti gli studenti che giungono da fuori e consumano in California, tante le imprese che producono nuovi prodotti o che entrano in California per lavorare con l'Università, perché sono tanti i suoi dipendenti.

Qualcuno sa quanto è il PIL prodotto dal sistema universitario italiano? Nelle scelte di politica economica si tiene conto dell'impatto dell'istruzione e della ricerca sul PIL? Come facciamo a dire se il trasferimento pubblico alle università italiane è troppo o è troppo poco?

Alla ricerca scientifica e all'Università non è riconosciuto il loro ruolo strategico nel Paese.

L'Università può dunque rivestire un ruolo fondamentale nella produzione di ricchezza e nell'attrazione di risorse: a Brescia, nel 2013, sono stati finanziati 14 progetti di ricerca europei ed extra-europei, che si vanno ad aggiungere ai 17 attualmente in corso, per un totale di 31 progetti attualmente attivi. Il totale dei finanziamenti attratti nell'ultimo anno dalla nostra Università per questi progetti, ammonta a 9,4 milioni, valore di particolare rilievo.

Tra i progetti finanziati dalla EU nel 2013, ne vanno segnalati almeno tre, per la loro rilevanza in termini di entità di finanziamento globale, per il numero di partner europei coinvolti e per il riconoscimento di docenti della

L'Università di Brescia ha vinto in 14 progetti europei e attratto 9,4 milioni di euro.

nostra Università come coordinatori di progetto.

Nel corso del 2013 sono stati anche finanziati anche 28 progetti di ricerca nazionali, che si vanno ad aggiungere ai 110 attualmente in corso, per un totale di 138 progetti al momento attivi.

Siamo, inoltre, particolarmente soddisfatti per i risultati ottenuti nel bando del MIUR sulle Smart Cities and Communities, finalizzato allo sviluppo di modelli innovativi e soluzioni tecnologiche per il miglioramento della qualità della vita delle collettività, coerentemente con gli obiettivi di Horizon 2020.

I tre progetti presentati (i primi due con l'Università di Bergamo) e coinvolgenti molte altre realtà istituzionali del territorio – rappresentando, quindi, un importante momento di integrazione – sono stati tutti finanziati (10% del totale) per un valore complessivo di 34 milioni, pari al 10% delle risorse disponibili.

L'Università di Brescia ha vinto 3 progetti smart cities che rappresentano il 10% del finanziamento su quel tema.

Infine, sempre nell'ambito dello stesso bando ma nella parte dedicata all'innovazione sociale, è stato finanziato un progetto destinato ai giovani ricercatori.

Nel 2013 si sono anche conclusi i lavori dell'ANVUR, che per la prima volta ha attivato un processo di valutazione ampio e differenziato in funzione delle singole aree scientifiche, con l'obiettivo di raggiungere un momento di sintesi, anche comparativa, tra le singole strutture, Università e Dipartimenti: si può discutere e riflettere criticamente sui criteri utilizzati ma non sulla necessità di un processo di valutazione diffuso e approfondito.

Il risultato complessivo del nostro Ateneo evidenzia un livello qualitativo della ricerca soddisfacente, con alcune aree di eccellenza nel panorama non solo italiano, forte stimolo di miglioramento per l'intera comunità scientifica. Inoltre, questa valutazione ha immediatamente influito sulla quota premiale legata alla ricerca, aumentandone l'incidenza sul valore complessivo del sistema nazionale.

L'Università di Brescia ha avuto un buon giudizio nella valutazione ANVUR.

La qualità dei lavori scientifici ha anche assunto un peso rilevante nelle recenti abilitazioni nazionali, nelle quali più del 60% dei candidati ricercatori dell'Ateneo alla seconda fascia, ha ottenuto un esito positivo, passo fondamentale per aspirare a futuri riconoscimenti.

Dalla ricerca alla didattica: gli studenti rappresentano la ragion d'essere dell'Università, la spinta verso il miglioramento continuo, un partner con cui crescere.

La governance del nostro Ateneo ha sviluppato con gli studenti, con i loro rappresentanti, un confronto aperto e sistematico, che ha permesso di ripensare e migliorare molti servizi e di svilupparne di nuovi.

L'attenzione verso gli studenti e le loro famiglie, è evidenziata dalle scelte che, in questi anni di forte e ingiustificata riduzione del fondo di finanziamento statale, sono state assunte dalla governance, tra le quali vorremmo segnalare da una parte, ormai da un triennio, il non aver aumentato le tasse universitarie e, dall'altra, il sostegno al diritto allo studio.

In merito alla contribuzione studentesca abbiamo deciso di non incidere ulteriormente sulla situazione economica delle famiglie, già duramente messa alla prova della crisi. Inoltre, ben consapevoli del fondamentale ruolo del diritto allo studio come condizione indispensabile per l'accesso alla formazione superiore di soggetti meritevoli ma in condizioni economiche disagiate, ci siamo impegnati, per questo anno accademico, ad assicurare anche con nostre risorse, il 100% di copertura degli aventi diritto. Va tuttavia riconosciuto che il finanziamento della Regione Lombardia, nell'ambito del panorama nazionale, si colloca su livelli significativi. E di questo siamo ad essa grati.

L'Università di Brescia sostiene il diritto allo studio e la qualità dei servizi agli studenti.

In questi ultimi anni abbiamo voluto mantenere stabilità nell'offerta formativa per valorizzare il nostro patrimonio di persone, di esperienza e di ricerca.

I risultati ottenuti sono molto confortanti e ci spingono a continuare nella direzione intrapresa: in base alle ultime rilevazioni disponibili, a 36 mesi dalla laurea, lavora il 94% dei nostri laureati triennali e l'87% dei laureati magistrali, con una quota significativa di contratti a tempo indeterminato e di scelte di lavoro autonomo.

E ciò grazie a un territorio sensibile e attento, che ha aperto le porte di ben 1.830 imprese, studi professionali, enti pubblici e privati, ai nostri studenti per stage e percorsi di inserimento nel mondo del lavoro. E, aggiungo, grazie alla Qualità della ricerca che si traduce in buona formazione

I laureati dell'Università di Brescia trovano impiego rapidamente e con soddisfazione, grazie anche al ruolo del territorio.

Inoltre, già a un anno dalla laurea e prendendo a riferimento le lauree magistrali, più del 93% dei laureati è soddisfatto del proprio lavoro, l'82% ritiene adeguate le competenze acquisite con il lavoro svolto, il 91% dichiara di svolgere un'attività per la quale è necessaria o preferibile la laurea. Unico elemento negativo, peraltro problema strutturale del Paese, è l'insoddisfazione per l'adeguatezza del reddito, manifestata da più del 40% dei laureati. L'Ateneo del futuro non dovrà solo soddisfare i fabbisogni presenti sul territorio ma dovrà sempre più rivestire un ruolo determinante nel creare occupazione, nel formare persone che pensano anche a creare lavoro e non solo a cercarlo.

Il nostro sforzo indirizzato a rendere l'Ateneo più attrattivo e più funzionale per gli studenti, continuerà in modo determinato, cercando di favorire sempre più i momenti aggregativi e di comunità: alcuni degli ultimi interventi, oltre a migliorare di per sé gli standard qualitativi offerti, sono anche strettamente collegati con il progetto strategico: ad esempio, la ristorazione che, oltre ad essere mediamente meno costosa, sarà collocata in locali completamente ristrutturati ma soprattutto con un'offerta funzionale al perseguimento di adeguati stili di vita, attenta agli aspetti sociali, culturali ed etnici.

Abbiamo una particolare attenzione allo Sport, rafforzando i già eccellenti rapporti con il CUS. I nostri studenti si sono distinti in competizioni internazionali, quali le Universiadi del dicembre scorso a Trento con la medaglia di bronzo dei nostri pattinatori su ghiaccio (Nicole della Monica e Matteo Guarise) e Nazionali con il conseguimento di ben 15 medaglie d'oro, d'argento, di bronzo.

Sempre nell'ambito delle risorse umane, il personale tecnico-amministrativo assume un ruolo determinante nel processo di rinnovamento che caratterizza il nostro Ateneo: il punto chiave è lo sviluppo e la valorizzazione delle professionalità, attraverso un processo di definizione degli obiettivi e di valutazione trasparente e condiviso, organizzato e gestito dalla Direzione generale, con il supporto del Servizio Risorse umane, Direzione Generale che qui ringrazio di vero cuore per l'impegno, l'alta professionalità, l'entusiasmo.

L'organizzazione, l'amministrazione e il personale partecipano attivamente e con professionalità ai processi di sviluppo dell'Ateneo.

Un'organizzazione moderna necessita di professionalità evolute a supporto delle attività istituzionali che, ai livelli più alti, sappiano assumersi responsabilità ed esercitare in modo consapevole l'autonomia, sempre avendo come riferimento centrale il bene comune dell'intero Ateneo. La responsabilizzazione e la valutazione permettono di sviluppare il senso di appartenenza e il coinvolgimento, oltre che innescare circoli virtuosi di miglioramento continuo.

Riteniamo doveroso ringraziare tutto il personale tecnico-amministrativo per l'intenso lavoro che ha svolto e per l'ampia collaborazione mostrata nella condivisione del nuovo approccio organizzativo, malgrado i vincoli del turn over abbiano portato a una diminuzione quantitativa non trascurabile, pari al 6% negli ultimi sei anni. Anche se il percorso verso una rinnovata consapevolezza organizzativa è ancora lungo, siamo convinti che l'impegno e l'entusiasmo cresceranno ancor più nei prossimi anni, nei quali dovremo affrontare altre sfide, tra le quali la più rilevante riguarda il nuovo approccio verso l'accountability.

Si tratta, quest'ultimo, di un cambiamento che, pur non volendo esprimere giudizi di valore, potremmo definire "epocale": un nuovo approccio, da una parte culturale e dall'altra tecnico, alla rappresentazione e comunicazione dei valori; il passaggio da una logica finanziaria ad una economica, che metta in evidenza il valore prodotto e

consumato; l'introduzione, graduale ma determinata, della contabilità analitica, funzionale allo sviluppo di un sistema di controllo inteso come guida verso il raggiungimento degli obiettivi e il rafforzamento della responsabilizzazione diffusa.

Con queste premesse, in questo lungo periodo di crisi, ci siamo interrogati per capire come esercitare più attivamente il nostro ruolo strategico, come essere veri interlocutori della Società, a servizio del progresso promosso dalla Cultura, la nostra cultura italiana che rappresenta un patrimonio unico, che gli altri ci invidiano e che vogliamo esportare nel mondo. Il mondo è cambiato: e per creare nuova occupazione e benessere sociale ed economico dobbiamo ridisegnare le strategie e le politiche culturali, economiche ed industriali nel nostro Paese, che però, a differenza del passato, proteggano e valorizzino (e non distruggano) il capitale naturale, culturale e sociale dell'Italia.

La nostra cultura ci deve aiutare a ricollocare la persona al centro dei processi di sviluppo. Non dobbiamo lavorare per l'economia, la tecnologia, la politica, ma dobbiamo garantire che l'economia, la tecnologia e la politica siano al servizio della persona e del suo benessere. Dobbiamo essere il riferimento per la rinascita culturale che coniuga conoscenza e benessere sociale ed economico. Senza crescita, ci sono disoccupazione e povertà che si traducono in rischio di malattia (ad esempio, cibo di bassa qualità, ospedali che non funzionano, mancanza di farmaci), di inquinamento (ad esempio, rifiuti industriali, automobili vecchie ed inquinanti, tecnologie obsolete per scaldare gli edifici), di malessere sociale (ad esempio, delinquenza, scuole inadeguate, mancanza di assistenza sociale, basse pensioni). Allora l'Università deve essere il nodo centrale di ogni processo di sviluppo che metta a sistema l'industria e la finanza, le istituzioni e la politica, il welfare e la società, i cittadini e la cultura, il paese e il mondo.

L'Università di Brescia ha intrapreso un percorso di rinnovamento di ruolo e di azione. Vuole essere un polo attivo di progettazione del futuro del Paese.

La scelta che abbiamo assunto quest'anno, è stata di concentrare i nostri sforzi nella proposta di rilancio del territorio e del Paese: abbiamo scelto con autonomia e responsabilità un tema su cui misurarci e lo abbiamo chiamato **Health&Wealth**. Salute e benessere delle persone e dell'ambiente.

Per noi Health è salute e Wealth ha molti significati: è benessere ma anche ricchezza.

E lo diciamo oggi, che abbiamo poco benessere e poca ricchezza.

L'Università di Brescia ha deciso di concentrare le sue azioni nell'ambito della Salute e del Benessere delle Persone e dell'Ambiente.

L'autonomia ci deve permettere di esercitare liberamente sia la nostra capacità di ricerca che il nostro impegno nell'alta formazione.

La nostra responsabilità è quella di massimizzare le ricadute delle nostre attività.

L'Università di Brescia Health&Wealth non vuole quindi solamente sperimentare il passaggio da università generalista, che si identifica con le discipline dei suoi dipartimenti, a università tematica, che coordina i suoi dipartimenti verso uno scopo comune. Vogliamo anche acquisire un ruolo nella sfida per il rilancio della cultura, dell'economia, dell'industria, della ricerca in un paese moderno, in un paese che deve prospettare un futuro di salute e di benessere per le nuove generazioni: vogliamo essere proposta e motore di cambiamento. E lo vogliamo fare con gli altri, con le altre università e enti di ricerca, con il sistema delle imprese e della sanità, con le istituzioni e con i decisori, in Italia e nel mondo.

**Università degli Studi di
Brescia:
Health & Wealth**

Oggi siamo nella fase di progettazione, stiamo definendo i primi ambiti su cui investire, le linee programmatiche.

Le grandi sfide su cui vogliamo competere con voi e per voi sono la longevità, l'ambiente, gli stili di vita e le tecnologie per la salute. Vogliamo integrare questi grandi temi in una didattica più attuale, meno categorica, capace di formare giovani che sanno affrontare problemi complessi e multidisciplinari.

Tra le prime scelte operate all'interno del nuovo piano strategico vi è stata, infatti, l'attivazione della laurea magistrale in Science and Technology for Population Health and Wealth (Scienze e Tecnologie per la Salute e il Benessere della Popolazione), proposta in lingua inglese, per formare giovani in grado di operare con autonomia decisionale e gestionale, nell'ambito di attività connesse allo sviluppo di nuove tecnologie applicate alle scienze del benessere oltre che di conoscenze finalizzate alla promozione, al mantenimento e al monitoraggio di stili di vita attivi, basati su programmi integrati di attività motoria e nutrizionale e adatti allo sviluppo evolutivo e funzionale di soggetti di varie fasce d'età, con attenzione alle specificità di genere.

Primi temi di Health & Wealth:

- LONGEVITA'
- AMBIENTE
- STILI DI VITA
- TECNOLOGIE PER LA SALUTE
- LAUREA IN BENESSERE
- TRASFERIMENTO TECNOLOGICO

Si tratta di un corso nuovo e innovativo, progettato con lo scopo di condividere conoscenze appartenenti ad aree disciplinari tradizionalmente distinte ma che vedono nella salute e nel benessere un momento di forte integrazione.

Vogliamo anche metter in campo e potenziare gli strumenti per valorizzare i risultati della ricerca e trasferirli verso le ricadute, vogliamo generare impatto socio economico.

La popolazione del pianeta invecchia e vive più a lungo. Oggi un ottantenne ha capacità fisiche, motorie, intellettuali impensabili 50 anni fa. Chi nasce oggi vivrà 104 anni, la popolazione con più di 65 anni ha almeno una patologia cronica. E fra 10 anni? e fra 20? Dobbiamo pensare e progettare condizioni di vita che rendano sostenibile l'allungamento della vita.

Questa signora di 86 anni fa ancora gli esercizi alle parallele come forse nessuno dei presenti in sala oggi sa fare. Probabilmente è anche grazie ai suoi geni. L'allungamento della vita è di 5 ore al giorno. E i nostri figli saranno in grado di vivere più a lungo di noi e in migliore salute e così i nostri nipoti?

La tecnologia oggi ci consente di navigare nel corpo umano utilizzando la diagnostica per immagini e i modelli matematici (entriamo nell'albero bronchiale) e rende possibile guidare la rigenerazione nervosa.

Dobbiamo mettere insieme la tecnologia e i nuovi materiali, la medicina e la nutrizione, l'etica e l'economia, il diritto e la società, individuare nuovi trattamenti preventivi e terapeutici, nuovi dispositivi per vivere meglio in città smart, per offrire servizi socio-sanitari innovativi e per avere case che non inquinano e che rispondano alle esigenze di chiunque, che sia un bambino, un adulto, un anziano.

Questo stiamo progettando a Brescia. Questo faremo.

Vogliamo fare diventare UniBS un nodo universitario internazionale per affrontare e risolvere alcuni dei problemi che affliggono la nostra società, riferimento per tutte quelle persone che si occupano di salute e di ambiente, e di sviluppo ecosostenibile, aperto a tutti e a tutte le idee e iniziative in cui si possono incontrare e lavorare assieme studenti, ricercatori, scienziati, decisori e imprenditori.

Il tutto, ripetiamo, aperti al mondo: alle altre Università, prima fra tutte Bergamo, la cui alleanza sta dando i primi importanti frutti grazie alla capacità di integrazione e di entusiasmo dell'Accademia dei due Atenei, agli altri Enti di Ricerca, al mondo della scienza, della conoscenza e dell'economia.

Università degli Studi di
Brescia Health & Wealth
sarà un nodo internazionale
aperto per affrontare in
Italia grandi sfide sociali.

In un'ottica internazionale.

Perché essere internazionali non vuol dire tanto offrire corsi in lingua straniera – pur importanti – quanto colloquiare con tutto il mondo, come si fa quotidianamente nella scienza, internazionalizzare ciò che facciamo, favorire un approccio aperto al mondo agli studenti ed esportare la cultura Italiana. Internazionalizziamo per esportare cultura.

Il nostro progetto sta per realizzarsi. Noi investiamo molto in Health & Wealth, investiamo in persone, in strutture, investiamo anche denaro. Ci crediamo perchè le ricadute sociali della salute e del benessere sono evidenti e alla nostra portata.

In questi mesi abbiamo vissuto giornate entusiasmanti. Ci siamo indirizzati su questo cammino con grande determinazione e passione.

Abbiamo progettato una università nella quale veniamo volentieri la mattina a lavorare, nella quale vorremmo che studiassero i nostri figli, della quale siamo orgogliosi.

Università degli Studi di Brescia Health & Wealth è un progetto per investire nel futuro di Brescia, dell'Italia e del mondo. Offriamo a tutti di diventare partner sostenitori.

Vogliamo essere un'Università proattiva, che contribuisca sensibilmente allo sviluppo culturale, sociale ed economico del territorio, non solo fornendo risposte alle singole esigenze ma proposte su cui indirizzare gli sforzi per favorire l'aumento del benessere e della ricchezza, attraverso la valorizzazione della ricerca.

Abbiamo entusiasmo per questa nostra idea progettuale e siamo certi che questo entusiasmo sia contagioso. Vorremmo contagiare anche tutti voi che oggi siete stati così gentili, magari curiosi di venire in questo splendido teatro per ascoltarci.

Vedete, la parola entusiasmo trae origine dalla parola greca THUS, da cui il verbo greco enthusiazein, essere ispirato, appassionato, avere una sorta di sacro furore per qualcosa. Vi chiediamo di essere anche voi entusiasti e di aiutarci, di aiutare l'Accademia e quindi la cultura in quest'opera importante.

Abbiamo deciso di investire sul futuro ma non possiamo farlo da soli: chiediamo a tutte le istituzioni, pubbliche e private, ciascuna per le proprie caratteristiche e competenze, di accompagnarci in questo nuovo percorso, di investire con noi, per riuscire insieme a rendere concreto un obiettivo tanto semplice quanto importante: lo sviluppo moderno, innovativo e sostenibile del territorio in cui siamo collocati, che solo dal pensare e dall'agire comune potrà tornare a rappresentare un esempio di eccellenza nel Paese.

Università degli Studi di Brescia Health & Wealth ci ha dato un grande entusiasmo che stiamo trasmettendo ad altri.

Siamo convinti che l'Università debba rivestire il ruolo di investitore di risorse, sfruttando la ricerca e l'innovazione tecnologica per il rilancio del territorio, passando dalla verticalità delle competenze alla trasversalità dei saperi, fornendo idee e nuovi percorsi da intraprendere.

Alcuni hanno cominciato a entusiasmarci con noi, i primi partner, i primi sponsor, i primi amici ci hanno chiesto di partecipare, con il loro lavoro, con la loro competenza, con le loro risorse, con i loro finanziamenti. Un sentito ringraziamento a tutti fin d'ora!

Tra i primissimi il Ministro della Salute Beatrice Lorenzin, che ha voluto mandarci, nell'impossibilità di essere presente, un suo messaggio, che insieme ascoltiamo.

Il Ministero della Salute ha già aderito riconoscendoci Centro di riferimento per i temi Health&Wealth.

Dichiaro aperto l'Anno Accademico 2013/2014 dell'Università degli Studi di Brescia, 32esimo dalla sua fondazione.

Università degli Studi di Brescia

Inaugurazione dell'Anno Accademico 2013-2014

24 febbraio 2014, Teatro Grande

Sergio Pecorelli

Magnifico Rettore

Grazie Stefano, Grazie Presidente!

Le tue parole fanno trasparire il giudizio negativo di tutti noi Rettori, ma anche di tutta l'Accademia Italiana e non solo, nei confronti di chi ha avuto in mano le sorti del Paese negli anni passati, ma le stesse tue parole indicano anche la grande forza che ci muove nel sostenere una Università che sia un propulsore etico e innovativo per il progresso del Paese.

L'Università è un'istituzione millenaria abitata da giovani: è forte, viva e vivace. È reattiva.

L'Università produce conoscenza e cultura, è luogo di creatività, di ricerca di valori che a loro volta generano valore, portano al benessere. È un laboratorio di pensiero libero, laico, aperto e democratico, in molti casi, come nel nostro, è un'istituzione pubblica.

L'Università dev'essere per sua natura Autonoma e Indipendente da interessi particolari. Questi valori sono il presupposto della libertà della ricerca scientifica, in un processo continuo e virtuoso di confronto intellettuale e dialettico.

La Ricerca è piacere, è gusto di conoscere e, cito Luigi Einaudi in uno scritto del 1953, "bloccarla in qualsivoglia modo (diminuendone i finanziamenti, ostacolandola con regole eccessive) rappresenta un vero atto di violenza". Violenza sul pensiero, sulla creatività, sull'indipendenza del Paese.

**L'Università promuove
innovazione e benessere
con la cultura.**

Sempre Einaudi, nel 1947, dichiara che "non posso ne voglio dimenticarmi di essere

anche un professore universitario, e in questa veste voglio dirvi che il Presidente del Consiglio delle Ricerche ha ragione quando rivolge i suoi strali agli universitari e li invita a mettere in chiaro la necessità della ricerca scientifica e a renderne edotta la pubblica opinione, perché solo la pubblica opinione può esercitare sul governo quella pressione che gli dia forza a deliberare gli stanziamenti a favore dell'avanzamento scientifico a preferenza di altri che siano richiesti da esigenze momentanee e transitorie”.

Il governo politico delle sfide che si proiettano verso le future generazioni, non può fare a meno della ricerca scientifica. Non tanto per le sue ricadute sul piano dei benefici materiali, ma perché la scienza insegna a pensare e a confrontarsi, indica un metodo e aiuta a decidere consapevolmente.

L'Università e la ricerca scientifica devono essere autonome e responsabili.

Per citare il Commissario Europeo alla Salute Tonio Borg “Mentre buona parte dei rappresentanti politici, spesso privi di una solida cultura scientifica, tende a pensare che le legislazioni e le politiche relative all'economia e alla finanza siano la chiave per generare benessere, è provato che sono il livello di libertà della ricerca scientifica e la qualità dell'istruzione a formare cittadini più capaci di far funzionare il mercato e le istituzioni liberali in modo efficiente ed efficace nel rispondere ai bisogni individuali”.

Molti dei nostri guai (corruzione, analfabetismo funzionale, declino economico, incertezza della legge) hanno a che fare con l'assenza di una capacità di mettere al centro del nostro modello di sviluppo la cultura e la ricerca, con tutti i valori di fondo che esse sono in grado di veicolare.

Insomma, occorre garantire la consapevolezza sociale del ruolo fondamentale della Ricerca per lo sviluppo e il benessere della società. E, di conseguenza, occorre ridare al Ricercatore la considerazione che merita, inclusa quella economica.

La qualità del futuro delle prossime generazioni dipende dalla creazione in Europa di un ambiente culturale caratterizzato da conoscenza profonda e diffusa, da un'innovazione a disposizione di tutti. In Europa, dove, non dimentichiamolo, sono nate e cresciute la scienza, l'arte e la filosofia.

La libertà di ricerca è un indicatore del livello di democrazia di un Paese, ma anche uno strumento che emancipa la persona, ne forgia lo spirito critico, lo rende libero.

L'Università si basa sulla ricerca. La formazione si basa sulla ricerca.

La ricerca e l'investimento in istruzione rendono liberi. Don Lorenzo Milani ricordava che “L'ignoranza non paga e solo la conoscenza ci può rendere uomini liberi. Ma c'è un'altra ragione, oltre a quella, importantissima, della libertà di giudizio, per favorire

la spesa per l'istruzione, ed è una ragione squisitamente economica: la cultura paga in termini di sviluppo del Paese. Paga la cultura scientifica, l'innovazione, la tecnologia: la qualità dei nostri manufatti dipende dallo studio che c'è a monte. L'innovazione del processo aziendale è legata alla ricerca di laboratorio. Ma paga anche la cultura umanistica, cruciale in un Paese dove si concentra la maggior parte dei siti "patrimonio dell'umanità". Ed è anche importante favorire la trasmissione di quel "saper fare" che in Italia ha tante storiche punte di diamante, creando corsi di arti e mestieri".

La ricerca e l'indagine scientifica devono quindi essere libere, democratiche, aperte, senza confini territoriali, disciplinari, ideologici. La nostra Costituzione recita, all'art. 9, che "La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione". Ancora, all'articolo 33, dispone che "L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento". Questi due articoli dovrebbero rappresentare l'essenza del nostro pensiero: da una parte l'art. 33 fu pensato dai Costituenti per evitare che si ripettesse un asservimento della ricerca scientifica e, in generale, della cultura alla politica, così da garantire la libertà dell'arte e della scienza, e dei loro rispettivi insegnamenti; dall'altra l'art. 9 riconosce lo stretto legame esistente tra la scienza e lo sviluppo del Paese.

La ricerca scientifica deve essere libera e indipendente. E' indice di progresso culturale e di democrazia.

Ma cosa significa "libertà accademica", oggi, nel XXI secolo e all'alba del Terzo Millennio? Significa, innanzitutto, responsabilità. Nella ricerca scientifica non può esistere libertà senza responsabilità ma la libertà della scienza deve trovare temperamento con il costo della medesima.

La ricerca Italiana è di straordinaria qualità: vi do qualche dato recentemente elaborato da Elsevier (uno dei maggiori editori mondiali di riviste scientifiche) per conto del Dipartimento per lo Sviluppo Economico del governo della Gran Bretagna.

Il confronto è fra Italia, Canada, Cina, Gran Bretagna, Francia, USA, Germania e Giappone, i paesi maggiormente sviluppati.

Ebbene, in termini di mezzi di produzione i dati indicano che l'Italia è l'ultima sia come quota di PIL investita in ricerca e sviluppo (circa l'1,2% contro circa il 2,2% della Francia e circa il 3% di USA, Giappone e Germania), sia come numero assoluto di ricercatori (il nostro esercito di ricercatori è la metà dei francesi, un terzo dei tedeschi, un settimo dei giapponesi, un quattordicesimo degli americani).

La ricerca scientifica Italiana è poco finanziata ma più produttiva rispetto ad altri paesi.

Nonostante questa minore disponibilità di mezzi, la produzione di articoli scientifici

per milioni di dollari investiti in ricerca e sviluppo vede l'Italia in testa insieme a Gran Bretagna e Canada con una produzione tripla rispetto agli USA e alla Germania.

Ma ancora più straordinario è il numero di articoli pubblicati per ricercatore che ci vede largamente in testa con numeri del 40% superiori alla Gran Bretagna e dell'80% superiori alla Francia, alla Germania e agli Stati Uniti. Anche il valore di questa produzione di conoscenza, rappresentato dal numero di citazioni degli articoli per numero di ricercatori, vede l'Italia al primo posto seguita da vicino dalla Gran Bretagna e con un valore doppio rispetto agli Usa, alla Germania e alla Francia.

Quello che manca alla nostra Università non è la qualità della ricerca, ma il riconoscimento del ruolo strategico nell'agenda di sviluppo del Paese. Un esempio di ruolo sociale è l'Università della California che rappresenta un sistema complesso di campus universitari, ospedali, laboratori e parchi. L'Università della California ha pubblicato nel 2011 un documento dal titolo "ECONOMIC IMPACT". Sono 6 pagine di figure e dati. Vi mostro la pagina 3.

Lo Stato della California ha trasferito all'Università, come finanziamento pubblico nel 2011, 3,35 miliardi di dollari. Vi domando: è tanto o è poco? A noi Rettori sembra tanto se pensate che nello stesso anno il trasferimento dello Stato italiano a tutto il sistema universitario è stato di 6,8 miliardi di euro, solo il doppio rispetto all'Università della California. Però quest'ultima, indica che in quello stesso anno, il 2011, l'attività dell'Università ha prodotto un PIL nello stato della California pari a 46,3 miliardi di dollari. Infatti sono tanti gli studenti che giungono da fuori e consumano in California, tante le imprese che producono nuovi prodotti o che entrano in California per lavorare con l'Università, perché sono tanti i suoi dipendenti.

Qualcuno sa quanto è il PIL prodotto dal sistema universitario italiano? Nelle scelte di politica economica si tiene conto dell'impatto dell'istruzione e della ricerca sul PIL? Come facciamo a dire se il trasferimento pubblico alle università italiane è troppo o è troppo poco?

Alla ricerca scientifica e all'Università non è riconosciuto il loro ruolo strategico nel Paese.

L'Università può dunque rivestire un ruolo fondamentale nella produzione di ricchezza e nell'attrazione di risorse: a Brescia, nel 2013, sono stati finanziati 14 progetti di ricerca europei ed extra-europei, che si vanno ad aggiungere ai 17 attualmente in corso, per un totale di 31 progetti attualmente attivi. Il totale dei finanziamenti attratti nell'ultimo anno dalla nostra Università per questi progetti, ammonta a 9,4 milioni, valore di particolare rilievo.

Tra i progetti finanziati dalla EU nel 2013, ne vanno segnalati almeno tre, per la loro rilevanza in termini di entità di finanziamento globale, per il numero di partner europei coinvolti e per il riconoscimento di docenti della

L'Università di Brescia ha vinto in 14 progetti europei e attratto 9,4 milioni di euro.

nostra Università come coordinatori di progetto.

Nel corso del 2013 sono stati anche finanziati anche 28 progetti di ricerca nazionali, che si vanno ad aggiungere ai 110 attualmente in corso, per un totale di 138 progetti al momento attivi.

Siamo, inoltre, particolarmente soddisfatti per i risultati ottenuti nel bando del MIUR sulle Smart Cities and Communities, finalizzato allo sviluppo di modelli innovativi e soluzioni tecnologiche per il miglioramento della qualità della vita delle collettività, coerentemente con gli obiettivi di Horizon 2020.

I tre progetti presentati (i primi due con l'Università di Bergamo) e coinvolgenti molte altre realtà istituzionali del territorio – rappresentando, quindi, un importante momento di integrazione – sono stati tutti finanziati (10% del totale) per un valore complessivo di 34 milioni, pari al 10% delle risorse disponibili.

L'Università di Brescia ha vinto 3 progetti smart cities che rappresentano il 10% del finanziamento su quel tema.

Infine, sempre nell'ambito dello stesso bando ma nella parte dedicata all'innovazione sociale, è stato finanziato un progetto destinato ai giovani ricercatori.

Nel 2013 si sono anche conclusi i lavori dell'ANVUR, che per la prima volta ha attivato un processo di valutazione ampio e differenziato in funzione delle singole aree scientifiche, con l'obiettivo di raggiungere un momento di sintesi, anche comparativa, tra le singole strutture, Università e Dipartimenti: si può discutere e riflettere criticamente sui criteri utilizzati ma non sulla necessità di un processo di valutazione diffuso e approfondito.

Il risultato complessivo del nostro Ateneo evidenzia un livello qualitativo della ricerca soddisfacente, con alcune aree di eccellenza nel panorama non solo italiano, forte stimolo di miglioramento per l'intera comunità scientifica. Inoltre, questa valutazione ha immediatamente influito sulla quota premiale legata alla ricerca, aumentandone l'incidenza sul valore complessivo del sistema nazionale.

L'Università di Brescia ha avuto un buon giudizio nella valutazione ANVUR.

La qualità dei lavori scientifici ha anche assunto un peso rilevante nelle recenti abilitazioni nazionali, nelle quali più del 60% dei candidati ricercatori dell'Ateneo alla seconda fascia, ha ottenuto un esito positivo, passo fondamentale per aspirare a futuri riconoscimenti.

Dalla ricerca alla didattica: gli studenti rappresentano la ragion d'essere dell'Università, la spinta verso il miglioramento continuo, un partner con cui crescere.

La governance del nostro Ateneo ha sviluppato con gli studenti, con i loro rappresentanti, un confronto aperto e sistematico, che ha permesso di ripensare e migliorare molti servizi e di svilupparne di nuovi.

L'attenzione verso gli studenti e le loro famiglie, è evidenziata dalle scelte che, in questi anni di forte e ingiustificata riduzione del fondo di finanziamento statale, sono state assunte dalla governance, tra le quali vorremmo segnalare da una parte, ormai da un triennio, il non aver aumentato le tasse universitarie e, dall'altra, il sostegno al diritto allo studio.

In merito alla contribuzione studentesca abbiamo deciso di non incidere ulteriormente sulla situazione economica delle famiglie, già duramente messa alla prova della crisi. Inoltre, ben consapevoli del fondamentale ruolo del diritto allo studio come condizione indispensabile per l'accesso alla formazione superiore di soggetti meritevoli ma in condizioni economiche disagiate, ci siamo impegnati, per questo anno accademico, ad assicurare anche con nostre risorse, il 100% di copertura degli aventi diritto. Va tuttavia riconosciuto che il finanziamento della Regione Lombardia, nell'ambito del panorama nazionale, si colloca su livelli significativi. E di questo siamo ad essa grati.

L'Università di Brescia sostiene il diritto allo studio e la qualità dei servizi agli studenti.

In questi ultimi anni abbiamo voluto mantenere stabilità nell'offerta formativa per valorizzare il nostro patrimonio di persone, di esperienza e di ricerca.

I risultati ottenuti sono molto confortanti e ci spingono a continuare nella direzione intrapresa: in base alle ultime rilevazioni disponibili, a 36 mesi dalla laurea, lavora il 94% dei nostri laureati triennali e l'87% dei laureati magistrali, con una quota significativa di contratti a tempo indeterminato e di scelte di lavoro autonomo.

E ciò grazie a un territorio sensibile e attento, che ha aperto le porte di ben 1.830 imprese, studi professionali, enti pubblici e privati, ai nostri studenti per stage e percorsi di inserimento nel mondo del lavoro. E, aggiungo, grazie alla Qualità della ricerca che si traduce in buona formazione

I laureati dell'Università di Brescia trovano impiego rapidamente e con soddisfazione, grazie anche al ruolo del territorio.

Inoltre, già a un anno dalla laurea e prendendo a riferimento le lauree magistrali, più del 93% dei laureati è soddisfatto del proprio lavoro, l'82% ritiene adeguate le competenze acquisite con il lavoro svolto, il 91% dichiara di svolgere un'attività per la quale è necessaria o preferibile la laurea. Unico elemento negativo, peraltro problema strutturale del Paese, è l'insoddisfazione per l'adeguatezza del reddito, manifestata da più del 40% dei laureati. L'Ateneo del futuro non dovrà solo soddisfare i fabbisogni presenti sul territorio ma dovrà sempre più rivestire un ruolo determinante nel creare occupazione, nel formare persone che pensano anche a creare lavoro e non solo a cercarlo.

Il nostro sforzo indirizzato a rendere l'Ateneo più attrattivo e più funzionale per gli studenti, continuerà in modo determinato, cercando di favorire sempre più i momenti aggregativi e di comunità: alcuni degli ultimi interventi, oltre a migliorare di per sé gli standard qualitativi offerti, sono anche strettamente collegati con il progetto strategico: ad esempio, la ristorazione che, oltre ad essere mediamente meno costosa, sarà collocata in locali completamente ristrutturati ma soprattutto con un'offerta funzionale al perseguimento di adeguati stili di vita, attenta agli aspetti sociali, culturali ed etnici.

Abbiamo una particolare attenzione allo Sport, rafforzando i già eccellenti rapporti con il CUS. I nostri studenti si sono distinti in competizioni internazionali, quali le Universiadi del dicembre scorso a Trento con la medaglia di bronzo dei nostri pattinatori su ghiaccio (Nicole della Monica e Matteo Guarise) e Nazionali con il conseguimento di ben 15 medaglie d'oro, d'argento, di bronzo.

Sempre nell'ambito delle risorse umane, il personale tecnico-amministrativo assume un ruolo determinante nel processo di rinnovamento che caratterizza il nostro Ateneo: il punto chiave è lo sviluppo e la valorizzazione delle professionalità, attraverso un processo di definizione degli obiettivi e di valutazione trasparente e condiviso, organizzato e gestito dalla Direzione generale, con il supporto del Servizio Risorse umane, Direzione Generale che qui ringrazio di vero cuore per l'impegno, l'alta professionalità, l'entusiasmo.

L'organizzazione, l'amministrazione e il personale partecipano attivamente e con professionalità ai processi di sviluppo dell'Ateneo.

Un'organizzazione moderna necessita di professionalità evolute a supporto delle attività istituzionali che, ai livelli più alti, sappiano assumersi responsabilità ed esercitare in modo consapevole l'autonomia, sempre avendo come riferimento centrale il bene comune dell'intero Ateneo. La responsabilizzazione e la valutazione permettono di sviluppare il senso di appartenenza e il coinvolgimento, oltre che innescare circoli virtuosi di miglioramento continuo.

Riteniamo doveroso ringraziare tutto il personale tecnico-amministrativo per l'intenso lavoro che ha svolto e per l'ampia collaborazione mostrata nella condivisione del nuovo approccio organizzativo, malgrado i vincoli del turn over abbiano portato a una diminuzione quantitativa non trascurabile, pari al 6% negli ultimi sei anni. Anche se il percorso verso una rinnovata consapevolezza organizzativa è ancora lungo, siamo convinti che l'impegno e l'entusiasmo cresceranno ancor più nei prossimi anni, nei quali dovremo affrontare altre sfide, tra le quali la più rilevante riguarda il nuovo approccio verso l'accountability.

Si tratta, quest'ultimo, di un cambiamento che, pur non volendo esprimere giudizi di valore, potremmo definire "epocale": un nuovo approccio, da una parte culturale e dall'altra tecnico, alla rappresentazione e comunicazione dei valori; il passaggio da una logica finanziaria ad una economica, che metta in evidenza il valore prodotto e

consumato; l'introduzione, graduale ma determinata, della contabilità analitica, funzionale allo sviluppo di un sistema di controllo inteso come guida verso il raggiungimento degli obiettivi e il rafforzamento della responsabilizzazione diffusa.

Con queste premesse, in questo lungo periodo di crisi, ci siamo interrogati per capire come esercitare più attivamente il nostro ruolo strategico, come essere veri interlocutori della Società, a servizio del progresso promosso dalla Cultura, la nostra cultura italiana che rappresenta un patrimonio unico, che gli altri ci invidiano e che vogliamo esportare nel mondo. Il mondo è cambiato: e per creare nuova occupazione e benessere sociale ed economico dobbiamo ridisegnare le strategie e le politiche culturali, economiche ed industriali nel nostro Paese, che però, a differenza del passato, proteggano e valorizzino (e non distruggano) il capitale naturale, culturale e sociale dell'Italia.

La nostra cultura ci deve aiutare a ricollocare la persona al centro dei processi di sviluppo. Non dobbiamo lavorare per l'economia, la tecnologia, la politica, ma dobbiamo garantire che l'economia, la tecnologia e la politica siano al servizio della persona e del suo benessere. Dobbiamo essere il riferimento per la rinascita culturale che coniuga conoscenza e benessere sociale ed economico. Senza crescita, ci sono disoccupazione e povertà che si traducono in rischio di malattia (ad esempio, cibo di bassa qualità, ospedali che non funzionano, mancanza di farmaci), di inquinamento (ad esempio, rifiuti industriali, automobili vecchie ed inquinanti, tecnologie obsolete per scaldare gli edifici), di malessere sociale (ad esempio, delinquenza, scuole inadeguate, mancanza di assistenza sociale, basse pensioni). Allora l'Università deve essere il nodo centrale di ogni processo di sviluppo che metta a sistema l'industria e la finanza, le istituzioni e la politica, il welfare e la società, i cittadini e la cultura, il paese e il mondo.

L'Università di Brescia ha intrapreso un percorso di rinnovamento di ruolo e di azione. Vuole essere un polo attivo di progettazione del futuro del Paese.

La scelta che abbiamo assunto quest'anno, è stata di concentrare i nostri sforzi nella proposta di rilancio del territorio e del Paese: abbiamo scelto con autonomia e responsabilità un tema su cui misurarci e lo abbiamo chiamato **Health&Wealth**. Salute e benessere delle persone e dell'ambiente.

Per noi Health è salute e Wealth ha molti significati: è benessere ma anche ricchezza.

E lo diciamo oggi, che abbiamo poco benessere e poca ricchezza.

L'Università di Brescia ha deciso di concentrare le sue azioni nell'ambito della Salute e del Benessere delle Persone e dell'Ambiente.

L'autonomia ci deve permettere di esercitare liberamente sia la nostra capacità di ricerca che il nostro impegno nell'alta formazione.

La nostra responsabilità è quella di massimizzare le ricadute delle nostre attività.

L'Università di Brescia Health&Wealth non vuole quindi solamente sperimentare il passaggio da università generalista, che si identifica con le discipline dei suoi dipartimenti, a università tematica, che coordina i suoi dipartimenti verso uno scopo comune. Vogliamo anche acquisire un ruolo nella sfida per il rilancio della cultura, dell'economia, dell'industria, della ricerca in un paese moderno, in un paese che deve prospettare un futuro di salute e di benessere per le nuove generazioni: vogliamo essere proposta e motore di cambiamento. E lo vogliamo fare con gli altri, con le altre università e enti di ricerca, con il sistema delle imprese e della sanità, con le istituzioni e con i decisori, in Italia e nel mondo.

**Università degli Studi di
Brescia:
Health & Wealth**

Oggi siamo nella fase di progettazione, stiamo definendo i primi ambiti su cui investire, le linee programmatiche.

Le grandi sfide su cui vogliamo competere con voi e per voi sono la longevità, l'ambiente, gli stili di vita e le tecnologie per la salute. Vogliamo integrare questi grandi temi in una didattica più attuale, meno categorica, capace di formare giovani che sanno affrontare problemi complessi e multidisciplinari.

Tra le prime scelte operate all'interno del nuovo piano strategico vi è stata, infatti, l'attivazione della laurea magistrale in Science and Technology for Population Health and Wealth (Scienze e Tecnologie per la Salute e il Benessere della Popolazione), proposta in lingua inglese, per formare giovani in grado di operare con autonomia decisionale e gestionale, nell'ambito di attività connesse allo sviluppo di nuove tecnologie applicate alle scienze del benessere oltre che di conoscenze finalizzate alla promozione, al mantenimento e al monitoraggio di stili di vita attivi, basati su programmi integrati di attività motoria e nutrizionale e adatti allo sviluppo evolutivo e funzionale di soggetti di varie fasce d'età, con attenzione alle specificità di genere.

Primi temi di Health & Wealth:

- LONGEVITA'
- AMBIENTE
- STILI DI VITA
- TECNOLOGIE PER LA SALUTE
- LAUREA IN BENESSERE
- TRASFERIMENTO TECNOLOGICO

Si tratta di un corso nuovo e innovativo, progettato con lo scopo di condividere conoscenze appartenenti ad aree disciplinari tradizionalmente distinte ma che vedono nella salute e nel benessere un momento di forte integrazione.

Vogliamo anche metter in campo e potenziare gli strumenti per valorizzare i risultati della ricerca e trasferirli verso le ricadute, vogliamo generare impatto socio economico.

La popolazione del pianeta invecchia e vive più a lungo. Oggi un ottantenne ha capacità fisiche, motorie, intellettuali impensabili 50 anni fa. Chi nasce oggi vivrà 104 anni, la popolazione con più di 65 anni ha almeno una patologia cronica. E fra 10 anni? e fra 20? Dobbiamo pensare e progettare condizioni di vita che rendano sostenibile l'allungamento della vita.

Questa signora di 86 anni fa ancora gli esercizi alle parallele come forse nessuno dei presenti in sala oggi sa fare. Probabilmente è anche grazie ai suoi geni. L'allungamento della vita è di 5 ore al giorno. E i nostri figli saranno in grado di vivere più a lungo di noi e in migliore salute e così i nostri nipoti?

La tecnologia oggi ci consente di navigare nel corpo umano utilizzando la diagnostica per immagini e i modelli matematici (entriamo nell'albero bronchiale) e rende possibile guidare la rigenerazione nervosa.

Dobbiamo mettere insieme la tecnologia e i nuovi materiali, la medicina e la nutrizione, l'etica e l'economia, il diritto e la società, individuare nuovi trattamenti preventivi e terapeutici, nuovi dispositivi per vivere meglio in città smart, per offrire servizi socio-sanitari innovativi e per avere case che non inquinano e che rispondano alle esigenze di chiunque, che sia un bambino, un adulto, un anziano.

Questo stiamo progettando a Brescia. Questo faremo.

Vogliamo fare diventare UniBS un nodo universitario internazionale per affrontare e risolvere alcuni dei problemi che affliggono la nostra società, riferimento per tutte quelle persone che si occupano di salute e di ambiente, e di sviluppo ecosostenibile, aperto a tutti e a tutte le idee e iniziative in cui si possono incontrare e lavorare assieme studenti, ricercatori, scienziati, decisori e imprenditori.

Il tutto, ripetiamo, aperti al mondo: alle altre Università, prima fra tutte Bergamo, la cui alleanza sta dando i primi importanti frutti grazie alla capacità di integrazione e di entusiasmo dell'Accademia dei due Atenei, agli altri Enti di Ricerca, al mondo della scienza, della conoscenza e dell'economia.

Università degli Studi di
Brescia Health & Wealth
sarà un nodo internazionale
aperto per affrontare in
Italia grandi sfide sociali.

In un'ottica internazionale.

Perché essere internazionali non vuol dire tanto offrire corsi in lingua straniera – pur importanti – quanto colloquiare con tutto il mondo, come si fa quotidianamente nella scienza, internazionalizzare ciò che facciamo, favorire un approccio aperto al mondo agli studenti ed esportare la cultura Italiana. Internazionalizziamo per esportare cultura.

Il nostro progetto sta per realizzarsi. Noi investiamo molto in Health & Wealth, investiamo in persone, in strutture, investiamo anche denaro. Ci crediamo perchè le ricadute sociali della salute e del benessere sono evidenti e alla nostra portata.

In questi mesi abbiamo vissuto giornate entusiasmanti. Ci siamo indirizzati su questo cammino con grande determinazione e passione.

Abbiamo progettato una università nella quale veniamo volentieri la mattina a lavorare, nella quale vorremmo che studiassero i nostri figli, della quale siamo orgogliosi.

Università degli Studi di Brescia Health & Wealth è un progetto per investire nel futuro di Brescia, dell'Italia e del mondo. Offriamo a tutti di diventare partner sostenitori.

Vogliamo essere un'Università proattiva, che contribuisca sensibilmente allo sviluppo culturale, sociale ed economico del territorio, non solo fornendo risposte alle singole esigenze ma proposte su cui indirizzare gli sforzi per favorire l'aumento del benessere e della ricchezza, attraverso la valorizzazione della ricerca.

Abbiamo entusiasmo per questa nostra idea progettuale e siamo certi che questo entusiasmo sia contagioso. Vorremmo contagiare anche tutti voi che oggi siete stati così gentili, magari curiosi di venire in questo splendido teatro per ascoltarci.

Vedete, la parola entusiasmo trae origine dalla parola greca THUS, da cui il verbo greco enthusiazein, essere ispirato, appassionato, avere una sorta di sacro furore per qualcosa. Vi chiediamo di essere anche voi entusiasti e di aiutarci, di aiutare l'Accademia e quindi la cultura in quest'opera importante.

Abbiamo deciso di investire sul futuro ma non possiamo farlo da soli: chiediamo a tutte le istituzioni, pubbliche e private, ciascuna per le proprie caratteristiche e competenze, di accompagnarci in questo nuovo percorso, di investire con noi, per riuscire insieme a rendere concreto un obiettivo tanto semplice quanto importante: lo sviluppo moderno, innovativo e sostenibile del territorio in cui siamo collocati, che solo dal pensare e dall'agire comune potrà tornare a rappresentare un esempio di eccellenza nel Paese.

Università degli Studi di Brescia Health & Wealth ci ha dato un grande entusiasmo che stiamo trasmettendo ad altri.

Siamo convinti che l'Università debba rivestire il ruolo di investitore di risorse, sfruttando la ricerca e l'innovazione tecnologica per il rilancio del territorio, passando dalla verticalità delle competenze alla trasversalità dei saperi, fornendo idee e nuovi percorsi da intraprendere.

Alcuni hanno cominciato a entusiasinarsi con noi, i primi partner, i primi sponsor, i primi amici ci hanno chiesto di partecipare, con il loro lavoro, con la loro competenza, con le loro risorse, con i loro finanziamenti. Un sentito ringraziamento a tutti fin d'ora!

Tra i primissimi il Ministro della Salute Beatrice Lorenzin, che ha voluto mandarci, nell'impossibilità di essere presente, un suo messaggio, che insieme ascoltiamo.

Il Ministero della Salute ha già aderito riconoscendoci Centro di riferimento per i temi Health&Wealth.

Dichiaro aperto l'Anno Accademico 2013/2014 dell'Università degli Studi di Brescia, 32esimo dalla sua fondazione.

Università degli Studi di Brescia

Inaugurazione dell'Anno Accademico 2013-2014

24 febbraio 2014, Teatro Grande

Sergio Pecorelli

Magnifico Rettore

Grazie Stefano, Grazie Presidente!

Le tue parole fanno trasparire il giudizio negativo di tutti noi Rettori, ma anche di tutta l'Accademia Italiana e non solo, nei confronti di chi ha avuto in mano le sorti del Paese negli anni passati, ma le stesse tue parole indicano anche la grande forza che ci muove nel sostenere una Università che sia un propulsore etico e innovativo per il progresso del Paese.

L'Università è un'istituzione millenaria abitata da giovani: è forte, viva e vivace. È reattiva.

L'Università produce conoscenza e cultura, è luogo di creatività, di ricerca di valori che a loro volta generano valore, portano al benessere. È un laboratorio di pensiero libero, laico, aperto e democratico, in molti casi, come nel nostro, è un'istituzione pubblica.

L'Università dev'essere per sua natura Autonoma e Indipendente da interessi particolari. Questi valori sono il presupposto della libertà della ricerca scientifica, in un processo continuo e virtuoso di confronto intellettuale e dialettico.

La Ricerca è piacere, è gusto di conoscere e, cito Luigi Einaudi in uno scritto del 1953, "bloccarla in qualsivoglia modo (diminuendone i finanziamenti, ostacolandola con regole eccessive) rappresenta un vero atto di violenza". Violenza sul pensiero, sulla creatività, sull'indipendenza del Paese.

L'Università promuove
innovazione e benessere
con la cultura.

Sempre Einaudi, nel 1947, dichiara che "non posso ne voglio dimenticarmi di essere

anche un professore universitario, e in questa veste voglio dirvi che il Presidente del Consiglio delle Ricerche ha ragione quando rivolge i suoi strali agli universitari e li invita a mettere in chiaro la necessità della ricerca scientifica e a renderne edotta la pubblica opinione, perché solo la pubblica opinione può esercitare sul governo quella pressione che gli dia forza a deliberare gli stanziamenti a favore dell'avanzamento scientifico a preferenza di altri che siano richiesti da esigenze momentanee e transitorie”.

Il governo politico delle sfide che si proiettano verso le future generazioni, non può fare a meno della ricerca scientifica. Non tanto per le sue ricadute sul piano dei benefici materiali, ma perché la scienza insegna a pensare e a confrontarsi, indica un metodo e aiuta a decidere consapevolmente.

L'Università e la ricerca scientifica devono essere autonome e responsabili.

Per citare il Commissario Europeo alla Salute Tonio Borg “Mentre buona parte dei rappresentanti politici, spesso privi di una solida cultura scientifica, tende a pensare che le legislazioni e le politiche relative all'economia e alla finanza siano la chiave per generare benessere, è provato che sono il livello di libertà della ricerca scientifica e la qualità dell'istruzione a formare cittadini più capaci di far funzionare il mercato e le istituzioni liberali in modo efficiente ed efficace nel rispondere ai bisogni individuali”.

Molti dei nostri guai (corruzione, analfabetismo funzionale, declino economico, incertezza della legge) hanno a che fare con l'assenza di una capacità di mettere al centro del nostro modello di sviluppo la cultura e la ricerca, con tutti i valori di fondo che esse sono in grado di veicolare.

Insomma, occorre garantire la consapevolezza sociale del ruolo fondamentale della Ricerca per lo sviluppo e il benessere della società. E, di conseguenza, occorre ridare al Ricercatore la considerazione che merita, inclusa quella economica.

La qualità del futuro delle prossime generazioni dipende dalla creazione in Europa di un ambiente culturale caratterizzato da conoscenza profonda e diffusa, da un'innovazione a disposizione di tutti. In Europa, dove, non dimentichiamolo, sono nate e cresciute la scienza, l'arte e la filosofia.

La libertà di ricerca è un indicatore del livello di democrazia di un Paese, ma anche uno strumento che emancipa la persona, ne forgia lo spirito critico, lo rende libero.

L'Università si basa sulla ricerca. La formazione si basa sulla ricerca.

La ricerca e l'investimento in istruzione rendono liberi. Don Lorenzo Milani ricordava che “L'ignoranza non paga e solo la conoscenza ci può rendere uomini liberi. Ma c'è un'altra ragione, oltre a quella, importantissima, della libertà di giudizio, per favorire

la spesa per l'istruzione, ed è una ragione squisitamente economica: la cultura paga in termini di sviluppo del Paese. Paga la cultura scientifica, l'innovazione, la tecnologia: la qualità dei nostri manufatti dipende dallo studio che c'è a monte. L'innovazione del processo aziendale è legata alla ricerca di laboratorio. Ma paga anche la cultura umanistica, cruciale in un Paese dove si concentra la maggior parte dei siti "patrimonio dell'umanità". Ed è anche importante favorire la trasmissione di quel "saper fare" che in Italia ha tante storiche punte di diamante, creando corsi di arti e mestieri".

La ricerca e l'indagine scientifica devono quindi essere libere, democratiche, aperte, senza confini territoriali, disciplinari, ideologici. La nostra Costituzione recita, all'art. 9, che "La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione". Ancora, all'articolo 33, dispone che "L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento". Questi due articoli dovrebbero rappresentare l'essenza del nostro pensiero: da una parte l'art. 33 fu pensato dai Costituenti per evitare che si ripettesse un asservimento della ricerca scientifica e, in generale, della cultura alla politica, così da garantire la libertà dell'arte e della scienza, e dei loro rispettivi insegnamenti; dall'altra l'art. 9 riconosce lo stretto legame esistente tra la scienza e lo sviluppo del Paese.

La ricerca scientifica deve essere libera e indipendente. E' indice di progresso culturale e di democrazia.

Ma cosa significa "libertà accademica", oggi, nel XXI secolo e all'alba del Terzo Millennio? Significa, innanzitutto, responsabilità. Nella ricerca scientifica non può esistere libertà senza responsabilità ma la libertà della scienza deve trovare temperamento con il costo della medesima.

La ricerca Italiana è di straordinaria qualità: vi do qualche dato recentemente elaborato da Elsevier (uno dei maggiori editori mondiali di riviste scientifiche) per conto del Dipartimento per lo Sviluppo Economico del governo della Gran Bretagna.

Il confronto è fra Italia, Canada, Cina, Gran Bretagna, Francia, USA, Germania e Giappone, i paesi maggiormente sviluppati.

Ebbene, in termini di mezzi di produzione i dati indicano che l'Italia è l'ultima sia come quota di PIL investita in ricerca e sviluppo (circa l'1,2% contro circa il 2,2% della Francia e circa il 3% di USA, Giappone e Germania), sia come numero assoluto di ricercatori (il nostro esercito di ricercatori è la metà dei francesi, un terzo dei tedeschi, un settimo dei giapponesi, un quattordicesimo degli americani).

La ricerca scientifica Italiana è poco finanziata ma più produttiva rispetto ad altri paesi.

Nonostante questa minore disponibilità di mezzi, la produzione di articoli scientifici

per milioni di dollari investiti in ricerca e sviluppo vede l'Italia in testa insieme a Gran Bretagna e Canada con una produzione tripla rispetto agli USA e alla Germania.

Ma ancora più straordinario è il numero di articoli pubblicati per ricercatore che ci vede largamente in testa con numeri del 40% superiori alla Gran Bretagna e dell'80% superiori alla Francia, alla Germania e agli Stati Uniti. Anche il valore di questa produzione di conoscenza, rappresentato dal numero di citazioni degli articoli per numero di ricercatori, vede l'Italia al primo posto seguita da vicino dalla Gran Bretagna e con un valore doppio rispetto agli Usa, alla Germania e alla Francia.

Quello che manca alla nostra Università non è la qualità della ricerca, ma il riconoscimento del ruolo strategico nell'agenda di sviluppo del Paese. Un esempio di ruolo sociale è l'Università della California che rappresenta un sistema complesso di campus universitari, ospedali, laboratori e parchi. L'Università della California ha pubblicato nel 2011 un documento dal titolo "ECONOMIC IMPACT". Sono 6 pagine di figure e dati. Vi mostro la pagina 3.

Lo Stato della California ha trasferito all'Università, come finanziamento pubblico nel 2011, 3,35 miliardi di dollari. Vi domando: è tanto o è poco? A noi Rettori sembra tanto se pensate che nello stesso anno il trasferimento dello Stato italiano a tutto il sistema universitario è stato di 6,8 miliardi di euro, solo il doppio rispetto all'Università della California. Però quest'ultima, indica che in quello stesso anno, il 2011, l'attività dell'Università ha prodotto un PIL nello stato della California pari a 46,3 miliardi di dollari. Infatti sono tanti gli studenti che giungono da fuori e consumano in California, tante le imprese che producono nuovi prodotti o che entrano in California per lavorare con l'Università, perché sono tanti i suoi dipendenti.

Qualcuno sa quanto è il PIL prodotto dal sistema universitario italiano? Nelle scelte di politica economica si tiene conto dell'impatto dell'istruzione e della ricerca sul PIL? Come facciamo a dire se il trasferimento pubblico alle università italiane è troppo o è troppo poco?

Alla ricerca scientifica e all'Università non è riconosciuto il loro ruolo strategico nel Paese.

L'Università può dunque rivestire un ruolo fondamentale nella produzione di ricchezza e nell'attrazione di risorse: a Brescia, nel 2013, sono stati finanziati 14 progetti di ricerca europei ed extra-europei, che si vanno ad aggiungere ai 17 attualmente in corso, per un totale di 31 progetti attualmente attivi. Il totale dei finanziamenti attratti nell'ultimo anno dalla nostra Università per questi progetti, ammonta a 9,4 milioni, valore di particolare rilievo.

Tra i progetti finanziati dalla EU nel 2013, ne vanno segnalati almeno tre, per la loro rilevanza in termini di entità di finanziamento globale, per il numero di partner europei coinvolti e per il riconoscimento di docenti della

L'Università di Brescia ha vinto in 14 progetti europei e attratto 9,4 milioni di euro.

nostra Università come coordinatori di progetto.

Nel corso del 2013 sono stati anche finanziati anche 28 progetti di ricerca nazionali, che si vanno ad aggiungere ai 110 attualmente in corso, per un totale di 138 progetti al momento attivi.

Siamo, inoltre, particolarmente soddisfatti per i risultati ottenuti nel bando del MIUR sulle Smart Cities and Communities, finalizzato allo sviluppo di modelli innovativi e soluzioni tecnologiche per il miglioramento della qualità della vita delle collettività, coerentemente con gli obiettivi di Horizon 2020.

I tre progetti presentati (i primi due con l'Università di Bergamo) e coinvolgenti molte altre realtà istituzionali del territorio – rappresentando, quindi, un importante momento di integrazione – sono stati tutti finanziati (10% del totale) per un valore complessivo di 34 milioni, pari al 10% delle risorse disponibili.

L'Università di Brescia ha vinto 3 progetti smart cities che rappresentano il 10% del finanziamento su quel tema.

Infine, sempre nell'ambito dello stesso bando ma nella parte dedicata all'innovazione sociale, è stato finanziato un progetto destinato ai giovani ricercatori.

Nel 2013 si sono anche conclusi i lavori dell'ANVUR, che per la prima volta ha attivato un processo di valutazione ampio e differenziato in funzione delle singole aree scientifiche, con l'obiettivo di raggiungere un momento di sintesi, anche comparativa, tra le singole strutture, Università e Dipartimenti: si può discutere e riflettere criticamente sui criteri utilizzati ma non sulla necessità di un processo di valutazione diffuso e approfondito.

Il risultato complessivo del nostro Ateneo evidenzia un livello qualitativo della ricerca soddisfacente, con alcune aree di eccellenza nel panorama non solo italiano, forte stimolo di miglioramento per l'intera comunità scientifica. Inoltre, questa valutazione ha immediatamente influito sulla quota premiale legata alla ricerca, aumentandone l'incidenza sul valore complessivo del sistema nazionale.

L'Università di Brescia ha avuto un buon giudizio nella valutazione ANVUR.

La qualità dei lavori scientifici ha anche assunto un peso rilevante nelle recenti abilitazioni nazionali, nelle quali più del 60% dei candidati ricercatori dell'Ateneo alla seconda fascia, ha ottenuto un esito positivo, passo fondamentale per aspirare a futuri riconoscimenti.

Dalla ricerca alla didattica: gli studenti rappresentano la ragion d'essere dell'Università, la spinta verso il miglioramento continuo, un partner con cui crescere.

La governance del nostro Ateneo ha sviluppato con gli studenti, con i loro rappresentanti, un confronto aperto e sistematico, che ha permesso di ripensare e migliorare molti servizi e di svilupparne di nuovi.

L'attenzione verso gli studenti e le loro famiglie, è evidenziata dalle scelte che, in questi anni di forte e ingiustificata riduzione del fondo di finanziamento statale, sono state assunte dalla governance, tra le quali vorremmo segnalare da una parte, ormai da un triennio, il non aver aumentato le tasse universitarie e, dall'altra, il sostegno al diritto allo studio.

In merito alla contribuzione studentesca abbiamo deciso di non incidere ulteriormente sulla situazione economica delle famiglie, già duramente messa alla prova della crisi. Inoltre, ben consapevoli del fondamentale ruolo del diritto allo studio come condizione indispensabile per l'accesso alla formazione superiore di soggetti meritevoli ma in condizioni economiche disagiate, ci siamo impegnati, per questo anno accademico, ad assicurare anche con nostre risorse, il 100% di copertura degli aventi diritto. Va tuttavia riconosciuto che il finanziamento della Regione Lombardia, nell'ambito del panorama nazionale, si colloca su livelli significativi. E di questo siamo ad essa grati.

L'Università di Brescia sostiene il diritto allo studio e la qualità dei servizi agli studenti.

In questi ultimi anni abbiamo voluto mantenere stabilità nell'offerta formativa per valorizzare il nostro patrimonio di persone, di esperienza e di ricerca.

I risultati ottenuti sono molto confortanti e ci spingono a continuare nella direzione intrapresa: in base alle ultime rilevazioni disponibili, a 36 mesi dalla laurea, lavora il 94% dei nostri laureati triennali e l'87% dei laureati magistrali, con una quota significativa di contratti a tempo indeterminato e di scelte di lavoro autonomo.

E ciò grazie a un territorio sensibile e attento, che ha aperto le porte di ben 1.830 imprese, studi professionali, enti pubblici e privati, ai nostri studenti per stage e percorsi di inserimento nel mondo del lavoro. E, aggiungo, grazie alla Qualità della ricerca che si traduce in buona formazione

I laureati dell'Università di Brescia trovano impiego rapidamente e con soddisfazione, grazie anche al ruolo del territorio.

Inoltre, già a un anno dalla laurea e prendendo a riferimento le lauree magistrali, più del 93% dei laureati è soddisfatto del proprio lavoro, l'82% ritiene adeguate le competenze acquisite con il lavoro svolto, il 91% dichiara di svolgere un'attività per la quale è necessaria o preferibile la laurea. Unico elemento negativo, peraltro problema strutturale del Paese, è l'insoddisfazione per l'adeguatezza del reddito, manifestata da più del 40% dei laureati. L'Ateneo del futuro non dovrà solo soddisfare i fabbisogni presenti sul territorio ma dovrà sempre più rivestire un ruolo determinante nel creare occupazione, nel formare persone che pensano anche a creare lavoro e non solo a cercarlo.

Il nostro sforzo indirizzato a rendere l'Ateneo più attrattivo e più funzionale per gli studenti, continuerà in modo determinato, cercando di favorire sempre più i momenti aggregativi e di comunità: alcuni degli ultimi interventi, oltre a migliorare di per sé gli standard qualitativi offerti, sono anche strettamente collegati con il progetto strategico: ad esempio, la ristorazione che, oltre ad essere mediamente meno costosa, sarà collocata in locali completamente ristrutturati ma soprattutto con un'offerta funzionale al perseguimento di adeguati stili di vita, attenta agli aspetti sociali, culturali ed etnici.

Abbiamo una particolare attenzione allo Sport, rafforzando i già eccellenti rapporti con il CUS. I nostri studenti si sono distinti in competizioni internazionali, quali le Universiadi del dicembre scorso a Trento con la medaglia di bronzo dei nostri pattinatori su ghiaccio (Nicole della Monica e Matteo Guarise) e Nazionali con il conseguimento di ben 15 medaglie d'oro, d'argento, di bronzo.

Sempre nell'ambito delle risorse umane, il personale tecnico-amministrativo assume un ruolo determinante nel processo di rinnovamento che caratterizza il nostro Ateneo: il punto chiave è lo sviluppo e la valorizzazione delle professionalità, attraverso un processo di definizione degli obiettivi e di valutazione trasparente e condiviso, organizzato e gestito dalla Direzione generale, con il supporto del Servizio Risorse umane, Direzione Generale che qui ringrazio di vero cuore per l'impegno, l'alta professionalità, l'entusiasmo.

L'organizzazione, l'amministrazione e il personale partecipano attivamente e con professionalità ai processi di sviluppo dell'Ateneo.

Un'organizzazione moderna necessita di professionalità evolute a supporto delle attività istituzionali che, ai livelli più alti, sappiano assumersi responsabilità ed esercitare in modo consapevole l'autonomia, sempre avendo come riferimento centrale il bene comune dell'intero Ateneo. La responsabilizzazione e la valutazione permettono di sviluppare il senso di appartenenza e il coinvolgimento, oltre che innescare circoli virtuosi di miglioramento continuo.

Riteniamo doveroso ringraziare tutto il personale tecnico-amministrativo per l'intenso lavoro che ha svolto e per l'ampia collaborazione mostrata nella condivisione del nuovo approccio organizzativo, malgrado i vincoli del turn over abbiano portato a una diminuzione quantitativa non trascurabile, pari al 6% negli ultimi sei anni. Anche se il percorso verso una rinnovata consapevolezza organizzativa è ancora lungo, siamo convinti che l'impegno e l'entusiasmo cresceranno ancor più nei prossimi anni, nei quali dovremo affrontare altre sfide, tra le quali la più rilevante riguarda il nuovo approccio verso l'accountability.

Si tratta, quest'ultimo, di un cambiamento che, pur non volendo esprimere giudizi di valore, potremmo definire "epocale": un nuovo approccio, da una parte culturale e dall'altra tecnico, alla rappresentazione e comunicazione dei valori; il passaggio da una logica finanziaria ad una economica, che metta in evidenza il valore prodotto e

consumato; l'introduzione, graduale ma determinata, della contabilità analitica, funzionale allo sviluppo di un sistema di controllo inteso come guida verso il raggiungimento degli obiettivi e il rafforzamento della responsabilizzazione diffusa.

Con queste premesse, in questo lungo periodo di crisi, ci siamo interrogati per capire come esercitare più attivamente il nostro ruolo strategico, come essere veri interlocutori della Società, a servizio del progresso promosso dalla Cultura, la nostra cultura italiana che rappresenta un patrimonio unico, che gli altri ci invidiano e che vogliamo esportare nel mondo. Il mondo è cambiato: e per creare nuova occupazione e benessere sociale ed economico dobbiamo ridisegnare le strategie e le politiche culturali, economiche ed industriali nel nostro Paese, che però, a differenza del passato, proteggano e valorizzino (e non distruggano) il capitale naturale, culturale e sociale dell'Italia.

La nostra cultura ci deve aiutare a ricollocare la persona al centro dei processi di sviluppo. Non dobbiamo lavorare per l'economia, la tecnologia, la politica, ma dobbiamo garantire che l'economia, la tecnologia e la politica siano al servizio della persona e del suo benessere. Dobbiamo essere il riferimento per la rinascita culturale che coniuga conoscenza e benessere sociale ed economico. Senza crescita, ci sono disoccupazione e povertà che si traducono in rischio di malattia (ad esempio, cibo di bassa qualità, ospedali che non funzionano, mancanza di farmaci), di inquinamento (ad esempio, rifiuti industriali, automobili vecchie ed inquinanti, tecnologie obsolete per scaldare gli edifici), di malessere sociale (ad esempio, delinquenza, scuole inadeguate, mancanza di assistenza sociale, basse pensioni). Allora l'Università deve essere il nodo centrale di ogni processo di sviluppo che metta a sistema l'industria e la finanza, le istituzioni e la politica, il welfare e la società, i cittadini e la cultura, il paese e il mondo.

L'Università di Brescia ha intrapreso un percorso di rinnovamento di ruolo e di azione. Vuole essere un polo attivo di progettazione del futuro del Paese.

La scelta che abbiamo assunto quest'anno, è stata di concentrare i nostri sforzi nella proposta di rilancio del territorio e del Paese: abbiamo scelto con autonomia e responsabilità un tema su cui misurarci e lo abbiamo chiamato **Health&Wealth**. Salute e benessere delle persone e dell'ambiente.

Per noi Health è salute e Wealth ha molti significati: è benessere ma anche ricchezza.

E lo diciamo oggi, che abbiamo poco benessere e poca ricchezza.

L'Università di Brescia ha deciso di concentrare le sue azioni nell'ambito della Salute e del Benessere delle Persone e dell'Ambiente.

L'autonomia ci deve permettere di esercitare liberamente sia la nostra capacità di ricerca che il nostro impegno nell'alta formazione.

La nostra responsabilità è quella di massimizzare le ricadute delle nostre attività.

L'Università di Brescia Health&Wealth non vuole quindi solamente sperimentare il passaggio da università generalista, che si identifica con le discipline dei suoi dipartimenti, a università tematica, che coordina i suoi dipartimenti verso uno scopo comune. Vogliamo anche acquisire un ruolo nella sfida per il rilancio della cultura, dell'economia, dell'industria, della ricerca in un paese moderno, in un paese che deve prospettare un futuro di salute e di benessere per le nuove generazioni: vogliamo essere proposta e motore di cambiamento. E lo vogliamo fare con gli altri, con le altre università e enti di ricerca, con il sistema delle imprese e della sanità, con le istituzioni e con i decisori, in Italia e nel mondo.

**Università degli Studi di
Brescia:
Health & Wealth**

Oggi siamo nella fase di progettazione, stiamo definendo i primi ambiti su cui investire, le linee programmatiche.

Le grandi sfide su cui vogliamo competere con voi e per voi sono la longevità, l'ambiente, gli stili di vita e le tecnologie per la salute. Vogliamo integrare questi grandi temi in una didattica più attuale, meno categorica, capace di formare giovani che sanno affrontare problemi complessi e multidisciplinari.

Tra le prime scelte operate all'interno del nuovo piano strategico vi è stata, infatti, l'attivazione della laurea magistrale in Science and Technology for Population Health and Wealth (Scienze e Tecnologie per la Salute e il Benessere della Popolazione), proposta in lingua inglese, per formare giovani in grado di operare con autonomia decisionale e gestionale, nell'ambito di attività connesse allo sviluppo di nuove tecnologie applicate alle scienze del benessere oltre che di conoscenze finalizzate alla promozione, al mantenimento e al monitoraggio di stili di vita attivi, basati su programmi integrati di attività motoria e nutrizionale e adatti allo sviluppo evolutivo e funzionale di soggetti di varie fasce d'età, con attenzione alle specificità di genere.

Primi temi di Health & Wealth:

- LONGEVITA'
- AMBIENTE
- STILI DI VITA
- TECNOLOGIE PER LA SALUTE
- LAUREA IN BENESSERE
- TRASFERIMENTO TECNOLOGICO

Si tratta di un corso nuovo e innovativo, progettato con lo scopo di condividere conoscenze appartenenti ad aree disciplinari tradizionalmente distinte ma che vedono nella salute e nel benessere un momento di forte integrazione.

Vogliamo anche metter in campo e potenziare gli strumenti per valorizzare i risultati della ricerca e trasferirli verso le ricadute, vogliamo generare impatto socio economico.

La popolazione del pianeta invecchia e vive più a lungo. Oggi un ottantenne ha capacità fisiche, motorie, intellettuali impensabili 50 anni fa. Chi nasce oggi vivrà 104 anni, la popolazione con più di 65 anni ha almeno una patologia cronica. E fra 10 anni? e fra 20? Dobbiamo pensare e progettare condizioni di vita che rendano sostenibile l'allungamento della vita.

Questa signora di 86 anni fa ancora gli esercizi alle parallele come forse nessuno dei presenti in sala oggi sa fare. Probabilmente è anche grazie ai suoi geni. L'allungamento della vita è di 5 ore al giorno. E i nostri figli saranno in grado di vivere più a lungo di noi e in migliore salute e così i nostri nipoti?

La tecnologia oggi ci consente di navigare nel corpo umano utilizzando la diagnostica per immagini e i modelli matematici (entriamo nell'albero bronchiale) e rende possibile guidare la rigenerazione nervosa.

Dobbiamo mettere insieme la tecnologia e i nuovi materiali, la medicina e la nutrizione, l'etica e l'economia, il diritto e la società, individuare nuovi trattamenti preventivi e terapeutici, nuovi dispositivi per vivere meglio in città smart, per offrire servizi socio-sanitari innovativi e per avere case che non inquinano e che rispondano alle esigenze di chiunque, che sia un bambino, un adulto, un anziano.

Questo stiamo progettando a Brescia. Questo faremo.

Vogliamo fare diventare UniBS un nodo universitario internazionale per affrontare e risolvere alcuni dei problemi che affliggono la nostra società, riferimento per tutte quelle persone che si occupano di salute e di ambiente, e di sviluppo ecosostenibile, aperto a tutti e a tutte le idee e iniziative in cui si possono incontrare e lavorare assieme studenti, ricercatori, scienziati, decisori e imprenditori.

Il tutto, ripetiamo, aperti al mondo: alle altre Università, prima fra tutte Bergamo, la cui alleanza sta dando i primi importanti frutti grazie alla capacità di integrazione e di entusiasmo dell'Accademia dei due Atenei, agli altri Enti di Ricerca, al mondo della scienza, della conoscenza e dell'economia.

Università degli Studi di
Brescia Health & Wealth
sarà un nodo internazionale
aperto per affrontare in
Italia grandi sfide sociali.

In un'ottica internazionale.

Perché essere internazionali non vuol dire tanto offrire corsi in lingua straniera – pur importanti – quanto colloquiare con tutto il mondo, come si fa quotidianamente nella scienza, internazionalizzare ciò che facciamo, favorire un approccio aperto al mondo agli studenti ed esportare la cultura Italiana. Internazionalizziamo per esportare cultura.

Il nostro progetto sta per realizzarsi. Noi investiamo molto in Health & Wealth, investiamo in persone, in strutture, investiamo anche denaro. Ci crediamo perchè le ricadute sociali della salute e del benessere sono evidenti e alla nostra portata.

In questi mesi abbiamo vissuto giornate entusiasmanti. Ci siamo indirizzati su questo cammino con grande determinazione e passione.

Abbiamo progettato una università nella quale veniamo volentieri la mattina a lavorare, nella quale vorremmo che studiassero i nostri figli, della quale siamo orgogliosi.

Università degli Studi di Brescia Health & Wealth è un progetto per investire nel futuro di Brescia, dell'Italia e del mondo. Offriamo a tutti di diventare partner sostenitori.

Vogliamo essere un'Università proattiva, che contribuisca sensibilmente allo sviluppo culturale, sociale ed economico del territorio, non solo fornendo risposte alle singole esigenze ma proposte su cui indirizzare gli sforzi per favorire l'aumento del benessere e della ricchezza, attraverso la valorizzazione della ricerca.

Abbiamo entusiasmo per questa nostra idea progettuale e siamo certi che questo entusiasmo sia contagioso. Vorremmo contagiare anche tutti voi che oggi siete stati così gentili, magari curiosi di venire in questo splendido teatro per ascoltarci.

Vedete, la parola entusiasmo trae origine dalla parola greca THUS, da cui il verbo greco entusiastein, essere ispirato, appassionato, avere una sorta di sacro furore per qualcosa. Vi chiediamo di essere anche voi entusiasti e di aiutarci, di aiutare l'Accademia e quindi la cultura in quest'opera importante.

Abbiamo deciso di investire sul futuro ma non possiamo farlo da soli: chiediamo a tutte le istituzioni, pubbliche e private, ciascuna per le proprie caratteristiche e competenze, di accompagnarci in questo nuovo percorso, di investire con noi, per riuscire insieme a rendere concreto un obiettivo tanto semplice quanto importante: lo sviluppo moderno, innovativo e sostenibile del territorio in cui siamo collocati, che solo dal pensare e dall'agire comune potrà tornare a rappresentare un esempio di eccellenza nel Paese.

Università degli Studi di Brescia Health & Wealth ci ha dato un grande entusiasmo che stiamo trasmettendo ad altri.

Siamo convinti che l'Università debba rivestire il ruolo di investitore di risorse, sfruttando la ricerca e l'innovazione tecnologica per il rilancio del territorio, passando dalla verticalità delle competenze alla trasversalità dei saperi, fornendo idee e nuovi percorsi da intraprendere.

Alcuni hanno cominciato a entusiasmarci con noi, i primi partner, i primi sponsor, i primi amici ci hanno chiesto di partecipare, con il loro lavoro, con la loro competenza, con le loro risorse, con i loro finanziamenti. Un sentito ringraziamento a tutti fin d'ora!

Tra i primissimi il Ministro della Salute Beatrice Lorenzin, che ha voluto mandarci, nell'impossibilità di essere presente, un suo messaggio, che insieme ascoltiamo.

Il Ministero della Salute ha già aderito riconoscendoci Centro di riferimento per i temi Health&Wealth.

Dichiaro aperto l'Anno Accademico 2013/2014 dell'Università degli Studi di Brescia, 32esimo dalla sua fondazione.

Università degli Studi di Brescia

Inaugurazione dell'Anno Accademico 2013-2014

24 febbraio 2014, Teatro Grande

Sergio Pecorelli

Magnifico Rettore

Grazie Stefano, Grazie Presidente!

Le tue parole fanno trasparire il giudizio negativo di tutti noi Rettori, ma anche di tutta l'Accademia Italiana e non solo, nei confronti di chi ha avuto in mano le sorti del Paese negli anni passati, ma le stesse tue parole indicano anche la grande forza che ci muove nel sostenere una Università che sia un propulsore etico e innovativo per il progresso del Paese.

L'Università è un'istituzione millenaria abitata da giovani: è forte, viva e vivace. È reattiva.

L'Università produce conoscenza e cultura, è luogo di creatività, di ricerca di valori che a loro volta generano valore, portano al benessere. È un laboratorio di pensiero libero, laico, aperto e democratico, in molti casi, come nel nostro, è un'istituzione pubblica.

L'Università dev'essere per sua natura Autonoma e Indipendente da interessi particolari. Questi valori sono il presupposto della libertà della ricerca scientifica, in un processo continuo e virtuoso di confronto intellettuale e dialettico.

La Ricerca è piacere, è gusto di conoscere e, cito Luigi Einaudi in uno scritto del 1953, "bloccarla in qualsivoglia modo (diminuendone i finanziamenti, ostacolandola con regole eccessive) rappresenta un vero atto di violenza". Violenza sul pensiero, sulla creatività, sull'indipendenza del Paese.

**L'Università promuove
innovazione e benessere
con la cultura.**

Sempre Einaudi, nel 1947, dichiara che "non posso ne voglio dimenticarmi di essere

anche un professore universitario, e in questa veste voglio dirvi che il Presidente del Consiglio delle Ricerche ha ragione quando rivolge i suoi strali agli universitari e li invita a mettere in chiaro la necessità della ricerca scientifica e a renderne edotta la pubblica opinione, perché solo la pubblica opinione può esercitare sul governo quella pressione che gli dia forza a deliberare gli stanziamenti a favore dell'avanzamento scientifico a preferenza di altri che siano richiesti da esigenze momentanee e transitorie”.

Il governo politico delle sfide che si proiettano verso le future generazioni, non può fare a meno della ricerca scientifica. Non tanto per le sue ricadute sul piano dei benefici materiali, ma perché la scienza insegna a pensare e a confrontarsi, indica un metodo e aiuta a decidere consapevolmente.

L'Università e la ricerca scientifica devono essere autonome e responsabili.

Per citare il Commissario Europeo alla Salute Tonio Borg “Mentre buona parte dei rappresentanti politici, spesso privi di una solida cultura scientifica, tende a pensare che le legislazioni e le politiche relative all'economia e alla finanza siano la chiave per generare benessere, è provato che sono il livello di libertà della ricerca scientifica e la qualità dell'istruzione a formare cittadini più capaci di far funzionare il mercato e le istituzioni liberali in modo efficiente ed efficace nel rispondere ai bisogni individuali”.

Molti dei nostri guai (corruzione, analfabetismo funzionale, declino economico, incertezza della legge) hanno a che fare con l'assenza di una capacità di mettere al centro del nostro modello di sviluppo la cultura e la ricerca, con tutti i valori di fondo che esse sono in grado di veicolare.

Insomma, occorre garantire la consapevolezza sociale del ruolo fondamentale della Ricerca per lo sviluppo e il benessere della società. E, di conseguenza, occorre ridare al Ricercatore la considerazione che merita, inclusa quella economica.

La qualità del futuro delle prossime generazioni dipende dalla creazione in Europa di un ambiente culturale caratterizzato da conoscenza profonda e diffusa, da un'innovazione a disposizione di tutti. In Europa, dove, non dimentichiamolo, sono nate e cresciute la scienza, l'arte e la filosofia.

La libertà di ricerca è un indicatore del livello di democrazia di un Paese, ma anche uno strumento che emancipa la persona, ne forgia lo spirito critico, lo rende libero.

L'Università si basa sulla ricerca. La formazione si basa sulla ricerca.

La ricerca e l'investimento in istruzione rendono liberi. Don Lorenzo Milani ricordava che “L'ignoranza non paga e solo la conoscenza ci può rendere uomini liberi. Ma c'è un'altra ragione, oltre a quella, importantissima, della libertà di giudizio, per favorire

la spesa per l'istruzione, ed è una ragione squisitamente economica: la cultura paga in termini di sviluppo del Paese. Paga la cultura scientifica, l'innovazione, la tecnologia: la qualità dei nostri manufatti dipende dallo studio che c'è a monte. L'innovazione del processo aziendale è legata alla ricerca di laboratorio. Ma paga anche la cultura umanistica, cruciale in un Paese dove si concentra la maggior parte dei siti "patrimonio dell'umanità". Ed è anche importante favorire la trasmissione di quel "saper fare" che in Italia ha tante storiche punte di diamante, creando corsi di arti e mestieri".

La ricerca e l'indagine scientifica devono quindi essere libere, democratiche, aperte, senza confini territoriali, disciplinari, ideologici. La nostra Costituzione recita, all'art. 9, che "La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione". Ancora, all'articolo 33, dispone che "L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento". Questi due articoli dovrebbero rappresentare l'essenza del nostro pensiero: da una parte l'art. 33 fu pensato dai Costituenti per evitare che si ripettesse un asservimento della ricerca scientifica e, in generale, della cultura alla politica, così da garantire la libertà dell'arte e della scienza, e dei loro rispettivi insegnamenti; dall'altra l'art. 9 riconosce lo stretto legame esistente tra la scienza e lo sviluppo del Paese.

La ricerca scientifica deve essere libera e indipendente. E' indice di progresso culturale e di democrazia.

Ma cosa significa "libertà accademica", oggi, nel XXI secolo e all'alba del Terzo Millennio? Significa, innanzitutto, responsabilità. Nella ricerca scientifica non può esistere libertà senza responsabilità ma la libertà della scienza deve trovare temperamento con il costo della medesima.

La ricerca Italiana è di straordinaria qualità: vi do qualche dato recentemente elaborato da Elsevier (uno dei maggiori editori mondiali di riviste scientifiche) per conto del Dipartimento per lo Sviluppo Economico del governo della Gran Bretagna.

Il confronto è fra Italia, Canada, Cina, Gran Bretagna, Francia, USA, Germania e Giappone, i paesi maggiormente sviluppati.

Ebbene, in termini di mezzi di produzione i dati indicano che l'Italia è l'ultima sia come quota di PIL investita in ricerca e sviluppo (circa l'1,2% contro circa il 2,2% della Francia e circa il 3% di USA, Giappone e Germania), sia come numero assoluto di ricercatori (il nostro esercito di ricercatori è la metà dei francesi, un terzo dei tedeschi, un settimo dei giapponesi, un quattordicesimo degli americani).

La ricerca scientifica Italiana è poco finanziata ma più produttiva rispetto ad altri paesi.

Nonostante questa minore disponibilità di mezzi, la produzione di articoli scientifici

per milioni di dollari investiti in ricerca e sviluppo vede l'Italia in testa insieme a Gran Bretagna e Canada con una produzione tripla rispetto agli USA e alla Germania.

Ma ancora più straordinario è il numero di articoli pubblicati per ricercatore che ci vede largamente in testa con numeri del 40% superiori alla Gran Bretagna e dell'80% superiori alla Francia, alla Germania e agli Stati Uniti. Anche il valore di questa produzione di conoscenza, rappresentato dal numero di citazioni degli articoli per numero di ricercatori, vede l'Italia al primo posto seguita da vicino dalla Gran Bretagna e con un valore doppio rispetto agli Usa, alla Germania e alla Francia.

Quello che manca alla nostra Università non è la qualità della ricerca, ma il riconoscimento del ruolo strategico nell'agenda di sviluppo del Paese. Un esempio di ruolo sociale è l'Università della California che rappresenta un sistema complesso di campus universitari, ospedali, laboratori e parchi. L'Università della California ha pubblicato nel 2011 un documento dal titolo "ECONOMIC IMPACT". Sono 6 pagine di figure e dati. Vi mostro la pagina 3.

Lo Stato della California ha trasferito all'Università, come finanziamento pubblico nel 2011, 3,35 miliardi di dollari. Vi domando: è tanto o è poco? A noi Rettori sembra tanto se pensate che nello stesso anno il trasferimento dello Stato italiano a tutto il sistema universitario è stato di 6,8 miliardi di euro, solo il doppio rispetto all'Università della California. Però quest'ultima, indica che in quello stesso anno, il 2011, l'attività dell'Università ha prodotto un PIL nello stato della California pari a 46,3 miliardi di dollari. Infatti sono tanti gli studenti che giungono da fuori e consumano in California, tante le imprese che producono nuovi prodotti o che entrano in California per lavorare con l'Università, perché sono tanti i suoi dipendenti.

Qualcuno sa quanto è il PIL prodotto dal sistema universitario italiano? Nelle scelte di politica economica si tiene conto dell'impatto dell'istruzione e della ricerca sul PIL? Come facciamo a dire se il trasferimento pubblico alle università italiane è troppo o è troppo poco?

Alla ricerca scientifica e all'Università non è riconosciuto il loro ruolo strategico nel Paese.

L'Università può dunque rivestire un ruolo fondamentale nella produzione di ricchezza e nell'attrazione di risorse: a Brescia, nel 2013, sono stati finanziati 14 progetti di ricerca europei ed extra-europei, che si vanno ad aggiungere ai 17 attualmente in corso, per un totale di 31 progetti attualmente attivi. Il totale dei finanziamenti attratti nell'ultimo anno dalla nostra Università per questi progetti, ammonta a 9,4 milioni, valore di particolare rilievo.

Tra i progetti finanziati dalla EU nel 2013, ne vanno segnalati almeno tre, per la loro rilevanza in termini di entità di finanziamento globale, per il numero di partner europei coinvolti e per il riconoscimento di docenti della

L'Università di Brescia ha vinto in 14 progetti europei e attratto 9,4 milioni di euro.

nostra Università come coordinatori di progetto.

Nel corso del 2013 sono stati anche finanziati anche 28 progetti di ricerca nazionali, che si vanno ad aggiungere ai 110 attualmente in corso, per un totale di 138 progetti al momento attivi.

Siamo, inoltre, particolarmente soddisfatti per i risultati ottenuti nel bando del MIUR sulle Smart Cities and Communities, finalizzato allo sviluppo di modelli innovativi e soluzioni tecnologiche per il miglioramento della qualità della vita delle collettività, coerentemente con gli obiettivi di Horizon 2020.

I tre progetti presentati (i primi due con l'Università di Bergamo) e coinvolgenti molte altre realtà istituzionali del territorio – rappresentando, quindi, un importante momento di integrazione – sono stati tutti finanziati (10% del totale) per un valore complessivo di 34 milioni, pari al 10% delle risorse disponibili.

L'Università di Brescia ha vinto 3 progetti smart cities che rappresentano il 10% del finanziamento su quel tema.

Infine, sempre nell'ambito dello stesso bando ma nella parte dedicata all'innovazione sociale, è stato finanziato un progetto destinato ai giovani ricercatori.

Nel 2013 si sono anche conclusi i lavori dell'ANVUR, che per la prima volta ha attivato un processo di valutazione ampio e differenziato in funzione delle singole aree scientifiche, con l'obiettivo di raggiungere un momento di sintesi, anche comparativa, tra le singole strutture, Università e Dipartimenti: si può discutere e riflettere criticamente sui criteri utilizzati ma non sulla necessità di un processo di valutazione diffuso e approfondito.

Il risultato complessivo del nostro Ateneo evidenzia un livello qualitativo della ricerca soddisfacente, con alcune aree di eccellenza nel panorama non solo italiano, forte stimolo di miglioramento per l'intera comunità scientifica. Inoltre, questa valutazione ha immediatamente influito sulla quota premiale legata alla ricerca, aumentandone l'incidenza sul valore complessivo del sistema nazionale.

L'Università di Brescia ha avuto un buon giudizio nella valutazione ANVUR.

La qualità dei lavori scientifici ha anche assunto un peso rilevante nelle recenti abilitazioni nazionali, nelle quali più del 60% dei candidati ricercatori dell'Ateneo alla seconda fascia, ha ottenuto un esito positivo, passo fondamentale per aspirare a futuri riconoscimenti.

Dalla ricerca alla didattica: gli studenti rappresentano la ragion d'essere dell'Università, la spinta verso il miglioramento continuo, un partner con cui crescere.

La governance del nostro Ateneo ha sviluppato con gli studenti, con i loro rappresentanti, un confronto aperto e sistematico, che ha permesso di ripensare e migliorare molti servizi e di svilupparne di nuovi.

L'attenzione verso gli studenti e le loro famiglie, è evidenziata dalle scelte che, in questi anni di forte e ingiustificata riduzione del fondo di finanziamento statale, sono state assunte dalla governance, tra le quali vorremmo segnalare da una parte, ormai da un triennio, il non aver aumentato le tasse universitarie e, dall'altra, il sostegno al diritto allo studio.

In merito alla contribuzione studentesca abbiamo deciso di non incidere ulteriormente sulla situazione economica delle famiglie, già duramente messa alla prova della crisi. Inoltre, ben consapevoli del fondamentale ruolo del diritto allo studio come condizione indispensabile per l'accesso alla formazione superiore di soggetti meritevoli ma in condizioni economiche disagiate, ci siamo impegnati, per questo anno accademico, ad assicurare anche con nostre risorse, il 100% di copertura degli aventi diritto. Va tuttavia riconosciuto che il finanziamento della Regione Lombardia, nell'ambito del panorama nazionale, si colloca su livelli significativi. E di questo siamo ad essa grati.

L'Università di Brescia sostiene il diritto allo studio e la qualità dei servizi agli studenti.

In questi ultimi anni abbiamo voluto mantenere stabilità nell'offerta formativa per valorizzare il nostro patrimonio di persone, di esperienza e di ricerca.

I risultati ottenuti sono molto confortanti e ci spingono a continuare nella direzione intrapresa: in base alle ultime rilevazioni disponibili, a 36 mesi dalla laurea, lavora il 94% dei nostri laureati triennali e l'87% dei laureati magistrali, con una quota significativa di contratti a tempo indeterminato e di scelte di lavoro autonomo.

E ciò grazie a un territorio sensibile e attento, che ha aperto le porte di ben 1.830 imprese, studi professionali, enti pubblici e privati, ai nostri studenti per stage e percorsi di inserimento nel mondo del lavoro. E, aggiungo, grazie alla Qualità della ricerca che si traduce in buona formazione

I laureati dell'Università di Brescia trovano impiego rapidamente e con soddisfazione, grazie anche al ruolo del territorio.

Inoltre, già a un anno dalla laurea e prendendo a riferimento le lauree magistrali, più del 93% dei laureati è soddisfatto del proprio lavoro, l'82% ritiene adeguate le competenze acquisite con il lavoro svolto, il 91% dichiara di svolgere un'attività per la quale è necessaria o preferibile la laurea. Unico elemento negativo, peraltro problema strutturale del Paese, è l'insoddisfazione per l'adeguatezza del reddito, manifestata da più del 40% dei laureati. L'Ateneo del futuro non dovrà solo soddisfare i fabbisogni presenti sul territorio ma dovrà sempre più rivestire un ruolo determinante nel creare occupazione, nel formare persone che pensano anche a creare lavoro e non solo a cercarlo.

Il nostro sforzo indirizzato a rendere l'Ateneo più attrattivo e più funzionale per gli studenti, continuerà in modo determinato, cercando di favorire sempre più i momenti aggregativi e di comunità: alcuni degli ultimi interventi, oltre a migliorare di per sé gli standard qualitativi offerti, sono anche strettamente collegati con il progetto strategico: ad esempio, la ristorazione che, oltre ad essere mediamente meno costosa, sarà collocata in locali completamente ristrutturati ma soprattutto con un'offerta funzionale al perseguimento di adeguati stili di vita, attenta agli aspetti sociali, culturali ed etnici.

Abbiamo una particolare attenzione allo Sport, rafforzando i già eccellenti rapporti con il CUS. I nostri studenti si sono distinti in competizioni internazionali, quali le Universiadi del dicembre scorso a Trento con la medaglia di bronzo dei nostri pattinatori su ghiaccio (Nicole della Monica e Matteo Guarise) e Nazionali con il conseguimento di ben 15 medaglie d'oro, d'argento, di bronzo.

Sempre nell'ambito delle risorse umane, il personale tecnico-amministrativo assume un ruolo determinante nel processo di rinnovamento che caratterizza il nostro Ateneo: il punto chiave è lo sviluppo e la valorizzazione delle professionalità, attraverso un processo di definizione degli obiettivi e di valutazione trasparente e condiviso, organizzato e gestito dalla Direzione generale, con il supporto del Servizio Risorse umane, Direzione Generale che qui ringrazio di vero cuore per l'impegno, l'alta professionalità, l'entusiasmo.

L'organizzazione, l'amministrazione e il personale partecipano attivamente e con professionalità ai processi di sviluppo dell'Ateneo.

Un'organizzazione moderna necessita di professionalità evolute a supporto delle attività istituzionali che, ai livelli più alti, sappiano assumersi responsabilità ed esercitare in modo consapevole l'autonomia, sempre avendo come riferimento centrale il bene comune dell'intero Ateneo. La responsabilizzazione e la valutazione permettono di sviluppare il senso di appartenenza e il coinvolgimento, oltre che innescare circoli virtuosi di miglioramento continuo.

Riteniamo doveroso ringraziare tutto il personale tecnico-amministrativo per l'intenso lavoro che ha svolto e per l'ampia collaborazione mostrata nella condivisione del nuovo approccio organizzativo, malgrado i vincoli del turn over abbiano portato a una diminuzione quantitativa non trascurabile, pari al 6% negli ultimi sei anni. Anche se il percorso verso una rinnovata consapevolezza organizzativa è ancora lungo, siamo convinti che l'impegno e l'entusiasmo cresceranno ancor più nei prossimi anni, nei quali dovremo affrontare altre sfide, tra le quali la più rilevante riguarda il nuovo approccio verso l'accountability.

Si tratta, quest'ultimo, di un cambiamento che, pur non volendo esprimere giudizi di valore, potremmo definire "epocale": un nuovo approccio, da una parte culturale e dall'altra tecnico, alla rappresentazione e comunicazione dei valori; il passaggio da una logica finanziaria ad una economica, che metta in evidenza il valore prodotto e

consumato; l'introduzione, graduale ma determinata, della contabilità analitica, funzionale allo sviluppo di un sistema di controllo inteso come guida verso il raggiungimento degli obiettivi e il rafforzamento della responsabilizzazione diffusa.

Con queste premesse, in questo lungo periodo di crisi, ci siamo interrogati per capire come esercitare più attivamente il nostro ruolo strategico, come essere veri interlocutori della Società, a servizio del progresso promosso dalla Cultura, la nostra cultura italiana che rappresenta un patrimonio unico, che gli altri ci invidiano e che vogliamo esportare nel mondo. Il mondo è cambiato: e per creare nuova occupazione e benessere sociale ed economico dobbiamo ridisegnare le strategie e le politiche culturali, economiche ed industriali nel nostro Paese, che però, a differenza del passato, proteggano e valorizzino (e non distruggano) il capitale naturale, culturale e sociale dell'Italia.

La nostra cultura ci deve aiutare a ricollocare la persona al centro dei processi di sviluppo. Non dobbiamo lavorare per l'economia, la tecnologia, la politica, ma dobbiamo garantire che l'economia, la tecnologia e la politica siano al servizio della persona e del suo benessere. Dobbiamo essere il riferimento per la rinascita culturale che coniuga conoscenza e benessere sociale ed economico. Senza crescita, ci sono disoccupazione e povertà che si traducono in rischio di malattia (ad esempio, cibo di bassa qualità, ospedali che non funzionano, mancanza di farmaci), di inquinamento (ad esempio, rifiuti industriali, automobili vecchie ed inquinanti, tecnologie obsolete per scaldare gli edifici), di malessere sociale (ad esempio, delinquenza, scuole inadeguate, mancanza di assistenza sociale, basse pensioni). Allora l'Università deve essere il nodo centrale di ogni processo di sviluppo che metta a sistema l'industria e la finanza, le istituzioni e la politica, il welfare e la società, i cittadini e la cultura, il paese e il mondo.

L'Università di Brescia ha intrapreso un percorso di rinnovamento di ruolo e di azione. Vuole essere un polo attivo di progettazione del futuro del Paese.

La scelta che abbiamo assunto quest'anno, è stata di concentrare i nostri sforzi nella proposta di rilancio del territorio e del Paese: abbiamo scelto con autonomia e responsabilità un tema su cui misurarci e lo abbiamo chiamato **Health&Wealth**. Salute e benessere delle persone e dell'ambiente.

Per noi Health è salute e Wealth ha molti significati: è benessere ma anche ricchezza.

E lo diciamo oggi, che abbiamo poco benessere e poca ricchezza.

L'Università di Brescia ha deciso di concentrare le sue azioni nell'ambito della Salute e del Benessere delle Persone e dell'Ambiente.

L'autonomia ci deve permettere di esercitare liberamente sia la nostra capacità di ricerca che il nostro impegno nell'alta formazione.

La nostra responsabilità è quella di massimizzare le ricadute delle nostre attività.

L'Università di Brescia Health&Wealth non vuole quindi solamente sperimentare il passaggio da università generalista, che si identifica con le discipline dei suoi dipartimenti, a università tematica, che coordina i suoi dipartimenti verso uno scopo comune. Vogliamo anche acquisire un ruolo nella sfida per il rilancio della cultura, dell'economia, dell'industria, della ricerca in un paese moderno, in un paese che deve prospettare un futuro di salute e di benessere per le nuove generazioni: vogliamo essere proposta e motore di cambiamento. E lo vogliamo fare con gli altri, con le altre università e enti di ricerca, con il sistema delle imprese e della sanità, con le istituzioni e con i decisori, in Italia e nel mondo.

**Università degli Studi di
Brescia:
Health & Wealth**

Oggi siamo nella fase di progettazione, stiamo definendo i primi ambiti su cui investire, le linee programmatiche.

Le grandi sfide su cui vogliamo competere con voi e per voi sono la longevità, l'ambiente, gli stili di vita e le tecnologie per la salute. Vogliamo integrare questi grandi temi in una didattica più attuale, meno categorica, capace di formare giovani che sanno affrontare problemi complessi e multidisciplinari.

Tra le prime scelte operate all'interno del nuovo piano strategico vi è stata, infatti, l'attivazione della laurea magistrale in Science and Technology for Population Health and Wealth (Scienze e Tecnologie per la Salute e il Benessere della Popolazione), proposta in lingua inglese, per formare giovani in grado di operare con autonomia decisionale e gestionale, nell'ambito di attività connesse allo sviluppo di nuove tecnologie applicate alle scienze del benessere oltre che di conoscenze finalizzate alla promozione, al mantenimento e al monitoraggio di stili di vita attivi, basati su programmi integrati di attività motoria e nutrizionale e adatti allo sviluppo evolutivo e funzionale di soggetti di varie fasce d'età, con attenzione alle specificità di genere.

Primi temi di Health & Wealth:

- LONGEVITA'
- AMBIENTE
- STILI DI VITA
- TECNOLOGIE PER LA SALUTE
- LAUREA IN BENESSERE
- TRASFERIMENTO TECNOLOGICO

Si tratta di un corso nuovo e innovativo, progettato con lo scopo di condividere conoscenze appartenenti ad aree disciplinari tradizionalmente distinte ma che vedono nella salute e nel benessere un momento di forte integrazione.

Vogliamo anche metter in campo e potenziare gli strumenti per valorizzare i risultati della ricerca e trasferirli verso le ricadute, vogliamo generare impatto socio economico.

La popolazione del pianeta invecchia e vive più a lungo. Oggi un ottantenne ha capacità fisiche, motorie, intellettuali impensabili 50 anni fa. Chi nasce oggi vivrà 104 anni, la popolazione con più di 65 anni ha almeno una patologia cronica. E fra 10 anni? e fra 20? Dobbiamo pensare e progettare condizioni di vita che rendano sostenibile l'allungamento della vita.

Questa signora di 86 anni fa ancora gli esercizi alle parallele come forse nessuno dei presenti in sala oggi sa fare. Probabilmente è anche grazie ai suoi geni. L'allungamento della vita è di 5 ore al giorno. E i nostri figli saranno in grado di vivere più a lungo di noi e in migliore salute e così i nostri nipoti?

La tecnologia oggi ci consente di navigare nel corpo umano utilizzando la diagnostica per immagini e i modelli matematici (entriamo nell'albero bronchiale) e rende possibile guidare la rigenerazione nervosa.

Dobbiamo mettere insieme la tecnologia e i nuovi materiali, la medicina e la nutrizione, l'etica e l'economia, il diritto e la società, individuare nuovi trattamenti preventivi e terapeutici, nuovi dispositivi per vivere meglio in città smart, per offrire servizi socio-sanitari innovativi e per avere case che non inquinano e che rispondano alle esigenze di chiunque, che sia un bambino, un adulto, un anziano.

Questo stiamo progettando a Brescia. Questo faremo.

Vogliamo fare diventare UniBS un nodo universitario internazionale per affrontare e risolvere alcuni dei problemi che affliggono la nostra società, riferimento per tutte quelle persone che si occupano di salute e di ambiente, e di sviluppo ecosostenibile, aperto a tutti e a tutte le idee e iniziative in cui si possono incontrare e lavorare assieme studenti, ricercatori, scienziati, decisori e imprenditori.

Il tutto, ripetiamo, aperti al mondo: alle altre Università, prima fra tutte Bergamo, la cui alleanza sta dando i primi importanti frutti grazie alla capacità di integrazione e di entusiasmo dell'Accademia dei due Atenei, agli altri Enti di Ricerca, al mondo della scienza, della conoscenza e dell'economia.

Università degli Studi di
Brescia Health & Wealth
sarà un nodo internazionale
aperto per affrontare in
Italia grandi sfide sociali.

In un'ottica internazionale.

Perché essere internazionali non vuol dire tanto offrire corsi in lingua straniera – pur importanti – quanto colloquiare con tutto il mondo, come si fa quotidianamente nella scienza, internazionalizzare ciò che facciamo, favorire un approccio aperto al mondo agli studenti ed esportare la cultura Italiana. Internazionalizziamo per esportare cultura.

Il nostro progetto sta per realizzarsi. Noi investiamo molto in Health & Wealth, investiamo in persone, in strutture, investiamo anche denaro. Ci crediamo perchè le ricadute sociali della salute e del benessere sono evidenti e alla nostra portata.

In questi mesi abbiamo vissuto giornate entusiasmanti. Ci siamo indirizzati su questo cammino con grande determinazione e passione.

Abbiamo progettato una università nella quale veniamo volentieri la mattina a lavorare, nella quale vorremmo che studiassero i nostri figli, della quale siamo orgogliosi.

Università degli Studi di Brescia Health & Wealth è un progetto per investire nel futuro di Brescia, dell'Italia e del mondo. Offriamo a tutti di diventare partner sostenitori.

Vogliamo essere un'Università proattiva, che contribuisca sensibilmente allo sviluppo culturale, sociale ed economico del territorio, non solo fornendo risposte alle singole esigenze ma proposte su cui indirizzare gli sforzi per favorire l'aumento del benessere e della ricchezza, attraverso la valorizzazione della ricerca.

Abbiamo entusiasmo per questa nostra idea progettuale e siamo certi che questo entusiasmo sia contagioso. Vorremmo contagiare anche tutti voi che oggi siete stati così gentili, magari curiosi di venire in questo splendido teatro per ascoltarci.

Vedete, la parola entusiasmo trae origine dalla parola greca THUS, da cui il verbo greco enthusiazein, essere ispirato, appassionato, avere una sorta di sacro furore per qualcosa. Vi chiediamo di essere anche voi entusiasti e di aiutarci, di aiutare l'Accademia e quindi la cultura in quest'opera importante.

Abbiamo deciso di investire sul futuro ma non possiamo farlo da soli: chiediamo a tutte le istituzioni, pubbliche e private, ciascuna per le proprie caratteristiche e competenze, di accompagnarci in questo nuovo percorso, di investire con noi, per riuscire insieme a rendere concreto un obiettivo tanto semplice quanto importante: lo sviluppo moderno, innovativo e sostenibile del territorio in cui siamo collocati, che solo dal pensare e dall'agire comune potrà tornare a rappresentare un esempio di eccellenza nel Paese.

Università degli Studi di Brescia Health & Wealth ci ha dato un grande entusiasmo che stiamo trasmettendo ad altri.

Siamo convinti che l'Università debba rivestire il ruolo di investitore di risorse, sfruttando la ricerca e l'innovazione tecnologica per il rilancio del territorio, passando dalla verticalità delle competenze alla trasversalità dei saperi, fornendo idee e nuovi percorsi da intraprendere.

Alcuni hanno cominciato a entusiasinarsi con noi, i primi partner, i primi sponsor, i primi amici ci hanno chiesto di partecipare, con il loro lavoro, con la loro competenza, con le loro risorse, con i loro finanziamenti. Un sentito ringraziamento a tutti fin d'ora!

Tra i primissimi il Ministro della Salute Beatrice Lorenzin, che ha voluto mandarci, nell'impossibilità di essere presente, un suo messaggio, che insieme ascoltiamo.

Il Ministero della Salute ha già aderito riconoscendoci Centro di riferimento per i temi Health&Wealth.

Dichiaro aperto l'Anno Accademico 2013/2014 dell'Università degli Studi di Brescia, 32esimo dalla sua fondazione.

Università degli Studi di Brescia

Inaugurazione dell'Anno Accademico 2013-2014

24 febbraio 2014, Teatro Grande

Sergio Pecorelli

Magnifico Rettore

Grazie Stefano, Grazie Presidente!

Le tue parole fanno trasparire il giudizio negativo di tutti noi Rettori, ma anche di tutta l'Accademia Italiana e non solo, nei confronti di chi ha avuto in mano le sorti del Paese negli anni passati, ma le stesse tue parole indicano anche la grande forza che ci muove nel sostenere una Università che sia un propulsore etico e innovativo per il progresso del Paese.

L'Università è un'istituzione millenaria abitata da giovani: è forte, viva e vivace. È reattiva.

L'Università produce conoscenza e cultura, è luogo di creatività, di ricerca di valori che a loro volta generano valore, portano al benessere. È un laboratorio di pensiero libero, laico, aperto e democratico, in molti casi, come nel nostro, è un'istituzione pubblica.

L'Università dev'essere per sua natura Autonoma e Indipendente da interessi particolari. Questi valori sono il presupposto della libertà della ricerca scientifica, in un processo continuo e virtuoso di confronto intellettuale e dialettico.

La Ricerca è piacere, è gusto di conoscere e, cito Luigi Einaudi in uno scritto del 1953, "bloccarla in qualsivoglia modo (diminuendone i finanziamenti, ostacolandola con regole eccessive) rappresenta un vero atto di violenza". Violenza sul pensiero, sulla creatività, sull'indipendenza del Paese.

**L'Università promuove
innovazione e benessere
con la cultura.**

Sempre Einaudi, nel 1947, dichiara che "non posso ne voglio dimenticarmi di essere

anche un professore universitario, e in questa veste voglio dirvi che il Presidente del Consiglio delle Ricerche ha ragione quando rivolge i suoi strali agli universitari e li invita a mettere in chiaro la necessità della ricerca scientifica e a renderne edotta la pubblica opinione, perché solo la pubblica opinione può esercitare sul governo quella pressione che gli dia forza a deliberare gli stanziamenti a favore dell'avanzamento scientifico a preferenza di altri che siano richiesti da esigenze momentanee e transitorie”.

Il governo politico delle sfide che si proiettano verso le future generazioni, non può fare a meno della ricerca scientifica. Non tanto per le sue ricadute sul piano dei benefici materiali, ma perché la scienza insegna a pensare e a confrontarsi, indica un metodo e aiuta a decidere consapevolmente.

L'Università e la ricerca scientifica devono essere autonome e responsabili.

Per citare il Commissario Europeo alla Salute Tonio Borg “Mentre buona parte dei rappresentanti politici, spesso privi di una solida cultura scientifica, tende a pensare che le legislazioni e le politiche relative all'economia e alla finanza siano la chiave per generare benessere, è provato che sono il livello di libertà della ricerca scientifica e la qualità dell'istruzione a formare cittadini più capaci di far funzionare il mercato e le istituzioni liberali in modo efficiente ed efficace nel rispondere ai bisogni individuali”.

Molti dei nostri guai (corruzione, analfabetismo funzionale, declino economico, incertezza della legge) hanno a che fare con l'assenza di una capacità di mettere al centro del nostro modello di sviluppo la cultura e la ricerca, con tutti i valori di fondo che esse sono in grado di veicolare.

Insomma, occorre garantire la consapevolezza sociale del ruolo fondamentale della Ricerca per lo sviluppo e il benessere della società. E, di conseguenza, occorre ridare al Ricercatore la considerazione che merita, inclusa quella economica.

La qualità del futuro delle prossime generazioni dipende dalla creazione in Europa di un ambiente culturale caratterizzato da conoscenza profonda e diffusa, da un'innovazione a disposizione di tutti. In Europa, dove, non dimentichiamolo, sono nate e cresciute la scienza, l'arte e la filosofia.

La libertà di ricerca è un indicatore del livello di democrazia di un Paese, ma anche uno strumento che emancipa la persona, ne forgia lo spirito critico, lo rende libero.

L'Università si basa sulla ricerca. La formazione si basa sulla ricerca.

La ricerca e l'investimento in istruzione rendono liberi. Don Lorenzo Milani ricordava che “L'ignoranza non paga e solo la conoscenza ci può rendere uomini liberi. Ma c'è un'altra ragione, oltre a quella, importantissima, della libertà di giudizio, per favorire

la spesa per l'istruzione, ed è una ragione squisitamente economica: la cultura paga in termini di sviluppo del Paese. Paga la cultura scientifica, l'innovazione, la tecnologia: la qualità dei nostri manufatti dipende dallo studio che c'è a monte. L'innovazione del processo aziendale è legata alla ricerca di laboratorio. Ma paga anche la cultura umanistica, cruciale in un Paese dove si concentra la maggior parte dei siti "patrimonio dell'umanità". Ed è anche importante favorire la trasmissione di quel "saper fare" che in Italia ha tante storiche punte di diamante, creando corsi di arti e mestieri".

La ricerca e l'indagine scientifica devono quindi essere libere, democratiche, aperte, senza confini territoriali, disciplinari, ideologici. La nostra Costituzione recita, all'art. 9, che "La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione". Ancora, all'articolo 33, dispone che "L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento". Questi due articoli dovrebbero rappresentare l'essenza del nostro pensiero: da una parte l'art. 33 fu pensato dai Costituenti per evitare che si ripettesse un asservimento della ricerca scientifica e, in generale, della cultura alla politica, così da garantire la libertà dell'arte e della scienza, e dei loro rispettivi insegnamenti; dall'altra l'art. 9 riconosce lo stretto legame esistente tra la scienza e lo sviluppo del Paese.

La ricerca scientifica deve essere libera e indipendente. E' indice di progresso culturale e di democrazia.

Ma cosa significa "libertà accademica", oggi, nel XXI secolo e all'alba del Terzo Millennio? Significa, innanzitutto, responsabilità. Nella ricerca scientifica non può esistere libertà senza responsabilità ma la libertà della scienza deve trovare temperamento con il costo della medesima.

La ricerca Italiana è di straordinaria qualità: vi do qualche dato recentemente elaborato da Elsevier (uno dei maggiori editori mondiali di riviste scientifiche) per conto del Dipartimento per lo Sviluppo Economico del governo della Gran Bretagna.

Il confronto è fra Italia, Canada, Cina, Gran Bretagna, Francia, USA, Germania e Giappone, i paesi maggiormente sviluppati.

Ebbene, in termini di mezzi di produzione i dati indicano che l'Italia è l'ultima sia come quota di PIL investita in ricerca e sviluppo (circa l'1,2% contro circa il 2,2% della Francia e circa il 3% di USA, Giappone e Germania), sia come numero assoluto di ricercatori (il nostro esercito di ricercatori è la metà dei francesi, un terzo dei tedeschi, un settimo dei giapponesi, un quattordicesimo degli americani).

La ricerca scientifica Italiana è poco finanziata ma più produttiva rispetto ad altri paesi.

Nonostante questa minore disponibilità di mezzi, la produzione di articoli scientifici

per milioni di dollari investiti in ricerca e sviluppo vede l'Italia in testa insieme a Gran Bretagna e Canada con una produzione tripla rispetto agli USA e alla Germania.

Ma ancora più straordinario è il numero di articoli pubblicati per ricercatore che ci vede largamente in testa con numeri del 40% superiori alla Gran Bretagna e dell'80% superiori alla Francia, alla Germania e agli Stati Uniti. Anche il valore di questa produzione di conoscenza, rappresentato dal numero di citazioni degli articoli per numero di ricercatori, vede l'Italia al primo posto seguita da vicino dalla Gran Bretagna e con un valore doppio rispetto agli Usa, alla Germania e alla Francia.

Quello che manca alla nostra Università non è la qualità della ricerca, ma il riconoscimento del ruolo strategico nell'agenda di sviluppo del Paese. Un esempio di ruolo sociale è l'Università della California che rappresenta un sistema complesso di campus universitari, ospedali, laboratori e parchi. L'Università della California ha pubblicato nel 2011 un documento dal titolo "ECONOMIC IMPACT". Sono 6 pagine di figure e dati. Vi mostro la pagina 3.

Lo Stato della California ha trasferito all'Università, come finanziamento pubblico nel 2011, 3,35 miliardi di dollari. Vi domando: è tanto o è poco? A noi Rettori sembra tanto se pensate che nello stesso anno il trasferimento dello Stato italiano a tutto il sistema universitario è stato di 6,8 miliardi di euro, solo il doppio rispetto all'Università della California. Però quest'ultima, indica che in quello stesso anno, il 2011, l'attività dell'Università ha prodotto un PIL nello stato della California pari a 46,3 miliardi di dollari. Infatti sono tanti gli studenti che giungono da fuori e consumano in California, tante le imprese che producono nuovi prodotti o che entrano in California per lavorare con l'Università, perché sono tanti i suoi dipendenti.

Qualcuno sa quanto è il PIL prodotto dal sistema universitario italiano? Nelle scelte di politica economica si tiene conto dell'impatto dell'istruzione e della ricerca sul PIL? Come facciamo a dire se il trasferimento pubblico alle università italiane è troppo o è troppo poco?

Alla ricerca scientifica e all'Università non è riconosciuto il loro ruolo strategico nel Paese.

L'Università può dunque rivestire un ruolo fondamentale nella produzione di ricchezza e nell'attrazione di risorse: a Brescia, nel 2013, sono stati finanziati 14 progetti di ricerca europei ed extra-europei, che si vanno ad aggiungere ai 17 attualmente in corso, per un totale di 31 progetti attualmente attivi. Il totale dei finanziamenti attratti nell'ultimo anno dalla nostra Università per questi progetti, ammonta a 9,4 milioni, valore di particolare rilievo.

Tra i progetti finanziati dalla EU nel 2013, ne vanno segnalati almeno tre, per la loro rilevanza in termini di entità di finanziamento globale, per il numero di partner europei coinvolti e per il riconoscimento di docenti della

L'Università di Brescia ha vinto in 14 progetti europei e attratto 9,4 milioni di euro.

nostra Università come coordinatori di progetto.

Nel corso del 2013 sono stati anche finanziati anche 28 progetti di ricerca nazionali, che si vanno ad aggiungere ai 110 attualmente in corso, per un totale di 138 progetti al momento attivi.

Siamo, inoltre, particolarmente soddisfatti per i risultati ottenuti nel bando del MIUR sulle Smart Cities and Communities, finalizzato allo sviluppo di modelli innovativi e soluzioni tecnologiche per il miglioramento della qualità della vita delle collettività, coerentemente con gli obiettivi di Horizon 2020.

I tre progetti presentati (i primi due con l'Università di Bergamo) e coinvolgenti molte altre realtà istituzionali del territorio – rappresentando, quindi, un importante momento di integrazione – sono stati tutti finanziati (10% del totale) per un valore complessivo di 34 milioni, pari al 10% delle risorse disponibili.

L'Università di Brescia ha vinto 3 progetti smart cities che rappresentano il 10% del finanziamento su quel tema.

Infine, sempre nell'ambito dello stesso bando ma nella parte dedicata all'innovazione sociale, è stato finanziato un progetto destinato ai giovani ricercatori.

Nel 2013 si sono anche conclusi i lavori dell'ANVUR, che per la prima volta ha attivato un processo di valutazione ampio e differenziato in funzione delle singole aree scientifiche, con l'obiettivo di raggiungere un momento di sintesi, anche comparativa, tra le singole strutture, Università e Dipartimenti: si può discutere e riflettere criticamente sui criteri utilizzati ma non sulla necessità di un processo di valutazione diffuso e approfondito.

Il risultato complessivo del nostro Ateneo evidenzia un livello qualitativo della ricerca soddisfacente, con alcune aree di eccellenza nel panorama non solo italiano, forte stimolo di miglioramento per l'intera comunità scientifica. Inoltre, questa valutazione ha immediatamente influito sulla quota premiale legata alla ricerca, aumentandone l'incidenza sul valore complessivo del sistema nazionale.

L'Università di Brescia ha avuto un buon giudizio nella valutazione ANVUR.

La qualità dei lavori scientifici ha anche assunto un peso rilevante nelle recenti abilitazioni nazionali, nelle quali più del 60% dei candidati ricercatori dell'Ateneo alla seconda fascia, ha ottenuto un esito positivo, passo fondamentale per aspirare a futuri riconoscimenti.

Dalla ricerca alla didattica: gli studenti rappresentano la ragion d'essere dell'Università, la spinta verso il miglioramento continuo, un partner con cui crescere.

La governance del nostro Ateneo ha sviluppato con gli studenti, con i loro rappresentanti, un confronto aperto e sistematico, che ha permesso di ripensare e migliorare molti servizi e di svilupparne di nuovi.

L'attenzione verso gli studenti e le loro famiglie, è evidenziata dalle scelte che, in questi anni di forte e ingiustificata riduzione del fondo di finanziamento statale, sono state assunte dalla governance, tra le quali vorremmo segnalare da una parte, ormai da un triennio, il non aver aumentato le tasse universitarie e, dall'altra, il sostegno al diritto allo studio.

In merito alla contribuzione studentesca abbiamo deciso di non incidere ulteriormente sulla situazione economica delle famiglie, già duramente messa alla prova della crisi. Inoltre, ben consapevoli del fondamentale ruolo del diritto allo studio come condizione indispensabile per l'accesso alla formazione superiore di soggetti meritevoli ma in condizioni economiche disagiate, ci siamo impegnati, per questo anno accademico, ad assicurare anche con nostre risorse, il 100% di copertura degli aventi diritto. Va tuttavia riconosciuto che il finanziamento della Regione Lombardia, nell'ambito del panorama nazionale, si colloca su livelli significativi. E di questo siamo ad essa grati.

L'Università di Brescia sostiene il diritto allo studio e la qualità dei servizi agli studenti.

In questi ultimi anni abbiamo voluto mantenere stabilità nell'offerta formativa per valorizzare il nostro patrimonio di persone, di esperienza e di ricerca.

I risultati ottenuti sono molto confortanti e ci spingono a continuare nella direzione intrapresa: in base alle ultime rilevazioni disponibili, a 36 mesi dalla laurea, lavora il 94% dei nostri laureati triennali e l'87% dei laureati magistrali, con una quota significativa di contratti a tempo indeterminato e di scelte di lavoro autonomo.

E ciò grazie a un territorio sensibile e attento, che ha aperto le porte di ben 1.830 imprese, studi professionali, enti pubblici e privati, ai nostri studenti per stage e percorsi di inserimento nel mondo del lavoro. E, aggiungo, grazie alla Qualità della ricerca che si traduce in buona formazione

I laureati dell'Università di Brescia trovano impiego rapidamente e con soddisfazione, grazie anche al ruolo del territorio.

Inoltre, già a un anno dalla laurea e prendendo a riferimento le lauree magistrali, più del 93% dei laureati è soddisfatto del proprio lavoro, l'82% ritiene adeguate le competenze acquisite con il lavoro svolto, il 91% dichiara di svolgere un'attività per la quale è necessaria o preferibile la laurea. Unico elemento negativo, peraltro problema strutturale del Paese, è l'insoddisfazione per l'adeguatezza del reddito, manifestata da più del 40% dei laureati. L'Ateneo del futuro non dovrà solo soddisfare i fabbisogni presenti sul territorio ma dovrà sempre più rivestire un ruolo determinante nel creare occupazione, nel formare persone che pensano anche a creare lavoro e non solo a cercarlo.

Il nostro sforzo indirizzato a rendere l'Ateneo più attrattivo e più funzionale per gli studenti, continuerà in modo determinato, cercando di favorire sempre più i momenti aggregativi e di comunità: alcuni degli ultimi interventi, oltre a migliorare di per sé gli standard qualitativi offerti, sono anche strettamente collegati con il progetto strategico: ad esempio, la ristorazione che, oltre ad essere mediamente meno costosa, sarà collocata in locali completamente ristrutturati ma soprattutto con un'offerta funzionale al perseguimento di adeguati stili di vita, attenta agli aspetti sociali, culturali ed etnici.

Abbiamo una particolare attenzione allo Sport, rafforzando i già eccellenti rapporti con il CUS. I nostri studenti si sono distinti in competizioni internazionali, quali le Universiadi del dicembre scorso a Trento con la medaglia di bronzo dei nostri pattinatori su ghiaccio (Nicole della Monica e Matteo Guarise) e Nazionali con il conseguimento di ben 15 medaglie d'oro, d'argento, di bronzo.

Sempre nell'ambito delle risorse umane, il personale tecnico-amministrativo assume un ruolo determinante nel processo di rinnovamento che caratterizza il nostro Ateneo: il punto chiave è lo sviluppo e la valorizzazione delle professionalità, attraverso un processo di definizione degli obiettivi e di valutazione trasparente e condiviso, organizzato e gestito dalla Direzione generale, con il supporto del Servizio Risorse umane, Direzione Generale che qui ringrazio di vero cuore per l'impegno, l'alta professionalità, l'entusiasmo.

L'organizzazione, l'amministrazione e il personale partecipano attivamente e con professionalità ai processi di sviluppo dell'Ateneo.

Un'organizzazione moderna necessita di professionalità evolute a supporto delle attività istituzionali che, ai livelli più alti, sappiano assumersi responsabilità ed esercitare in modo consapevole l'autonomia, sempre avendo come riferimento centrale il bene comune dell'intero Ateneo. La responsabilizzazione e la valutazione permettono di sviluppare il senso di appartenenza e il coinvolgimento, oltre che innescare circoli virtuosi di miglioramento continuo.

Riteniamo doveroso ringraziare tutto il personale tecnico-amministrativo per l'intenso lavoro che ha svolto e per l'ampia collaborazione mostrata nella condivisione del nuovo approccio organizzativo, malgrado i vincoli del turn over abbiano portato a una diminuzione quantitativa non trascurabile, pari al 6% negli ultimi sei anni. Anche se il percorso verso una rinnovata consapevolezza organizzativa è ancora lungo, siamo convinti che l'impegno e l'entusiasmo cresceranno ancor più nei prossimi anni, nei quali dovremo affrontare altre sfide, tra le quali la più rilevante riguarda il nuovo approccio verso l'accountability.

Si tratta, quest'ultimo, di un cambiamento che, pur non volendo esprimere giudizi di valore, potremmo definire "epocale": un nuovo approccio, da una parte culturale e dall'altra tecnico, alla rappresentazione e comunicazione dei valori; il passaggio da una logica finanziaria ad una economica, che metta in evidenza il valore prodotto e

consumato; l'introduzione, graduale ma determinata, della contabilità analitica, funzionale allo sviluppo di un sistema di controllo inteso come guida verso il raggiungimento degli obiettivi e il rafforzamento della responsabilizzazione diffusa.

Con queste premesse, in questo lungo periodo di crisi, ci siamo interrogati per capire come esercitare più attivamente il nostro ruolo strategico, come essere veri interlocutori della Società, a servizio del progresso promosso dalla Cultura, la nostra cultura italiana che rappresenta un patrimonio unico, che gli altri ci invidiano e che vogliamo esportare nel mondo. Il mondo è cambiato: e per creare nuova occupazione e benessere sociale ed economico dobbiamo ridisegnare le strategie e le politiche culturali, economiche ed industriali nel nostro Paese, che però, a differenza del passato, proteggano e valorizzino (e non distruggano) il capitale naturale, culturale e sociale dell'Italia.

La nostra cultura ci deve aiutare a ricollocare la persona al centro dei processi di sviluppo. Non dobbiamo lavorare per l'economia, la tecnologia, la politica, ma dobbiamo garantire che l'economia, la tecnologia e la politica siano al servizio della persona e del suo benessere. Dobbiamo essere il riferimento per la rinascita culturale che coniuga conoscenza e benessere sociale ed economico. Senza crescita, ci sono disoccupazione e povertà che si traducono in rischio di malattia (ad esempio, cibo di bassa qualità, ospedali che non funzionano, mancanza di farmaci), di inquinamento (ad esempio, rifiuti industriali, automobili vecchie ed inquinanti, tecnologie obsolete per scaldare gli edifici), di malessere sociale (ad esempio, delinquenza, scuole inadeguate, mancanza di assistenza sociale, basse pensioni). Allora l'Università deve essere il nodo centrale di ogni processo di sviluppo che metta a sistema l'industria e la finanza, le istituzioni e la politica, il welfare e la società, i cittadini e la cultura, il paese e il mondo.

L'Università di Brescia ha intrapreso un percorso di rinnovamento di ruolo e di azione. Vuole essere un polo attivo di progettazione del futuro del Paese.

La scelta che abbiamo assunto quest'anno, è stata di concentrare i nostri sforzi nella proposta di rilancio del territorio e del Paese: abbiamo scelto con autonomia e responsabilità un tema su cui misurarci e lo abbiamo chiamato **Health&Wealth**. Salute e benessere delle persone e dell'ambiente.

Per noi Health è salute e Wealth ha molti significati: è benessere ma anche ricchezza.

E lo diciamo oggi, che abbiamo poco benessere e poca ricchezza.

L'Università di Brescia ha deciso di concentrare le sue azioni nell'ambito della Salute e del Benessere delle Persone e dell'Ambiente.

L'autonomia ci deve permettere di esercitare liberamente sia la nostra capacità di ricerca che il nostro impegno nell'alta formazione.

La nostra responsabilità è quella di massimizzare le ricadute delle nostre attività.

L'Università di Brescia Health&Wealth non vuole quindi solamente sperimentare il passaggio da università generalista, che si identifica con le discipline dei suoi dipartimenti, a università tematica, che coordina i suoi dipartimenti verso uno scopo comune. Vogliamo anche acquisire un ruolo nella sfida per il rilancio della cultura, dell'economia, dell'industria, della ricerca in un paese moderno, in un paese che deve prospettare un futuro di salute e di benessere per le nuove generazioni: vogliamo essere proposta e motore di cambiamento. E lo vogliamo fare con gli altri, con le altre università e enti di ricerca, con il sistema delle imprese e della sanità, con le istituzioni e con i decisori, in Italia e nel mondo.

**Università degli Studi di
Brescia:
Health & Wealth**

Oggi siamo nella fase di progettazione, stiamo definendo i primi ambiti su cui investire, le linee programmatiche.

Le grandi sfide su cui vogliamo competere con voi e per voi sono la longevità, l'ambiente, gli stili di vita e le tecnologie per la salute. Vogliamo integrare questi grandi temi in una didattica più attuale, meno categorica, capace di formare giovani che sanno affrontare problemi complessi e multidisciplinari.

Tra le prime scelte operate all'interno del nuovo piano strategico vi è stata, infatti, l'attivazione della laurea magistrale in Science and Technology for Population Health and Wealth (Scienze e Tecnologie per la Salute e il Benessere della Popolazione), proposta in lingua inglese, per formare giovani in grado di operare con autonomia decisionale e gestionale, nell'ambito di attività connesse allo sviluppo di nuove tecnologie applicate alle scienze del benessere oltre che di conoscenze finalizzate alla promozione, al mantenimento e al monitoraggio di stili di vita attivi, basati su programmi integrati di attività motoria e nutrizionale e adatti allo sviluppo evolutivo e funzionale di soggetti di varie fasce d'età, con attenzione alle specificità di genere.

Primi temi di Health & Wealth:

- LONGEVITA'
- AMBIENTE
- STILI DI VITA
- TECNOLOGIE PER LA SALUTE
- LAUREA IN BENESSERE
- TRASFERIMENTO TECNOLOGICO

Si tratta di un corso nuovo e innovativo, progettato con lo scopo di condividere conoscenze appartenenti ad aree disciplinari tradizionalmente distinte ma che vedono nella salute e nel benessere un momento di forte integrazione.

Vogliamo anche metter in campo e potenziare gli strumenti per valorizzare i risultati della ricerca e trasferirli verso le ricadute, vogliamo generare impatto socio economico.

La popolazione del pianeta invecchia e vive più a lungo. Oggi un ottantenne ha capacità fisiche, motorie, intellettuali impensabili 50 anni fa. Chi nasce oggi vivrà 104 anni, la popolazione con più di 65 anni ha almeno una patologia cronica. E fra 10 anni? e fra 20? Dobbiamo pensare e progettare condizioni di vita che rendano sostenibile l'allungamento della vita.

Questa signora di 86 anni fa ancora gli esercizi alle parallele come forse nessuno dei presenti in sala oggi sa fare. Probabilmente è anche grazie ai suoi geni. L'allungamento della vita è di 5 ore al giorno. E i nostri figli saranno in grado di vivere più a lungo di noi e in migliore salute e così i nostri nipoti?

La tecnologia oggi ci consente di navigare nel corpo umano utilizzando la diagnostica per immagini e i modelli matematici (entriamo nell'albero bronchiale) e rende possibile guidare la rigenerazione nervosa.

Dobbiamo mettere insieme la tecnologia e i nuovi materiali, la medicina e la nutrizione, l'etica e l'economia, il diritto e la società, individuare nuovi trattamenti preventivi e terapeutici, nuovi dispositivi per vivere meglio in città smart, per offrire servizi socio-sanitari innovativi e per avere case che non inquinano e che rispondano alle esigenze di chiunque, che sia un bambino, un adulto, un anziano.

Questo stiamo progettando a Brescia. Questo faremo.

Vogliamo fare diventare UniBS un nodo universitario internazionale per affrontare e risolvere alcuni dei problemi che affliggono la nostra società, riferimento per tutte quelle persone che si occupano di salute e di ambiente, e di sviluppo ecosostenibile, aperto a tutti e a tutte le idee e iniziative in cui si possono incontrare e lavorare assieme studenti, ricercatori, scienziati, decisori e imprenditori.

Il tutto, ripetiamo, aperti al mondo: alle altre Università, prima fra tutte Bergamo, la cui alleanza sta dando i primi importanti frutti grazie alla capacità di integrazione e di entusiasmo dell'Accademia dei due Atenei, agli altri Enti di Ricerca, al mondo della scienza, della conoscenza e dell'economia.

Università degli Studi di
Brescia Health & Wealth
sarà un nodo internazionale
aperto per affrontare in
Italia grandi sfide sociali.

In un'ottica internazionale.

Perché essere internazionali non vuol dire tanto offrire corsi in lingua straniera – pur importanti – quanto colloquiare con tutto il mondo, come si fa quotidianamente nella scienza, internazionalizzare ciò che facciamo, favorire un approccio aperto al mondo agli studenti ed esportare la cultura Italiana. Internazionalizziamo per esportare cultura.

Il nostro progetto sta per realizzarsi. Noi investiamo molto in Health & Wealth, investiamo in persone, in strutture, investiamo anche denaro. Ci crediamo perchè le ricadute sociali della salute e del benessere sono evidenti e alla nostra portata.

In questi mesi abbiamo vissuto giornate entusiasmanti. Ci siamo indirizzati su questo cammino con grande determinazione e passione.

Abbiamo progettato una università nella quale veniamo volentieri la mattina a lavorare, nella quale vorremmo che studiassero i nostri figli, della quale siamo orgogliosi.

Università degli Studi di Brescia Health & Wealth è un progetto per investire nel futuro di Brescia, dell'Italia e del mondo. Offriamo a tutti di diventare partner sostenitori.

Vogliamo essere un'Università proattiva, che contribuisca sensibilmente allo sviluppo culturale, sociale ed economico del territorio, non solo fornendo risposte alle singole esigenze ma proposte su cui indirizzare gli sforzi per favorire l'aumento del benessere e della ricchezza, attraverso la valorizzazione della ricerca.

Abbiamo entusiasmo per questa nostra idea progettuale e siamo certi che questo entusiasmo sia contagioso. Vorremmo contagiare anche tutti voi che oggi siete stati così gentili, magari curiosi di venire in questo splendido teatro per ascoltarci.

Vedete, la parola entusiasmo trae origine dalla parola greca THUS, da cui il verbo greco entusiastein, essere ispirato, appassionato, avere una sorta di sacro furore per qualcosa. Vi chiediamo di essere anche voi entusiasti e di aiutarci, di aiutare l'Accademia e quindi la cultura in quest'opera importante.

Abbiamo deciso di investire sul futuro ma non possiamo farlo da soli: chiediamo a tutte le istituzioni, pubbliche e private, ciascuna per le proprie caratteristiche e competenze, di accompagnarci in questo nuovo percorso, di investire con noi, per riuscire insieme a rendere concreto un obiettivo tanto semplice quanto importante: lo sviluppo moderno, innovativo e sostenibile del territorio in cui siamo collocati, che solo dal pensare e dall'agire comune potrà tornare a rappresentare un esempio di eccellenza nel Paese.

Università degli Studi di Brescia Health & Wealth ci ha dato un grande entusiasmo che stiamo trasmettendo ad altri.

Siamo convinti che l'Università debba rivestire il ruolo di investitore di risorse, sfruttando la ricerca e l'innovazione tecnologica per il rilancio del territorio, passando dalla verticalità delle competenze alla trasversalità dei saperi, fornendo idee e nuovi percorsi da intraprendere.

Alcuni hanno cominciato a entusiasmarci con noi, i primi partner, i primi sponsor, i primi amici ci hanno chiesto di partecipare, con il loro lavoro, con la loro competenza, con le loro risorse, con i loro finanziamenti. Un sentito ringraziamento a tutti fin d'ora!

Tra i primissimi il Ministro della Salute Beatrice Lorenzin, che ha voluto mandarci, nell'impossibilità di essere presente, un suo messaggio, che insieme ascoltiamo.

Il Ministero della Salute ha già aderito riconoscendoci Centro di riferimento per i temi Health&Wealth.

Dichiaro aperto l'Anno Accademico 2013/2014 dell'Università degli Studi di Brescia, 32esimo dalla sua fondazione.

Università degli Studi di Brescia

Inaugurazione dell'Anno Accademico 2013-2014

24 febbraio 2014, Teatro Grande

Sergio Pecorelli

Magnifico Rettore

Grazie Stefano, Grazie Presidente!

Le tue parole fanno trasparire il giudizio negativo di tutti noi Rettori, ma anche di tutta l'Accademia Italiana e non solo, nei confronti di chi ha avuto in mano le sorti del Paese negli anni passati, ma le stesse tue parole indicano anche la grande forza che ci muove nel sostenere una Università che sia un propulsore etico e innovativo per il progresso del Paese.

L'Università è un'istituzione millenaria abitata da giovani: è forte, viva e vivace. È reattiva.

L'Università produce conoscenza e cultura, è luogo di creatività, di ricerca di valori che a loro volta generano valore, portano al benessere. È un laboratorio di pensiero libero, laico, aperto e democratico, in molti casi, come nel nostro, è un'istituzione pubblica.

L'Università dev'essere per sua natura Autonoma e Indipendente da interessi particolari. Questi valori sono il presupposto della libertà della ricerca scientifica, in un processo continuo e virtuoso di confronto intellettuale e dialettico.

La Ricerca è piacere, è gusto di conoscere e, cito Luigi Einaudi in uno scritto del 1953, "bloccarla in qualsivoglia modo (diminuendone i finanziamenti, ostacolandola con regole eccessive) rappresenta un vero atto di violenza". Violenza sul pensiero, sulla creatività, sull'indipendenza del Paese.

L'Università promuove
innovazione e benessere
con la cultura.

Sempre Einaudi, nel 1947, dichiara che "non posso ne voglio dimenticarmi di essere

anche un professore universitario, e in questa veste voglio dirvi che il Presidente del Consiglio delle Ricerche ha ragione quando rivolge i suoi strali agli universitari e li invita a mettere in chiaro la necessità della ricerca scientifica e a renderne edotta la pubblica opinione, perché solo la pubblica opinione può esercitare sul governo quella pressione che gli dia forza a deliberare gli stanziamenti a favore dell'avanzamento scientifico a preferenza di altri che siano richiesti da esigenze momentanee e transitorie”.

Il governo politico delle sfide che si proiettano verso le future generazioni, non può fare a meno della ricerca scientifica. Non tanto per le sue ricadute sul piano dei benefici materiali, ma perché la scienza insegna a pensare e a confrontarsi, indica un metodo e aiuta a decidere consapevolmente.

L'Università e la ricerca scientifica devono essere autonome e responsabili.

Per citare il Commissario Europeo alla Salute Tonio Borg “Mentre buona parte dei rappresentanti politici, spesso privi di una solida cultura scientifica, tende a pensare che le legislazioni e le politiche relative all'economia e alla finanza siano la chiave per generare benessere, è provato che sono il livello di libertà della ricerca scientifica e la qualità dell'istruzione a formare cittadini più capaci di far funzionare il mercato e le istituzioni liberali in modo efficiente ed efficace nel rispondere ai bisogni individuali”.

Molti dei nostri guai (corruzione, analfabetismo funzionale, declino economico, incertezza della legge) hanno a che fare con l'assenza di una capacità di mettere al centro del nostro modello di sviluppo la cultura e la ricerca, con tutti i valori di fondo che esse sono in grado di veicolare.

Insomma, occorre garantire la consapevolezza sociale del ruolo fondamentale della Ricerca per lo sviluppo e il benessere della società. E, di conseguenza, occorre ridare al Ricercatore la considerazione che merita, inclusa quella economica.

La qualità del futuro delle prossime generazioni dipende dalla creazione in Europa di un ambiente culturale caratterizzato da conoscenza profonda e diffusa, da un'innovazione a disposizione di tutti. In Europa, dove, non dimentichiamolo, sono nate e cresciute la scienza, l'arte e la filosofia.

La libertà di ricerca è un indicatore del livello di democrazia di un Paese, ma anche uno strumento che emancipa la persona, ne forgia lo spirito critico, lo rende libero.

L'Università si basa sulla ricerca. La formazione si basa sulla ricerca.

La ricerca e l'investimento in istruzione rendono liberi. Don Lorenzo Milani ricordava che “L'ignoranza non paga e solo la conoscenza ci può rendere uomini liberi. Ma c'è un'altra ragione, oltre a quella, importantissima, della libertà di giudizio, per favorire

la spesa per l'istruzione, ed è una ragione squisitamente economica: la cultura paga in termini di sviluppo del Paese. Paga la cultura scientifica, l'innovazione, la tecnologia: la qualità dei nostri manufatti dipende dallo studio che c'è a monte. L'innovazione del processo aziendale è legata alla ricerca di laboratorio. Ma paga anche la cultura umanistica, cruciale in un Paese dove si concentra la maggior parte dei siti "patrimonio dell'umanità". Ed è anche importante favorire la trasmissione di quel "saper fare" che in Italia ha tante storiche punte di diamante, creando corsi di arti e mestieri".

La ricerca e l'indagine scientifica devono quindi essere libere, democratiche, aperte, senza confini territoriali, disciplinari, ideologici. La nostra Costituzione recita, all'art. 9, che "La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione". Ancora, all'articolo 33, dispone che "L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento". Questi due articoli dovrebbero rappresentare l'essenza del nostro pensiero: da una parte l'art. 33 fu pensato dai Costituenti per evitare che si ripettesse un asservimento della ricerca scientifica e, in generale, della cultura alla politica, così da garantire la libertà dell'arte e della scienza, e dei loro rispettivi insegnamenti; dall'altra l'art. 9 riconosce lo stretto legame esistente tra la scienza e lo sviluppo del Paese.

La ricerca scientifica deve essere libera e indipendente. E' indice di progresso culturale e di democrazia.

Ma cosa significa "libertà accademica", oggi, nel XXI secolo e all'alba del Terzo Millennio? Significa, innanzitutto, responsabilità. Nella ricerca scientifica non può esistere libertà senza responsabilità ma la libertà della scienza deve trovare temperamento con il costo della medesima.

La ricerca Italiana è di straordinaria qualità: vi do qualche dato recentemente elaborato da Elsevier (uno dei maggiori editori mondiali di riviste scientifiche) per conto del Dipartimento per lo Sviluppo Economico del governo della Gran Bretagna.

Il confronto è fra Italia, Canada, Cina, Gran Bretagna, Francia, USA, Germania e Giappone, i paesi maggiormente sviluppati.

Ebbene, in termini di mezzi di produzione i dati indicano che l'Italia è l'ultima sia come quota di PIL investita in ricerca e sviluppo (circa l'1,2% contro circa il 2,2% della Francia e circa il 3% di USA, Giappone e Germania), sia come numero assoluto di ricercatori (il nostro esercito di ricercatori è la metà dei francesi, un terzo dei tedeschi, un settimo dei giapponesi, un quattordicesimo degli americani).

La ricerca scientifica Italiana è poco finanziata ma più produttiva rispetto ad altri paesi.

Nonostante questa minore disponibilità di mezzi, la produzione di articoli scientifici

per milioni di dollari investiti in ricerca e sviluppo vede l'Italia in testa insieme a Gran Bretagna e Canada con una produzione tripla rispetto agli USA e alla Germania.

Ma ancora più straordinario è il numero di articoli pubblicati per ricercatore che ci vede largamente in testa con numeri del 40% superiori alla Gran Bretagna e dell'80% superiori alla Francia, alla Germania e agli Stati Uniti. Anche il valore di questa produzione di conoscenza, rappresentato dal numero di citazioni degli articoli per numero di ricercatori, vede l'Italia al primo posto seguita da vicino dalla Gran Bretagna e con un valore doppio rispetto agli Usa, alla Germania e alla Francia.

Quello che manca alla nostra Università non è la qualità della ricerca, ma il riconoscimento del ruolo strategico nell'agenda di sviluppo del Paese. Un esempio di ruolo sociale è l'Università della California che rappresenta un sistema complesso di campus universitari, ospedali, laboratori e parchi. L'Università della California ha pubblicato nel 2011 un documento dal titolo "ECONOMIC IMPACT". Sono 6 pagine di figure e dati. Vi mostro la pagina 3.

Lo Stato della California ha trasferito all'Università, come finanziamento pubblico nel 2011, 3,35 miliardi di dollari. Vi domando: è tanto o è poco? A noi Rettori sembra tanto se pensate che nello stesso anno il trasferimento dello Stato italiano a tutto il sistema universitario è stato di 6,8 miliardi di euro, solo il doppio rispetto all'Università della California. Però quest'ultima, indica che in quello stesso anno, il 2011, l'attività dell'Università ha prodotto un PIL nello stato della California pari a 46,3 miliardi di dollari. Infatti sono tanti gli studenti che giungono da fuori e consumano in California, tante le imprese che producono nuovi prodotti o che entrano in California per lavorare con l'Università, perché sono tanti i suoi dipendenti.

Qualcuno sa quanto è il PIL prodotto dal sistema universitario italiano? Nelle scelte di politica economica si tiene conto dell'impatto dell'istruzione e della ricerca sul PIL? Come facciamo a dire se il trasferimento pubblico alle università italiane è troppo o è troppo poco?

Alla ricerca scientifica e all'Università non è riconosciuto il loro ruolo strategico nel Paese.

L'Università può dunque rivestire un ruolo fondamentale nella produzione di ricchezza e nell'attrazione di risorse: a Brescia, nel 2013, sono stati finanziati 14 progetti di ricerca europei ed extra-europei, che si vanno ad aggiungere ai 17 attualmente in corso, per un totale di 31 progetti attualmente attivi. Il totale dei finanziamenti attratti nell'ultimo anno dalla nostra Università per questi progetti, ammonta a 9,4 milioni, valore di particolare rilievo.

Tra i progetti finanziati dalla EU nel 2013, ne vanno segnalati almeno tre, per la loro rilevanza in termini di entità di finanziamento globale, per il numero di partner europei coinvolti e per il riconoscimento di docenti della

L'Università di Brescia ha vinto in 14 progetti europei e attratto 9,4 milioni di euro.

nostra Università come coordinatori di progetto.

Nel corso del 2013 sono stati anche finanziati anche 28 progetti di ricerca nazionali, che si vanno ad aggiungere ai 110 attualmente in corso, per un totale di 138 progetti al momento attivi.

Siamo, inoltre, particolarmente soddisfatti per i risultati ottenuti nel bando del MIUR sulle Smart Cities and Communities, finalizzato allo sviluppo di modelli innovativi e soluzioni tecnologiche per il miglioramento della qualità della vita delle collettività, coerentemente con gli obiettivi di Horizon 2020.

I tre progetti presentati (i primi due con l'Università di Bergamo) e coinvolgenti molte altre realtà istituzionali del territorio – rappresentando, quindi, un importante momento di integrazione – sono stati tutti finanziati (10% del totale) per un valore complessivo di 34 milioni, pari al 10% delle risorse disponibili.

L'Università di Brescia ha vinto 3 progetti smart cities che rappresentano il 10% del finanziamento su quel tema.

Infine, sempre nell'ambito dello stesso bando ma nella parte dedicata all'innovazione sociale, è stato finanziato un progetto destinato ai giovani ricercatori.

Nel 2013 si sono anche conclusi i lavori dell'ANVUR, che per la prima volta ha attivato un processo di valutazione ampio e differenziato in funzione delle singole aree scientifiche, con l'obiettivo di raggiungere un momento di sintesi, anche comparativa, tra le singole strutture, Università e Dipartimenti: si può discutere e riflettere criticamente sui criteri utilizzati ma non sulla necessità di un processo di valutazione diffuso e approfondito.

Il risultato complessivo del nostro Ateneo evidenzia un livello qualitativo della ricerca soddisfacente, con alcune aree di eccellenza nel panorama non solo italiano, forte stimolo di miglioramento per l'intera comunità scientifica. Inoltre, questa valutazione ha immediatamente influito sulla quota premiale legata alla ricerca, aumentandone l'incidenza sul valore complessivo del sistema nazionale.

L'Università di Brescia ha avuto un buon giudizio nella valutazione ANVUR.

La qualità dei lavori scientifici ha anche assunto un peso rilevante nelle recenti abilitazioni nazionali, nelle quali più del 60% dei candidati ricercatori dell'Ateneo alla seconda fascia, ha ottenuto un esito positivo, passo fondamentale per aspirare a futuri riconoscimenti.

Dalla ricerca alla didattica: gli studenti rappresentano la ragion d'essere dell'Università, la spinta verso il miglioramento continuo, un partner con cui crescere.

La governance del nostro Ateneo ha sviluppato con gli studenti, con i loro rappresentanti, un confronto aperto e sistematico, che ha permesso di ripensare e migliorare molti servizi e di svilupparne di nuovi.

L'attenzione verso gli studenti e le loro famiglie, è evidenziata dalle scelte che, in questi anni di forte e ingiustificata riduzione del fondo di finanziamento statale, sono state assunte dalla governance, tra le quali vorremmo segnalare da una parte, ormai da un triennio, il non aver aumentato le tasse universitarie e, dall'altra, il sostegno al diritto allo studio.

In merito alla contribuzione studentesca abbiamo deciso di non incidere ulteriormente sulla situazione economica delle famiglie, già duramente messa alla prova della crisi. Inoltre, ben consapevoli del fondamentale ruolo del diritto allo studio come condizione indispensabile per l'accesso alla formazione superiore di soggetti meritevoli ma in condizioni economiche disagiate, ci siamo impegnati, per questo anno accademico, ad assicurare anche con nostre risorse, il 100% di copertura degli aventi diritto. Va tuttavia riconosciuto che il finanziamento della Regione Lombardia, nell'ambito del panorama nazionale, si colloca su livelli significativi. E di questo siamo ad essa grati.

L'Università di Brescia sostiene il diritto allo studio e la qualità dei servizi agli studenti.

In questi ultimi anni abbiamo voluto mantenere stabilità nell'offerta formativa per valorizzare il nostro patrimonio di persone, di esperienza e di ricerca.

I risultati ottenuti sono molto confortanti e ci spingono a continuare nella direzione intrapresa: in base alle ultime rilevazioni disponibili, a 36 mesi dalla laurea, lavora il 94% dei nostri laureati triennali e l'87% dei laureati magistrali, con una quota significativa di contratti a tempo indeterminato e di scelte di lavoro autonomo.

E ciò grazie a un territorio sensibile e attento, che ha aperto le porte di ben 1.830 imprese, studi professionali, enti pubblici e privati, ai nostri studenti per stage e percorsi di inserimento nel mondo del lavoro. E, aggiungo, grazie alla Qualità della ricerca che si traduce in buona formazione

I laureati dell'Università di Brescia trovano impiego rapidamente e con soddisfazione, grazie anche al ruolo del territorio.

Inoltre, già a un anno dalla laurea e prendendo a riferimento le lauree magistrali, più del 93% dei laureati è soddisfatto del proprio lavoro, l'82% ritiene adeguate le competenze acquisite con il lavoro svolto, il 91% dichiara di svolgere un'attività per la quale è necessaria o preferibile la laurea. Unico elemento negativo, peraltro problema strutturale del Paese, è l'insoddisfazione per l'adeguatezza del reddito, manifestata da più del 40% dei laureati. L'Ateneo del futuro non dovrà solo soddisfare i fabbisogni presenti sul territorio ma dovrà sempre più rivestire un ruolo determinante nel creare occupazione, nel formare persone che pensano anche a creare lavoro e non solo a cercarlo.

Il nostro sforzo indirizzato a rendere l'Ateneo più attrattivo e più funzionale per gli studenti, continuerà in modo determinato, cercando di favorire sempre più i momenti aggregativi e di comunità: alcuni degli ultimi interventi, oltre a migliorare di per sé gli standard qualitativi offerti, sono anche strettamente collegati con il progetto strategico: ad esempio, la ristorazione che, oltre ad essere mediamente meno costosa, sarà collocata in locali completamente ristrutturati ma soprattutto con un'offerta funzionale al perseguimento di adeguati stili di vita, attenta agli aspetti sociali, culturali ed etnici.

Abbiamo una particolare attenzione allo Sport, rafforzando i già eccellenti rapporti con il CUS. I nostri studenti si sono distinti in competizioni internazionali, quali le Universiadi del dicembre scorso a Trento con la medaglia di bronzo dei nostri pattinatori su ghiaccio (Nicole della Monica e Matteo Guarise) e Nazionali con il conseguimento di ben 15 medaglie d'oro, d'argento, di bronzo.

Sempre nell'ambito delle risorse umane, il personale tecnico-amministrativo assume un ruolo determinante nel processo di rinnovamento che caratterizza il nostro Ateneo: il punto chiave è lo sviluppo e la valorizzazione delle professionalità, attraverso un processo di definizione degli obiettivi e di valutazione trasparente e condiviso, organizzato e gestito dalla Direzione generale, con il supporto del Servizio Risorse umane, Direzione Generale che qui ringrazio di vero cuore per l'impegno, l'alta professionalità, l'entusiasmo.

L'organizzazione, l'amministrazione e il personale partecipano attivamente e con professionalità ai processi di sviluppo dell'Ateneo.

Un'organizzazione moderna necessita di professionalità evolute a supporto delle attività istituzionali che, ai livelli più alti, sappiano assumersi responsabilità ed esercitare in modo consapevole l'autonomia, sempre avendo come riferimento centrale il bene comune dell'intero Ateneo. La responsabilizzazione e la valutazione permettono di sviluppare il senso di appartenenza e il coinvolgimento, oltre che innescare circoli virtuosi di miglioramento continuo.

Riteniamo doveroso ringraziare tutto il personale tecnico-amministrativo per l'intenso lavoro che ha svolto e per l'ampia collaborazione mostrata nella condivisione del nuovo approccio organizzativo, malgrado i vincoli del turn over abbiano portato a una diminuzione quantitativa non trascurabile, pari al 6% negli ultimi sei anni. Anche se il percorso verso una rinnovata consapevolezza organizzativa è ancora lungo, siamo convinti che l'impegno e l'entusiasmo cresceranno ancor più nei prossimi anni, nei quali dovremo affrontare altre sfide, tra le quali la più rilevante riguarda il nuovo approccio verso l'accountability.

Si tratta, quest'ultimo, di un cambiamento che, pur non volendo esprimere giudizi di valore, potremmo definire "epocale": un nuovo approccio, da una parte culturale e dall'altra tecnico, alla rappresentazione e comunicazione dei valori; il passaggio da una logica finanziaria ad una economica, che metta in evidenza il valore prodotto e

consumato; l'introduzione, graduale ma determinata, della contabilità analitica, funzionale allo sviluppo di un sistema di controllo inteso come guida verso il raggiungimento degli obiettivi e il rafforzamento della responsabilizzazione diffusa.

Con queste premesse, in questo lungo periodo di crisi, ci siamo interrogati per capire come esercitare più attivamente il nostro ruolo strategico, come essere veri interlocutori della Società, a servizio del progresso promosso dalla Cultura, la nostra cultura italiana che rappresenta un patrimonio unico, che gli altri ci invidiano e che vogliamo esportare nel mondo. Il mondo è cambiato: e per creare nuova occupazione e benessere sociale ed economico dobbiamo ridisegnare le strategie e le politiche culturali, economiche ed industriali nel nostro Paese, che però, a differenza del passato, proteggano e valorizzino (e non distruggano) il capitale naturale, culturale e sociale dell'Italia.

La nostra cultura ci deve aiutare a ricollocare la persona al centro dei processi di sviluppo. Non dobbiamo lavorare per l'economia, la tecnologia, la politica, ma dobbiamo garantire che l'economia, la tecnologia e la politica siano al servizio della persona e del suo benessere. Dobbiamo essere il riferimento per la rinascita culturale che coniuga conoscenza e benessere sociale ed economico. Senza crescita, ci sono disoccupazione e povertà che si traducono in rischio di malattia (ad esempio, cibo di bassa qualità, ospedali che non funzionano, mancanza di farmaci), di inquinamento (ad esempio, rifiuti industriali, automobili vecchie ed inquinanti, tecnologie obsolete per scaldare gli edifici), di malessere sociale (ad esempio, delinquenza, scuole inadeguate, mancanza di assistenza sociale, basse pensioni). Allora l'Università deve essere il nodo centrale di ogni processo di sviluppo che metta a sistema l'industria e la finanza, le istituzioni e la politica, il welfare e la società, i cittadini e la cultura, il paese e il mondo.

L'Università di Brescia ha intrapreso un percorso di rinnovamento di ruolo e di azione. Vuole essere un polo attivo di progettazione del futuro del Paese.

La scelta che abbiamo assunto quest'anno, è stata di concentrare i nostri sforzi nella proposta di rilancio del territorio e del Paese: abbiamo scelto con autonomia e responsabilità un tema su cui misurarci e lo abbiamo chiamato **Health&Wealth**. Salute e benessere delle persone e dell'ambiente.

Per noi Health è salute e Wealth ha molti significati: è benessere ma anche ricchezza.

E lo diciamo oggi, che abbiamo poco benessere e poca ricchezza.

L'Università di Brescia ha deciso di concentrare le sue azioni nell'ambito della Salute e del Benessere delle Persone e dell'Ambiente.

L'autonomia ci deve permettere di esercitare liberamente sia la nostra capacità di ricerca che il nostro impegno nell'alta formazione.

La nostra responsabilità è quella di massimizzare le ricadute delle nostre attività.

L'Università di Brescia Health&Wealth non vuole quindi solamente sperimentare il passaggio da università generalista, che si identifica con le discipline dei suoi dipartimenti, a università tematica, che coordina i suoi dipartimenti verso uno scopo comune. Vogliamo anche acquisire un ruolo nella sfida per il rilancio della cultura, dell'economia, dell'industria, della ricerca in un paese moderno, in un paese che deve prospettare un futuro di salute e di benessere per le nuove generazioni: vogliamo essere proposta e motore di cambiamento. E lo vogliamo fare con gli altri, con le altre università e enti di ricerca, con il sistema delle imprese e della sanità, con le istituzioni e con i decisori, in Italia e nel mondo.

**Università degli Studi di
Brescia:
Health & Wealth**

Oggi siamo nella fase di progettazione, stiamo definendo i primi ambiti su cui investire, le linee programmatiche.

Le grandi sfide su cui vogliamo competere con voi e per voi sono la longevità, l'ambiente, gli stili di vita e le tecnologie per la salute. Vogliamo integrare questi grandi temi in una didattica più attuale, meno categorica, capace di formare giovani che sanno affrontare problemi complessi e multidisciplinari.

Tra le prime scelte operate all'interno del nuovo piano strategico vi è stata, infatti, l'attivazione della laurea magistrale in Science and Technology for Population Health and Wealth (Scienze e Tecnologie per la Salute e il Benessere della Popolazione), proposta in lingua inglese, per formare giovani in grado di operare con autonomia decisionale e gestionale, nell'ambito di attività connesse allo sviluppo di nuove tecnologie applicate alle scienze del benessere oltre che di conoscenze finalizzate alla promozione, al mantenimento e al monitoraggio di stili di vita attivi, basati su programmi integrati di attività motoria e nutrizionale e adatti allo sviluppo evolutivo e funzionale di soggetti di varie fasce d'età, con attenzione alle specificità di genere.

Primi temi di Health & Wealth:

- LONGEVITA'
- AMBIENTE
- STILI DI VITA
- TECNOLOGIE PER LA SALUTE
- LAUREA IN BENESSERE
- TRASFERIMENTO TECNOLOGICO

Si tratta di un corso nuovo e innovativo, progettato con lo scopo di condividere conoscenze appartenenti ad aree disciplinari tradizionalmente distinte ma che vedono nella salute e nel benessere un momento di forte integrazione.

Vogliamo anche metter in campo e potenziare gli strumenti per valorizzare i risultati della ricerca e trasferirli verso le ricadute, vogliamo generare impatto socio economico.

La popolazione del pianeta invecchia e vive più a lungo. Oggi un ottantenne ha capacità fisiche, motorie, intellettuali impensabili 50 anni fa. Chi nasce oggi vivrà 104 anni, la popolazione con più di 65 anni ha almeno una patologia cronica. E fra 10 anni? e fra 20? Dobbiamo pensare e progettare condizioni di vita che rendano sostenibile l'allungamento della vita.

Questa signora di 86 anni fa ancora gli esercizi alle parallele come forse nessuno dei presenti in sala oggi sa fare. Probabilmente è anche grazie ai suoi geni. L'allungamento della vita è di 5 ore al giorno. E i nostri figli saranno in grado di vivere più a lungo di noi e in migliore salute e così i nostri nipoti?

La tecnologia oggi ci consente di navigare nel corpo umano utilizzando la diagnostica per immagini e i modelli matematici (entriamo nell'albero bronchiale) e rende possibile guidare la rigenerazione nervosa.

Dobbiamo mettere insieme la tecnologia e i nuovi materiali, la medicina e la nutrizione, l'etica e l'economia, il diritto e la società, individuare nuovi trattamenti preventivi e terapeutici, nuovi dispositivi per vivere meglio in città smart, per offrire servizi socio-sanitari innovativi e per avere case che non inquinano e che rispondano alle esigenze di chiunque, che sia un bambino, un adulto, un anziano.

Questo stiamo progettando a Brescia. Questo faremo.

Vogliamo fare diventare UniBS un nodo universitario internazionale per affrontare e risolvere alcuni dei problemi che affliggono la nostra società, riferimento per tutte quelle persone che si occupano di salute e di ambiente, e di sviluppo ecosostenibile, aperto a tutti e a tutte le idee e iniziative in cui si possono incontrare e lavorare assieme studenti, ricercatori, scienziati, decisori e imprenditori.

Il tutto, ripetiamo, aperti al mondo: alle altre Università, prima fra tutte Bergamo, la cui alleanza sta dando i primi importanti frutti grazie alla capacità di integrazione e di entusiasmo dell'Accademia dei due Atenei, agli altri Enti di Ricerca, al mondo della scienza, della conoscenza e dell'economia.

Università degli Studi di
Brescia Health & Wealth
sarà un nodo internazionale
aperto per affrontare in
Italia grandi sfide sociali.

In un'ottica internazionale.

Perché essere internazionali non vuol dire tanto offrire corsi in lingua straniera – pur importanti – quanto colloquiare con tutto il mondo, come si fa quotidianamente nella scienza, internazionalizzare ciò che facciamo, favorire un approccio aperto al mondo agli studenti ed esportare la cultura Italiana. Internazionalizziamo per esportare cultura.

Il nostro progetto sta per realizzarsi. Noi investiamo molto in Health & Wealth, investiamo in persone, in strutture, investiamo anche denaro. Ci crediamo perchè le ricadute sociali della salute e del benessere sono evidenti e alla nostra portata.

In questi mesi abbiamo vissuto giornate entusiasmanti. Ci siamo indirizzati su questo cammino con grande determinazione e passione.

Abbiamo progettato una università nella quale veniamo volentieri la mattina a lavorare, nella quale vorremmo che studiassero i nostri figli, della quale siamo orgogliosi.

Università degli Studi di Brescia Health & Wealth è un progetto per investire nel futuro di Brescia, dell'Italia e del mondo. Offriamo a tutti di diventare partner sostenitori.

Vogliamo essere un'Università proattiva, che contribuisca sensibilmente allo sviluppo culturale, sociale ed economico del territorio, non solo fornendo risposte alle singole esigenze ma proposte su cui indirizzare gli sforzi per favorire l'aumento del benessere e della ricchezza, attraverso la valorizzazione della ricerca.

Abbiamo entusiasmo per questa nostra idea progettuale e siamo certi che questo entusiasmo sia contagioso. Vorremmo contagiare anche tutti voi che oggi siete stati così gentili, magari curiosi di venire in questo splendido teatro per ascoltarci.

Vedete, la parola entusiasmo trae origine dalla parola greca THUS, da cui il verbo greco enthusiazein, essere ispirato, appassionato, avere una sorta di sacro furore per qualcosa. Vi chiediamo di essere anche voi entusiasti e di aiutarci, di aiutare l'Accademia e quindi la cultura in quest'opera importante.

Abbiamo deciso di investire sul futuro ma non possiamo farlo da soli: chiediamo a tutte le istituzioni, pubbliche e private, ciascuna per le proprie caratteristiche e competenze, di accompagnarci in questo nuovo percorso, di investire con noi, per riuscire insieme a rendere concreto un obiettivo tanto semplice quanto importante: lo sviluppo moderno, innovativo e sostenibile del territorio in cui siamo collocati, che solo dal pensare e dall'agire comune potrà tornare a rappresentare un esempio di eccellenza nel Paese.

Università degli Studi di Brescia Health & Wealth ci ha dato un grande entusiasmo che stiamo trasmettendo ad altri.

Siamo convinti che l'Università debba rivestire il ruolo di investitore di risorse, sfruttando la ricerca e l'innovazione tecnologica per il rilancio del territorio, passando dalla verticalità delle competenze alla trasversalità dei saperi, fornendo idee e nuovi percorsi da intraprendere.

Alcuni hanno cominciato a entusiasmarci con noi, i primi partner, i primi sponsor, i primi amici ci hanno chiesto di partecipare, con il loro lavoro, con la loro competenza, con le loro risorse, con i loro finanziamenti. Un sentito ringraziamento a tutti fin d'ora!

Tra i primissimi il Ministro della Salute Beatrice Lorenzin, che ha voluto mandarci, nell'impossibilità di essere presente, un suo messaggio, che insieme ascoltiamo.

Il Ministero della Salute ha già aderito riconoscendoci Centro di riferimento per i temi Health&Wealth.

Dichiaro aperto l'Anno Accademico 2013/2014 dell'Università degli Studi di Brescia, 32esimo dalla sua fondazione.

Università degli Studi di Brescia

Inaugurazione dell'Anno Accademico 2013-2014

24 febbraio 2014, Teatro Grande

Sergio Pecorelli

Magnifico Rettore

Grazie Stefano, Grazie Presidente!

Le tue parole fanno trasparire il giudizio negativo di tutti noi Rettori, ma anche di tutta l'Accademia Italiana e non solo, nei confronti di chi ha avuto in mano le sorti del Paese negli anni passati, ma le stesse tue parole indicano anche la grande forza che ci muove nel sostenere una Università che sia un propulsore etico e innovativo per il progresso del Paese.

L'Università è un'istituzione millenaria abitata da giovani: è forte, viva e vivace. È reattiva.

L'Università produce conoscenza e cultura, è luogo di creatività, di ricerca di valori che a loro volta generano valore, portano al benessere. È un laboratorio di pensiero libero, laico, aperto e democratico, in molti casi, come nel nostro, è un'istituzione pubblica.

L'Università dev'essere per sua natura Autonoma e Indipendente da interessi particolari. Questi valori sono il presupposto della libertà della ricerca scientifica, in un processo continuo e virtuoso di confronto intellettuale e dialettico.

La Ricerca è piacere, è gusto di conoscere e, cito Luigi Einaudi in uno scritto del 1953, "bloccarla in qualsivoglia modo (diminuendone i finanziamenti, ostacolandola con regole eccessive) rappresenta un vero atto di violenza". Violenza sul pensiero, sulla creatività, sull'indipendenza del Paese.

**L'Università promuove
innovazione e benessere
con la cultura.**

Sempre Einaudi, nel 1947, dichiara che "non posso ne voglio dimenticarmi di essere

anche un professore universitario, e in questa veste voglio dirvi che il Presidente del Consiglio delle Ricerche ha ragione quando rivolge i suoi strali agli universitari e li invita a mettere in chiaro la necessità della ricerca scientifica e a renderne edotta la pubblica opinione, perché solo la pubblica opinione può esercitare sul governo quella pressione che gli dia forza a deliberare gli stanziamenti a favore dell'avanzamento scientifico a preferenza di altri che siano richiesti da esigenze momentanee e transitorie”.

Il governo politico delle sfide che si proiettano verso le future generazioni, non può fare a meno della ricerca scientifica. Non tanto per le sue ricadute sul piano dei benefici materiali, ma perché la scienza insegna a pensare e a confrontarsi, indica un metodo e aiuta a decidere consapevolmente.

L'Università e la ricerca scientifica devono essere autonome e responsabili.

Per citare il Commissario Europeo alla Salute Tonio Borg “Mentre buona parte dei rappresentanti politici, spesso privi di una solida cultura scientifica, tende a pensare che le legislazioni e le politiche relative all'economia e alla finanza siano la chiave per generare benessere, è provato che sono il livello di libertà della ricerca scientifica e la qualità dell'istruzione a formare cittadini più capaci di far funzionare il mercato e le istituzioni liberali in modo efficiente ed efficace nel rispondere ai bisogni individuali”.

Molti dei nostri guai (corruzione, analfabetismo funzionale, declino economico, incertezza della legge) hanno a che fare con l'assenza di una capacità di mettere al centro del nostro modello di sviluppo la cultura e la ricerca, con tutti i valori di fondo che esse sono in grado di veicolare.

Insomma, occorre garantire la consapevolezza sociale del ruolo fondamentale della Ricerca per lo sviluppo e il benessere della società. E, di conseguenza, occorre ridare al Ricercatore la considerazione che merita, inclusa quella economica.

La qualità del futuro delle prossime generazioni dipende dalla creazione in Europa di un ambiente culturale caratterizzato da conoscenza profonda e diffusa, da un'innovazione a disposizione di tutti. In Europa, dove, non dimentichiamolo, sono nate e cresciute la scienza, l'arte e la filosofia.

La libertà di ricerca è un indicatore del livello di democrazia di un Paese, ma anche uno strumento che emancipa la persona, ne forgia lo spirito critico, lo rende libero.

L'Università si basa sulla ricerca. La formazione si basa sulla ricerca.

La ricerca e l'investimento in istruzione rendono liberi. Don Lorenzo Milani ricordava che “L'ignoranza non paga e solo la conoscenza ci può rendere uomini liberi. Ma c'è un'altra ragione, oltre a quella, importantissima, della libertà di giudizio, per favorire

la spesa per l'istruzione, ed è una ragione squisitamente economica: la cultura paga in termini di sviluppo del Paese. Paga la cultura scientifica, l'innovazione, la tecnologia: la qualità dei nostri manufatti dipende dallo studio che c'è a monte. L'innovazione del processo aziendale è legata alla ricerca di laboratorio. Ma paga anche la cultura umanistica, cruciale in un Paese dove si concentra la maggior parte dei siti "patrimonio dell'umanità". Ed è anche importante favorire la trasmissione di quel "saper fare" che in Italia ha tante storiche punte di diamante, creando corsi di arti e mestieri".

La ricerca e l'indagine scientifica devono quindi essere libere, democratiche, aperte, senza confini territoriali, disciplinari, ideologici. La nostra Costituzione recita, all'art. 9, che "La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione". Ancora, all'articolo 33, dispone che "L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento". Questi due articoli dovrebbero rappresentare l'essenza del nostro pensiero: da una parte l'art. 33 fu pensato dai Costituenti per evitare che si ripettesse un asservimento della ricerca scientifica e, in generale, della cultura alla politica, così da garantire la libertà dell'arte e della scienza, e dei loro rispettivi insegnamenti; dall'altra l'art. 9 riconosce lo stretto legame esistente tra la scienza e lo sviluppo del Paese.

La ricerca scientifica deve essere libera e indipendente. E' indice di progresso culturale e di democrazia.

Ma cosa significa "libertà accademica", oggi, nel XXI secolo e all'alba del Terzo Millennio? Significa, innanzitutto, responsabilità. Nella ricerca scientifica non può esistere libertà senza responsabilità ma la libertà della scienza deve trovare temperamento con il costo della medesima.

La ricerca Italiana è di straordinaria qualità: vi do qualche dato recentemente elaborato da Elsevier (uno dei maggiori editori mondiali di riviste scientifiche) per conto del Dipartimento per lo Sviluppo Economico del governo della Gran Bretagna.

Il confronto è fra Italia, Canada, Cina, Gran Bretagna, Francia, USA, Germania e Giappone, i paesi maggiormente sviluppati.

Ebbene, in termini di mezzi di produzione i dati indicano che l'Italia è l'ultima sia come quota di PIL investita in ricerca e sviluppo (circa l'1,2% contro circa il 2,2% della Francia e circa il 3% di USA, Giappone e Germania), sia come numero assoluto di ricercatori (il nostro esercito di ricercatori è la metà dei francesi, un terzo dei tedeschi, un settimo dei giapponesi, un quattordicesimo degli americani).

La ricerca scientifica Italiana è poco finanziata ma più produttiva rispetto ad altri paesi.

Nonostante questa minore disponibilità di mezzi, la produzione di articoli scientifici

per milioni di dollari investiti in ricerca e sviluppo vede l'Italia in testa insieme a Gran Bretagna e Canada con una produzione tripla rispetto agli USA e alla Germania.

Ma ancora più straordinario è il numero di articoli pubblicati per ricercatore che ci vede largamente in testa con numeri del 40% superiori alla Gran Bretagna e dell'80% superiori alla Francia, alla Germania e agli Stati Uniti. Anche il valore di questa produzione di conoscenza, rappresentato dal numero di citazioni degli articoli per numero di ricercatori, vede l'Italia al primo posto seguita da vicino dalla Gran Bretagna e con un valore doppio rispetto agli Usa, alla Germania e alla Francia.

Quello che manca alla nostra Università non è la qualità della ricerca, ma il riconoscimento del ruolo strategico nell'agenda di sviluppo del Paese. Un esempio di ruolo sociale è l'Università della California che rappresenta un sistema complesso di campus universitari, ospedali, laboratori e parchi. L'Università della California ha pubblicato nel 2011 un documento dal titolo "ECONOMIC IMPACT". Sono 6 pagine di figure e dati. Vi mostro la pagina 3.

Lo Stato della California ha trasferito all'Università, come finanziamento pubblico nel 2011, 3,35 miliardi di dollari. Vi domando: è tanto o è poco? A noi Rettori sembra tanto se pensate che nello stesso anno il trasferimento dello Stato italiano a tutto il sistema universitario è stato di 6,8 miliardi di euro, solo il doppio rispetto all'Università della California. Però quest'ultima, indica che in quello stesso anno, il 2011, l'attività dell'Università ha prodotto un PIL nello stato della California pari a 46,3 miliardi di dollari. Infatti sono tanti gli studenti che giungono da fuori e consumano in California, tante le imprese che producono nuovi prodotti o che entrano in California per lavorare con l'Università, perché sono tanti i suoi dipendenti.

Qualcuno sa quanto è il PIL prodotto dal sistema universitario italiano? Nelle scelte di politica economica si tiene conto dell'impatto dell'istruzione e della ricerca sul PIL? Come facciamo a dire se il trasferimento pubblico alle università italiane è troppo o è troppo poco?

Alla ricerca scientifica e all'Università non è riconosciuto il loro ruolo strategico nel Paese.

L'Università può dunque rivestire un ruolo fondamentale nella produzione di ricchezza e nell'attrazione di risorse: a Brescia, nel 2013, sono stati finanziati 14 progetti di ricerca europei ed extra-europei, che si vanno ad aggiungere ai 17 attualmente in corso, per un totale di 31 progetti attualmente attivi. Il totale dei finanziamenti attratti nell'ultimo anno dalla nostra Università per questi progetti, ammonta a 9,4 milioni, valore di particolare rilievo.

Tra i progetti finanziati dalla EU nel 2013, ne vanno segnalati almeno tre, per la loro rilevanza in termini di entità di finanziamento globale, per il numero di partner europei coinvolti e per il riconoscimento di docenti della

L'Università di Brescia ha vinto in 14 progetti europei e attratto 9,4 milioni di euro.

nostra Università come coordinatori di progetto.

Nel corso del 2013 sono stati anche finanziati anche 28 progetti di ricerca nazionali, che si vanno ad aggiungere ai 110 attualmente in corso, per un totale di 138 progetti al momento attivi.

Siamo, inoltre, particolarmente soddisfatti per i risultati ottenuti nel bando del MIUR sulle Smart Cities and Communities, finalizzato allo sviluppo di modelli innovativi e soluzioni tecnologiche per il miglioramento della qualità della vita delle collettività, coerentemente con gli obiettivi di Horizon 2020.

I tre progetti presentati (i primi due con l'Università di Bergamo) e coinvolgenti molte altre realtà istituzionali del territorio – rappresentando, quindi, un importante momento di integrazione – sono stati tutti finanziati (10% del totale) per un valore complessivo di 34 milioni, pari al 10% delle risorse disponibili.

L'Università di Brescia ha vinto 3 progetti smart cities che rappresentano il 10% del finanziamento su quel tema.

Infine, sempre nell'ambito dello stesso bando ma nella parte dedicata all'innovazione sociale, è stato finanziato un progetto destinato ai giovani ricercatori.

Nel 2013 si sono anche conclusi i lavori dell'ANVUR, che per la prima volta ha attivato un processo di valutazione ampio e differenziato in funzione delle singole aree scientifiche, con l'obiettivo di raggiungere un momento di sintesi, anche comparativa, tra le singole strutture, Università e Dipartimenti: si può discutere e riflettere criticamente sui criteri utilizzati ma non sulla necessità di un processo di valutazione diffuso e approfondito.

Il risultato complessivo del nostro Ateneo evidenzia un livello qualitativo della ricerca soddisfacente, con alcune aree di eccellenza nel panorama non solo italiano, forte stimolo di miglioramento per l'intera comunità scientifica. Inoltre, questa valutazione ha immediatamente influito sulla quota premiale legata alla ricerca, aumentandone l'incidenza sul valore complessivo del sistema nazionale.

L'Università di Brescia ha avuto un buon giudizio nella valutazione ANVUR.

La qualità dei lavori scientifici ha anche assunto un peso rilevante nelle recenti abilitazioni nazionali, nelle quali più del 60% dei candidati ricercatori dell'Ateneo alla seconda fascia, ha ottenuto un esito positivo, passo fondamentale per aspirare a futuri riconoscimenti.

Dalla ricerca alla didattica: gli studenti rappresentano la ragion d'essere dell'Università, la spinta verso il miglioramento continuo, un partner con cui crescere.

La governance del nostro Ateneo ha sviluppato con gli studenti, con i loro rappresentanti, un confronto aperto e sistematico, che ha permesso di ripensare e migliorare molti servizi e di svilupparne di nuovi.

L'attenzione verso gli studenti e le loro famiglie, è evidenziata dalle scelte che, in questi anni di forte e ingiustificata riduzione del fondo di finanziamento statale, sono state assunte dalla governance, tra le quali vorremmo segnalare da una parte, ormai da un triennio, il non aver aumentato le tasse universitarie e, dall'altra, il sostegno al diritto allo studio.

In merito alla contribuzione studentesca abbiamo deciso di non incidere ulteriormente sulla situazione economica delle famiglie, già duramente messa alla prova della crisi. Inoltre, ben consapevoli del fondamentale ruolo del diritto allo studio come condizione indispensabile per l'accesso alla formazione superiore di soggetti meritevoli ma in condizioni economiche disagiate, ci siamo impegnati, per questo anno accademico, ad assicurare anche con nostre risorse, il 100% di copertura degli aventi diritto. Va tuttavia riconosciuto che il finanziamento della Regione Lombardia, nell'ambito del panorama nazionale, si colloca su livelli significativi. E di questo siamo ad essa grati.

L'Università di Brescia sostiene il diritto allo studio e la qualità dei servizi agli studenti.

In questi ultimi anni abbiamo voluto mantenere stabilità nell'offerta formativa per valorizzare il nostro patrimonio di persone, di esperienza e di ricerca.

I risultati ottenuti sono molto confortanti e ci spingono a continuare nella direzione intrapresa: in base alle ultime rilevazioni disponibili, a 36 mesi dalla laurea, lavora il 94% dei nostri laureati triennali e l'87% dei laureati magistrali, con una quota significativa di contratti a tempo indeterminato e di scelte di lavoro autonomo.

E ciò grazie a un territorio sensibile e attento, che ha aperto le porte di ben 1.830 imprese, studi professionali, enti pubblici e privati, ai nostri studenti per stage e percorsi di inserimento nel mondo del lavoro. E, aggiungo, grazie alla Qualità della ricerca che si traduce in buona formazione

I laureati dell'Università di Brescia trovano impiego rapidamente e con soddisfazione, grazie anche al ruolo del territorio.

Inoltre, già a un anno dalla laurea e prendendo a riferimento le lauree magistrali, più del 93% dei laureati è soddisfatto del proprio lavoro, l'82% ritiene adeguate le competenze acquisite con il lavoro svolto, il 91% dichiara di svolgere un'attività per la quale è necessaria o preferibile la laurea. Unico elemento negativo, peraltro problema strutturale del Paese, è l'insoddisfazione per l'adeguatezza del reddito, manifestata da più del 40% dei laureati. L'Ateneo del futuro non dovrà solo soddisfare i fabbisogni presenti sul territorio ma dovrà sempre più rivestire un ruolo determinante nel creare occupazione, nel formare persone che pensano anche a creare lavoro e non solo a cercarlo.

Il nostro sforzo indirizzato a rendere l'Ateneo più attrattivo e più funzionale per gli studenti, continuerà in modo determinato, cercando di favorire sempre più i momenti aggregativi e di comunità: alcuni degli ultimi interventi, oltre a migliorare di per sé gli standard qualitativi offerti, sono anche strettamente collegati con il progetto strategico: ad esempio, la ristorazione che, oltre ad essere mediamente meno costosa, sarà collocata in locali completamente ristrutturati ma soprattutto con un'offerta funzionale al perseguimento di adeguati stili di vita, attenta agli aspetti sociali, culturali ed etnici.

Abbiamo una particolare attenzione allo Sport, rafforzando i già eccellenti rapporti con il CUS. I nostri studenti si sono distinti in competizioni internazionali, quali le Universiadi del dicembre scorso a Trento con la medaglia di bronzo dei nostri pattinatori su ghiaccio (Nicole della Monica e Matteo Guarise) e Nazionali con il conseguimento di ben 15 medaglie d'oro, d'argento, di bronzo.

Sempre nell'ambito delle risorse umane, il personale tecnico-amministrativo assume un ruolo determinante nel processo di rinnovamento che caratterizza il nostro Ateneo: il punto chiave è lo sviluppo e la valorizzazione delle professionalità, attraverso un processo di definizione degli obiettivi e di valutazione trasparente e condiviso, organizzato e gestito dalla Direzione generale, con il supporto del Servizio Risorse umane, Direzione Generale che qui ringrazio di vero cuore per l'impegno, l'alta professionalità, l'entusiasmo.

L'organizzazione, l'amministrazione e il personale partecipano attivamente e con professionalità ai processi di sviluppo dell'Ateneo.

Un'organizzazione moderna necessita di professionalità evolute a supporto delle attività istituzionali che, ai livelli più alti, sappiano assumersi responsabilità ed esercitare in modo consapevole l'autonomia, sempre avendo come riferimento centrale il bene comune dell'intero Ateneo. La responsabilizzazione e la valutazione permettono di sviluppare il senso di appartenenza e il coinvolgimento, oltre che innescare circoli virtuosi di miglioramento continuo.

Riteniamo doveroso ringraziare tutto il personale tecnico-amministrativo per l'intenso lavoro che ha svolto e per l'ampia collaborazione mostrata nella condivisione del nuovo approccio organizzativo, malgrado i vincoli del turn over abbiano portato a una diminuzione quantitativa non trascurabile, pari al 6% negli ultimi sei anni. Anche se il percorso verso una rinnovata consapevolezza organizzativa è ancora lungo, siamo convinti che l'impegno e l'entusiasmo cresceranno ancor più nei prossimi anni, nei quali dovremo affrontare altre sfide, tra le quali la più rilevante riguarda il nuovo approccio verso l'accountability.

Si tratta, quest'ultimo, di un cambiamento che, pur non volendo esprimere giudizi di valore, potremmo definire "epocale": un nuovo approccio, da una parte culturale e dall'altra tecnico, alla rappresentazione e comunicazione dei valori; il passaggio da una logica finanziaria ad una economica, che metta in evidenza il valore prodotto e

consumato; l'introduzione, graduale ma determinata, della contabilità analitica, funzionale allo sviluppo di un sistema di controllo inteso come guida verso il raggiungimento degli obiettivi e il rafforzamento della responsabilizzazione diffusa.

Con queste premesse, in questo lungo periodo di crisi, ci siamo interrogati per capire come esercitare più attivamente il nostro ruolo strategico, come essere veri interlocutori della Società, a servizio del progresso promosso dalla Cultura, la nostra cultura italiana che rappresenta un patrimonio unico, che gli altri ci invidiano e che vogliamo esportare nel mondo. Il mondo è cambiato: e per creare nuova occupazione e benessere sociale ed economico dobbiamo ridisegnare le strategie e le politiche culturali, economiche ed industriali nel nostro Paese, che però, a differenza del passato, proteggano e valorizzino (e non distruggano) il capitale naturale, culturale e sociale dell'Italia.

La nostra cultura ci deve aiutare a ricollocare la persona al centro dei processi di sviluppo. Non dobbiamo lavorare per l'economia, la tecnologia, la politica, ma dobbiamo garantire che l'economia, la tecnologia e la politica siano al servizio della persona e del suo benessere. Dobbiamo essere il riferimento per la rinascita culturale che coniuga conoscenza e benessere sociale ed economico. Senza crescita, ci sono disoccupazione e povertà che si traducono in rischio di malattia (ad esempio, cibo di bassa qualità, ospedali che non funzionano, mancanza di farmaci), di inquinamento (ad esempio, rifiuti industriali, automobili vecchie ed inquinanti, tecnologie obsolete per scaldare gli edifici), di malessere sociale (ad esempio, delinquenza, scuole inadeguate, mancanza di assistenza sociale, basse pensioni). Allora l'Università deve essere il nodo centrale di ogni processo di sviluppo che metta a sistema l'industria e la finanza, le istituzioni e la politica, il welfare e la società, i cittadini e la cultura, il paese e il mondo.

L'Università di Brescia ha intrapreso un percorso di rinnovamento di ruolo e di azione. Vuole essere un polo attivo di progettazione del futuro del Paese.

La scelta che abbiamo assunto quest'anno, è stata di concentrare i nostri sforzi nella proposta di rilancio del territorio e del Paese: abbiamo scelto con autonomia e responsabilità un tema su cui misurarci e lo abbiamo chiamato **Health&Wealth**. Salute e benessere delle persone e dell'ambiente.

Per noi Health è salute e Wealth ha molti significati: è benessere ma anche ricchezza.

E lo diciamo oggi, che abbiamo poco benessere e poca ricchezza.

L'Università di Brescia ha deciso di concentrare le sue azioni nell'ambito della Salute e del Benessere delle Persone e dell'Ambiente.

L'autonomia ci deve permettere di esercitare liberamente sia la nostra capacità di ricerca che il nostro impegno nell'alta formazione.

La nostra responsabilità è quella di massimizzare le ricadute delle nostre attività.

L'Università di Brescia Health&Wealth non vuole quindi solamente sperimentare il passaggio da università generalista, che si identifica con le discipline dei suoi dipartimenti, a università tematica, che coordina i suoi dipartimenti verso uno scopo comune. Vogliamo anche acquisire un ruolo nella sfida per il rilancio della cultura, dell'economia, dell'industria, della ricerca in un paese moderno, in un paese che deve prospettare un futuro di salute e di benessere per le nuove generazioni: vogliamo essere proposta e motore di cambiamento. E lo vogliamo fare con gli altri, con le altre università e enti di ricerca, con il sistema delle imprese e della sanità, con le istituzioni e con i decisori, in Italia e nel mondo.

**Università degli Studi di
Brescia:
Health & Wealth**

Oggi siamo nella fase di progettazione, stiamo definendo i primi ambiti su cui investire, le linee programmatiche.

Le grandi sfide su cui vogliamo competere con voi e per voi sono la longevità, l'ambiente, gli stili di vita e le tecnologie per la salute. Vogliamo integrare questi grandi temi in una didattica più attuale, meno categorica, capace di formare giovani che sanno affrontare problemi complessi e multidisciplinari.

Tra le prime scelte operate all'interno del nuovo piano strategico vi è stata, infatti, l'attivazione della laurea magistrale in Science and Technology for Population Health and Wealth (Scienze e Tecnologie per la Salute e il Benessere della Popolazione), proposta in lingua inglese, per formare giovani in grado di operare con autonomia decisionale e gestionale, nell'ambito di attività connesse allo sviluppo di nuove tecnologie applicate alle scienze del benessere oltre che di conoscenze finalizzate alla promozione, al mantenimento e al monitoraggio di stili di vita attivi, basati su programmi integrati di attività motoria e nutrizionale e adatti allo sviluppo evolutivo e funzionale di soggetti di varie fasce d'età, con attenzione alle specificità di genere.

Primi temi di Health & Wealth:

- LONGEVITA'
- AMBIENTE
- STILI DI VITA
- TECNOLOGIE PER LA SALUTE
- LAUREA IN BENESSERE
- TRASFERIMENTO TECNOLOGICO

Si tratta di un corso nuovo e innovativo, progettato con lo scopo di condividere conoscenze appartenenti ad aree disciplinari tradizionalmente distinte ma che vedono nella salute e nel benessere un momento di forte integrazione.

Vogliamo anche metter in campo e potenziare gli strumenti per valorizzare i risultati della ricerca e trasferirli verso le ricadute, vogliamo generare impatto socio economico.

La popolazione del pianeta invecchia e vive più a lungo. Oggi un ottantenne ha capacità fisiche, motorie, intellettuali impensabili 50 anni fa. Chi nasce oggi vivrà 104 anni, la popolazione con più di 65 anni ha almeno una patologia cronica. E fra 10 anni? e fra 20? Dobbiamo pensare e progettare condizioni di vita che rendano sostenibile l'allungamento della vita.

Questa signora di 86 anni fa ancora gli esercizi alle parallele come forse nessuno dei presenti in sala oggi sa fare. Probabilmente è anche grazie ai suoi geni. L'allungamento della vita è di 5 ore al giorno. E i nostri figli saranno in grado di vivere più a lungo di noi e in migliore salute e così i nostri nipoti?

La tecnologia oggi ci consente di navigare nel corpo umano utilizzando la diagnostica per immagini e i modelli matematici (entriamo nell'albero bronchiale) e rende possibile guidare la rigenerazione nervosa.

Dobbiamo mettere insieme la tecnologia e i nuovi materiali, la medicina e la nutrizione, l'etica e l'economia, il diritto e la società, individuare nuovi trattamenti preventivi e terapeutici, nuovi dispositivi per vivere meglio in città smart, per offrire servizi socio-sanitari innovativi e per avere case che non inquinano e che rispondano alle esigenze di chiunque, che sia un bambino, un adulto, un anziano.

Questo stiamo progettando a Brescia. Questo faremo.

Vogliamo fare diventare UniBS un nodo universitario internazionale per affrontare e risolvere alcuni dei problemi che affliggono la nostra società, riferimento per tutte quelle persone che si occupano di salute e di ambiente, e di sviluppo ecosostenibile, aperto a tutti e a tutte le idee e iniziative in cui si possono incontrare e lavorare assieme studenti, ricercatori, scienziati, decisori e imprenditori.

Il tutto, ripetiamo, aperti al mondo: alle altre Università, prima fra tutte Bergamo, la cui alleanza sta dando i primi importanti frutti grazie alla capacità di integrazione e di entusiasmo dell'Accademia dei due Atenei, agli altri Enti di Ricerca, al mondo della scienza, della conoscenza e dell'economia.

Università degli Studi di
Brescia Health & Wealth
sarà un nodo internazionale
aperto per affrontare in
Italia grandi sfide sociali.

In un'ottica internazionale.

Perché essere internazionali non vuol dire tanto offrire corsi in lingua straniera – pur importanti – quanto colloquiare con tutto il mondo, come si fa quotidianamente nella scienza, internazionalizzare ciò che facciamo, favorire un approccio aperto al mondo agli studenti ed esportare la cultura Italiana. Internazionalizziamo per esportare cultura.

Il nostro progetto sta per realizzarsi. Noi investiamo molto in Health & Wealth, investiamo in persone, in strutture, investiamo anche denaro. Ci crediamo perchè le ricadute sociali della salute e del benessere sono evidenti e alla nostra portata.

In questi mesi abbiamo vissuto giornate entusiasmanti. Ci siamo indirizzati su questo cammino con grande determinazione e passione.

Abbiamo progettato una università nella quale veniamo volentieri la mattina a lavorare, nella quale vorremmo che studiassero i nostri figli, della quale siamo orgogliosi.

Università degli Studi di Brescia Health & Wealth è un progetto per investire nel futuro di Brescia, dell'Italia e del mondo. Offriamo a tutti di diventare partner sostenitori.

Vogliamo essere un'Università proattiva, che contribuisca sensibilmente allo sviluppo culturale, sociale ed economico del territorio, non solo fornendo risposte alle singole esigenze ma proposte su cui indirizzare gli sforzi per favorire l'aumento del benessere e della ricchezza, attraverso la valorizzazione della ricerca.

Abbiamo entusiasmo per questa nostra idea progettuale e siamo certi che questo entusiasmo sia contagioso. Vorremmo contagiare anche tutti voi che oggi siete stati così gentili, magari curiosi di venire in questo splendido teatro per ascoltarci.

Vedete, la parola entusiasmo trae origine dalla parola greca THUS, da cui il verbo greco enthusiazein, essere ispirato, appassionato, avere una sorta di sacro furore per qualcosa. Vi chiediamo di essere anche voi entusiasti e di aiutarci, di aiutare l'Accademia e quindi la cultura in quest'opera importante.

Abbiamo deciso di investire sul futuro ma non possiamo farlo da soli: chiediamo a tutte le istituzioni, pubbliche e private, ciascuna per le proprie caratteristiche e competenze, di accompagnarci in questo nuovo percorso, di investire con noi, per riuscire insieme a rendere concreto un obiettivo tanto semplice quanto importante: lo sviluppo moderno, innovativo e sostenibile del territorio in cui siamo collocati, che solo dal pensare e dall'agire comune potrà tornare a rappresentare un esempio di eccellenza nel Paese.

Università degli Studi di Brescia Health & Wealth ci ha dato un grande entusiasmo che stiamo trasmettendo ad altri.

Siamo convinti che l'Università debba rivestire il ruolo di investitore di risorse, sfruttando la ricerca e l'innovazione tecnologica per il rilancio del territorio, passando dalla verticalità delle competenze alla trasversalità dei saperi, fornendo idee e nuovi percorsi da intraprendere.

Alcuni hanno cominciato a entusiasmarci con noi, i primi partner, i primi sponsor, i primi amici ci hanno chiesto di partecipare, con il loro lavoro, con la loro competenza, con le loro risorse, con i loro finanziamenti. Un sentito ringraziamento a tutti fin d'ora!

Tra i primissimi il Ministro della Salute Beatrice Lorenzin, che ha voluto mandarci, nell'impossibilità di essere presente, un suo messaggio, che insieme ascoltiamo.

Il Ministero della Salute ha già aderito riconoscendoci Centro di riferimento per i temi Health&Wealth.

Dichiaro aperto l'Anno Accademico 2013/2014 dell'Università degli Studi di Brescia, 32esimo dalla sua fondazione.

Università degli Studi di Brescia

Inaugurazione dell'Anno Accademico 2013-2014

24 febbraio 2014, Teatro Grande

Sergio Pecorelli

Magnifico Rettore

Grazie Stefano, Grazie Presidente!

Le tue parole fanno trasparire il giudizio negativo di tutti noi Rettori, ma anche di tutta l'Accademia Italiana e non solo, nei confronti di chi ha avuto in mano le sorti del Paese negli anni passati, ma le stesse tue parole indicano anche la grande forza che ci muove nel sostenere una Università che sia un propulsore etico e innovativo per il progresso del Paese.

L'Università è un'istituzione millenaria abitata da giovani: è forte, viva e vivace. È reattiva.

L'Università produce conoscenza e cultura, è luogo di creatività, di ricerca di valori che a loro volta generano valore, portano al benessere. È un laboratorio di pensiero libero, laico, aperto e democratico, in molti casi, come nel nostro, è un'istituzione pubblica.

L'Università dev'essere per sua natura Autonoma e Indipendente da interessi particolari. Questi valori sono il presupposto della libertà della ricerca scientifica, in un processo continuo e virtuoso di confronto intellettuale e dialettico.

La Ricerca è piacere, è gusto di conoscere e, cito Luigi Einaudi in uno scritto del 1953, "bloccarla in qualsivoglia modo (diminuendone i finanziamenti, ostacolandola con regole eccessive) rappresenta un vero atto di violenza". Violenza sul pensiero, sulla creatività, sull'indipendenza del Paese.

L'Università promuove
innovazione e benessere
con la cultura.

Sempre Einaudi, nel 1947, dichiara che "non posso ne voglio dimenticarmi di essere

anche un professore universitario, e in questa veste voglio dirvi che il Presidente del Consiglio delle Ricerche ha ragione quando rivolge i suoi strali agli universitari e li invita a mettere in chiaro la necessità della ricerca scientifica e a renderne edotta la pubblica opinione, perché solo la pubblica opinione può esercitare sul governo quella pressione che gli dia forza a deliberare gli stanziamenti a favore dell'avanzamento scientifico a preferenza di altri che siano richiesti da esigenze momentanee e transitorie”.

Il governo politico delle sfide che si proiettano verso le future generazioni, non può fare a meno della ricerca scientifica. Non tanto per le sue ricadute sul piano dei benefici materiali, ma perché la scienza insegna a pensare e a confrontarsi, indica un metodo e aiuta a decidere consapevolmente.

L'Università e la ricerca scientifica devono essere autonome e responsabili.

Per citare il Commissario Europeo alla Salute Tonio Borg “Mentre buona parte dei rappresentanti politici, spesso privi di una solida cultura scientifica, tende a pensare che le legislazioni e le politiche relative all'economia e alla finanza siano la chiave per generare benessere, è provato che sono il livello di libertà della ricerca scientifica e la qualità dell'istruzione a formare cittadini più capaci di far funzionare il mercato e le istituzioni liberali in modo efficiente ed efficace nel rispondere ai bisogni individuali”.

Molti dei nostri guai (corruzione, analfabetismo funzionale, declino economico, incertezza della legge) hanno a che fare con l'assenza di una capacità di mettere al centro del nostro modello di sviluppo la cultura e la ricerca, con tutti i valori di fondo che esse sono in grado di veicolare.

Insomma, occorre garantire la consapevolezza sociale del ruolo fondamentale della Ricerca per lo sviluppo e il benessere della società. E, di conseguenza, occorre ridare al Ricercatore la considerazione che merita, inclusa quella economica.

La qualità del futuro delle prossime generazioni dipende dalla creazione in Europa di un ambiente culturale caratterizzato da conoscenza profonda e diffusa, da un'innovazione a disposizione di tutti. In Europa, dove, non dimentichiamolo, sono nate e cresciute la scienza, l'arte e la filosofia.

La libertà di ricerca è un indicatore del livello di democrazia di un Paese, ma anche uno strumento che emancipa la persona, ne forgia lo spirito critico, lo rende libero.

L'Università si basa sulla ricerca. La formazione si basa sulla ricerca.

La ricerca e l'investimento in istruzione rendono liberi. Don Lorenzo Milani ricordava che “L'ignoranza non paga e solo la conoscenza ci può rendere uomini liberi. Ma c'è un'altra ragione, oltre a quella, importantissima, della libertà di giudizio, per favorire

la spesa per l'istruzione, ed è una ragione squisitamente economica: la cultura paga in termini di sviluppo del Paese. Paga la cultura scientifica, l'innovazione, la tecnologia: la qualità dei nostri manufatti dipende dallo studio che c'è a monte. L'innovazione del processo aziendale è legata alla ricerca di laboratorio. Ma paga anche la cultura umanistica, cruciale in un Paese dove si concentra la maggior parte dei siti "patrimonio dell'umanità". Ed è anche importante favorire la trasmissione di quel "saper fare" che in Italia ha tante storiche punte di diamante, creando corsi di arti e mestieri".

La ricerca e l'indagine scientifica devono quindi essere libere, democratiche, aperte, senza confini territoriali, disciplinari, ideologici. La nostra Costituzione recita, all'art. 9, che "La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione". Ancora, all'articolo 33, dispone che "L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento". Questi due articoli dovrebbero rappresentare l'essenza del nostro pensiero: da una parte l'art. 33 fu pensato dai Costituenti per evitare che si ripettesse un asservimento della ricerca scientifica e, in generale, della cultura alla politica, così da garantire la libertà dell'arte e della scienza, e dei loro rispettivi insegnamenti; dall'altra l'art. 9 riconosce lo stretto legame esistente tra la scienza e lo sviluppo del Paese.

La ricerca scientifica deve essere libera e indipendente. E' indice di progresso culturale e di democrazia.

Ma cosa significa "libertà accademica", oggi, nel XXI secolo e all'alba del Terzo Millennio? Significa, innanzitutto, responsabilità. Nella ricerca scientifica non può esistere libertà senza responsabilità ma la libertà della scienza deve trovare temperamento con il costo della medesima.

La ricerca Italiana è di straordinaria qualità: vi do qualche dato recentemente elaborato da Elsevier (uno dei maggiori editori mondiali di riviste scientifiche) per conto del Dipartimento per lo Sviluppo Economico del governo della Gran Bretagna.

Il confronto è fra Italia, Canada, Cina, Gran Bretagna, Francia, USA, Germania e Giappone, i paesi maggiormente sviluppati.

Ebbene, in termini di mezzi di produzione i dati indicano che l'Italia è l'ultima sia come quota di PIL investita in ricerca e sviluppo (circa l'1,2% contro circa il 2,2% della Francia e circa il 3% di USA, Giappone e Germania), sia come numero assoluto di ricercatori (il nostro esercito di ricercatori è la metà dei francesi, un terzo dei tedeschi, un settimo dei giapponesi, un quattordicesimo degli americani).

La ricerca scientifica Italiana è poco finanziata ma più produttiva rispetto ad altri paesi.

Nonostante questa minore disponibilità di mezzi, la produzione di articoli scientifici

per milioni di dollari investiti in ricerca e sviluppo vede l'Italia in testa insieme a Gran Bretagna e Canada con una produzione tripla rispetto agli USA e alla Germania.

Ma ancora più straordinario è il numero di articoli pubblicati per ricercatore che ci vede largamente in testa con numeri del 40% superiori alla Gran Bretagna e dell'80% superiori alla Francia, alla Germania e agli Stati Uniti. Anche il valore di questa produzione di conoscenza, rappresentato dal numero di citazioni degli articoli per numero di ricercatori, vede l'Italia al primo posto seguita da vicino dalla Gran Bretagna e con un valore doppio rispetto agli Usa, alla Germania e alla Francia.

Quello che manca alla nostra Università non è la qualità della ricerca, ma il riconoscimento del ruolo strategico nell'agenda di sviluppo del Paese. Un esempio di ruolo sociale è l'Università della California che rappresenta un sistema complesso di campus universitari, ospedali, laboratori e parchi. L'Università della California ha pubblicato nel 2011 un documento dal titolo "ECONOMIC IMPACT". Sono 6 pagine di figure e dati. Vi mostro la pagina 3.

Lo Stato della California ha trasferito all'Università, come finanziamento pubblico nel 2011, 3,35 miliardi di dollari. Vi domando: è tanto o è poco? A noi Rettori sembra tanto se pensate che nello stesso anno il trasferimento dello Stato italiano a tutto il sistema universitario è stato di 6,8 miliardi di euro, solo il doppio rispetto all'Università della California. Però quest'ultima, indica che in quello stesso anno, il 2011, l'attività dell'Università ha prodotto un PIL nello stato della California pari a 46,3 miliardi di dollari. Infatti sono tanti gli studenti che giungono da fuori e consumano in California, tante le imprese che producono nuovi prodotti o che entrano in California per lavorare con l'Università, perché sono tanti i suoi dipendenti.

Qualcuno sa quanto è il PIL prodotto dal sistema universitario italiano? Nelle scelte di politica economica si tiene conto dell'impatto dell'istruzione e della ricerca sul PIL? Come facciamo a dire se il trasferimento pubblico alle università italiane è troppo o è troppo poco?

Alla ricerca scientifica e all'Università non è riconosciuto il loro ruolo strategico nel Paese.

L'Università può dunque rivestire un ruolo fondamentale nella produzione di ricchezza e nell'attrazione di risorse: a Brescia, nel 2013, sono stati finanziati 14 progetti di ricerca europei ed extra-europei, che si vanno ad aggiungere ai 17 attualmente in corso, per un totale di 31 progetti attualmente attivi. Il totale dei finanziamenti attratti nell'ultimo anno dalla nostra Università per questi progetti, ammonta a 9,4 milioni, valore di particolare rilievo.

Tra i progetti finanziati dalla EU nel 2013, ne vanno segnalati almeno tre, per la loro rilevanza in termini di entità di finanziamento globale, per il numero di partner europei coinvolti e per il riconoscimento di docenti della

L'Università di Brescia ha vinto in 14 progetti europei e attratto 9,4 milioni di euro.

nostra Università come coordinatori di progetto.

Nel corso del 2013 sono stati anche finanziati anche 28 progetti di ricerca nazionali, che si vanno ad aggiungere ai 110 attualmente in corso, per un totale di 138 progetti al momento attivi.

Siamo, inoltre, particolarmente soddisfatti per i risultati ottenuti nel bando del MIUR sulle Smart Cities and Communities, finalizzato allo sviluppo di modelli innovativi e soluzioni tecnologiche per il miglioramento della qualità della vita delle collettività, coerentemente con gli obiettivi di Horizon 2020.

I tre progetti presentati (i primi due con l'Università di Bergamo) e coinvolgenti molte altre realtà istituzionali del territorio – rappresentando, quindi, un importante momento di integrazione – sono stati tutti finanziati (10% del totale) per un valore complessivo di 34 milioni, pari al 10% delle risorse disponibili.

L'Università di Brescia ha vinto 3 progetti smart cities che rappresentano il 10% del finanziamento su quel tema.

Infine, sempre nell'ambito dello stesso bando ma nella parte dedicata all'innovazione sociale, è stato finanziato un progetto destinato ai giovani ricercatori.

Nel 2013 si sono anche conclusi i lavori dell'ANVUR, che per la prima volta ha attivato un processo di valutazione ampio e differenziato in funzione delle singole aree scientifiche, con l'obiettivo di raggiungere un momento di sintesi, anche comparativa, tra le singole strutture, Università e Dipartimenti: si può discutere e riflettere criticamente sui criteri utilizzati ma non sulla necessità di un processo di valutazione diffuso e approfondito.

Il risultato complessivo del nostro Ateneo evidenzia un livello qualitativo della ricerca soddisfacente, con alcune aree di eccellenza nel panorama non solo italiano, forte stimolo di miglioramento per l'intera comunità scientifica. Inoltre, questa valutazione ha immediatamente influito sulla quota premiale legata alla ricerca, aumentandone l'incidenza sul valore complessivo del sistema nazionale.

L'Università di Brescia ha avuto un buon giudizio nella valutazione ANVUR.

La qualità dei lavori scientifici ha anche assunto un peso rilevante nelle recenti abilitazioni nazionali, nelle quali più del 60% dei candidati ricercatori dell'Ateneo alla seconda fascia, ha ottenuto un esito positivo, passo fondamentale per aspirare a futuri riconoscimenti.

Dalla ricerca alla didattica: gli studenti rappresentano la ragion d'essere dell'Università, la spinta verso il miglioramento continuo, un partner con cui crescere.

La governance del nostro Ateneo ha sviluppato con gli studenti, con i loro rappresentanti, un confronto aperto e sistematico, che ha permesso di ripensare e migliorare molti servizi e di svilupparne di nuovi.

L'attenzione verso gli studenti e le loro famiglie, è evidenziata dalle scelte che, in questi anni di forte e ingiustificata riduzione del fondo di finanziamento statale, sono state assunte dalla governance, tra le quali vorremmo segnalare da una parte, ormai da un triennio, il non aver aumentato le tasse universitarie e, dall'altra, il sostegno al diritto allo studio.

In merito alla contribuzione studentesca abbiamo deciso di non incidere ulteriormente sulla situazione economica delle famiglie, già duramente messa alla prova della crisi. Inoltre, ben consapevoli del fondamentale ruolo del diritto allo studio come condizione indispensabile per l'accesso alla formazione superiore di soggetti meritevoli ma in condizioni economiche disagiate, ci siamo impegnati, per questo anno accademico, ad assicurare anche con nostre risorse, il 100% di copertura degli aventi diritto. Va tuttavia riconosciuto che il finanziamento della Regione Lombardia, nell'ambito del panorama nazionale, si colloca su livelli significativi. E di questo siamo ad essa grati.

L'Università di Brescia sostiene il diritto allo studio e la qualità dei servizi agli studenti.

In questi ultimi anni abbiamo voluto mantenere stabilità nell'offerta formativa per valorizzare il nostro patrimonio di persone, di esperienza e di ricerca.

I risultati ottenuti sono molto confortanti e ci spingono a continuare nella direzione intrapresa: in base alle ultime rilevazioni disponibili, a 36 mesi dalla laurea, lavora il 94% dei nostri laureati triennali e l'87% dei laureati magistrali, con una quota significativa di contratti a tempo indeterminato e di scelte di lavoro autonomo.

E ciò grazie a un territorio sensibile e attento, che ha aperto le porte di ben 1.830 imprese, studi professionali, enti pubblici e privati, ai nostri studenti per stage e percorsi di inserimento nel mondo del lavoro. E, aggiungo, grazie alla Qualità della ricerca che si traduce in buona formazione

I laureati dell'Università di Brescia trovano impiego rapidamente e con soddisfazione, grazie anche al ruolo del territorio.

Inoltre, già a un anno dalla laurea e prendendo a riferimento le lauree magistrali, più del 93% dei laureati è soddisfatto del proprio lavoro, l'82% ritiene adeguate le competenze acquisite con il lavoro svolto, il 91% dichiara di svolgere un'attività per la quale è necessaria o preferibile la laurea. Unico elemento negativo, peraltro problema strutturale del Paese, è l'insoddisfazione per l'adeguatezza del reddito, manifestata da più del 40% dei laureati. L'Ateneo del futuro non dovrà solo soddisfare i fabbisogni presenti sul territorio ma dovrà sempre più rivestire un ruolo determinante nel creare occupazione, nel formare persone che pensano anche a creare lavoro e non solo a cercarlo.

Il nostro sforzo indirizzato a rendere l'Ateneo più attrattivo e più funzionale per gli studenti, continuerà in modo determinato, cercando di favorire sempre più i momenti aggregativi e di comunità: alcuni degli ultimi interventi, oltre a migliorare di per sé gli standard qualitativi offerti, sono anche strettamente collegati con il progetto strategico: ad esempio, la ristorazione che, oltre ad essere mediamente meno costosa, sarà collocata in locali completamente ristrutturati ma soprattutto con un'offerta funzionale al perseguimento di adeguati stili di vita, attenta agli aspetti sociali, culturali ed etnici.

Abbiamo una particolare attenzione allo Sport, rafforzando i già eccellenti rapporti con il CUS. I nostri studenti si sono distinti in competizioni internazionali, quali le Universiadi del dicembre scorso a Trento con la medaglia di bronzo dei nostri pattinatori su ghiaccio (Nicole della Monica e Matteo Guarise) e Nazionali con il conseguimento di ben 15 medaglie d'oro, d'argento, di bronzo.

Sempre nell'ambito delle risorse umane, il personale tecnico-amministrativo assume un ruolo determinante nel processo di rinnovamento che caratterizza il nostro Ateneo: il punto chiave è lo sviluppo e la valorizzazione delle professionalità, attraverso un processo di definizione degli obiettivi e di valutazione trasparente e condiviso, organizzato e gestito dalla Direzione generale, con il supporto del Servizio Risorse umane, Direzione Generale che qui ringrazio di vero cuore per l'impegno, l'alta professionalità, l'entusiasmo.

L'organizzazione, l'amministrazione e il personale partecipano attivamente e con professionalità ai processi di sviluppo dell'Ateneo.

Un'organizzazione moderna necessita di professionalità evolute a supporto delle attività istituzionali che, ai livelli più alti, sappiano assumersi responsabilità ed esercitare in modo consapevole l'autonomia, sempre avendo come riferimento centrale il bene comune dell'intero Ateneo. La responsabilizzazione e la valutazione permettono di sviluppare il senso di appartenenza e il coinvolgimento, oltre che innescare circoli virtuosi di miglioramento continuo.

Riteniamo doveroso ringraziare tutto il personale tecnico-amministrativo per l'intenso lavoro che ha svolto e per l'ampia collaborazione mostrata nella condivisione del nuovo approccio organizzativo, malgrado i vincoli del turn over abbiano portato a una diminuzione quantitativa non trascurabile, pari al 6% negli ultimi sei anni. Anche se il percorso verso una rinnovata consapevolezza organizzativa è ancora lungo, siamo convinti che l'impegno e l'entusiasmo cresceranno ancor più nei prossimi anni, nei quali dovremo affrontare altre sfide, tra le quali la più rilevante riguarda il nuovo approccio verso l'accountability.

Si tratta, quest'ultimo, di un cambiamento che, pur non volendo esprimere giudizi di valore, potremmo definire "epocale": un nuovo approccio, da una parte culturale e dall'altra tecnico, alla rappresentazione e comunicazione dei valori; il passaggio da una logica finanziaria ad una economica, che metta in evidenza il valore prodotto e

consumato; l'introduzione, graduale ma determinata, della contabilità analitica, funzionale allo sviluppo di un sistema di controllo inteso come guida verso il raggiungimento degli obiettivi e il rafforzamento della responsabilizzazione diffusa.

Con queste premesse, in questo lungo periodo di crisi, ci siamo interrogati per capire come esercitare più attivamente il nostro ruolo strategico, come essere veri interlocutori della Società, a servizio del progresso promosso dalla Cultura, la nostra cultura italiana che rappresenta un patrimonio unico, che gli altri ci invidiano e che vogliamo esportare nel mondo. Il mondo è cambiato: e per creare nuova occupazione e benessere sociale ed economico dobbiamo ridisegnare le strategie e le politiche culturali, economiche ed industriali nel nostro Paese, che però, a differenza del passato, proteggano e valorizzino (e non distruggano) il capitale naturale, culturale e sociale dell'Italia.

La nostra cultura ci deve aiutare a ricollocare la persona al centro dei processi di sviluppo. Non dobbiamo lavorare per l'economia, la tecnologia, la politica, ma dobbiamo garantire che l'economia, la tecnologia e la politica siano al servizio della persona e del suo benessere. Dobbiamo essere il riferimento per la rinascita culturale che coniuga conoscenza e benessere sociale ed economico. Senza crescita, ci sono disoccupazione e povertà che si traducono in rischio di malattia (ad esempio, cibo di bassa qualità, ospedali che non funzionano, mancanza di farmaci), di inquinamento (ad esempio, rifiuti industriali, automobili vecchie ed inquinanti, tecnologie obsolete per scaldare gli edifici), di malessere sociale (ad esempio, delinquenza, scuole inadeguate, mancanza di assistenza sociale, basse pensioni). Allora l'Università deve essere il nodo centrale di ogni processo di sviluppo che metta a sistema l'industria e la finanza, le istituzioni e la politica, il welfare e la società, i cittadini e la cultura, il paese e il mondo.

L'Università di Brescia ha intrapreso un percorso di rinnovamento di ruolo e di azione. Vuole essere un polo attivo di progettazione del futuro del Paese.

La scelta che abbiamo assunto quest'anno, è stata di concentrare i nostri sforzi nella proposta di rilancio del territorio e del Paese: abbiamo scelto con autonomia e responsabilità un tema su cui misurarci e lo abbiamo chiamato **Health&Wealth**. Salute e benessere delle persone e dell'ambiente.

Per noi Health è salute e Wealth ha molti significati: è benessere ma anche ricchezza.

E lo diciamo oggi, che abbiamo poco benessere e poca ricchezza.

L'Università di Brescia ha deciso di concentrare le sue azioni nell'ambito della Salute e del Benessere delle Persone e dell'Ambiente.

L'autonomia ci deve permettere di esercitare liberamente sia la nostra capacità di ricerca che il nostro impegno nell'alta formazione.

La nostra responsabilità è quella di massimizzare le ricadute delle nostre attività.

L'Università di Brescia Health&Wealth non vuole quindi solamente sperimentare il passaggio da università generalista, che si identifica con le discipline dei suoi dipartimenti, a università tematica, che coordina i suoi dipartimenti verso uno scopo comune. Vogliamo anche acquisire un ruolo nella sfida per il rilancio della cultura, dell'economia, dell'industria, della ricerca in un paese moderno, in un paese che deve prospettare un futuro di salute e di benessere per le nuove generazioni: vogliamo essere proposta e motore di cambiamento. E lo vogliamo fare con gli altri, con le altre università e enti di ricerca, con il sistema delle imprese e della sanità, con le istituzioni e con i decisori, in Italia e nel mondo.

**Università degli Studi di
Brescia:
Health & Wealth**

Oggi siamo nella fase di progettazione, stiamo definendo i primi ambiti su cui investire, le linee programmatiche.

Le grandi sfide su cui vogliamo competere con voi e per voi sono la longevità, l'ambiente, gli stili di vita e le tecnologie per la salute. Vogliamo integrare questi grandi temi in una didattica più attuale, meno categorica, capace di formare giovani che sanno affrontare problemi complessi e multidisciplinari.

Tra le prime scelte operate all'interno del nuovo piano strategico vi è stata, infatti, l'attivazione della laurea magistrale in Science and Technology for Population Health and Wealth (Scienze e Tecnologie per la Salute e il Benessere della Popolazione), proposta in lingua inglese, per formare giovani in grado di operare con autonomia decisionale e gestionale, nell'ambito di attività connesse allo sviluppo di nuove tecnologie applicate alle scienze del benessere oltre che di conoscenze finalizzate alla promozione, al mantenimento e al monitoraggio di stili di vita attivi, basati su programmi integrati di attività motoria e nutrizionale e adatti allo sviluppo evolutivo e funzionale di soggetti di varie fasce d'età, con attenzione alle specificità di genere.

Primi temi di Health & Wealth:

- LONGEVITA'
- AMBIENTE
- STILI DI VITA
- TECNOLOGIE PER LA SALUTE
- LAUREA IN BENESSERE
- TRASFERIMENTO TECNOLOGICO

Si tratta di un corso nuovo e innovativo, progettato con lo scopo di condividere conoscenze appartenenti ad aree disciplinari tradizionalmente distinte ma che vedono nella salute e nel benessere un momento di forte integrazione.

Vogliamo anche metter in campo e potenziare gli strumenti per valorizzare i risultati della ricerca e trasferirli verso le ricadute, vogliamo generare impatto socio economico.

La popolazione del pianeta invecchia e vive più a lungo. Oggi un ottantenne ha capacità fisiche, motorie, intellettuali impensabili 50 anni fa. Chi nasce oggi vivrà 104 anni, la popolazione con più di 65 anni ha almeno una patologia cronica. E fra 10 anni? e fra 20? Dobbiamo pensare e progettare condizioni di vita che rendano sostenibile l'allungamento della vita.

Questa signora di 86 anni fa ancora gli esercizi alle parallele come forse nessuno dei presenti in sala oggi sa fare. Probabilmente è anche grazie ai suoi geni. L'allungamento della vita è di 5 ore al giorno. E i nostri figli saranno in grado di vivere più a lungo di noi e in migliore salute e così i nostri nipoti?

La tecnologia oggi ci consente di navigare nel corpo umano utilizzando la diagnostica per immagini e i modelli matematici (entriamo nell'albero bronchiale) e rende possibile guidare la rigenerazione nervosa.

Dobbiamo mettere insieme la tecnologia e i nuovi materiali, la medicina e la nutrizione, l'etica e l'economia, il diritto e la società, individuare nuovi trattamenti preventivi e terapeutici, nuovi dispositivi per vivere meglio in città smart, per offrire servizi socio-sanitari innovativi e per avere case che non inquinano e che rispondano alle esigenze di chiunque, che sia un bambino, un adulto, un anziano.

Questo stiamo progettando a Brescia. Questo faremo.

Vogliamo fare diventare UniBS un nodo universitario internazionale per affrontare e risolvere alcuni dei problemi che affliggono la nostra società, riferimento per tutte quelle persone che si occupano di salute e di ambiente, e di sviluppo ecosostenibile, aperto a tutti e a tutte le idee e iniziative in cui si possono incontrare e lavorare assieme studenti, ricercatori, scienziati, decisori e imprenditori.

Il tutto, ripetiamo, aperti al mondo: alle altre Università, prima fra tutte Bergamo, la cui alleanza sta dando i primi importanti frutti grazie alla capacità di integrazione e di entusiasmo dell'Accademia dei due Atenei, agli altri Enti di Ricerca, al mondo della scienza, della conoscenza e dell'economia.

Università degli Studi di
Brescia Health & Wealth
sarà un nodo internazionale
aperto per affrontare in
Italia grandi sfide sociali.

In un'ottica internazionale.

Perché essere internazionali non vuol dire tanto offrire corsi in lingua straniera – pur importanti – quanto colloquiare con tutto il mondo, come si fa quotidianamente nella scienza, internazionalizzare ciò che facciamo, favorire un approccio aperto al mondo agli studenti ed esportare la cultura Italiana. Internazionalizziamo per esportare cultura.

Il nostro progetto sta per realizzarsi. Noi investiamo molto in Health & Wealth, investiamo in persone, in strutture, investiamo anche denaro. Ci crediamo perchè le ricadute sociali della salute e del benessere sono evidenti e alla nostra portata.

In questi mesi abbiamo vissuto giornate entusiasmanti. Ci siamo indirizzati su questo cammino con grande determinazione e passione.

Abbiamo progettato una università nella quale veniamo volentieri la mattina a lavorare, nella quale vorremmo che studiassero i nostri figli, della quale siamo orgogliosi.

Università degli Studi di Brescia Health & Wealth è un progetto per investire nel futuro di Brescia, dell'Italia e del mondo. Offriamo a tutti di diventare partner sostenitori.

Vogliamo essere un'Università proattiva, che contribuisca sensibilmente allo sviluppo culturale, sociale ed economico del territorio, non solo fornendo risposte alle singole esigenze ma proposte su cui indirizzare gli sforzi per favorire l'aumento del benessere e della ricchezza, attraverso la valorizzazione della ricerca.

Abbiamo entusiasmo per questa nostra idea progettuale e siamo certi che questo entusiasmo sia contagioso. Vorremmo contagiare anche tutti voi che oggi siete stati così gentili, magari curiosi di venire in questo splendido teatro per ascoltarci.

Vedete, la parola entusiasmo trae origine dalla parola greca THUS, da cui il verbo greco enthusiazein, essere ispirato, appassionato, avere una sorta di sacro furore per qualcosa. Vi chiediamo di essere anche voi entusiasti e di aiutarci, di aiutare l'Accademia e quindi la cultura in quest'opera importante.

Abbiamo deciso di investire sul futuro ma non possiamo farlo da soli: chiediamo a tutte le istituzioni, pubbliche e private, ciascuna per le proprie caratteristiche e competenze, di accompagnarci in questo nuovo percorso, di investire con noi, per riuscire insieme a rendere concreto un obiettivo tanto semplice quanto importante: lo sviluppo moderno, innovativo e sostenibile del territorio in cui siamo collocati, che solo dal pensare e dall'agire comune potrà tornare a rappresentare un esempio di eccellenza nel Paese.

Università degli Studi di Brescia Health & Wealth ci ha dato un grande entusiasmo che stiamo trasmettendo ad altri.

Siamo convinti che l'Università debba rivestire il ruolo di investitore di risorse, sfruttando la ricerca e l'innovazione tecnologica per il rilancio del territorio, passando dalla verticalità delle competenze alla trasversalità dei saperi, fornendo idee e nuovi percorsi da intraprendere.

Alcuni hanno cominciato a entusiasinarsi con noi, i primi partner, i primi sponsor, i primi amici ci hanno chiesto di partecipare, con il loro lavoro, con la loro competenza, con le loro risorse, con i loro finanziamenti. Un sentito ringraziamento a tutti fin d'ora!

Tra i primissimi il Ministro della Salute Beatrice Lorenzin, che ha voluto mandarci, nell'impossibilità di essere presente, un suo messaggio, che insieme ascoltiamo.

Il Ministero della Salute ha già aderito riconoscendoci Centro di riferimento per i temi Health&Wealth.

Dichiaro aperto l'Anno Accademico 2013/2014 dell'Università degli Studi di Brescia, 32esimo dalla sua fondazione.

Università degli Studi di Brescia

Inaugurazione dell'Anno Accademico 2013-2014

24 febbraio 2014, Teatro Grande

Sergio Pecorelli

Magnifico Rettore

Grazie Stefano, Grazie Presidente!

Le tue parole fanno trasparire il giudizio negativo di tutti noi Rettori, ma anche di tutta l'Accademia Italiana e non solo, nei confronti di chi ha avuto in mano le sorti del Paese negli anni passati, ma le stesse tue parole indicano anche la grande forza che ci muove nel sostenere una Università che sia un propulsore etico e innovativo per il progresso del Paese.

L'Università è un'istituzione millenaria abitata da giovani: è forte, viva e vivace. È reattiva.

L'Università produce conoscenza e cultura, è luogo di creatività, di ricerca di valori che a loro volta generano valore, portano al benessere. È un laboratorio di pensiero libero, laico, aperto e democratico, in molti casi, come nel nostro, è un'istituzione pubblica.

L'Università dev'essere per sua natura Autonoma e Indipendente da interessi particolari. Questi valori sono il presupposto della libertà della ricerca scientifica, in un processo continuo e virtuoso di confronto intellettuale e dialettico.

La Ricerca è piacere, è gusto di conoscere e, cito Luigi Einaudi in uno scritto del 1953, "bloccarla in qualsivoglia modo (diminuendone i finanziamenti, ostacolandola con regole eccessive) rappresenta un vero atto di violenza". Violenza sul pensiero, sulla creatività, sull'indipendenza del Paese.

L'Università promuove
innovazione e benessere
con la cultura.

Sempre Einaudi, nel 1947, dichiara che "non posso ne voglio dimenticarmi di essere

anche un professore universitario, e in questa veste voglio dirvi che il Presidente del Consiglio delle Ricerche ha ragione quando rivolge i suoi strali agli universitari e li invita a mettere in chiaro la necessità della ricerca scientifica e a renderne edotta la pubblica opinione, perché solo la pubblica opinione può esercitare sul governo quella pressione che gli dia forza a deliberare gli stanziamenti a favore dell'avanzamento scientifico a preferenza di altri che siano richiesti da esigenze momentanee e transitorie”.

Il governo politico delle sfide che si proiettano verso le future generazioni, non può fare a meno della ricerca scientifica. Non tanto per le sue ricadute sul piano dei benefici materiali, ma perché la scienza insegna a pensare e a confrontarsi, indica un metodo e aiuta a decidere consapevolmente.

L'Università e la ricerca scientifica devono essere autonome e responsabili.

Per citare il Commissario Europeo alla Salute Tonio Borg “Mentre buona parte dei rappresentanti politici, spesso privi di una solida cultura scientifica, tende a pensare che le legislazioni e le politiche relative all'economia e alla finanza siano la chiave per generare benessere, è provato che sono il livello di libertà della ricerca scientifica e la qualità dell'istruzione a formare cittadini più capaci di far funzionare il mercato e le istituzioni liberali in modo efficiente ed efficace nel rispondere ai bisogni individuali”.

Molti dei nostri guai (corruzione, analfabetismo funzionale, declino economico, incertezza della legge) hanno a che fare con l'assenza di una capacità di mettere al centro del nostro modello di sviluppo la cultura e la ricerca, con tutti i valori di fondo che esse sono in grado di veicolare.

Insomma, occorre garantire la consapevolezza sociale del ruolo fondamentale della Ricerca per lo sviluppo e il benessere della società. E, di conseguenza, occorre ridare al Ricercatore la considerazione che merita, inclusa quella economica.

La qualità del futuro delle prossime generazioni dipende dalla creazione in Europa di un ambiente culturale caratterizzato da conoscenza profonda e diffusa, da un'innovazione a disposizione di tutti. In Europa, dove, non dimentichiamolo, sono nate e cresciute la scienza, l'arte e la filosofia.

La libertà di ricerca è un indicatore del livello di democrazia di un Paese, ma anche uno strumento che emancipa la persona, ne forgia lo spirito critico, lo rende libero.

L'Università si basa sulla ricerca. La formazione si basa sulla ricerca.

La ricerca e l'investimento in istruzione rendono liberi. Don Lorenzo Milani ricordava che “L'ignoranza non paga e solo la conoscenza ci può rendere uomini liberi. Ma c'è un'altra ragione, oltre a quella, importantissima, della libertà di giudizio, per favorire

la spesa per l'istruzione, ed è una ragione squisitamente economica: la cultura paga in termini di sviluppo del Paese. Paga la cultura scientifica, l'innovazione, la tecnologia: la qualità dei nostri manufatti dipende dallo studio che c'è a monte. L'innovazione del processo aziendale è legata alla ricerca di laboratorio. Ma paga anche la cultura umanistica, cruciale in un Paese dove si concentra la maggior parte dei siti "patrimonio dell'umanità". Ed è anche importante favorire la trasmissione di quel "saper fare" che in Italia ha tante storiche punte di diamante, creando corsi di arti e mestieri".

La ricerca e l'indagine scientifica devono quindi essere libere, democratiche, aperte, senza confini territoriali, disciplinari, ideologici. La nostra Costituzione recita, all'art. 9, che "La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione". Ancora, all'articolo 33, dispone che "L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento". Questi due articoli dovrebbero rappresentare l'essenza del nostro pensiero: da una parte l'art. 33 fu pensato dai Costituenti per evitare che si ripettesse un asservimento della ricerca scientifica e, in generale, della cultura alla politica, così da garantire la libertà dell'arte e della scienza, e dei loro rispettivi insegnamenti; dall'altra l'art. 9 riconosce lo stretto legame esistente tra la scienza e lo sviluppo del Paese.

La ricerca scientifica deve essere libera e indipendente. E' indice di progresso culturale e di democrazia.

Ma cosa significa "libertà accademica", oggi, nel XXI secolo e all'alba del Terzo Millennio? Significa, innanzitutto, responsabilità. Nella ricerca scientifica non può esistere libertà senza responsabilità ma la libertà della scienza deve trovare temperamento con il costo della medesima.

La ricerca Italiana è di straordinaria qualità: vi do qualche dato recentemente elaborato da Elsevier (uno dei maggiori editori mondiali di riviste scientifiche) per conto del Dipartimento per lo Sviluppo Economico del governo della Gran Bretagna.

Il confronto è fra Italia, Canada, Cina, Gran Bretagna, Francia, USA, Germania e Giappone, i paesi maggiormente sviluppati.

Ebbene, in termini di mezzi di produzione i dati indicano che l'Italia è l'ultima sia come quota di PIL investita in ricerca e sviluppo (circa l'1,2% contro circa il 2,2% della Francia e circa il 3% di USA, Giappone e Germania), sia come numero assoluto di ricercatori (il nostro esercito di ricercatori è la metà dei francesi, un terzo dei tedeschi, un settimo dei giapponesi, un quattordicesimo degli americani).

La ricerca scientifica Italiana è poco finanziata ma più produttiva rispetto ad altri paesi.

Nonostante questa minore disponibilità di mezzi, la produzione di articoli scientifici

per milioni di dollari investiti in ricerca e sviluppo vede l'Italia in testa insieme a Gran Bretagna e Canada con una produzione tripla rispetto agli USA e alla Germania.

Ma ancora più straordinario è il numero di articoli pubblicati per ricercatore che ci vede largamente in testa con numeri del 40% superiori alla Gran Bretagna e dell'80% superiori alla Francia, alla Germania e agli Stati Uniti. Anche il valore di questa produzione di conoscenza, rappresentato dal numero di citazioni degli articoli per numero di ricercatori, vede l'Italia al primo posto seguita da vicino dalla Gran Bretagna e con un valore doppio rispetto agli Usa, alla Germania e alla Francia.

Quello che manca alla nostra Università non è la qualità della ricerca, ma il riconoscimento del ruolo strategico nell'agenda di sviluppo del Paese. Un esempio di ruolo sociale è l'Università della California che rappresenta un sistema complesso di campus universitari, ospedali, laboratori e parchi. L'Università della California ha pubblicato nel 2011 un documento dal titolo "ECONOMIC IMPACT". Sono 6 pagine di figure e dati. Vi mostro la pagina 3.

Lo Stato della California ha trasferito all'Università, come finanziamento pubblico nel 2011, 3,35 miliardi di dollari. Vi domando: è tanto o è poco? A noi Rettori sembra tanto se pensate che nello stesso anno il trasferimento dello Stato italiano a tutto il sistema universitario è stato di 6,8 miliardi di euro, solo il doppio rispetto all'Università della California. Però quest'ultima, indica che in quello stesso anno, il 2011, l'attività dell'Università ha prodotto un PIL nello stato della California pari a 46,3 miliardi di dollari. Infatti sono tanti gli studenti che giungono da fuori e consumano in California, tante le imprese che producono nuovi prodotti o che entrano in California per lavorare con l'Università, perché sono tanti i suoi dipendenti.

Qualcuno sa quanto è il PIL prodotto dal sistema universitario italiano? Nelle scelte di politica economica si tiene conto dell'impatto dell'istruzione e della ricerca sul PIL? Come facciamo a dire se il trasferimento pubblico alle università italiane è troppo o è troppo poco?

Alla ricerca scientifica e all'Università non è riconosciuto il loro ruolo strategico nel Paese.

L'Università può dunque rivestire un ruolo fondamentale nella produzione di ricchezza e nell'attrazione di risorse: a Brescia, nel 2013, sono stati finanziati 14 progetti di ricerca europei ed extra-europei, che si vanno ad aggiungere ai 17 attualmente in corso, per un totale di 31 progetti attualmente attivi. Il totale dei finanziamenti attratti nell'ultimo anno dalla nostra Università per questi progetti, ammonta a 9,4 milioni, valore di particolare rilievo.

Tra i progetti finanziati dalla EU nel 2013, ne vanno segnalati almeno tre, per la loro rilevanza in termini di entità di finanziamento globale, per il numero di partner europei coinvolti e per il riconoscimento di docenti della

L'Università di Brescia ha vinto in 14 progetti europei e attratto 9,4 milioni di euro.

nostra Università come coordinatori di progetto.

Nel corso del 2013 sono stati anche finanziati anche 28 progetti di ricerca nazionali, che si vanno ad aggiungere ai 110 attualmente in corso, per un totale di 138 progetti al momento attivi.

Siamo, inoltre, particolarmente soddisfatti per i risultati ottenuti nel bando del MIUR sulle Smart Cities and Communities, finalizzato allo sviluppo di modelli innovativi e soluzioni tecnologiche per il miglioramento della qualità della vita delle collettività, coerentemente con gli obiettivi di Horizon 2020.

I tre progetti presentati (i primi due con l'Università di Bergamo) e coinvolgenti molte altre realtà istituzionali del territorio – rappresentando, quindi, un importante momento di integrazione – sono stati tutti finanziati (10% del totale) per un valore complessivo di 34 milioni, pari al 10% delle risorse disponibili.

L'Università di Brescia ha vinto 3 progetti smart cities che rappresentano il 10% del finanziamento su quel tema.

Infine, sempre nell'ambito dello stesso bando ma nella parte dedicata all'innovazione sociale, è stato finanziato un progetto destinato ai giovani ricercatori.

Nel 2013 si sono anche conclusi i lavori dell'ANVUR, che per la prima volta ha attivato un processo di valutazione ampio e differenziato in funzione delle singole aree scientifiche, con l'obiettivo di raggiungere un momento di sintesi, anche comparativa, tra le singole strutture, Università e Dipartimenti: si può discutere e riflettere criticamente sui criteri utilizzati ma non sulla necessità di un processo di valutazione diffuso e approfondito.

Il risultato complessivo del nostro Ateneo evidenzia un livello qualitativo della ricerca soddisfacente, con alcune aree di eccellenza nel panorama non solo italiano, forte stimolo di miglioramento per l'intera comunità scientifica. Inoltre, questa valutazione ha immediatamente influito sulla quota premiale legata alla ricerca, aumentandone l'incidenza sul valore complessivo del sistema nazionale.

L'Università di Brescia ha avuto un buon giudizio nella valutazione ANVUR.

La qualità dei lavori scientifici ha anche assunto un peso rilevante nelle recenti abilitazioni nazionali, nelle quali più del 60% dei candidati ricercatori dell'Ateneo alla seconda fascia, ha ottenuto un esito positivo, passo fondamentale per aspirare a futuri riconoscimenti.

Dalla ricerca alla didattica: gli studenti rappresentano la ragion d'essere dell'Università, la spinta verso il miglioramento continuo, un partner con cui crescere.

La governance del nostro Ateneo ha sviluppato con gli studenti, con i loro rappresentanti, un confronto aperto e sistematico, che ha permesso di ripensare e migliorare molti servizi e di svilupparne di nuovi.

L'attenzione verso gli studenti e le loro famiglie, è evidenziata dalle scelte che, in questi anni di forte e ingiustificata riduzione del fondo di finanziamento statale, sono state assunte dalla governance, tra le quali vorremmo segnalare da una parte, ormai da un triennio, il non aver aumentato le tasse universitarie e, dall'altra, il sostegno al diritto allo studio.

In merito alla contribuzione studentesca abbiamo deciso di non incidere ulteriormente sulla situazione economica delle famiglie, già duramente messa alla prova della crisi. Inoltre, ben consapevoli del fondamentale ruolo del diritto allo studio come condizione indispensabile per l'accesso alla formazione superiore di soggetti meritevoli ma in condizioni economiche disagiate, ci siamo impegnati, per questo anno accademico, ad assicurare anche con nostre risorse, il 100% di copertura degli aventi diritto. Va tuttavia riconosciuto che il finanziamento della Regione Lombardia, nell'ambito del panorama nazionale, si colloca su livelli significativi. E di questo siamo ad essa grati.

L'Università di Brescia sostiene il diritto allo studio e la qualità dei servizi agli studenti.

In questi ultimi anni abbiamo voluto mantenere stabilità nell'offerta formativa per valorizzare il nostro patrimonio di persone, di esperienza e di ricerca.

I risultati ottenuti sono molto confortanti e ci spingono a continuare nella direzione intrapresa: in base alle ultime rilevazioni disponibili, a 36 mesi dalla laurea, lavora il 94% dei nostri laureati triennali e l'87% dei laureati magistrali, con una quota significativa di contratti a tempo indeterminato e di scelte di lavoro autonomo.

E ciò grazie a un territorio sensibile e attento, che ha aperto le porte di ben 1.830 imprese, studi professionali, enti pubblici e privati, ai nostri studenti per stage e percorsi di inserimento nel mondo del lavoro. E, aggiungo, grazie alla Qualità della ricerca che si traduce in buona formazione

I laureati dell'Università di Brescia trovano impiego rapidamente e con soddisfazione, grazie anche al ruolo del territorio.

Inoltre, già a un anno dalla laurea e prendendo a riferimento le lauree magistrali, più del 93% dei laureati è soddisfatto del proprio lavoro, l'82% ritiene adeguate le competenze acquisite con il lavoro svolto, il 91% dichiara di svolgere un'attività per la quale è necessaria o preferibile la laurea. Unico elemento negativo, peraltro problema strutturale del Paese, è l'insoddisfazione per l'adeguatezza del reddito, manifestata da più del 40% dei laureati. L'Ateneo del futuro non dovrà solo soddisfare i fabbisogni presenti sul territorio ma dovrà sempre più rivestire un ruolo determinante nel creare occupazione, nel formare persone che pensano anche a creare lavoro e non solo a cercarlo.

Il nostro sforzo indirizzato a rendere l'Ateneo più attrattivo e più funzionale per gli studenti, continuerà in modo determinato, cercando di favorire sempre più i momenti aggregativi e di comunità: alcuni degli ultimi interventi, oltre a migliorare di per sé gli standard qualitativi offerti, sono anche strettamente collegati con il progetto strategico: ad esempio, la ristorazione che, oltre ad essere mediamente meno costosa, sarà collocata in locali completamente ristrutturati ma soprattutto con un'offerta funzionale al perseguimento di adeguati stili di vita, attenta agli aspetti sociali, culturali ed etnici.

Abbiamo una particolare attenzione allo Sport, rafforzando i già eccellenti rapporti con il CUS. I nostri studenti si sono distinti in competizioni internazionali, quali le Universiadi del dicembre scorso a Trento con la medaglia di bronzo dei nostri pattinatori su ghiaccio (Nicole della Monica e Matteo Guarise) e Nazionali con il conseguimento di ben 15 medaglie d'oro, d'argento, di bronzo.

Sempre nell'ambito delle risorse umane, il personale tecnico-amministrativo assume un ruolo determinante nel processo di rinnovamento che caratterizza il nostro Ateneo: il punto chiave è lo sviluppo e la valorizzazione delle professionalità, attraverso un processo di definizione degli obiettivi e di valutazione trasparente e condiviso, organizzato e gestito dalla Direzione generale, con il supporto del Servizio Risorse umane, Direzione Generale che qui ringrazio di vero cuore per l'impegno, l'alta professionalità, l'entusiasmo.

L'organizzazione, l'amministrazione e il personale partecipano attivamente e con professionalità ai processi di sviluppo dell'Ateneo.

Un'organizzazione moderna necessita di professionalità evolute a supporto delle attività istituzionali che, ai livelli più alti, sappiano assumersi responsabilità ed esercitare in modo consapevole l'autonomia, sempre avendo come riferimento centrale il bene comune dell'intero Ateneo. La responsabilizzazione e la valutazione permettono di sviluppare il senso di appartenenza e il coinvolgimento, oltre che innescare circoli virtuosi di miglioramento continuo.

Riteniamo doveroso ringraziare tutto il personale tecnico-amministrativo per l'intenso lavoro che ha svolto e per l'ampia collaborazione mostrata nella condivisione del nuovo approccio organizzativo, malgrado i vincoli del turn over abbiano portato a una diminuzione quantitativa non trascurabile, pari al 6% negli ultimi sei anni. Anche se il percorso verso una rinnovata consapevolezza organizzativa è ancora lungo, siamo convinti che l'impegno e l'entusiasmo cresceranno ancor più nei prossimi anni, nei quali dovremo affrontare altre sfide, tra le quali la più rilevante riguarda il nuovo approccio verso l'accountability.

Si tratta, quest'ultimo, di un cambiamento che, pur non volendo esprimere giudizi di valore, potremmo definire "epocale": un nuovo approccio, da una parte culturale e dall'altra tecnico, alla rappresentazione e comunicazione dei valori; il passaggio da una logica finanziaria ad una economica, che metta in evidenza il valore prodotto e

consumato; l'introduzione, graduale ma determinata, della contabilità analitica, funzionale allo sviluppo di un sistema di controllo inteso come guida verso il raggiungimento degli obiettivi e il rafforzamento della responsabilizzazione diffusa.

Con queste premesse, in questo lungo periodo di crisi, ci siamo interrogati per capire come esercitare più attivamente il nostro ruolo strategico, come essere veri interlocutori della Società, a servizio del progresso promosso dalla Cultura, la nostra cultura italiana che rappresenta un patrimonio unico, che gli altri ci invidiano e che vogliamo esportare nel mondo. Il mondo è cambiato: e per creare nuova occupazione e benessere sociale ed economico dobbiamo ridisegnare le strategie e le politiche culturali, economiche ed industriali nel nostro Paese, che però, a differenza del passato, proteggano e valorizzino (e non distruggano) il capitale naturale, culturale e sociale dell'Italia.

La nostra cultura ci deve aiutare a ricollocare la persona al centro dei processi di sviluppo. Non dobbiamo lavorare per l'economia, la tecnologia, la politica, ma dobbiamo garantire che l'economia, la tecnologia e la politica siano al servizio della persona e del suo benessere. Dobbiamo essere il riferimento per la rinascita culturale che coniuga conoscenza e benessere sociale ed economico. Senza crescita, ci sono disoccupazione e povertà che si traducono in rischio di malattia (ad esempio, cibo di bassa qualità, ospedali che non funzionano, mancanza di farmaci), di inquinamento (ad esempio, rifiuti industriali, automobili vecchie ed inquinanti, tecnologie obsolete per scaldare gli edifici), di malessere sociale (ad esempio, delinquenza, scuole inadeguate, mancanza di assistenza sociale, basse pensioni). Allora l'Università deve essere il nodo centrale di ogni processo di sviluppo che metta a sistema l'industria e la finanza, le istituzioni e la politica, il welfare e la società, i cittadini e la cultura, il paese e il mondo.

L'Università di Brescia ha intrapreso un percorso di rinnovamento di ruolo e di azione. Vuole essere un polo attivo di progettazione del futuro del Paese.

La scelta che abbiamo assunto quest'anno, è stata di concentrare i nostri sforzi nella proposta di rilancio del territorio e del Paese: abbiamo scelto con autonomia e responsabilità un tema su cui misurarci e lo abbiamo chiamato **Health&Wealth**. Salute e benessere delle persone e dell'ambiente.

Per noi Health è salute e Wealth ha molti significati: è benessere ma anche ricchezza.

E lo diciamo oggi, che abbiamo poco benessere e poca ricchezza.

L'Università di Brescia ha deciso di concentrare le sue azioni nell'ambito della Salute e del Benessere delle Persone e dell'Ambiente.

L'autonomia ci deve permettere di esercitare liberamente sia la nostra capacità di ricerca che il nostro impegno nell'alta formazione.

La nostra responsabilità è quella di massimizzare le ricadute delle nostre attività.

L'Università di Brescia Health&Wealth non vuole quindi solamente sperimentare il passaggio da università generalista, che si identifica con le discipline dei suoi dipartimenti, a università tematica, che coordina i suoi dipartimenti verso uno scopo comune. Vogliamo anche acquisire un ruolo nella sfida per il rilancio della cultura, dell'economia, dell'industria, della ricerca in un paese moderno, in un paese che deve prospettare un futuro di salute e di benessere per le nuove generazioni: vogliamo essere proposta e motore di cambiamento. E lo vogliamo fare con gli altri, con le altre università e enti di ricerca, con il sistema delle imprese e della sanità, con le istituzioni e con i decisori, in Italia e nel mondo.

**Università degli Studi di
Brescia:
Health & Wealth**

Oggi siamo nella fase di progettazione, stiamo definendo i primi ambiti su cui investire, le linee programmatiche.

Le grandi sfide su cui vogliamo competere con voi e per voi sono la longevità, l'ambiente, gli stili di vita e le tecnologie per la salute. Vogliamo integrare questi grandi temi in una didattica più attuale, meno categorica, capace di formare giovani che sanno affrontare problemi complessi e multidisciplinari.

Tra le prime scelte operate all'interno del nuovo piano strategico vi è stata, infatti, l'attivazione della laurea magistrale in Science and Technology for Population Health and Wealth (Scienze e Tecnologie per la Salute e il Benessere della Popolazione), proposta in lingua inglese, per formare giovani in grado di operare con autonomia decisionale e gestionale, nell'ambito di attività connesse allo sviluppo di nuove tecnologie applicate alle scienze del benessere oltre che di conoscenze finalizzate alla promozione, al mantenimento e al monitoraggio di stili di vita attivi, basati su programmi integrati di attività motoria e nutrizionale e adatti allo sviluppo evolutivo e funzionale di soggetti di varie fasce d'età, con attenzione alle specificità di genere.

Primi temi di Health & Wealth:

- LONGEVITA'
- AMBIENTE
- STILI DI VITA
- TECNOLOGIE PER LA SALUTE
- LAUREA IN BENESSERE
- TRASFERIMENTO TECNOLOGICO

Si tratta di un corso nuovo e innovativo, progettato con lo scopo di condividere conoscenze appartenenti ad aree disciplinari tradizionalmente distinte ma che vedono nella salute e nel benessere un momento di forte integrazione.

Vogliamo anche metter in campo e potenziare gli strumenti per valorizzare i risultati della ricerca e trasferirli verso le ricadute, vogliamo generare impatto socio economico.

La popolazione del pianeta invecchia e vive più a lungo. Oggi un ottantenne ha capacità fisiche, motorie, intellettuali impensabili 50 anni fa. Chi nasce oggi vivrà 104 anni, la popolazione con più di 65 anni ha almeno una patologia cronica. E fra 10 anni? e fra 20? Dobbiamo pensare e progettare condizioni di vita che rendano sostenibile l'allungamento della vita.

Questa signora di 86 anni fa ancora gli esercizi alle parallele come forse nessuno dei presenti in sala oggi sa fare. Probabilmente è anche grazie ai suoi geni. L'allungamento della vita è di 5 ore al giorno. E i nostri figli saranno in grado di vivere più a lungo di noi e in migliore salute e così i nostri nipoti?

La tecnologia oggi ci consente di navigare nel corpo umano utilizzando la diagnostica per immagini e i modelli matematici (entriamo nell'albero bronchiale) e rende possibile guidare la rigenerazione nervosa.

Dobbiamo mettere insieme la tecnologia e i nuovi materiali, la medicina e la nutrizione, l'etica e l'economia, il diritto e la società, individuare nuovi trattamenti preventivi e terapeutici, nuovi dispositivi per vivere meglio in città smart, per offrire servizi socio-sanitari innovativi e per avere case che non inquinano e che rispondano alle esigenze di chiunque, che sia un bambino, un adulto, un anziano.

Questo stiamo progettando a Brescia. Questo faremo.

Vogliamo fare diventare UniBS un nodo universitario internazionale per affrontare e risolvere alcuni dei problemi che affliggono la nostra società, riferimento per tutte quelle persone che si occupano di salute e di ambiente, e di sviluppo ecosostenibile, aperto a tutti e a tutte le idee e iniziative in cui si possono incontrare e lavorare assieme studenti, ricercatori, scienziati, decisori e imprenditori.

Il tutto, ripetiamo, aperti al mondo: alle altre Università, prima fra tutte Bergamo, la cui alleanza sta dando i primi importanti frutti grazie alla capacità di integrazione e di entusiasmo dell'Accademia dei due Atenei, agli altri Enti di Ricerca, al mondo della scienza, della conoscenza e dell'economia.

Università degli Studi di
Brescia Health & Wealth
sarà un nodo internazionale
aperto per affrontare in
Italia grandi sfide sociali.

In un'ottica internazionale.

Perché essere internazionali non vuol dire tanto offrire corsi in lingua straniera – pur importanti – quanto colloquiare con tutto il mondo, come si fa quotidianamente nella scienza, internazionalizzare ciò che facciamo, favorire un approccio aperto al mondo agli studenti ed esportare la cultura Italiana. Internazionalizziamo per esportare cultura.

Il nostro progetto sta per realizzarsi. Noi investiamo molto in Health & Wealth, investiamo in persone, in strutture, investiamo anche denaro. Ci crediamo perchè le ricadute sociali della salute e del benessere sono evidenti e alla nostra portata.

In questi mesi abbiamo vissuto giornate entusiasmanti. Ci siamo indirizzati su questo cammino con grande determinazione e passione.

Abbiamo progettato una università nella quale veniamo volentieri la mattina a lavorare, nella quale vorremmo che studiassero i nostri figli, della quale siamo orgogliosi.

Università degli Studi di Brescia Health & Wealth è un progetto per investire nel futuro di Brescia, dell'Italia e del mondo. Offriamo a tutti di diventare partner sostenitori.

Vogliamo essere un'Università proattiva, che contribuisca sensibilmente allo sviluppo culturale, sociale ed economico del territorio, non solo fornendo risposte alle singole esigenze ma proposte su cui indirizzare gli sforzi per favorire l'aumento del benessere e della ricchezza, attraverso la valorizzazione della ricerca.

Abbiamo entusiasmo per questa nostra idea progettuale e siamo certi che questo entusiasmo sia contagioso. Vorremmo contagiare anche tutti voi che oggi siete stati così gentili, magari curiosi di venire in questo splendido teatro per ascoltarci.

Vedete, la parola entusiasmo trae origine dalla parola greca THUS, da cui il verbo greco entusiastein, essere ispirato, appassionato, avere una sorta di sacro furore per qualcosa. Vi chiediamo di essere anche voi entusiasti e di aiutarci, di aiutare l'Accademia e quindi la cultura in quest'opera importante.

Abbiamo deciso di investire sul futuro ma non possiamo farlo da soli: chiediamo a tutte le istituzioni, pubbliche e private, ciascuna per le proprie caratteristiche e competenze, di accompagnarci in questo nuovo percorso, di investire con noi, per riuscire insieme a rendere concreto un obiettivo tanto semplice quanto importante: lo sviluppo moderno, innovativo e sostenibile del territorio in cui siamo collocati, che solo dal pensare e dall'agire comune potrà tornare a rappresentare un esempio di eccellenza nel Paese.

Università degli Studi di Brescia Health & Wealth ci ha dato un grande entusiasmo che stiamo trasmettendo ad altri.

Siamo convinti che l'Università debba rivestire il ruolo di investitore di risorse, sfruttando la ricerca e l'innovazione tecnologica per il rilancio del territorio, passando dalla verticalità delle competenze alla trasversalità dei saperi, fornendo idee e nuovi percorsi da intraprendere.

Alcuni hanno cominciato a entusiasinarsi con noi, i primi partner, i primi sponsor, i primi amici ci hanno chiesto di partecipare, con il loro lavoro, con la loro competenza, con le loro risorse, con i loro finanziamenti. Un sentito ringraziamento a tutti fin d'ora!

Tra i primissimi il Ministro della Salute Beatrice Lorenzin, che ha voluto mandarci, nell'impossibilità di essere presente, un suo messaggio, che insieme ascoltiamo.

Il Ministero della Salute ha già aderito riconoscendoci Centro di riferimento per i temi Health&Wealth.

Dichiaro aperto l'Anno Accademico 2013/2014 dell'Università degli Studi di Brescia, 32esimo dalla sua fondazione.

Università degli Studi di Brescia

Inaugurazione dell'Anno Accademico 2013-2014

24 febbraio 2014, Teatro Grande

Sergio Pecorelli

Magnifico Rettore

Grazie Stefano, Grazie Presidente!

Le tue parole fanno trasparire il giudizio negativo di tutti noi Rettori, ma anche di tutta l'Accademia Italiana e non solo, nei confronti di chi ha avuto in mano le sorti del Paese negli anni passati, ma le stesse tue parole indicano anche la grande forza che ci muove nel sostenere una Università che sia un propulsore etico e innovativo per il progresso del Paese.

L'Università è un'istituzione millenaria abitata da giovani: è forte, viva e vivace. È reattiva.

L'Università produce conoscenza e cultura, è luogo di creatività, di ricerca di valori che a loro volta generano valore, portano al benessere. È un laboratorio di pensiero libero, laico, aperto e democratico, in molti casi, come nel nostro, è un'istituzione pubblica.

L'Università dev'essere per sua natura Autonoma e Indipendente da interessi particolari. Questi valori sono il presupposto della libertà della ricerca scientifica, in un processo continuo e virtuoso di confronto intellettuale e dialettico.

La Ricerca è piacere, è gusto di conoscere e, cito Luigi Einaudi in uno scritto del 1953, "bloccarla in qualsivoglia modo (diminuendone i finanziamenti, ostacolandola con regole eccessive) rappresenta un vero atto di violenza". Violenza sul pensiero, sulla creatività, sull'indipendenza del Paese.

L'Università promuove
innovazione e benessere
con la cultura.

Sempre Einaudi, nel 1947, dichiara che "non posso ne voglio dimenticarmi di essere

anche un professore universitario, e in questa veste voglio dirvi che il Presidente del Consiglio delle Ricerche ha ragione quando rivolge i suoi strali agli universitari e li invita a mettere in chiaro la necessità della ricerca scientifica e a renderne edotta la pubblica opinione, perché solo la pubblica opinione può esercitare sul governo quella pressione che gli dia forza a deliberare gli stanziamenti a favore dell'avanzamento scientifico a preferenza di altri che siano richiesti da esigenze momentanee e transitorie”.

Il governo politico delle sfide che si proiettano verso le future generazioni, non può fare a meno della ricerca scientifica. Non tanto per le sue ricadute sul piano dei benefici materiali, ma perché la scienza insegna a pensare e a confrontarsi, indica un metodo e aiuta a decidere consapevolmente.

L'Università e la ricerca scientifica devono essere autonome e responsabili.

Per citare il Commissario Europeo alla Salute Tonio Borg “Mentre buona parte dei rappresentanti politici, spesso privi di una solida cultura scientifica, tende a pensare che le legislazioni e le politiche relative all'economia e alla finanza siano la chiave per generare benessere, è provato che sono il livello di libertà della ricerca scientifica e la qualità dell'istruzione a formare cittadini più capaci di far funzionare il mercato e le istituzioni liberali in modo efficiente ed efficace nel rispondere ai bisogni individuali”.

Molti dei nostri guai (corruzione, analfabetismo funzionale, declino economico, incertezza della legge) hanno a che fare con l'assenza di una capacità di mettere al centro del nostro modello di sviluppo la cultura e la ricerca, con tutti i valori di fondo che esse sono in grado di veicolare.

Insomma, occorre garantire la consapevolezza sociale del ruolo fondamentale della Ricerca per lo sviluppo e il benessere della società. E, di conseguenza, occorre ridare al Ricercatore la considerazione che merita, inclusa quella economica.

La qualità del futuro delle prossime generazioni dipende dalla creazione in Europa di un ambiente culturale caratterizzato da conoscenza profonda e diffusa, da un'innovazione a disposizione di tutti. In Europa, dove, non dimentichiamolo, sono nate e cresciute la scienza, l'arte e la filosofia.

La libertà di ricerca è un indicatore del livello di democrazia di un Paese, ma anche uno strumento che emancipa la persona, ne forgia lo spirito critico, lo rende libero.

L'Università si basa sulla ricerca. La formazione si basa sulla ricerca.

La ricerca e l'investimento in istruzione rendono liberi. Don Lorenzo Milani ricordava che “L'ignoranza non paga e solo la conoscenza ci può rendere uomini liberi. Ma c'è un'altra ragione, oltre a quella, importantissima, della libertà di giudizio, per favorire

la spesa per l'istruzione, ed è una ragione squisitamente economica: la cultura paga in termini di sviluppo del Paese. Paga la cultura scientifica, l'innovazione, la tecnologia: la qualità dei nostri manufatti dipende dallo studio che c'è a monte. L'innovazione del processo aziendale è legata alla ricerca di laboratorio. Ma paga anche la cultura umanistica, cruciale in un Paese dove si concentra la maggior parte dei siti "patrimonio dell'umanità". Ed è anche importante favorire la trasmissione di quel "saper fare" che in Italia ha tante storiche punte di diamante, creando corsi di arti e mestieri".

La ricerca e l'indagine scientifica devono quindi essere libere, democratiche, aperte, senza confini territoriali, disciplinari, ideologici. La nostra Costituzione recita, all'art. 9, che "La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione". Ancora, all'articolo 33, dispone che "L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento". Questi due articoli dovrebbero rappresentare l'essenza del nostro pensiero: da una parte l'art. 33 fu pensato dai Costituenti per evitare che si ripettesse un asservimento della ricerca scientifica e, in generale, della cultura alla politica, così da garantire la libertà dell'arte e della scienza, e dei loro rispettivi insegnamenti; dall'altra l'art. 9 riconosce lo stretto legame esistente tra la scienza e lo sviluppo del Paese.

La ricerca scientifica deve essere libera e indipendente. E' indice di progresso culturale e di democrazia.

Ma cosa significa "libertà accademica", oggi, nel XXI secolo e all'alba del Terzo Millennio? Significa, innanzitutto, responsabilità. Nella ricerca scientifica non può esistere libertà senza responsabilità ma la libertà della scienza deve trovare temperamento con il costo della medesima.

La ricerca Italiana è di straordinaria qualità: vi do qualche dato recentemente elaborato da Elsevier (uno dei maggiori editori mondiali di riviste scientifiche) per conto del Dipartimento per lo Sviluppo Economico del governo della Gran Bretagna.

Il confronto è fra Italia, Canada, Cina, Gran Bretagna, Francia, USA, Germania e Giappone, i paesi maggiormente sviluppati.

Ebbene, in termini di mezzi di produzione i dati indicano che l'Italia è l'ultima sia come quota di PIL investita in ricerca e sviluppo (circa l'1,2% contro circa il 2,2% della Francia e circa il 3% di USA, Giappone e Germania), sia come numero assoluto di ricercatori (il nostro esercito di ricercatori è la metà dei francesi, un terzo dei tedeschi, un settimo dei giapponesi, un quattordicesimo degli americani).

La ricerca scientifica Italiana è poco finanziata ma più produttiva rispetto ad altri paesi.

Nonostante questa minore disponibilità di mezzi, la produzione di articoli scientifici

per milioni di dollari investiti in ricerca e sviluppo vede l'Italia in testa insieme a Gran Bretagna e Canada con una produzione tripla rispetto agli USA e alla Germania.

Ma ancora più straordinario è il numero di articoli pubblicati per ricercatore che ci vede largamente in testa con numeri del 40% superiori alla Gran Bretagna e dell'80% superiori alla Francia, alla Germania e agli Stati Uniti. Anche il valore di questa produzione di conoscenza, rappresentato dal numero di citazioni degli articoli per numero di ricercatori, vede l'Italia al primo posto seguita da vicino dalla Gran Bretagna e con un valore doppio rispetto agli Usa, alla Germania e alla Francia.

Quello che manca alla nostra Università non è la qualità della ricerca, ma il riconoscimento del ruolo strategico nell'agenda di sviluppo del Paese. Un esempio di ruolo sociale è l'Università della California che rappresenta un sistema complesso di campus universitari, ospedali, laboratori e parchi. L'Università della California ha pubblicato nel 2011 un documento dal titolo "ECONOMIC IMPACT". Sono 6 pagine di figure e dati. Vi mostro la pagina 3.

Lo Stato della California ha trasferito all'Università, come finanziamento pubblico nel 2011, 3,35 miliardi di dollari. Vi domando: è tanto o è poco? A noi Rettori sembra tanto se pensate che nello stesso anno il trasferimento dello Stato italiano a tutto il sistema universitario è stato di 6,8 miliardi di euro, solo il doppio rispetto all'Università della California. Però quest'ultima, indica che in quello stesso anno, il 2011, l'attività dell'Università ha prodotto un PIL nello stato della California pari a 46,3 miliardi di dollari. Infatti sono tanti gli studenti che giungono da fuori e consumano in California, tante le imprese che producono nuovi prodotti o che entrano in California per lavorare con l'Università, perché sono tanti i suoi dipendenti.

Qualcuno sa quanto è il PIL prodotto dal sistema universitario italiano? Nelle scelte di politica economica si tiene conto dell'impatto dell'istruzione e della ricerca sul PIL? Come facciamo a dire se il trasferimento pubblico alle università italiane è troppo o è troppo poco?

Alla ricerca scientifica e all'Università non è riconosciuto il loro ruolo strategico nel Paese.

L'Università può dunque rivestire un ruolo fondamentale nella produzione di ricchezza e nell'attrazione di risorse: a Brescia, nel 2013, sono stati finanziati 14 progetti di ricerca europei ed extra-europei, che si vanno ad aggiungere ai 17 attualmente in corso, per un totale di 31 progetti attualmente attivi. Il totale dei finanziamenti attratti nell'ultimo anno dalla nostra Università per questi progetti, ammonta a 9,4 milioni, valore di particolare rilievo.

Tra i progetti finanziati dalla EU nel 2013, ne vanno segnalati almeno tre, per la loro rilevanza in termini di entità di finanziamento globale, per il numero di partner europei coinvolti e per il riconoscimento di docenti della

L'Università di Brescia ha vinto in 14 progetti europei e attratto 9,4 milioni di euro.

nostra Università come coordinatori di progetto.

Nel corso del 2013 sono stati anche finanziati anche 28 progetti di ricerca nazionali, che si vanno ad aggiungere ai 110 attualmente in corso, per un totale di 138 progetti al momento attivi.

Siamo, inoltre, particolarmente soddisfatti per i risultati ottenuti nel bando del MIUR sulle Smart Cities and Communities, finalizzato allo sviluppo di modelli innovativi e soluzioni tecnologiche per il miglioramento della qualità della vita delle collettività, coerentemente con gli obiettivi di Horizon 2020.

I tre progetti presentati (i primi due con l'Università di Bergamo) e coinvolgenti molte altre realtà istituzionali del territorio – rappresentando, quindi, un importante momento di integrazione – sono stati tutti finanziati (10% del totale) per un valore complessivo di 34 milioni, pari al 10% delle risorse disponibili.

L'Università di Brescia ha vinto 3 progetti smart cities che rappresentano il 10% del finanziamento su quel tema.

Infine, sempre nell'ambito dello stesso bando ma nella parte dedicata all'innovazione sociale, è stato finanziato un progetto destinato ai giovani ricercatori.

Nel 2013 si sono anche conclusi i lavori dell'ANVUR, che per la prima volta ha attivato un processo di valutazione ampio e differenziato in funzione delle singole aree scientifiche, con l'obiettivo di raggiungere un momento di sintesi, anche comparativa, tra le singole strutture, Università e Dipartimenti: si può discutere e riflettere criticamente sui criteri utilizzati ma non sulla necessità di un processo di valutazione diffuso e approfondito.

Il risultato complessivo del nostro Ateneo evidenzia un livello qualitativo della ricerca soddisfacente, con alcune aree di eccellenza nel panorama non solo italiano, forte stimolo di miglioramento per l'intera comunità scientifica. Inoltre, questa valutazione ha immediatamente influito sulla quota premiale legata alla ricerca, aumentandone l'incidenza sul valore complessivo del sistema nazionale.

L'Università di Brescia ha avuto un buon giudizio nella valutazione ANVUR.

La qualità dei lavori scientifici ha anche assunto un peso rilevante nelle recenti abilitazioni nazionali, nelle quali più del 60% dei candidati ricercatori dell'Ateneo alla seconda fascia, ha ottenuto un esito positivo, passo fondamentale per aspirare a futuri riconoscimenti.

Dalla ricerca alla didattica: gli studenti rappresentano la ragion d'essere dell'Università, la spinta verso il miglioramento continuo, un partner con cui crescere.

La governance del nostro Ateneo ha sviluppato con gli studenti, con i loro rappresentanti, un confronto aperto e sistematico, che ha permesso di ripensare e migliorare molti servizi e di svilupparne di nuovi.

L'attenzione verso gli studenti e le loro famiglie, è evidenziata dalle scelte che, in questi anni di forte e ingiustificata riduzione del fondo di finanziamento statale, sono state assunte dalla governance, tra le quali vorremmo segnalare da una parte, ormai da un triennio, il non aver aumentato le tasse universitarie e, dall'altra, il sostegno al diritto allo studio.

In merito alla contribuzione studentesca abbiamo deciso di non incidere ulteriormente sulla situazione economica delle famiglie, già duramente messa alla prova della crisi. Inoltre, ben consapevoli del fondamentale ruolo del diritto allo studio come condizione indispensabile per l'accesso alla formazione superiore di soggetti meritevoli ma in condizioni economiche disagiate, ci siamo impegnati, per questo anno accademico, ad assicurare anche con nostre risorse, il 100% di copertura degli aventi diritto. Va tuttavia riconosciuto che il finanziamento della Regione Lombardia, nell'ambito del panorama nazionale, si colloca su livelli significativi. E di questo siamo ad essa grati.

L'Università di Brescia sostiene il diritto allo studio e la qualità dei servizi agli studenti.

In questi ultimi anni abbiamo voluto mantenere stabilità nell'offerta formativa per valorizzare il nostro patrimonio di persone, di esperienza e di ricerca.

I risultati ottenuti sono molto confortanti e ci spingono a continuare nella direzione intrapresa: in base alle ultime rilevazioni disponibili, a 36 mesi dalla laurea, lavora il 94% dei nostri laureati triennali e l'87% dei laureati magistrali, con una quota significativa di contratti a tempo indeterminato e di scelte di lavoro autonomo.

E ciò grazie a un territorio sensibile e attento, che ha aperto le porte di ben 1.830 imprese, studi professionali, enti pubblici e privati, ai nostri studenti per stage e percorsi di inserimento nel mondo del lavoro. E, aggiungo, grazie alla Qualità della ricerca che si traduce in buona formazione

I laureati dell'Università di Brescia trovano impiego rapidamente e con soddisfazione, grazie anche al ruolo del territorio.

Inoltre, già a un anno dalla laurea e prendendo a riferimento le lauree magistrali, più del 93% dei laureati è soddisfatto del proprio lavoro, l'82% ritiene adeguate le competenze acquisite con il lavoro svolto, il 91% dichiara di svolgere un'attività per la quale è necessaria o preferibile la laurea. Unico elemento negativo, peraltro problema strutturale del Paese, è l'insoddisfazione per l'adeguatezza del reddito, manifestata da più del 40% dei laureati. L'Ateneo del futuro non dovrà solo soddisfare i fabbisogni presenti sul territorio ma dovrà sempre più rivestire un ruolo determinante nel creare occupazione, nel formare persone che pensano anche a creare lavoro e non solo a cercarlo.

Il nostro sforzo indirizzato a rendere l'Ateneo più attrattivo e più funzionale per gli studenti, continuerà in modo determinato, cercando di favorire sempre più i momenti aggregativi e di comunità: alcuni degli ultimi interventi, oltre a migliorare di per sé gli standard qualitativi offerti, sono anche strettamente collegati con il progetto strategico: ad esempio, la ristorazione che, oltre ad essere mediamente meno costosa, sarà collocata in locali completamente ristrutturati ma soprattutto con un'offerta funzionale al perseguimento di adeguati stili di vita, attenta agli aspetti sociali, culturali ed etnici.

Abbiamo una particolare attenzione allo Sport, rafforzando i già eccellenti rapporti con il CUS. I nostri studenti si sono distinti in competizioni internazionali, quali le Universiadi del dicembre scorso a Trento con la medaglia di bronzo dei nostri pattinatori su ghiaccio (Nicole della Monica e Matteo Guarise) e Nazionali con il conseguimento di ben 15 medaglie d'oro, d'argento, di bronzo.

Sempre nell'ambito delle risorse umane, il personale tecnico-amministrativo assume un ruolo determinante nel processo di rinnovamento che caratterizza il nostro Ateneo: il punto chiave è lo sviluppo e la valorizzazione delle professionalità, attraverso un processo di definizione degli obiettivi e di valutazione trasparente e condiviso, organizzato e gestito dalla Direzione generale, con il supporto del Servizio Risorse umane, Direzione Generale che qui ringrazio di vero cuore per l'impegno, l'alta professionalità, l'entusiasmo.

L'organizzazione, l'amministrazione e il personale partecipano attivamente e con professionalità ai processi di sviluppo dell'Ateneo.

Un'organizzazione moderna necessita di professionalità evolute a supporto delle attività istituzionali che, ai livelli più alti, sappiano assumersi responsabilità ed esercitare in modo consapevole l'autonomia, sempre avendo come riferimento centrale il bene comune dell'intero Ateneo. La responsabilizzazione e la valutazione permettono di sviluppare il senso di appartenenza e il coinvolgimento, oltre che innescare circoli virtuosi di miglioramento continuo.

Riteniamo doveroso ringraziare tutto il personale tecnico-amministrativo per l'intenso lavoro che ha svolto e per l'ampia collaborazione mostrata nella condivisione del nuovo approccio organizzativo, malgrado i vincoli del turn over abbiano portato a una diminuzione quantitativa non trascurabile, pari al 6% negli ultimi sei anni. Anche se il percorso verso una rinnovata consapevolezza organizzativa è ancora lungo, siamo convinti che l'impegno e l'entusiasmo cresceranno ancor più nei prossimi anni, nei quali dovremo affrontare altre sfide, tra le quali la più rilevante riguarda il nuovo approccio verso l'accountability.

Si tratta, quest'ultimo, di un cambiamento che, pur non volendo esprimere giudizi di valore, potremmo definire "epocale": un nuovo approccio, da una parte culturale e dall'altra tecnico, alla rappresentazione e comunicazione dei valori; il passaggio da una logica finanziaria ad una economica, che metta in evidenza il valore prodotto e

consumato; l'introduzione, graduale ma determinata, della contabilità analitica, funzionale allo sviluppo di un sistema di controllo inteso come guida verso il raggiungimento degli obiettivi e il rafforzamento della responsabilizzazione diffusa.

Con queste premesse, in questo lungo periodo di crisi, ci siamo interrogati per capire come esercitare più attivamente il nostro ruolo strategico, come essere veri interlocutori della Società, a servizio del progresso promosso dalla Cultura, la nostra cultura italiana che rappresenta un patrimonio unico, che gli altri ci invidiano e che vogliamo esportare nel mondo. Il mondo è cambiato: e per creare nuova occupazione e benessere sociale ed economico dobbiamo ridisegnare le strategie e le politiche culturali, economiche ed industriali nel nostro Paese, che però, a differenza del passato, proteggano e valorizzino (e non distruggano) il capitale naturale, culturale e sociale dell'Italia.

La nostra cultura ci deve aiutare a ricollocare la persona al centro dei processi di sviluppo. Non dobbiamo lavorare per l'economia, la tecnologia, la politica, ma dobbiamo garantire che l'economia, la tecnologia e la politica siano al servizio della persona e del suo benessere. Dobbiamo essere il riferimento per la rinascita culturale che coniuga conoscenza e benessere sociale ed economico. Senza crescita, ci sono disoccupazione e povertà che si traducono in rischio di malattia (ad esempio, cibo di bassa qualità, ospedali che non funzionano, mancanza di farmaci), di inquinamento (ad esempio, rifiuti industriali, automobili vecchie ed inquinanti, tecnologie obsolete per scaldare gli edifici), di malessere sociale (ad esempio, delinquenza, scuole inadeguate, mancanza di assistenza sociale, basse pensioni). Allora l'Università deve essere il nodo centrale di ogni processo di sviluppo che metta a sistema l'industria e la finanza, le istituzioni e la politica, il welfare e la società, i cittadini e la cultura, il paese e il mondo.

L'Università di Brescia ha intrapreso un percorso di rinnovamento di ruolo e di azione. Vuole essere un polo attivo di progettazione del futuro del Paese.

La scelta che abbiamo assunto quest'anno, è stata di concentrare i nostri sforzi nella proposta di rilancio del territorio e del Paese: abbiamo scelto con autonomia e responsabilità un tema su cui misurarci e lo abbiamo chiamato **Health&Wealth**. Salute e benessere delle persone e dell'ambiente.

Per noi Health è salute e Wealth ha molti significati: è benessere ma anche ricchezza.

E lo diciamo oggi, che abbiamo poco benessere e poca ricchezza.

L'Università di Brescia ha deciso di concentrare le sue azioni nell'ambito della Salute e del Benessere delle Persone e dell'Ambiente.

L'autonomia ci deve permettere di esercitare liberamente sia la nostra capacità di ricerca che il nostro impegno nell'alta formazione.

La nostra responsabilità è quella di massimizzare le ricadute delle nostre attività.

L'Università di Brescia Health&Wealth non vuole quindi solamente sperimentare il passaggio da università generalista, che si identifica con le discipline dei suoi dipartimenti, a università tematica, che coordina i suoi dipartimenti verso uno scopo comune. Vogliamo anche acquisire un ruolo nella sfida per il rilancio della cultura, dell'economia, dell'industria, della ricerca in un paese moderno, in un paese che deve prospettare un futuro di salute e di benessere per le nuove generazioni: vogliamo essere proposta e motore di cambiamento. E lo vogliamo fare con gli altri, con le altre università e enti di ricerca, con il sistema delle imprese e della sanità, con le istituzioni e con i decisori, in Italia e nel mondo.

**Università degli Studi di
Brescia:
Health & Wealth**

Oggi siamo nella fase di progettazione, stiamo definendo i primi ambiti su cui investire, le linee programmatiche.

Le grandi sfide su cui vogliamo competere con voi e per voi sono la longevità, l'ambiente, gli stili di vita e le tecnologie per la salute. Vogliamo integrare questi grandi temi in una didattica più attuale, meno categorica, capace di formare giovani che sanno affrontare problemi complessi e multidisciplinari.

Tra le prime scelte operate all'interno del nuovo piano strategico vi è stata, infatti, l'attivazione della laurea magistrale in Science and Technology for Population Health and Wealth (Scienze e Tecnologie per la Salute e il Benessere della Popolazione), proposta in lingua inglese, per formare giovani in grado di operare con autonomia decisionale e gestionale, nell'ambito di attività connesse allo sviluppo di nuove tecnologie applicate alle scienze del benessere oltre che di conoscenze finalizzate alla promozione, al mantenimento e al monitoraggio di stili di vita attivi, basati su programmi integrati di attività motoria e nutrizionale e adatti allo sviluppo evolutivo e funzionale di soggetti di varie fasce d'età, con attenzione alle specificità di genere.

Primi temi di Health & Wealth:

- LONGEVITA'
- AMBIENTE
- STILI DI VITA
- TECNOLOGIE PER LA SALUTE
- LAUREA IN BENESSERE
- TRASFERIMENTO TECNOLOGICO

Si tratta di un corso nuovo e innovativo, progettato con lo scopo di condividere conoscenze appartenenti ad aree disciplinari tradizionalmente distinte ma che vedono nella salute e nel benessere un momento di forte integrazione.

Vogliamo anche metter in campo e potenziare gli strumenti per valorizzare i risultati della ricerca e trasferirli verso le ricadute, vogliamo generare impatto socio economico.

La popolazione del pianeta invecchia e vive più a lungo. Oggi un ottantenne ha capacità fisiche, motorie, intellettuali impensabili 50 anni fa. Chi nasce oggi vivrà 104 anni, la popolazione con più di 65 anni ha almeno una patologia cronica. E fra 10 anni? e fra 20? Dobbiamo pensare e progettare condizioni di vita che rendano sostenibile l'allungamento della vita.

Questa signora di 86 anni fa ancora gli esercizi alle parallele come forse nessuno dei presenti in sala oggi sa fare. Probabilmente è anche grazie ai suoi geni. L'allungamento della vita è di 5 ore al giorno. E i nostri figli saranno in grado di vivere più a lungo di noi e in migliore salute e così i nostri nipoti?

La tecnologia oggi ci consente di navigare nel corpo umano utilizzando la diagnostica per immagini e i modelli matematici (entriamo nell'albero bronchiale) e rende possibile guidare la rigenerazione nervosa.

Dobbiamo mettere insieme la tecnologia e i nuovi materiali, la medicina e la nutrizione, l'etica e l'economia, il diritto e la società, individuare nuovi trattamenti preventivi e terapeutici, nuovi dispositivi per vivere meglio in città smart, per offrire servizi socio-sanitari innovativi e per avere case che non inquinano e che rispondano alle esigenze di chiunque, che sia un bambino, un adulto, un anziano.

Questo stiamo progettando a Brescia. Questo faremo.

Vogliamo fare diventare UniBS un nodo universitario internazionale per affrontare e risolvere alcuni dei problemi che affliggono la nostra società, riferimento per tutte quelle persone che si occupano di salute e di ambiente, e di sviluppo ecosostenibile, aperto a tutti e a tutte le idee e iniziative in cui si possono incontrare e lavorare assieme studenti, ricercatori, scienziati, decisori e imprenditori.

Il tutto, ripetiamo, aperti al mondo: alle altre Università, prima fra tutte Bergamo, la cui alleanza sta dando i primi importanti frutti grazie alla capacità di integrazione e di entusiasmo dell'Accademia dei due Atenei, agli altri Enti di Ricerca, al mondo della scienza, della conoscenza e dell'economia.

Università degli Studi di
Brescia Health & Wealth
sarà un nodo internazionale
aperto per affrontare in
Italia grandi sfide sociali.

In un'ottica internazionale.

Perché essere internazionali non vuol dire tanto offrire corsi in lingua straniera – pur importanti – quanto colloquiare con tutto il mondo, come si fa quotidianamente nella scienza, internazionalizzare ciò che facciamo, favorire un approccio aperto al mondo agli studenti ed esportare la cultura Italiana. Internazionalizziamo per esportare cultura.

Il nostro progetto sta per realizzarsi. Noi investiamo molto in Health & Wealth, investiamo in persone, in strutture, investiamo anche denaro. Ci crediamo perchè le ricadute sociali della salute e del benessere sono evidenti e alla nostra portata.

In questi mesi abbiamo vissuto giornate entusiasmanti. Ci siamo indirizzati su questo cammino con grande determinazione e passione.

Abbiamo progettato una università nella quale veniamo volentieri la mattina a lavorare, nella quale vorremmo che studiassero i nostri figli, della quale siamo orgogliosi.

Università degli Studi di Brescia Health & Wealth è un progetto per investire nel futuro di Brescia, dell'Italia e del mondo. Offriamo a tutti di diventare partner sostenitori.

Vogliamo essere un'Università proattiva, che contribuisca sensibilmente allo sviluppo culturale, sociale ed economico del territorio, non solo fornendo risposte alle singole esigenze ma proposte su cui indirizzare gli sforzi per favorire l'aumento del benessere e della ricchezza, attraverso la valorizzazione della ricerca.

Abbiamo entusiasmo per questa nostra idea progettuale e siamo certi che questo entusiasmo sia contagioso. Vorremmo contagiare anche tutti voi che oggi siete stati così gentili, magari curiosi di venire in questo splendido teatro per ascoltarci.

Vedete, la parola entusiasmo trae origine dalla parola greca THUS, da cui il verbo greco enthusiazein, essere ispirato, appassionato, avere una sorta di sacro furore per qualcosa. Vi chiediamo di essere anche voi entusiasti e di aiutarci, di aiutare l'Accademia e quindi la cultura in quest'opera importante.

Abbiamo deciso di investire sul futuro ma non possiamo farlo da soli: chiediamo a tutte le istituzioni, pubbliche e private, ciascuna per le proprie caratteristiche e competenze, di accompagnarci in questo nuovo percorso, di investire con noi, per riuscire insieme a rendere concreto un obiettivo tanto semplice quanto importante: lo sviluppo moderno, innovativo e sostenibile del territorio in cui siamo collocati, che solo dal pensare e dall'agire comune potrà tornare a rappresentare un esempio di eccellenza nel Paese.

Università degli Studi di Brescia Health & Wealth ci ha dato un grande entusiasmo che stiamo trasmettendo ad altri.

Siamo convinti che l'Università debba rivestire il ruolo di investitore di risorse, sfruttando la ricerca e l'innovazione tecnologica per il rilancio del territorio, passando dalla verticalità delle competenze alla trasversalità dei saperi, fornendo idee e nuovi percorsi da intraprendere.

Alcuni hanno cominciato a entusiasmarci con noi, i primi partner, i primi sponsor, i primi amici ci hanno chiesto di partecipare, con il loro lavoro, con la loro competenza, con le loro risorse, con i loro finanziamenti. Un sentito ringraziamento a tutti fin d'ora!

Tra i primissimi il Ministro della Salute Beatrice Lorenzin, che ha voluto mandarci, nell'impossibilità di essere presente, un suo messaggio, che insieme ascoltiamo.

Il Ministero della Salute ha già aderito riconoscendoci Centro di riferimento per i temi Health&Wealth.

Dichiaro aperto l'Anno Accademico 2013/2014 dell'Università degli Studi di Brescia, 32esimo dalla sua fondazione.

Università degli Studi di Brescia

Inaugurazione dell'Anno Accademico 2013-2014

24 febbraio 2014, Teatro Grande

Sergio Pecorelli

Magnifico Rettore

Grazie Stefano, Grazie Presidente!

Le tue parole fanno trasparire il giudizio negativo di tutti noi Rettori, ma anche di tutta l'Accademia Italiana e non solo, nei confronti di chi ha avuto in mano le sorti del Paese negli anni passati, ma le stesse tue parole indicano anche la grande forza che ci muove nel sostenere una Università che sia un propulsore etico e innovativo per il progresso del Paese.

L'Università è un'istituzione millenaria abitata da giovani: è forte, viva e vivace. È reattiva.

L'Università produce conoscenza e cultura, è luogo di creatività, di ricerca di valori che a loro volta generano valore, portano al benessere. È un laboratorio di pensiero libero, laico, aperto e democratico, in molti casi, come nel nostro, è un'istituzione pubblica.

L'Università dev'essere per sua natura Autonoma e Indipendente da interessi particolari. Questi valori sono il presupposto della libertà della ricerca scientifica, in un processo continuo e virtuoso di confronto intellettuale e dialettico.

La Ricerca è piacere, è gusto di conoscere e, cito Luigi Einaudi in uno scritto del 1953, "bloccarla in qualsivoglia modo (diminuendone i finanziamenti, ostacolandola con regole eccessive) rappresenta un vero atto di violenza". Violenza sul pensiero, sulla creatività, sull'indipendenza del Paese.

L'Università promuove
innovazione e benessere
con la cultura.

Sempre Einaudi, nel 1947, dichiara che "non posso ne voglio dimenticarmi di essere

anche un professore universitario, e in questa veste voglio dirvi che il Presidente del Consiglio delle Ricerche ha ragione quando rivolge i suoi strali agli universitari e li invita a mettere in chiaro la necessità della ricerca scientifica e a renderne edotta la pubblica opinione, perché solo la pubblica opinione può esercitare sul governo quella pressione che gli dia forza a deliberare gli stanziamenti a favore dell'avanzamento scientifico a preferenza di altri che siano richiesti da esigenze momentanee e transitorie”.

Il governo politico delle sfide che si proiettano verso le future generazioni, non può fare a meno della ricerca scientifica. Non tanto per le sue ricadute sul piano dei benefici materiali, ma perché la scienza insegna a pensare e a confrontarsi, indica un metodo e aiuta a decidere consapevolmente.

L'Università e la ricerca scientifica devono essere autonome e responsabili.

Per citare il Commissario Europeo alla Salute Tonio Borg “Mentre buona parte dei rappresentanti politici, spesso privi di una solida cultura scientifica, tende a pensare che le legislazioni e le politiche relative all'economia e alla finanza siano la chiave per generare benessere, è provato che sono il livello di libertà della ricerca scientifica e la qualità dell'istruzione a formare cittadini più capaci di far funzionare il mercato e le istituzioni liberali in modo efficiente ed efficace nel rispondere ai bisogni individuali”.

Molti dei nostri guai (corruzione, analfabetismo funzionale, declino economico, incertezza della legge) hanno a che fare con l'assenza di una capacità di mettere al centro del nostro modello di sviluppo la cultura e la ricerca, con tutti i valori di fondo che esse sono in grado di veicolare.

Insomma, occorre garantire la consapevolezza sociale del ruolo fondamentale della Ricerca per lo sviluppo e il benessere della società. E, di conseguenza, occorre ridare al Ricercatore la considerazione che merita, inclusa quella economica.

La qualità del futuro delle prossime generazioni dipende dalla creazione in Europa di un ambiente culturale caratterizzato da conoscenza profonda e diffusa, da un'innovazione a disposizione di tutti. In Europa, dove, non dimentichiamolo, sono nate e cresciute la scienza, l'arte e la filosofia.

La libertà di ricerca è un indicatore del livello di democrazia di un Paese, ma anche uno strumento che emancipa la persona, ne forgia lo spirito critico, lo rende libero.

L'Università si basa sulla ricerca. La formazione si basa sulla ricerca.

La ricerca e l'investimento in istruzione rendono liberi. Don Lorenzo Milani ricordava che “L'ignoranza non paga e solo la conoscenza ci può rendere uomini liberi. Ma c'è un'altra ragione, oltre a quella, importantissima, della libertà di giudizio, per favorire

la spesa per l'istruzione, ed è una ragione squisitamente economica: la cultura paga in termini di sviluppo del Paese. Paga la cultura scientifica, l'innovazione, la tecnologia: la qualità dei nostri manufatti dipende dallo studio che c'è a monte. L'innovazione del processo aziendale è legata alla ricerca di laboratorio. Ma paga anche la cultura umanistica, cruciale in un Paese dove si concentra la maggior parte dei siti "patrimonio dell'umanità". Ed è anche importante favorire la trasmissione di quel "saper fare" che in Italia ha tante storiche punte di diamante, creando corsi di arti e mestieri".

La ricerca e l'indagine scientifica devono quindi essere libere, democratiche, aperte, senza confini territoriali, disciplinari, ideologici. La nostra Costituzione recita, all'art. 9, che "La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione". Ancora, all'articolo 33, dispone che "L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento". Questi due articoli dovrebbero rappresentare l'essenza del nostro pensiero: da una parte l'art. 33 fu pensato dai Costituenti per evitare che si ripettesse un asservimento della ricerca scientifica e, in generale, della cultura alla politica, così da garantire la libertà dell'arte e della scienza, e dei loro rispettivi insegnamenti; dall'altra l'art. 9 riconosce lo stretto legame esistente tra la scienza e lo sviluppo del Paese.

La ricerca scientifica deve essere libera e indipendente. E' indice di progresso culturale e di democrazia.

Ma cosa significa "libertà accademica", oggi, nel XXI secolo e all'alba del Terzo Millennio? Significa, innanzitutto, responsabilità. Nella ricerca scientifica non può esistere libertà senza responsabilità ma la libertà della scienza deve trovare temperamento con il costo della medesima.

La ricerca Italiana è di straordinaria qualità: vi do qualche dato recentemente elaborato da Elsevier (uno dei maggiori editori mondiali di riviste scientifiche) per conto del Dipartimento per lo Sviluppo Economico del governo della Gran Bretagna.

Il confronto è fra Italia, Canada, Cina, Gran Bretagna, Francia, USA, Germania e Giappone, i paesi maggiormente sviluppati.

Ebbene, in termini di mezzi di produzione i dati indicano che l'Italia è l'ultima sia come quota di PIL investita in ricerca e sviluppo (circa l'1,2% contro circa il 2,2% della Francia e circa il 3% di USA, Giappone e Germania), sia come numero assoluto di ricercatori (il nostro esercito di ricercatori è la metà dei francesi, un terzo dei tedeschi, un settimo dei giapponesi, un quattordicesimo degli americani).

La ricerca scientifica Italiana è poco finanziata ma più produttiva rispetto ad altri paesi.

Nonostante questa minore disponibilità di mezzi, la produzione di articoli scientifici

per milioni di dollari investiti in ricerca e sviluppo vede l'Italia in testa insieme a Gran Bretagna e Canada con una produzione tripla rispetto agli USA e alla Germania.

Ma ancora più straordinario è il numero di articoli pubblicati per ricercatore che ci vede largamente in testa con numeri del 40% superiori alla Gran Bretagna e dell'80% superiori alla Francia, alla Germania e agli Stati Uniti. Anche il valore di questa produzione di conoscenza, rappresentato dal numero di citazioni degli articoli per numero di ricercatori, vede l'Italia al primo posto seguita da vicino dalla Gran Bretagna e con un valore doppio rispetto agli Usa, alla Germania e alla Francia.

Quello che manca alla nostra Università non è la qualità della ricerca, ma il riconoscimento del ruolo strategico nell'agenda di sviluppo del Paese. Un esempio di ruolo sociale è l'Università della California che rappresenta un sistema complesso di campus universitari, ospedali, laboratori e parchi. L'Università della California ha pubblicato nel 2011 un documento dal titolo "ECONOMIC IMPACT". Sono 6 pagine di figure e dati. Vi mostro la pagina 3.

Lo Stato della California ha trasferito all'Università, come finanziamento pubblico nel 2011, 3,35 miliardi di dollari. Vi domando: è tanto o è poco? A noi Rettori sembra tanto se pensate che nello stesso anno il trasferimento dello Stato italiano a tutto il sistema universitario è stato di 6,8 miliardi di euro, solo il doppio rispetto all'Università della California. Però quest'ultima, indica che in quello stesso anno, il 2011, l'attività dell'Università ha prodotto un PIL nello stato della California pari a 46,3 miliardi di dollari. Infatti sono tanti gli studenti che giungono da fuori e consumano in California, tante le imprese che producono nuovi prodotti o che entrano in California per lavorare con l'Università, perché sono tanti i suoi dipendenti.

Qualcuno sa quanto è il PIL prodotto dal sistema universitario italiano? Nelle scelte di politica economica si tiene conto dell'impatto dell'istruzione e della ricerca sul PIL? Come facciamo a dire se il trasferimento pubblico alle università italiane è troppo o è troppo poco?

Alla ricerca scientifica e all'Università non è riconosciuto il loro ruolo strategico nel Paese.

L'Università può dunque rivestire un ruolo fondamentale nella produzione di ricchezza e nell'attrazione di risorse: a Brescia, nel 2013, sono stati finanziati 14 progetti di ricerca europei ed extra-europei, che si vanno ad aggiungere ai 17 attualmente in corso, per un totale di 31 progetti attualmente attivi. Il totale dei finanziamenti attratti nell'ultimo anno dalla nostra Università per questi progetti, ammonta a 9,4 milioni, valore di particolare rilievo.

Tra i progetti finanziati dalla EU nel 2013, ne vanno segnalati almeno tre, per la loro rilevanza in termini di entità di finanziamento globale, per il numero di partner europei coinvolti e per il riconoscimento di docenti della

L'Università di Brescia ha vinto in 14 progetti europei e attratto 9,4 milioni di euro.

nostra Università come coordinatori di progetto.

Nel corso del 2013 sono stati anche finanziati anche 28 progetti di ricerca nazionali, che si vanno ad aggiungere ai 110 attualmente in corso, per un totale di 138 progetti al momento attivi.

Siamo, inoltre, particolarmente soddisfatti per i risultati ottenuti nel bando del MIUR sulle Smart Cities and Communities, finalizzato allo sviluppo di modelli innovativi e soluzioni tecnologiche per il miglioramento della qualità della vita delle collettività, coerentemente con gli obiettivi di Horizon 2020.

I tre progetti presentati (i primi due con l'Università di Bergamo) e coinvolgenti molte altre realtà istituzionali del territorio – rappresentando, quindi, un importante momento di integrazione – sono stati tutti finanziati (10% del totale) per un valore complessivo di 34 milioni, pari al 10% delle risorse disponibili.

L'Università di Brescia ha vinto 3 progetti smart cities che rappresentano il 10% del finanziamento su quel tema.

Infine, sempre nell'ambito dello stesso bando ma nella parte dedicata all'innovazione sociale, è stato finanziato un progetto destinato ai giovani ricercatori.

Nel 2013 si sono anche conclusi i lavori dell'ANVUR, che per la prima volta ha attivato un processo di valutazione ampio e differenziato in funzione delle singole aree scientifiche, con l'obiettivo di raggiungere un momento di sintesi, anche comparativa, tra le singole strutture, Università e Dipartimenti: si può discutere e riflettere criticamente sui criteri utilizzati ma non sulla necessità di un processo di valutazione diffuso e approfondito.

Il risultato complessivo del nostro Ateneo evidenzia un livello qualitativo della ricerca soddisfacente, con alcune aree di eccellenza nel panorama non solo italiano, forte stimolo di miglioramento per l'intera comunità scientifica. Inoltre, questa valutazione ha immediatamente influito sulla quota premiale legata alla ricerca, aumentandone l'incidenza sul valore complessivo del sistema nazionale.

L'Università di Brescia ha avuto un buon giudizio nella valutazione ANVUR.

La qualità dei lavori scientifici ha anche assunto un peso rilevante nelle recenti abilitazioni nazionali, nelle quali più del 60% dei candidati ricercatori dell'Ateneo alla seconda fascia, ha ottenuto un esito positivo, passo fondamentale per aspirare a futuri riconoscimenti.

Dalla ricerca alla didattica: gli studenti rappresentano la ragion d'essere dell'Università, la spinta verso il miglioramento continuo, un partner con cui crescere.

La governance del nostro Ateneo ha sviluppato con gli studenti, con i loro rappresentanti, un confronto aperto e sistematico, che ha permesso di ripensare e migliorare molti servizi e di svilupparne di nuovi.

L'attenzione verso gli studenti e le loro famiglie, è evidenziata dalle scelte che, in questi anni di forte e ingiustificata riduzione del fondo di finanziamento statale, sono state assunte dalla governance, tra le quali vorremmo segnalare da una parte, ormai da un triennio, il non aver aumentato le tasse universitarie e, dall'altra, il sostegno al diritto allo studio.

In merito alla contribuzione studentesca abbiamo deciso di non incidere ulteriormente sulla situazione economica delle famiglie, già duramente messa alla prova della crisi. Inoltre, ben consapevoli del fondamentale ruolo del diritto allo studio come condizione indispensabile per l'accesso alla formazione superiore di soggetti meritevoli ma in condizioni economiche disagiate, ci siamo impegnati, per questo anno accademico, ad assicurare anche con nostre risorse, il 100% di copertura degli aventi diritto. Va tuttavia riconosciuto che il finanziamento della Regione Lombardia, nell'ambito del panorama nazionale, si colloca su livelli significativi. E di questo siamo ad essa grati.

L'Università di Brescia sostiene il diritto allo studio e la qualità dei servizi agli studenti.

In questi ultimi anni abbiamo voluto mantenere stabilità nell'offerta formativa per valorizzare il nostro patrimonio di persone, di esperienza e di ricerca.

I risultati ottenuti sono molto confortanti e ci spingono a continuare nella direzione intrapresa: in base alle ultime rilevazioni disponibili, a 36 mesi dalla laurea, lavora il 94% dei nostri laureati triennali e l'87% dei laureati magistrali, con una quota significativa di contratti a tempo indeterminato e di scelte di lavoro autonomo.

E ciò grazie a un territorio sensibile e attento, che ha aperto le porte di ben 1.830 imprese, studi professionali, enti pubblici e privati, ai nostri studenti per stage e percorsi di inserimento nel mondo del lavoro. E, aggiungo, grazie alla Qualità della ricerca che si traduce in buona formazione

I laureati dell'Università di Brescia trovano impiego rapidamente e con soddisfazione, grazie anche al ruolo del territorio.

Inoltre, già a un anno dalla laurea e prendendo a riferimento le lauree magistrali, più del 93% dei laureati è soddisfatto del proprio lavoro, l'82% ritiene adeguate le competenze acquisite con il lavoro svolto, il 91% dichiara di svolgere un'attività per la quale è necessaria o preferibile la laurea. Unico elemento negativo, peraltro problema strutturale del Paese, è l'insoddisfazione per l'adeguatezza del reddito, manifestata da più del 40% dei laureati. L'Ateneo del futuro non dovrà solo soddisfare i fabbisogni presenti sul territorio ma dovrà sempre più rivestire un ruolo determinante nel creare occupazione, nel formare persone che pensano anche a creare lavoro e non solo a cercarlo.

Il nostro sforzo indirizzato a rendere l'Ateneo più attrattivo e più funzionale per gli studenti, continuerà in modo determinato, cercando di favorire sempre più i momenti aggregativi e di comunità: alcuni degli ultimi interventi, oltre a migliorare di per sé gli standard qualitativi offerti, sono anche strettamente collegati con il progetto strategico: ad esempio, la ristorazione che, oltre ad essere mediamente meno costosa, sarà collocata in locali completamente ristrutturati ma soprattutto con un'offerta funzionale al perseguimento di adeguati stili di vita, attenta agli aspetti sociali, culturali ed etnici.

Abbiamo una particolare attenzione allo Sport, rafforzando i già eccellenti rapporti con il CUS. I nostri studenti si sono distinti in competizioni internazionali, quali le Universiadi del dicembre scorso a Trento con la medaglia di bronzo dei nostri pattinatori su ghiaccio (Nicole della Monica e Matteo Guarise) e Nazionali con il conseguimento di ben 15 medaglie d'oro, d'argento, di bronzo.

Sempre nell'ambito delle risorse umane, il personale tecnico-amministrativo assume un ruolo determinante nel processo di rinnovamento che caratterizza il nostro Ateneo: il punto chiave è lo sviluppo e la valorizzazione delle professionalità, attraverso un processo di definizione degli obiettivi e di valutazione trasparente e condiviso, organizzato e gestito dalla Direzione generale, con il supporto del Servizio Risorse umane, Direzione Generale che qui ringrazio di vero cuore per l'impegno, l'alta professionalità, l'entusiasmo.

L'organizzazione, l'amministrazione e il personale partecipano attivamente e con professionalità ai processi di sviluppo dell'Ateneo.

Un'organizzazione moderna necessita di professionalità evolute a supporto delle attività istituzionali che, ai livelli più alti, sappiano assumersi responsabilità ed esercitare in modo consapevole l'autonomia, sempre avendo come riferimento centrale il bene comune dell'intero Ateneo. La responsabilizzazione e la valutazione permettono di sviluppare il senso di appartenenza e il coinvolgimento, oltre che innescare circoli virtuosi di miglioramento continuo.

Riteniamo doveroso ringraziare tutto il personale tecnico-amministrativo per l'intenso lavoro che ha svolto e per l'ampia collaborazione mostrata nella condivisione del nuovo approccio organizzativo, malgrado i vincoli del turn over abbiano portato a una diminuzione quantitativa non trascurabile, pari al 6% negli ultimi sei anni. Anche se il percorso verso una rinnovata consapevolezza organizzativa è ancora lungo, siamo convinti che l'impegno e l'entusiasmo cresceranno ancor più nei prossimi anni, nei quali dovremo affrontare altre sfide, tra le quali la più rilevante riguarda il nuovo approccio verso l'accountability.

Si tratta, quest'ultimo, di un cambiamento che, pur non volendo esprimere giudizi di valore, potremmo definire "epocale": un nuovo approccio, da una parte culturale e dall'altra tecnico, alla rappresentazione e comunicazione dei valori; il passaggio da una logica finanziaria ad una economica, che metta in evidenza il valore prodotto e

consumato; l'introduzione, graduale ma determinata, della contabilità analitica, funzionale allo sviluppo di un sistema di controllo inteso come guida verso il raggiungimento degli obiettivi e il rafforzamento della responsabilizzazione diffusa.

Con queste premesse, in questo lungo periodo di crisi, ci siamo interrogati per capire come esercitare più attivamente il nostro ruolo strategico, come essere veri interlocutori della Società, a servizio del progresso promosso dalla Cultura, la nostra cultura italiana che rappresenta un patrimonio unico, che gli altri ci invidiano e che vogliamo esportare nel mondo. Il mondo è cambiato: e per creare nuova occupazione e benessere sociale ed economico dobbiamo ridisegnare le strategie e le politiche culturali, economiche ed industriali nel nostro Paese, che però, a differenza del passato, proteggano e valorizzino (e non distruggano) il capitale naturale, culturale e sociale dell'Italia.

La nostra cultura ci deve aiutare a ricollocare la persona al centro dei processi di sviluppo. Non dobbiamo lavorare per l'economia, la tecnologia, la politica, ma dobbiamo garantire che l'economia, la tecnologia e la politica siano al servizio della persona e del suo benessere. Dobbiamo essere il riferimento per la rinascita culturale che coniuga conoscenza e benessere sociale ed economico. Senza crescita, ci sono disoccupazione e povertà che si traducono in rischio di malattia (ad esempio, cibo di bassa qualità, ospedali che non funzionano, mancanza di farmaci), di inquinamento (ad esempio, rifiuti industriali, automobili vecchie ed inquinanti, tecnologie obsolete per scaldare gli edifici), di malessere sociale (ad esempio, delinquenza, scuole inadeguate, mancanza di assistenza sociale, basse pensioni). Allora l'Università deve essere il nodo centrale di ogni processo di sviluppo che metta a sistema l'industria e la finanza, le istituzioni e la politica, il welfare e la società, i cittadini e la cultura, il paese e il mondo.

L'Università di Brescia ha intrapreso un percorso di rinnovamento di ruolo e di azione. Vuole essere un polo attivo di progettazione del futuro del Paese.

La scelta che abbiamo assunto quest'anno, è stata di concentrare i nostri sforzi nella proposta di rilancio del territorio e del Paese: abbiamo scelto con autonomia e responsabilità un tema su cui misurarci e lo abbiamo chiamato **Health&Wealth**. Salute e benessere delle persone e dell'ambiente.

Per noi Health è salute e Wealth ha molti significati: è benessere ma anche ricchezza.

E lo diciamo oggi, che abbiamo poco benessere e poca ricchezza.

L'Università di Brescia ha deciso di concentrare le sue azioni nell'ambito della Salute e del Benessere delle Persone e dell'Ambiente.

L'autonomia ci deve permettere di esercitare liberamente sia la nostra capacità di ricerca che il nostro impegno nell'alta formazione.

La nostra responsabilità è quella di massimizzare le ricadute delle nostre attività.

L'Università di Brescia Health&Wealth non vuole quindi solamente sperimentare il passaggio da università generalista, che si identifica con le discipline dei suoi dipartimenti, a università tematica, che coordina i suoi dipartimenti verso uno scopo comune. Vogliamo anche acquisire un ruolo nella sfida per il rilancio della cultura, dell'economia, dell'industria, della ricerca in un paese moderno, in un paese che deve prospettare un futuro di salute e di benessere per le nuove generazioni: vogliamo essere proposta e motore di cambiamento. E lo vogliamo fare con gli altri, con le altre università e enti di ricerca, con il sistema delle imprese e della sanità, con le istituzioni e con i decisori, in Italia e nel mondo.

**Università degli Studi di
Brescia:
Health & Wealth**

Oggi siamo nella fase di progettazione, stiamo definendo i primi ambiti su cui investire, le linee programmatiche.

Le grandi sfide su cui vogliamo competere con voi e per voi sono la longevità, l'ambiente, gli stili di vita e le tecnologie per la salute. Vogliamo integrare questi grandi temi in una didattica più attuale, meno categorica, capace di formare giovani che sanno affrontare problemi complessi e multidisciplinari.

Tra le prime scelte operate all'interno del nuovo piano strategico vi è stata, infatti, l'attivazione della laurea magistrale in Science and Technology for Population Health and Wealth (Scienze e Tecnologie per la Salute e il Benessere della Popolazione), proposta in lingua inglese, per formare giovani in grado di operare con autonomia decisionale e gestionale, nell'ambito di attività connesse allo sviluppo di nuove tecnologie applicate alle scienze del benessere oltre che di conoscenze finalizzate alla promozione, al mantenimento e al monitoraggio di stili di vita attivi, basati su programmi integrati di attività motoria e nutrizionale e adatti allo sviluppo evolutivo e funzionale di soggetti di varie fasce d'età, con attenzione alle specificità di genere.

Primi temi di Health & Wealth:

- LONGEVITA'
- AMBIENTE
- STILI DI VITA
- TECNOLOGIE PER LA SALUTE
- LAUREA IN BENESSERE
- TRASFERIMENTO TECNOLOGICO

Si tratta di un corso nuovo e innovativo, progettato con lo scopo di condividere conoscenze appartenenti ad aree disciplinari tradizionalmente distinte ma che vedono nella salute e nel benessere un momento di forte integrazione.

Vogliamo anche metter in campo e potenziare gli strumenti per valorizzare i risultati della ricerca e trasferirli verso le ricadute, vogliamo generare impatto socio economico.

La popolazione del pianeta invecchia e vive più a lungo. Oggi un ottantenne ha capacità fisiche, motorie, intellettuali impensabili 50 anni fa. Chi nasce oggi vivrà 104 anni, la popolazione con più di 65 anni ha almeno una patologia cronica. E fra 10 anni? e fra 20? Dobbiamo pensare e progettare condizioni di vita che rendano sostenibile l'allungamento della vita.

Questa signora di 86 anni fa ancora gli esercizi alle parallele come forse nessuno dei presenti in sala oggi sa fare. Probabilmente è anche grazie ai suoi geni. L'allungamento della vita è di 5 ore al giorno. E i nostri figli saranno in grado di vivere più a lungo di noi e in migliore salute e così i nostri nipoti?

La tecnologia oggi ci consente di navigare nel corpo umano utilizzando la diagnostica per immagini e i modelli matematici (entriamo nell'albero bronchiale) e rende possibile guidare la rigenerazione nervosa.

Dobbiamo mettere insieme la tecnologia e i nuovi materiali, la medicina e la nutrizione, l'etica e l'economia, il diritto e la società, individuare nuovi trattamenti preventivi e terapeutici, nuovi dispositivi per vivere meglio in città smart, per offrire servizi socio-sanitari innovativi e per avere case che non inquinano e che rispondano alle esigenze di chiunque, che sia un bambino, un adulto, un anziano.

Questo stiamo progettando a Brescia. Questo faremo.

Vogliamo fare diventare UniBS un nodo universitario internazionale per affrontare e risolvere alcuni dei problemi che affliggono la nostra società, riferimento per tutte quelle persone che si occupano di salute e di ambiente, e di sviluppo ecosostenibile, aperto a tutti e a tutte le idee e iniziative in cui si possono incontrare e lavorare assieme studenti, ricercatori, scienziati, decisori e imprenditori.

Il tutto, ripetiamo, aperti al mondo: alle altre Università, prima fra tutte Bergamo, la cui alleanza sta dando i primi importanti frutti grazie alla capacità di integrazione e di entusiasmo dell'Accademia dei due Atenei, agli altri Enti di Ricerca, al mondo della scienza, della conoscenza e dell'economia.

Università degli Studi di
Brescia Health & Wealth
sarà un nodo internazionale
aperto per affrontare in
Italia grandi sfide sociali.

In un'ottica internazionale.

Perché essere internazionali non vuol dire tanto offrire corsi in lingua straniera – pur importanti – quanto colloquiare con tutto il mondo, come si fa quotidianamente nella scienza, internazionalizzare ciò che facciamo, favorire un approccio aperto al mondo agli studenti ed esportare la cultura Italiana. Internazionalizziamo per esportare cultura.

Il nostro progetto sta per realizzarsi. Noi investiamo molto in Health & Wealth, investiamo in persone, in strutture, investiamo anche denaro. Ci crediamo perchè le ricadute sociali della salute e del benessere sono evidenti e alla nostra portata.

In questi mesi abbiamo vissuto giornate entusiasmanti. Ci siamo indirizzati su questo cammino con grande determinazione e passione.

Abbiamo progettato una università nella quale veniamo volentieri la mattina a lavorare, nella quale vorremmo che studiassero i nostri figli, della quale siamo orgogliosi.

Università degli Studi di Brescia Health & Wealth è un progetto per investire nel futuro di Brescia, dell'Italia e del mondo. Offriamo a tutti di diventare partner sostenitori.

Vogliamo essere un'Università proattiva, che contribuisca sensibilmente allo sviluppo culturale, sociale ed economico del territorio, non solo fornendo risposte alle singole esigenze ma proposte su cui indirizzare gli sforzi per favorire l'aumento del benessere e della ricchezza, attraverso la valorizzazione della ricerca.

Abbiamo entusiasmo per questa nostra idea progettuale e siamo certi che questo entusiasmo sia contagioso. Vorremmo contagiare anche tutti voi che oggi siete stati così gentili, magari curiosi di venire in questo splendido teatro per ascoltarci.

Vedete, la parola entusiasmo trae origine dalla parola greca THUS, da cui il verbo greco enthusiazein, essere ispirato, appassionato, avere una sorta di sacro furore per qualcosa. Vi chiediamo di essere anche voi entusiasti e di aiutarci, di aiutare l'Accademia e quindi la cultura in quest'opera importante.

Abbiamo deciso di investire sul futuro ma non possiamo farlo da soli: chiediamo a tutte le istituzioni, pubbliche e private, ciascuna per le proprie caratteristiche e competenze, di accompagnarci in questo nuovo percorso, di investire con noi, per riuscire insieme a rendere concreto un obiettivo tanto semplice quanto importante: lo sviluppo moderno, innovativo e sostenibile del territorio in cui siamo collocati, che solo dal pensare e dall'agire comune potrà tornare a rappresentare un esempio di eccellenza nel Paese.

Università degli Studi di Brescia Health & Wealth ci ha dato un grande entusiasmo che stiamo trasmettendo ad altri.

Siamo convinti che l'Università debba rivestire il ruolo di investitore di risorse, sfruttando la ricerca e l'innovazione tecnologica per il rilancio del territorio, passando dalla verticalità delle competenze alla trasversalità dei saperi, fornendo idee e nuovi percorsi da intraprendere.

Alcuni hanno cominciato a entusiasmarci con noi, i primi partner, i primi sponsor, i primi amici ci hanno chiesto di partecipare, con il loro lavoro, con la loro competenza, con le loro risorse, con i loro finanziamenti. Un sentito ringraziamento a tutti fin d'ora!

Tra i primissimi il Ministro della Salute Beatrice Lorenzin, che ha voluto mandarci, nell'impossibilità di essere presente, un suo messaggio, che insieme ascoltiamo.

Il Ministero della Salute ha già aderito riconoscendoci Centro di riferimento per i temi Health&Wealth.

Dichiaro aperto l'Anno Accademico 2013/2014 dell'Università degli Studi di Brescia, 32esimo dalla sua fondazione.